



Li cinque ordini dell'architettura civile di Michele Sanmicheli : relevati dalle sue fabriche, e descritti e publ. con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola

<https://hdl.handle.net/1874/205389>

LIBRERIA
CECCHI

Piazza del Duomo, 19
FIRENZE

EX
LIBRIS

D R.
OSKAR
POLIAK

holl. P.

261/57

ODZ 2840. dL1-2 Rat

R

Sammel-

I/I

Die Vorrede (7. 10 ff) ist interessant für den
Klassizismus am Anfang des XVIII. Jahrh.
Fast schon dieselben Wörte wie vor 50 Jahre
später Milizia gebraucht.



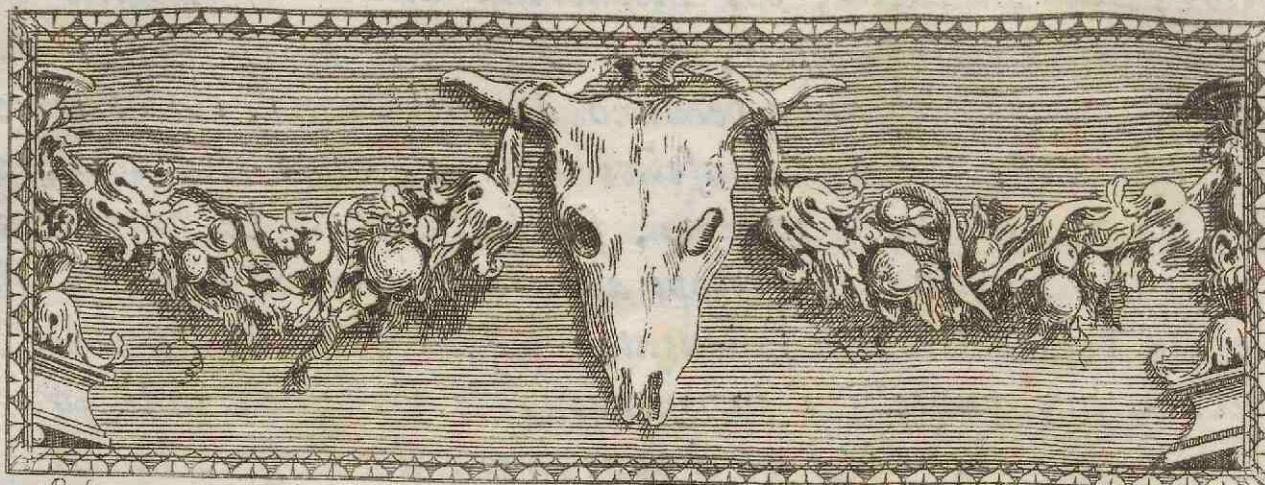
Ab. in.

gee

L I
CINQUE ORDINI
DELL'
ARCHITETTURA
CIVILE
DI MICHEL SANMICHELI
Rilevati dalle sue Fabriche,
*E descritti e pubblicati con quelli di Vitruvio, Alberti,
Palladio, Scamozzi, Serlio, e Vignola*
DAL
CO: ALESSANDRO POMPEI.



IN VERONA. MDCCXXXV.
PER JACOPO VALLARSI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PROEMIO.



Architettura, Arte nobilissima, è così antica, che troppo malagevole, anzi impossibil cosa farebbe, per esporre l' origin sua, rintracciarne il tempo determinato; imperciò che fino d'allora essa ebbe cominciamento, quando gli Uomini abbandonando i boschi e le grotte si fabricarono case per loro abitazione. Però sì come l' eterna Provvidenza ha disposto di non unire in un Uomo solo tutti i suoi doni, ma per mantenere l' umana società compartirli in molti, e dividerli, acciò che all' Uomo sempre l' Uomo abbisogni, così veggiamo essere in tutte l' Arti, e Scienze avvenuto, che non sortissero in una sola età, e 'l nascimento per così dire, e la perfezione; ma che prima i ritrovati nuovi producendosi, per lo più rozzi e manchevoli, poscia l' ingegno, et industria d' altri Uomini i ritrovati altrui ora accrescendo, ora migliorando, a poco a poco, d' età in età a quella perfezione e compimento, del quale esse Arti son pur capaci, le riduceffero. Se non se per fatale debolezza dell' umana natura molte

te volte accade, che oppongansi a sì bell' ordine le guaste idee degli Uomini, onde ne siegue, che incontransi alcune età, nelle quali, perturbandosi i retti giudizj, le Arti in vece di ricevere il dovuto avanzamento, molto anzi perdano di quel buono, che in altre età di acquistarono; alle quali infelici vicende, come vedremo, anche questa nostra, di cui trattiamo, fu sottoposta. Le case dunque, dove gli Uomini ne' primi tempi abitarono, furono di legno costruite, e con rozzi puntelli sostentate; pościa col procedere dell' età in vece di que' puntelli s' inventarono le Colonne; indi sōra d' esse que' legni, che rozzi vi si ponevano, si ridussero in Architravi. Da tali principj nata l' Architettura molto crebbe ancora nelle più antiche età con la imitazione, e perfezione di quelle parti, che prima di legno si formavano; poichè sappiamo che molti antichissimi Tempj inalzati furono con Colonne, Piedestalli, e con quelle parti medesime, che a giorni nostri veggiamo. Tale almeno intorno all' origine dell' Architettura è d' alcuni l' opinione. Possiamo però supporre essa origine infinitamente più nobile, se vogliamo (col dottissimo Villalpando) attribuirla al Tempio di Salomone architettato dalla stessa Sapienza. Di fatto indubitata cosa è, ch' esso Tempio avea Colonne co' suoi Capitelli, e Base, le quali con grande probabilità si può congetturare non molto differenti fossero da quelle, che poscia s' usarono presso i Greci. I Greci appunto, Nazione fra quante furono al mondo la più ingegnosa, la più colta, e la più nemica d' ogni rozzezza e barbarie, e che d' ogni Scienza, e d' ogni bell' Arte è con ragione chiamata da dottissimi Uomini o Madre, o Nutrice, si dicono inventori di tre modi d' Architettura (che poi Ordini furono nominati,) cioè del Dorico, del Jonico, e del Corintio; il primo così detto perchè da Dorici, il secondo perchè da Jonici, e l' terzo pechè da Corintj fu ritrovato: se però questo ultimo non fu in gran parte imitato, come indica il già lodato P. Villalpando, dall' eccellente Ordine del Tempio di Salomone. E si come dopo la Grecia per comune consentimento di chiunque non sia affatto all' oscuro dell' antichità, la più illustre Nazione, e del mondo più benemerita furono gl' Italiani, così a questi dopo i Greci deve anche l' Architettura la sua perfezione, avendo essa da gli antichi Toscani ricevuto quell' Ordine,

ne, che chiamasi *Toscana*, e da Romani il *Composito*, che ancor Romano s' appella; nel quale essi tutte le grazie e leggiadrie dell' Ionico, e del Corintio accoppiarono. In questo modo adunque la nostra bellissima Arte (o Scienza, che vogliam dirla) dopo la prima sua invenzione acquistò, o ricuperò nobiltà, ornamento, e perfezione, essendo stata divisa in questi cinque modi, Ordini nominati comunemente, come la Poesia in molte specie dividesi; li quali cinque Ordini alla nostra cognizione son pervenuti merce le reliquie delle antiche Fabriche, delle quali per somma avventura tanto almeno si conservò, quanto all' industria, e allo studio de' moderni Italiani, primi ristoratori della nostr' Arte, fu sufficiente, acciò con diligent osservazioni da esse si potessero tali appunto, quali già dagli Antichi inventati furono, i sudetti cinque Ordini ricavare. Bensì deplorabile disavventura è stata, che dall' ingiurie del tempo ci siano stati rapiti molti antichi Scrittori di quest' Arte, che con le loro dottrine, ed ottimi insegnamenti infinito gioamento recato avrebbono alla posterità; se non che grande compenso a questo danno apportato fu dall' essere di tanti a noi rimaso Vitruvio Polione, il quale è credibile cominciasse a fiorire negli anni di Roma 700 in circa, sotto l' Imperio di Giulio Cesare, e sotto Augusto, a cui dedicò egli que' dieci famosi libri, a quali dopo i sudetti vestigj delle Antiche Fabriche è debitrice la buona antica Architettura del suo glorioso risorgimento. Nè dopo Vitruvio mancarono altr' ingegni, che ne' libri loro quest' Arte illustrarono; di molti ci sono rimasti i nomi, ma perirono i loro scritti; nulla di meno a dispetto della voracità del tempo, quali Uomini fossero, lo dimostra a nostro profitto, se non i loro libri, il loro operare in tante Fabriche, che ci hanno lasciate anche fuori d' Italia, ma molto più nell' Italia stessa, nella quale questa insigne Professione in tal guisa si conservò, e mantenne il suo pregio, che per lo spazio di molti secoli non si vide mutar di molto maniera, nè stile. Ma nel declinare dell' Imperio Romano perdendosi nell' Italia l' antica grandezza, a cotale funesta mutazione e decadimento pare ancora soggiaceffero gl' intelletti degl' Italiani, onde le lettere, e tutte le belle Arti, che prima qui vi per tanto tempo mirabilmente fiorirono, andarono in dispregio, e furono, per così dire, assorbite dalla barbarie,

barie, che allora in questi Paesi inondò; così che anche la misera Architettura vide se stessa miseramente trasformata, ogni suo buon modo stravolto e guasto, corrotto ogni suo buon' ordine, perduta l' antica sua grazia e maestà, e introdotta una maniera del tutto confusa e disordinata, onde a pena a pena alcun vestigio più di se stessa riconosceva. Vennero finalmente li Secoli decimoquinto, e decimosesto, cotanto all' Italia gloriosi; allora fu che i nostr' ingegni scuotendo l' antica rugine, e sviluppandosi dalla barbarie, onde gli anteriori Secoli miseramente furono involti, tutte le più belle Arti, tutte le più nobili facoltà e discipline a nuova vita richiamarono, alle quali restituito l' antico splendore e dignità, parvero quivi a nuova luce risorti gli spiriti dell' antica Grecia, e di Roma. Per lasciare però quanto al proposito mio non si confà, e solo a quella facoltà restringandomi, di cui ho impreso a ragionare, a qual segno di perfezione fosse in que' felicissimi Secoli inalzata l' Italiana Architettura, ben si può scorgere dalle Fabriche di que' tempi, in ogn' una delle quali quasi risuscitate le antiche Fabriche Grecbe, e Romane ciascheduno può ravvisare, che non sia privo affatto di sano discernimento, e d' ogni gusto della Antichità. Ce lo dimostrano ancora i dottissimi scritti, che di quest' Arte ci lasciarono molti di quelli elevatissimi spiriti, de' quali, almeno de' più principali ed insigni, a me par pregio dell' Opera adesso alcuna cosa brevemente accennare. Il primo di tutti, che mi s' offrisca degno di ricordanza, si è Filippo di ser Brunelleschi Fiorentino, che fiorì nel cominciare del Secolo decimoquinto, come quello, che avanti a tutti con la diligente osservazione, e studio sopra gli antichi Edifizj nuovo lume introduisse nell' Architettura, allora affatto barbara; e dopo lui assai più considerabile si rese Leon Battista Alberti pur Fiorentino, il primo de' moderni, che di questa facoltà dotto ed insigne Trattato mandasse fuori. Dico mandasse fuori, poichè scrissero avanti a lui Antonio Filarete, e Francesco Sanese, per testimonianza dello Scamozzi, che scritte a penna conservava le costoro Opere, quali non m' è noto se mai fussero publicate. Ma tornando all' Alberti, fatti egli grandissimi studj su le antiche Opere di Roma, alla Patria sua restituito, e con l' Opere, e con lo scrivere scacciando la barbarie, all' antico

pregio

pregio di quest' Arte richiamò i suoi Toscani. Della medesima Patria fu ancora il celebre Michelagnolo Buonaroti, Scultore, Pittore, Poeta, ed Architetto eccellentissimo. Nè l' altre parti della Toscana senza pregio restarono; fra gli altri vi si distinsero Baldassare Perucci da Siena, Maestro del Serlio, Pietro Cataneo pur da Siena, del quale utili molto e di molta stima degni sono gli otto libri, che ci lasciò; Leon Leoni Aretino, e quel, che degli Architetti, de' Pittori, e de' Scultori scrisse, Giorgio Vasari pure Aretino. Sarebbe maraviglia, se a Roma, dove tanti vestigi, d' antiche Fabriche conservaronsi, mancati fossero in que' felici tempi ottimi Architettori. Da Urbino ad essa vennero Bramante, e'l gran Rafaello, i quali uniti a Giuliano, e ad Antonio da San Gallo ivi pure cotesta Professione nell' antica grandezza e dignità collocarono. Se null' altro rendesse commendabile Giulio Romano, degno discepolo di Rafaello, basterebbe a farlo immortale la Villa, che a Ponte Molle per Clemente VII. fece inalzare. Romano altresì fu Antonio Labacco, dal quale egregiamente disegnate furono le reliquie di molte antiche Fabriche, come nel di lui libro si può vedere. Nella Lombardia due tra più rinomati ne scelgo da far menzione, Sebastian Serlio Bolognese, e Giacomo Barozzi da Vignola; ma di questi due valent' Uomini in altro luogo tratteremo più diffusamente. Nè la Marca Veronese, o Trevigiana, che voglia dirsi, fu in questo secolo inferiore a qualunque altra Italiana Provincia, mercè particolarmente della mia Patria, la quale si come fu tanto benemerita degli altri studj condar al mondo chi fu fra gli Occidentali il primo fonte della Greca, e Latina erudizione, cioè il vecchio Guarino, così anche all' Architettura donò quasi in un medesimo tempo tre grandi illustratori. Uno fu Fra Giocondo, Uomo di maraviglioso ingegno, e faticosissimo studio, e adorno di tutte le scienze, e nobili discipline. Costui fu il primo, che emendò, ed illustrò Vitruvio prima per la somma scorrezione, ed oscurità (come egli scrisse) nè leggibile, nè intelligibile; fu anche il primo, che portò in Francia l' Architettura sotto il Re Lodovico XII. Fece il Ponte famoso, e'l Ponte piccolo su la Senna, ed altre moltissime eccellenti opere in quel Regno; e si segnalò ancora a Roma, a Venezia, ed altrove. Nel tempo della vecchiezza di

questo fiorì Gio: Maria Falconetto , del quale con gran lodi parla il Vasari ; e poco dopo questi venne Michel Sanmicheli , il quale diede a ciò perfezione , che dalli due predetti era stato scoperto . Anco di questo grand' Uomo si porgerà altrove occasione di più lungamente ragionare ; come altresì di due famosi Vicentini , Andrea Palladio , e Vincenzo Scamozzi . Jocopo Sansovino , benchè nato in Toscana , quasi sempre abitò in Venezia , e di molte ottime Fabriche l' adornò . Gio: Antonio Rusconi maneggia bene i precetti di Vitruvio . Nè lascierò di nominare Giuseppe Viola Zanini Padovano , il quale in parte Vitruvio , in parte altri seguendo , ci lasciò un buon trattato d' Architettura ; e avanti di lui Ottavio Revesi Vicentino ha anco proposto un nuovo metodo di misurare li cinque Ordini , che poi non fu seguito , perchè da chi far volesse Opere grandi , troppo fatica e tempo richiederebbe . Ma tant' altri , che nell' Italia avanti il nuovo decadimento di quest' Arte in essa si segnalarono , troppo noiosa e difficil cosa sarebbe il voler qui registrare ; però passandoli sotto silenzio mi rimetto a chiunque pongasi a considerare le Fabriche d' ognigenere , ed a leggere i libri , che di que' tempi ci son rimasti . Degni ancora di ricordanza sono i trattati di due Francesi , Giovanni Bullant , e Filiberto de l' Orme , ed altri ancora , che in que' tempi fiorirono , e che si può con gran fondamento congetturare fossero discepoli del Serlio Bolognese , allora che questi fu in Francia al servizio di Francesco primo . Notabile cosa è , che molti de' nominati valent' Uomini furono altresì Pittori eccellenti ; il quale accoppiamento non si può a bastanza dire quanto utile sia ad un' Arte , ed all' altera . Ora si come nel Mondo le ricchezze , le fortune , e i dominj non in un tempo solo arrivano al sommo di lor grandezza , nè in un sol tempo in precipizio traboccano , ma conservandosi il naturale ordine delle cose , a poco a poco e aumento acquistano , e in diminuzione decadono ; così le belle Arti ancora non subito , come dicemmo , dall' industria degli Uomini la perfezione ricevettero , nè dalla trascuraggine la rovina , ma a poco a poco dopo il ritrovamento loro e avanzarono , e decaderono . Però per istrana , e forse non più intesa fatalità nel secolo sussegente a quelli , di cui favellammo , per la misera Italia non fu così ; perciò che tutte le belle Arti , che un secolo avanti erano quivi nel colmo di lor perfezione , a tale che gli antichi Greci e Romani risorti tra noi pareano , con ammirazione , et indi profitto degli stra-

stranieri, d'allora, un secolo dopo in tale estrema rovina traballata furono, che men vergognoso agli Italiani sarebbe stato il perderle affatto, e che ritornata fosse la rozzezza de' Secoli Longobardi, che conservandole si guaste e corrotte, divenire il ludibrio dell' altre Nazioni. E quel ch' è peggio quasi tutte le nostre migliori cose in ogni genere, o non furono considerate, o si dispersero e smarirono, e andarono in oblio, a tale che credendo la maggior parte de' nostri medesimi Nazionali tale sempre essere stata l'Italia, s'introdusse il fatale odio, e disprezzo alle cose nostre, e la stima ed affetto per le straniere, in quelle esaltando, e celebrando, ciò che non sappiamo aver prima li Stranieri da noi ricevuto, ed imparato. Una delle funeste cagioni di questo depravamento fu il desiderio di cercare, ed introdur novità, per altro lodevolissimo, quando ciò tentisi da Uomini d'eccellente ingegno, e di perfetto discernimento e giudizio: altrimenti senza queste due scorte ambidue necessarie, (e più della prima la seconda) cagione sempre e di corrompimento e d'abusi. Come appunto il Marino per questa inconsiderata vanità d'introdur nuove forme di pensare, e parlare nella Poesia, e ciò senza quel giudizio, che si conviene intraprendendo, quel gusto n'introdusse, che poi dà suoi seguaci, i quali (si come accade) il buono lasciarono, ed il cattivo acrebbero a dismisura, fu sempre al peggio ridotto; tali nella professione, di cui trattiamo, il Cavalier Borromino, il Cavalier Bernino (che fu per altro ottimo Scultore), (il Rossi, ed i Fratelli Pozzi, e gli altri loro coetanei, positi a volere di nuovi ornamenti arrichirla da stabiliti ottimi insegnamenti a deviare cominciarono, e la pratica deformandone, quella cattiva maniera sparsero nel mondo, che dopo crebbe a maraviglia, e sempre più dal buono si dilungò, e l'cattivo ne dilatò, ond' oggi la misera Architettura è in tante e tante Opere resa già sì diversa dall'Antica insegnata da Vitruvio, che quasi dissì non più Architettura, ma Chinesca, o Grottesco potrebbesi nominare. Più non si vede un pezzo di Cornice, o d' Architrave, che continui con linea retta un braccio, ma bensì rivoltato in cent'angoli, ed in cento giri scontorto, onde gli si potrebbe addattare ciò che di quella Serpe disse Virgilio.

Si ripiega, s'attorce, e si raggruppa.

Quasi non sono più in uso le Colonne, dove in lor vece pongansi Cartelle, o fogliami, che sostengono pesi gravissimi

a loro non convenevoli. Non più Frontispizj si veggono, e se si veggono talvolta, sono in tal guisa spezzati, o rivoltati in Cartocci, che a foglie d' Alberi ivi per accidente nati si possono rassomigliare. Quanto pochi intagli s' usano, quanto poche scandalature, quanto pochi bassi rilievi, che tanto l' occhio dilettano, e che sì sovente s' incontrano nelle Italiane Fabriche de' buoni tempi! E quanto dir si potrebbe degli Archi, e di certe nuove curvature, e di certi nuovi loro ornamenti! Essi più intorno ad un sol centro non s' aggirano, ma o hanno più centri, o framischiati sono di linee rette, e d' angoli, tanto che privi restano di quel nervo a reggere ciò, che sovra di se sostentano, necessario, e che alla loro circolar figura naturalmente si conviene. In sommarare volte della buona antica maniera a giorni nostri si ravvisa l' idea. Nè questo io dico su la sola mia opinione fondato, della quale fare alcun conto non doverebbesi, ma lo dico, perchè pur troppo tutto ciò da chi non da prevenzioni acciecate consideri le Fabriche d' oggi di si può con gli occhi propri vedere, e toccar con mano. Se io travegga, o se parli da vano adoratore dell' Antichità, può la ragione agevolmente manifestare. La ragione è la maestra che c' insegnà a distinguere il buono dal men buono, e l' cattivo dal buono. Qual ragione adunque ci può persuadere, che una cosa fuori di perpendicolo, e fatta a boscia, atta sia a sostenere più che una posta a piombo, e retta? Qual ragione, che un corpo grave e machinoso sopra una base sostengasi, che in vece d' allargarci quanto più discende, e farsi più massiccia, sminuiscasi nel suo estremo? Che gruppi di frutti, e di fiori sostentino, e durino sotto il peso or di cornici, or d' altre gravi cose, alle quali si sottopongono? Si giudichi adunque, se quanto io dico è chimera, o se a quello è uniforme, che la Natura c' insegnà, la quale deve esser dall' Arte imitata, arrichita, et adornata, ma deformata non mai. Cbi dopo aver mirato belle regolate sontuose Fabriche, potrà non aver compassione, veggendo in altre molti bei marmi di molto valore sì maleamente impiegati, li quali altro di lodevole non avranno, che la loro propria natia bellezza; e questa ancora in molti casi conoscere non si potrà, nè discernere, per essere quelli ridotti da cotali stravaganze, e da cotali strane bizzarie in picciole parti, e minuzzati,

e con-

e confusi? Non si potrebbe ammirare abastanza il gran coraggio d' alcuni, i quali con la sola superfizial pratica e poco studio de' cinque Ordini del Vignola senza aver veduti, nè studiati altri libri, e per lo più non su altre regole fondati, che sul capriccio, s' accingono ad ardute e malagevoli imprese, che in apprensione porrebbono chiunque più si fosse affaticato su buoni libri, e nella pratica esercitato. Non sanno costoro richiedersi da Vitruvio, che l' Architetto adorno sia di varie dottrine ed erudizioni, versato nella Storia, non ignaro della Filosofia, e nell' Aritmetica e Geometria ben fondato. Se di tale apparato muniti sieno tutti gli Architettori d' oggi dì, pur troppo con vergogna del nostro Secolo si ravvisa in alcune Fabriche, che di grande impegno e spesa veggiamo inalzare, delle quali se chi sia l' Architetto si ricerca, trovasi essere un Muratore un Tagliapietra, o qualch' altro di poco maggiore studio, e dottrina. Veramente con la turba di costoro non deonsi confondere qu' primi, che cominciarono a dilungarsi dalla buona antica maniera, che sopra abbiamo nominati, i quali se per vaghezza di novità hanno lasciato al quanto i loro ingegni trascorrere, l' hanno però fatto con qualche moderazione, e con licenze assai più di quelle, eh' oggi dì s' usano, condonabili, e privi non essendo de' precetti e regole dell' arte, non operarono senza ragione, come pur troppo adesso accostumasi. Non posso tacere d' un disegno, che con mio raccapriccio m' è occorso ne' passati giorni vedere; il qual ribrezzo più mi s' accrebbe, allor che cercando d' onde venisse, udii rispondermi essere fatto in Roma. Colonne v' erano d' Ordine Composito, i Capitelli delle quali vestiti erano d' un solo ordine di foglie, ancor che ricchezza d' ornamenti l' Opera per se richiedesse; ma perchè ciò forse avrà osservato quell' Architetto essere stato, ancor che di raro, posto in uso da' buoni, egli credette più segnalarsi adoperando ciò, che meno vedea praticato. Ma quanto poi fu bizzarro il di lui pensamento per introdur novità! Fece egli queste foglie assai picciole, che solo al mezo della Campana arrivavano, nudo lasciando il rimanente d' essa Campana con grandissima offesa di qualunque occhio sano sia per mirarli. Architrave, Fregio, e Cornice erano insieme mirabilmente conpenetrati; e tutto il resto dell' Edifizio con questo bell' ordine procedeva. In tale deplorabile stato ora veggiamo ridotta questa nobilissima Professione; e si co-

si come in una messe da zizania, e lolio infestata quel poco di buon grano, che v' è framischiatò, o mal si rauvisa, o non si raccoglie, così que' buoni, che pure vi sono, confusi nella corrente moltitudine de' cattivi quasi considerati non sono, nè conosciuti. E qui siami lecito tornare a dietro. Nelle Italiane moderne Fabriche de' buoni tempi degnissima cosa è d' essere, si come nelle antiche, avvertita, a qual segno esse rendansi pregiabili, non solo per gli eccellenti Architetti, che dirigevano, quanto per gli Operai, che sapevano con non minor perfezione eseguire. Quanto ben commessi gli Edifizj! che leggierezza, nobiltà, e leggiadria negl' Intagli! Quanto ben condotte le membra delle Cornici, che non dallo scarpello nate, ma di getto possono rassembrare? In somma tutte si veggono le parti sì maestrevolmente lavorate, che rapiti nel rimirarle avventurosi chiamiamo, e d' invidia degni coloro, che vissero in quelle età. La stessa meraviglia nasce in chiunque un poco sa discernere allora cb' allo sguardo s' appresentano non solo Italiane Pitture di qualunque specie e scolture di que' tempi, com' è notissimo, ma altresì lavori di bronzo, di ferro di legno, o d' altro, ne' quali tale perizia s' ammira, simetria, e nobiltà, che quanto piacere si prende nel contemplarli, altrettanto dolore poi forge, e confusione in pensando, quanto la nostra Nazione un Secolo dopo sia decaduta. Ma per parlare particolarmente della mia Patria, quall' altra Città d'Italia può ritrovarsi, che sia più a proposito per fabricare, se si consideri l' abondanza e perfezione de' marmi, di calce, di legnami, e d' ogni altra necessaria materia? E per ben fabricare, quanti buoni esempi si hanno sotto agli occhi? E quanto buon' uso potrebbe farsi dell' amenità e bellezza de' siti? In fatti assai frequentemente qui si veggono sorgere nuove Fabriche, e molti lavori di pietra si spediscono altrove. Ora con qual occhio rimirarsi, e con qual cuore da un buon Cittadino può sofferirsi di vedere gittato il tempo, e tanti fini marmi, e tanti danari sì mal' impiegati e quasi dissi perduti in opere, che in vece d' accrescere ornamento al nostro bellissimo paese nè vanno anzi scemando tutto dì la bellezza, ed il pregio? Ben di ciò si lamenta il nostro Marchese Scipione Maffei, nella sua eruditissima Verona Illustrata, et odo tutto dì lamentarsene chiunque ha buon gusto, e sano intendimento; ma non perciò

cio miglioramento alcuno si vede. Questa considerazione più d'ogni altra cosa m' ha stimolato allo scrivere e publicare questa qual siasi operetta; che s' ogni liberale Uomo è obligato per la sua Patria a porre anco in pericolo, quando per sua difesa abbisognasse, la propria vita, molto più deve e sudori, e fatiche, e quel talento, che o molto o poco il Dator d' ogni bene a lui concedette, per essa impiegare; nè schivar deve d' incontrare molestie e contrarietà, qualora per giovare al pubblico gli convenga opporsi e ad abusi universalmente radicati, e a false opinioni comune mente abbracciate. Per tentar di conseguire un fine sì bello, e perchè in tante tenebre, onde con sì gran danno offuscati sono gl' intelletti, qualche lume traspiri, non ho saputo miglior mezzo rinvenire, che l' esporre al pubblico li cinque Ordini prima di Michel Sanmicheli, che con ogni maggior diligenza ho ricalvati dalle sue Fabriche, poi di Vitruvio, e poscia d' altri cinque, che sopra gli altri in questa professione furono benemeriti presso il Mondo. Non posso qui tralasciare di far giustizia al Sig. Gaudenzio Bellini mio concittadino, Giovane di molta abilità nella Scultura, ed Architettura, che grande ajuto m' ha prestato e nel cavar le misure del Sanmicheli, e ne' disegni da me intagliati, che di mano in mano in quest' Opera farem vedere. La ragione, che m' ha indotto a trattare prima e più diffusamente degli Ordini del Sanmicheli, si è, che questi più non si videro né libri, né più da Scrittore alcuno esposti furono, onde sovra essi assai più a lungo m' estenderò; poscia perchè gli Studiosi di quest' Arte possano a loro diletto e giovamento farne paragone, tratteremo più brevemente anche degli Ordini di Vitruvio, e d' altri cinque, i disegni de' quali non ha molto che uniti furono né libri di due Francesi del nostro Secolo Cambray, e le Blond. Se nelle Figure a questi mi rassomiglierò, reputerò per me glorioso l' essere stato non men di loro nel disegnarle accurato; ma ne' sottoposti ragionamenti m' è convenuto da essi affatto allontanarmi, perchè troppo fu dalla loro differente l' intenzion mia. Primieramente altro non volle il Cambray, che fare con ristrettissimi discorsi prima tra l' antica e moderna Architettura, poi tra moderni Autori il confronto, il che tutto a puntino dopo fece le Blond, non in altro dal Cambray variando, che in ristrettezza

anco-

ancora maggiore; la qual fatica poco vale per sodisfare uno studioso, e niente per erudire un inesperto. Quello, ch' essi non curarono, ho io cercato di conseguire, e perciò oltre l'unire le figure, e i disegni di que' valent' Uomini, che ad esporre ho intrapreso, ho procurato con l'industria maggiore, che mi fu possibile, a comune ammaestramento le regole loro ed insegnamenti in quest' Opera compilare. Però facendo io quanto i due sopradetti Francesi han tralasciato, tralascio a bella posta quanto essi un dopo l'altro hanno fatto; cioè il confronto, prima fra le due Architetture per non imitare le Blond, che va ripetendo, solo più brevemente quanto disse il Cambray, onde suo compendiatore patria chiamarsi; e poscia il confronto tra quelli Autori, ch' espongo, reputandolo soverchio anche per un'altra ragione, la quale è, che vana cosa rassembriami lo affaticarsi in dimostrar con parole ciò, che ciascheduno con li disegni davanti agli occhi può da se scorgere agevolmente. Oltre di che nè Cambray, nè le Blond suo seguace d'Intercolonij parlano, nè di Porte, nè di Finestre, nè di tante altre cose, delle quali come necessarie a sapersi da un'Architetto, noi tratteremo. Ma se le annotazioni, ch' io sottoparrò, poco a quelli piaceranno, che sono già da gran tempo con l'opinione impegnati nell'Architettura del nostro Secolo, giudicando essa con troppo indiscreta asprezza da noi condannarsi, ciò non deve punto arrestarmi dal tentare la salutevole impresa, avegnachè a molti spiacevolissima, di combattere la falsità, e l'errore, e discoprendo per altri disinganno la verità, procurare, per quanto s'estenderanno le forze mie, il publico giovamento, il quale è l'unico fine, che in queste mie fatiche mi son proposto. Ma forse troppo soverchiamente ci siam diffusi, onde subito a ciò, di che abbiam promesso trattare, daremo cominciamento.

DE' CINQUE ORDINI IN GENERALE,

*Delle parti de' medesimi, e del modo
di geometricamente formarli.*

C A P O I.

QUESTI cinque Ordini, cioè Toscano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composito, che, come abbiam detto, danno ornamento, e forma all' Architettura, e de' quali tanto uso dee farsi nelle ben regolate Fabriche, sono formati tutti con le medesime parti, che sono sette: Piedestallo, Base, Colonna, Capitello, Architrave, Fregio, e Cornice; ma che sono però di simetria, e di forma tra loro diverse, avendo il Toscano, il Dorico, e così tutti gli altri ancora, e Capitelli, e tutte l' altre parti proprie sue, e da quelle d' un' altr' Ordine differenti. E per cominciare dal fondamento, parleremo prima del Piedestallo, piede di tutto l' Edificio, ma piede però, che s' inalza e sorge sopra terra, il quale, non come l' altre parti, è necessario per fare un' Ordine compiutamente perfetto, ma alle volte s' adopera, alle volte si tralascia, secondo le occasioni, le quali dal giudicioso Architetto si devono considerare. Questo Piedestallo è formato di tre parti; Bassamento, il quale è un' adornamento di Cornice; Dado, il quale si fa liscio, e non si adorna, se non con qualche basso rilievo, e qualche riquadratura leggiera, negli Ordini però più gentili, ed in opere assai nobili: per ultimo Cimacia, la quale pure è una Cornice con la sua Corona, o vogliam dire Gocciolatojo, per cui dall' ingiurie de' tempi difeso resta il corpo, o sia Dado del Piedestallo. Sopra questa Cimacia posta è la Base, la quale è come il piede della Colonna, se il Piedestallo è di tutta l' Opera; le forme poi di queste Basi vedrannosi a' loro luoghi tutte distinte. La Colonna deve esser posta a perpendicolo in piede sopra la Base, essendo essa sostentamento, e ornamento insieme dell' Edificio, nel quale è collocata. Questa farà rotonda per lo più, ed alle volte quadrata, ma sempre nella parte inferiore più grossa che nella sommità, insegnandoci la natura essere così le piante, e l' altre cose atte a sostenere. Posta questa a suo luogo, vi si porrà in cima il Capitello, il quale farà come la testa sovra il corpo degli Uomi-

ni. Li Capitelli sostengono immediatamente l' Architrave, il quale altro non è, che una trave posta a traverso alle Colonne che sono in piede, e serve per tenerle unite, e per sostenere l' altre due parti. Di queste una è il Fregio, dove si solea scolpire, ed intagliare ciò, che a quell' Edificio apparteneva, alludendovi, o ne' bassi rilievi, contenenti cose al proposito adattate, o con caratteri ancora, ed iscrizioni; il che quando si possa, lodevol sarebbe anco nelle moderne Fabriche non trascurare. L' altra poscia è la Cornice, la quale serve per riparare co' suoi Agetti, o Sporti l' opera dalle pioggie, dalle grandini, e dalle nevi. Ora queste sette parti, benchè di pochissimi membri composte, pure sono tutte tanto varie, e tanto una dall' altra diverse, quanti sono gli Edifizj che inalzati furono, o sieno per inalzarsi per fino, che conservisi sulla terra l' umana generazione. Sono questi membri di quattro specie; piani, concavi, convessi, e misti di concavo, e di convesso. Per parlare prima de' piani, tali sono le Corone, o sia Gocciolatoj, le Fasce, i Listelli, i Dentelli, e finalmente l' Intaccature, le quali servono in certo modo per dividere un membro dall' altro; e com' esse deono sempre esser lisce, così poste essendo fra gl' intagli, da tale vago mescolamento ne risulta all' opere ornamento maggiore, e maggiore armonia. Ora però, che l' Architettura de nostri dì, ancor che si immoderatamente perduta dietro gli adornamenti a tale, che non ha veruna difficoltà sacrificare ad essi tutte le regole dell' Arte, non so per qual destino, ha presa tale inimicizia con l' ornamento dell' intagliare, che lo ha quasi del tutto sbandito, ne segue, ch' escluso questo, soverchie ancora sieno le Intaccature; e se pur talora adoprate si veggono, tanto liscio, non mai dallo scabro degl' Intagli interrotto, anzi che vaghezza, disgusto più tosto genera, e confusione. Di questi membri non ho posta figura alcuna, mentre essendo a squadra, difficoltà non si può avere nel formarli. Que' membri poi, che sono concavi, sono due; le Guscie, che teoricamente per lo più

A si for-

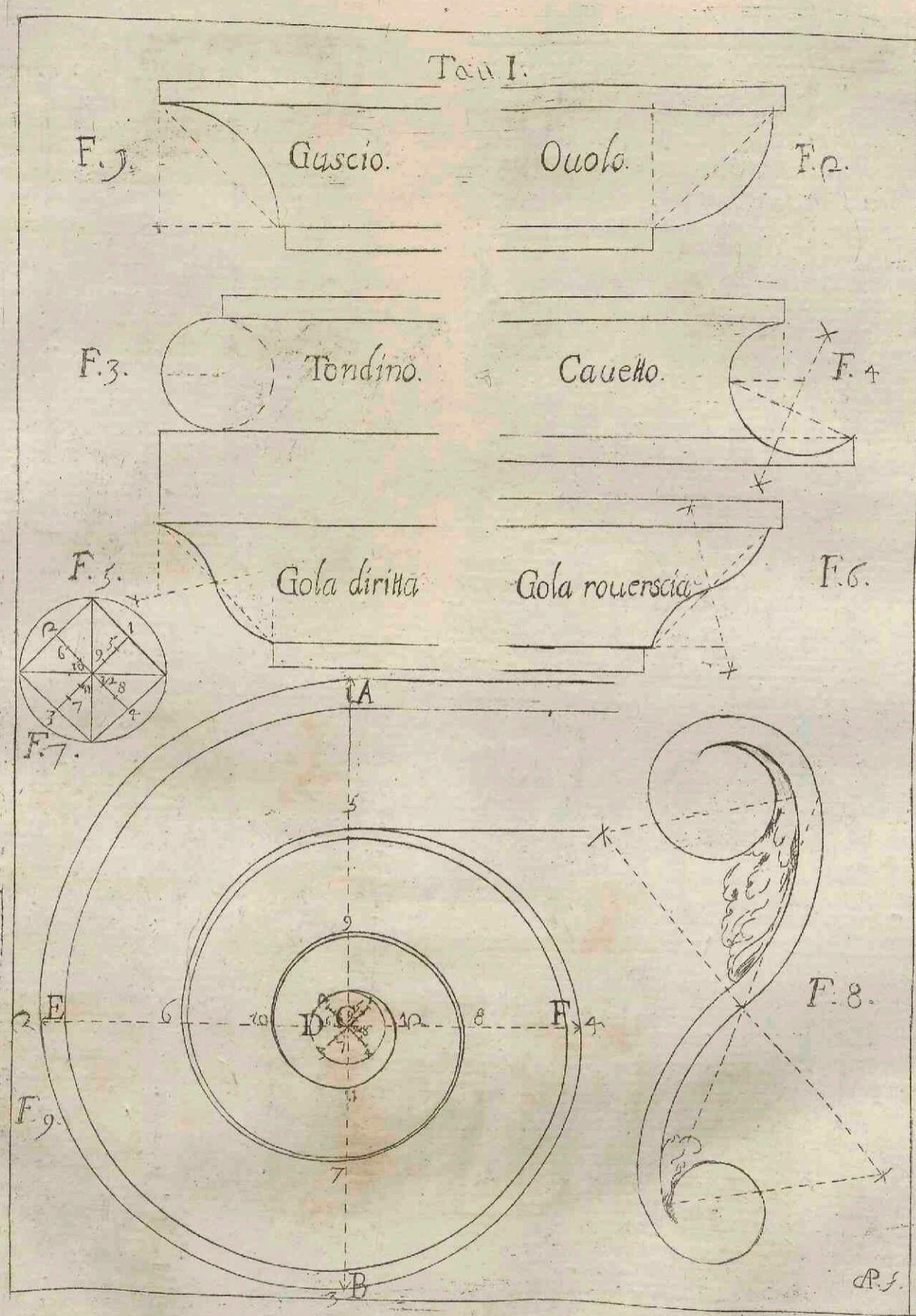
CAPITOLI GENERALI.

si formano come nella Tavola I. Figura I.; ed i Cavetti, adoperati nelle Basi Jonica, Corintia, Composita, et Attica, facendosi con due centri, come nella F. 4. I membri della terza specie chiamansi convessi. Di questa specie sono gli Ovoli, i quali si formano al roverscio delle Guscie, come nella F. 2., i Tondini, (così chiamati quando sien piccioli, ma se più grandi, detti poi Tori, o Bastoni) che abbracciano un semicircolo intero, come si vede nella F. 3. Li misti finalmente non sono più che due: Gola dritta, e Gola roverscia, li quali si veggono disegnati nella F. 5. e F. 6. Questi sono i membri ritrovati da' nostri ottimi Antichi, e ch' ora ripeteremo tutti assieme: Corona, Listello, Fascia, Intaccature, Dentello, Guscio, Cavetto, Ovolo, Tondino, Gola dritta, e Gola roverscia; e con questi, che tutti alle quattro dette specie riduconsi, si fanno tutte le sorti di Corniciamenti, che già mai si possano desiderare. Non mi sembra cosa fuori di proposito il porre qui ancora la Voluta, di cui si fa uso ne' Capitelli Jonico, Corintio, e Composito, nelle Cartelle, ne' Modiglioni, e nelle ferraglie degli Archi; sopra la quale, per essere non tanto agevole, mi fermerò più di quello abbia fatto ne' membri de' Corniciamenti. Per far la Voluta molte regole inventate furono, ma fra tutte una sola ne sceglierò, che fra l' altre a me rassembra la più chiara, facile, et espedita. Verremo in questa guisa ad ischifare ogni confusione, in cui facilmente per la moltiplicità delle cose si suole incorrere. Fermissi adunque in primo luogo li due termini perpendicolarmente con la linea A. B., che sarà l' altezza della Voluta, e questa linea dividasi in otto parti eguali, e cominciando dalla sommità a mezza la quinta parte stabiliscasi in Centro C., intorno al quale si formi il Circolo D., che non sarà in diametro maggiore della detta quinta parte, il qual circolo chiamasi l' occhio della Voluta. Si tiri di poi la linea Orizontale E. F., qual passi per lo suddetto centro C.: tirata la quale avremo le due linee Perpendicolare, et Orizontale. Indi dentro il Circolo D. formisi un quadrato, il quale si dividerà con due diagonali, che poi si partiscono in porzioni dodici, come nella F. 7. Da queste dodici partizioni avremo dodici porzioni di Circolo, dette da Vitruvio Tetranti, cioè quarti di Circolo, fermendo in ciascheduna partizione la punta immobile del Compasso, e girando l' altra dalla Perpendicolare alla Orizontale, e dalla Orizontale alla Perpendicolare. Così procedendo fino che s' arrivi al Circolo D. si averà l' intera Voluta, come nella

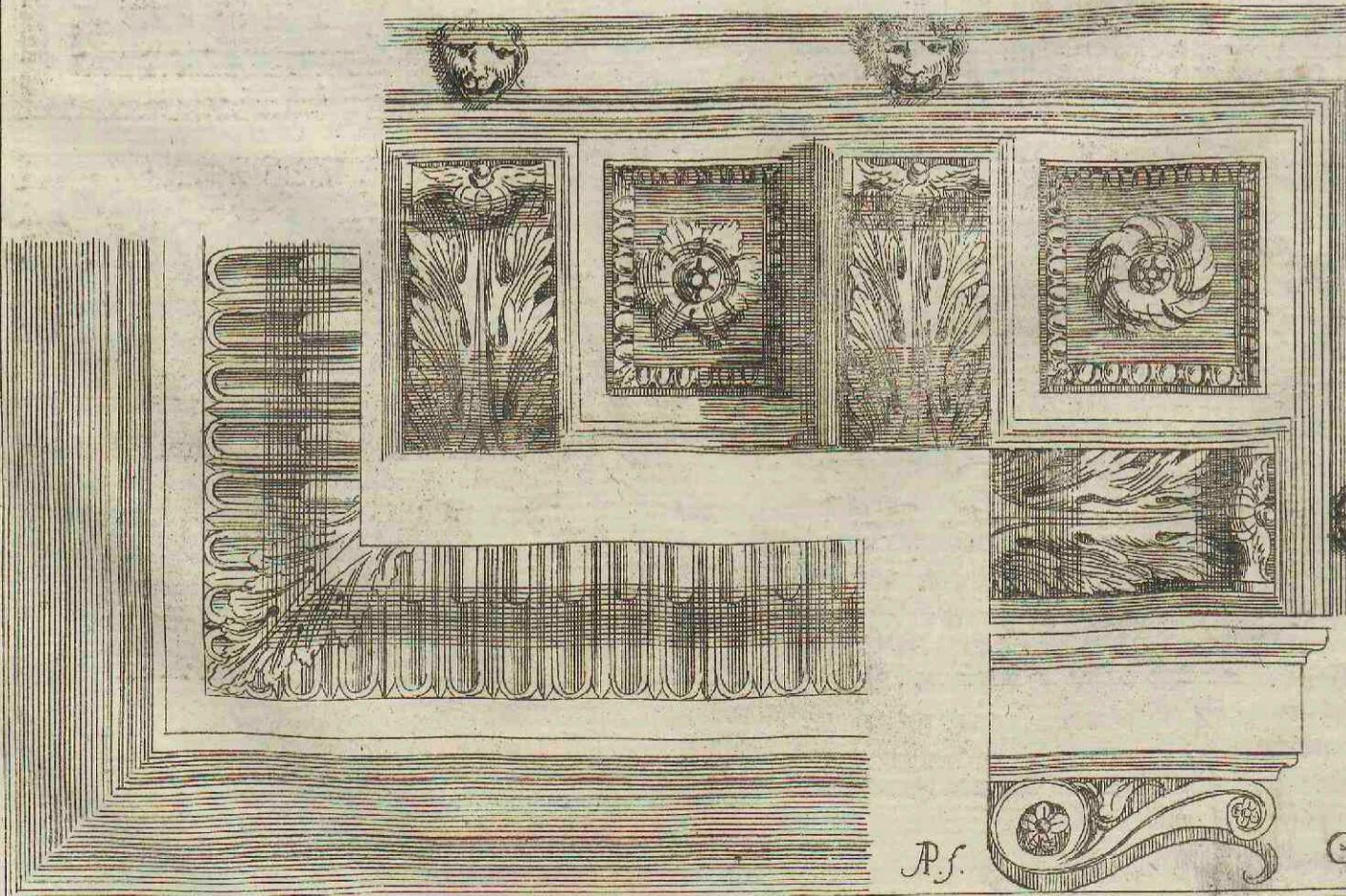
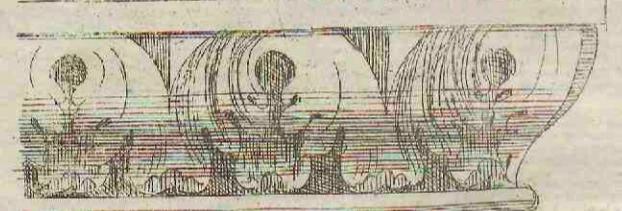
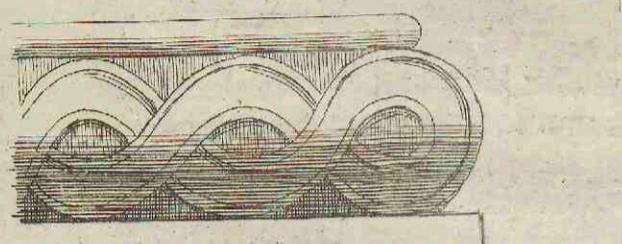
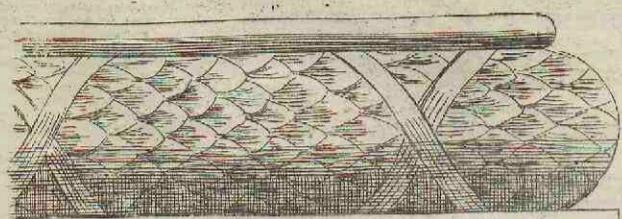
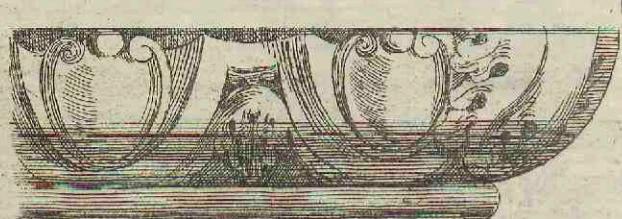
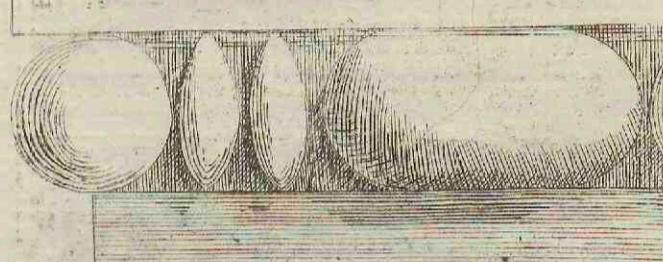
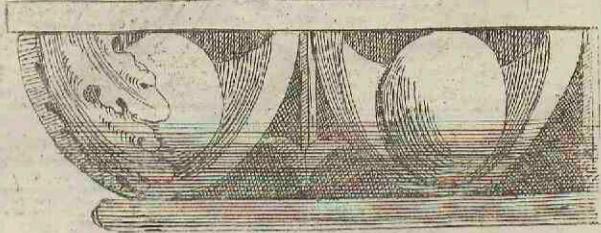
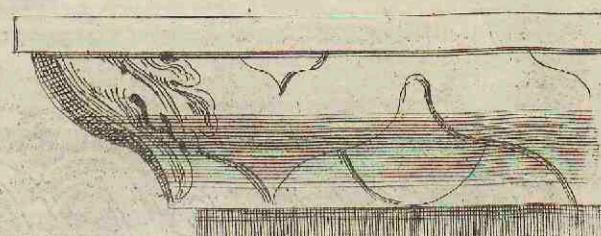
F. 9. Questa a mio credere è la più espedita regola, che si possa adoperare. Vitruvio l' accenna, dove dice lib. 3. c. 3. (*) Poi dal disopra sotto l' Abaco s' incomincia, e per o' ni giro di quarta sia sminuito lo spazio di mez' occhio, fin che pervenga all' istessa quarta, cb' è sotto l' Abaco. Ci promette poi, che nel fine l' avrebbe diffusamente spiegata; ma questa parte dell' Opera di Vitruvio come i disegni, e figure di tutti i libri con grave danno si è perduta; onde di ciò altro non abbiamo da lui, che le poche parole sopra citate. Siamo della regola qui posta debitori a Giuseppe Salviati, Pittore, e non ignaro della Geometria, che nel 1552. l' ha pubblicata con le stampe, e forse (ne m' è ignoto, che altri Autori variamente interpretando le parole di Vitruvio hanno date varie regole) quale fu da Vitruvio pensata, non indegna essendo d' aver luogo fra le invenzioni del medesimo Vitruvio. Fatta pertanto in questo modo la Voluta con una sola linea, ci resta a fare in quella la seconda, che assieme con la prima sminuisca, girando al Centro come la prima, e sminuisca ancora il Listello, o Cimacio della Voluta, ch' intorno gli si raggira. Questo facilmente si fa, fermando l' immobile punta del Compasso nel mezo tra un punto, e l' altro de' dodici, che sono segnati nel quadrato del Circolo D., sempre però discendendo verso il Centro C. In tal modo s' avrà l' intera Voluta o Cartoccio, proprio per li Capitelli, Modiglioni, ed altro, come abbiamo di sopra detto. Per compire questo Capitolo ci rimane a dire delle Cartelle, le quali sono state dagli Antichi poste appresso le Erte delle Fenestre, Porte, e Camini degli Ordini più gentili, per adornamento delle loro Cornici: nè mai so ritrovare, che in altri usi nella buona Architettura Cartelle s' adoprassero; bensì veggio, che assai miglior fortuna presso quella de' nostri giorni incontrarono, avendo esse aperto ampio campo alla bizzarria degl' ingegni, che innumerevoli forme ne ritrovarono, e ridotte l' hanno come il sale nelle vivande, necessario condimento d' ogni più esquisita e magnifica Opera, con questa sola diversità, che la dove il sale con avara mano adoprar si dee, esse all' incontro prodigamente, e senza discernimento alcuno sono profuse. Ma per ritornare onde partimmo, si formano le Cartelle con due Volute, una minore, e l' altra maggiore; l' una e l' altra fatte con la suddetta regola, e con una linea simile ad una Gola, o Onda si congiungono, come nella F. 8. Tali ancora sono i Modiglioni, o vogliami dirli

(*) Tunc ab summo sub abaco inceptum in singulis terrantorum passionibus dimidiatum oculi spatium minetur, donec in eundem tetrantem, qui est sub abaco, veniat.

Tav I.



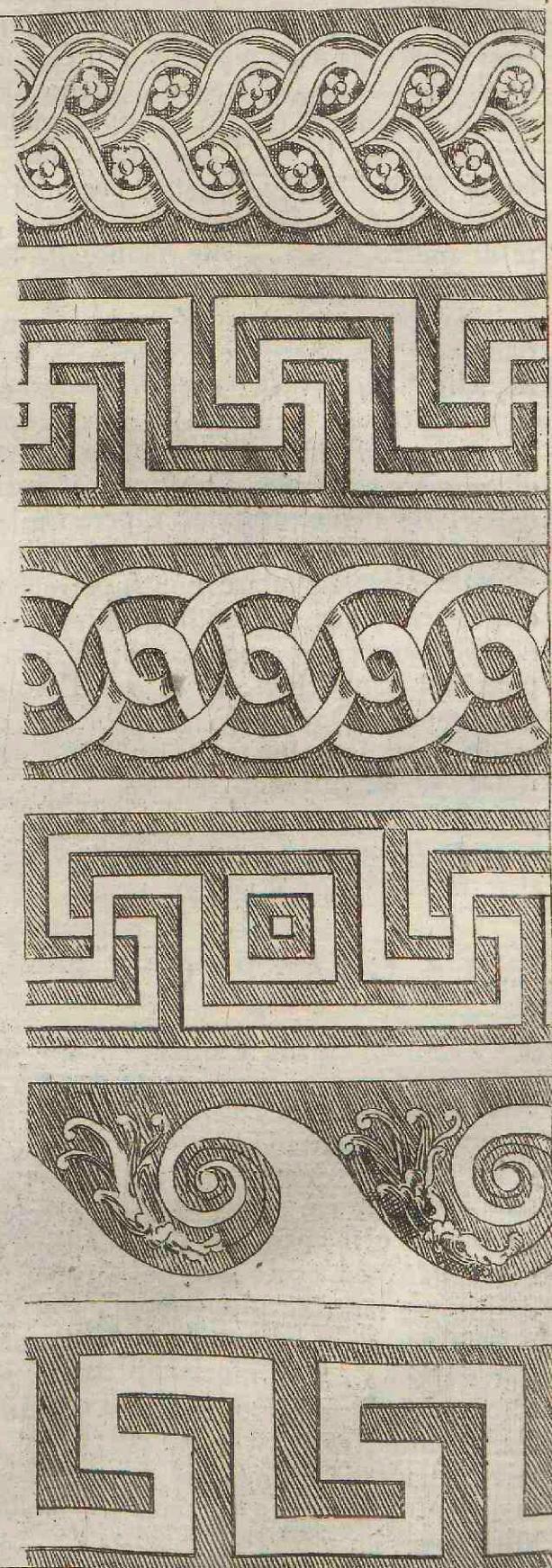
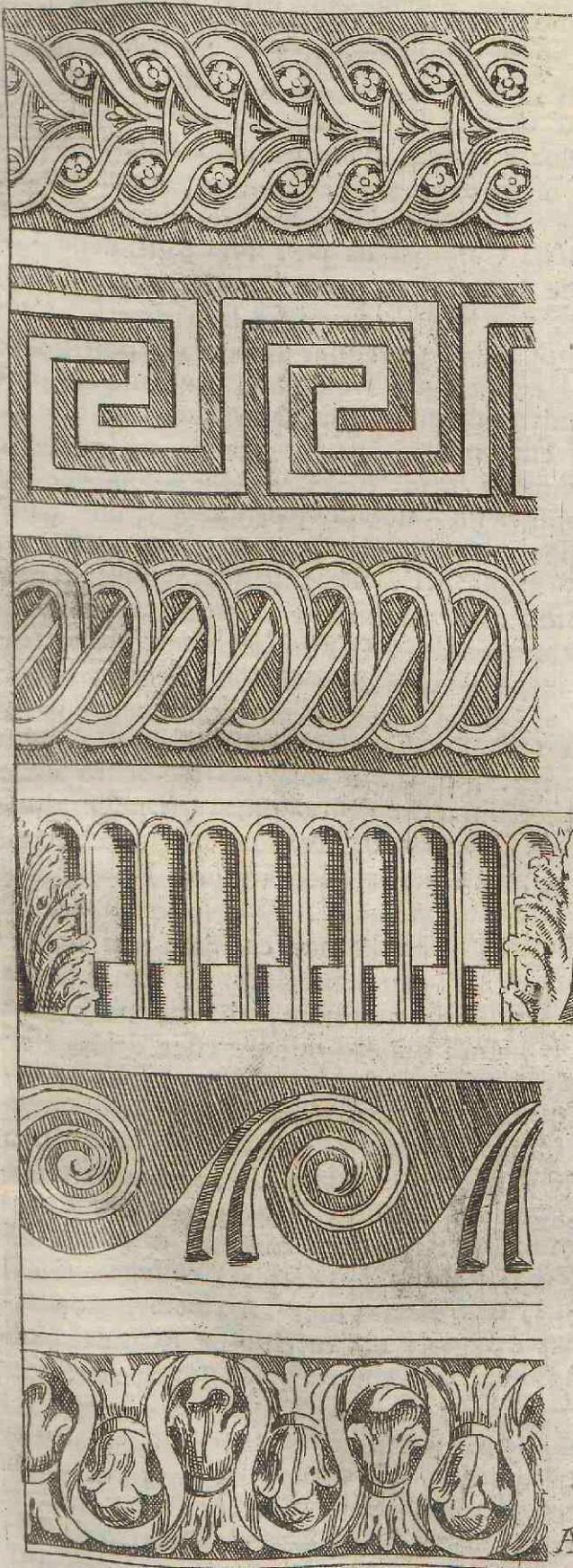
T. II



P.S.

B.L.

T. III



dirli Mensoloni, o siano teste delle travi, che si pongono nelle Cornici degli Ordini nobili, e le Chiavi ancora, o Serraglie degli Archi, le quali servono di sostentamento agli Architravi, che vi spianano sopra, sportando in fuori con le Volute. Ma perchè forse sembra, che tutte le cose già dette tali eseguendosi, quali le ho qui descritte, sieno per rendere l' opera povera, e troppo nuda, ecco nelle Tavole II. e III. i modi, de' quali i buoni Antichi si servivano per adornare, i quali tutti sono Intagli parte di basso, e parte di mezzo rilievo, che recano alle Fabliche grandissima leggiadria, e maestà. Io gli ho qui posti in grazia di que' pochi, i quali desiderano operar bene, e non già con la speranza, che gl' impegnati nella corrutta maniera de' nostri dì, ed occupati da prevenzioni arrivino alla difficilissima prova di spogliarsene, e di cangiare opinione. Deesi però avvertire, come nel rimanente di quest' Opera ho lasciati i Corniciamenti senza Intagli, i quali in queste picciole Tavole gustare non si potrebbono, nè distinguere, anzi più tosto in disegni così minimi produrrebbono confusione; avendoli solo posti nel Sanmicheli, le di cui Tavole faran più grandi. Dove però gli abbiamo omessi, quale sia il loro luogo, lo andremo nelle annotazioni dimostrando.

Delle proporzioni generali, e del modo di misurare.

C A P O I I.

Stabilitosi quali, e quante siano le parti, onde si compongono gli Ordini già detti d' Architettura, quali i loro membri, e'l modo di formarli con giusta regola, acciò non s' operi a caso, nè siano quelli, che operano, costretti ad indovinare ciò, che formar si deve con certa regola e scienza, ora conviene andarsi più avanzando, ed a cose più rilevanti passare. Vedremo per tanto le proporzioni, così generalmente accennandole quali dagli Autori prescritte ci sono. E cominciando da' Piedestalli, diremo, che questi compresa la loro Cimacia, e Bassamento, non dovranno essere più alti del terzodella loro Colonna, nè minori della quarta parte. Ma in questa parte all' Architetto, astretto per lo più dalla necessità de' siti, o d' altre circostanze, vuole più che in qualunque altra, permettersi libertà. Ciò vediamo essere accaduto negli antichi Tempj, dove i Piedestalli non doveano mai esser maggiori dell' altezza delle Scale, per le quali s' ascendeva al Tempio, e che ora maggiori erano, ora mi-

nori, secondo i siti, e gli Edifizj. E ciò ancora tuttodi veggiamo avvenire al presente negli Altari, dove le Mense necessariamente deono sempre essere dell' altezza medesima; dalla quale difficoltà molti de' nostri Architetti cercarono liberarsi, facendo le Mense a guisa d' Urna; quale a mio credere è la più sciocca invenzione, che mal regolati intelletti in pregiudizio d' ogni ragione pensar potessero. Ma per ritornare in via, l' altezza della Base farà sempre mezo diametro di Colonna, e quando dirò per l' avvenire diametro, intendo la grossezza della Colonna da piè. Ne' Fusti delle Colonne aver si deve tutta l' avvertenza agli Ordini, perchè sono tutti fra loro diversi, alcuni più nani, (per usar le voci de' nostri Autori) ed altri più svelti; ma per dirne ciò, che d' universale può dirsi, non dovranno questi mai esser minori di sei diametri, nè giungere a diametri nove. Ne' Capitelli regola generale non si può stabilire, perchè ciò, che ad un' Ordine si conviene, a tutti gli altri non può applicarsi. Il rimanente del soprornato, cioè Architrave, Fregio, e Cornice a misura degli Ordini ha le sue proporzioni, imperciò che negli Ordini più sodi, Toscano, e Dorico, per lo più è la quarta parte della Colonna, e per lo più la quinta negli altri tre. Fino a qui abbiamo ragionato delle proporzioni, che deono osservarsi nelle altezze; ora d' alcune larghezze necessarie a chi vuol con giusta simetria adornare una Fabrica ben ordinata ragioneremo. E primieramente il Dado de' Piedestalli non eccederà mai la larghezza del Plinto della Base. La Colonna da capo farà sempre minore, che da piedi; ma non si può di quanto minore esser debba assegnar regola generale; perchè vuole Vitruvio, che quanto più la Colonna è alta, tanto meno sminuisca per la ragione, che quanto più le parti dall' occhio s' allontanano, tanto più (per un' inganno ottico) picciole appariscono; onde regola particolare di questo assegneremo in uno de' Capitoli susseguiti. Il soffitto, o grossezza dell' Architrave non farà mai maggiore del cerchio formato dal Collarino della Colonna. Queste sono le grossezze, e larghezze necessarie tutte ad eseguirsi; nè chi operar vuole rettamente, può ad alcuna contravenire. L' altre ci si daranno dagli Sporti, chiamati con altro nome Projetture, o Agetti, la regola de quali è facilissima, e da Vitruvio insegnata. Questa è, che quanto alti faranno i membri, tanto pure avranno di sporto; trattone le Corone, o Gocciolatoj che n' ayran più, e le Faschie, Listelli, ed Intaccature, che d' assai n' ayran meno. Le fin' ora dette sono le più universali misure, e proporzioni

zioni, che per Piedestalli, Base, Colonne, Capitelli, e Sopraornati si possano brevemente assegnare. Passaremo di poi a vederle minutamente e particolarmente negli Autori ch' io con l'esatezza maggiore, che mi farà possibile, andrò esponendo; e queste saranno col Modulo misurate. Ma per non lasciare veruna cosa, che possa riuscire di facile ajuto a chi cominciasse a porre il piede per questa studiofa via, diremo ancora cosa sia il Modulo. Il Modulo altro non è che una misura non fissa, come il Braccio, il Piede, ed altre, ma ideale, ora grande, ora picciola, uniformandosi sempre, o picciola, o grande che sia, all'opera, che si dee fare. Formasi in questo modo. Stabilita l'altezza, alla quale si vuole, che arrivi la sommità della Cornice, se a cagion d'esempio si vorrà che sia l'Opera Dorica col suo Piedestallo, dividerassi tutta la altezza in parti venticinque, ed una di quelle parti farà il Modulo, due de' quali faranno il diametro della Colonna in fondo. Questo Modulo è stato adoperato da Vitruvio, e da quasi tutti gli altri Architetti, che scrissero dopo lui. Esso poi si divide in parti, o minuti, da alcuni in più, da alcuni in meno. Poichè il Palladio, e lo Scamozzi lo dividono in trenta minuti, il Vignola negli due Ordini robusti in dodici, e negli altri in dieciotto. Il Cambray ha ridotti tutti li calcoli ad una sola maniera di Modulo, diviso in 30 parti; io qui ho altresì ridotti tutti gli calcoli de' sette Autori, ch' espongo, similmente ad una sola maniera di Modulo, ma diviso in parti 18; il che toglierà ogni confusione, e farà di gran giovamento a chiunque voglia uno con l'altro i detti Autori confrontare. Vi è poi un'altra maniera di compartire i membri, quale a mio credere è più sottile, e più esatta, e più a proposito per giustamente eseguire i precetti dell' Arte, e benchè più faticosa, io consiglierei chiunque ad Opere d'impegno, e delicate s' esponga, a valersi d'essa, tanto più, che Vitruvio e gli altri migliori nel descrivere le parti, più di questa si servirono, che del Modulo. Procureremo con un'esempio di chiaramente spiegarla. Abbiamo uno spazio di mezo diametro di Colonna, o vogliam dire d'un Modulo in altezza, nel quale si deve fare un Capitello Toscano secondo il Serlio. Dividesi questo spazio in tre parti uguali, delle quali una all'Abaco si darà, all'Ovolo l'altra, e la terza in sette parti si dividerà, una restandone al Listello sotto l'Ovolo, e le sei altre al Collarino. In questo caso il Modulo a nulla serve, dividasi pure come si voglia o in dieciotto, o in trenta parti, non potendosi né con terzi né con quarti ritrovare quel giustissimo punto, che si

ricerca; il che spesse fiate ne' seguenti disegni a me ancora, che obligato mi sono al Modulo di dieciotto parti, è avvenuto. Io per ciò stimo non rimanga all'Architetto altra più sicura regola che questa nel far le sagome, o vogliam dire Modinature dellli Corniciamenti, e di qualunque cosa, riuscendo tal regola minutissima, ed esatissima. Credo però, che nè di tal regola nè del Modulo più servasi la maggior parte de' viventi Architetti, intenti a schifare qualunqne cosa ricerchi studio e fatica, e che lasciandosi trasportare ovunque senza freno alcuno il loro capriccio trascorre, a precetti dell' Arte nulla curano d'uniformarsi.

*Degli Intercolonnj, Archi, e Pilastri,
delle Imposte, e delle Porte.*

C A P O III.

Li Intercolonnj altro non sono, che quello spazio vuoto, che si vede tra una Colonna, e l'altra nelle Loggie, dove non sono Archi, ma Architravi piani. La proporzione di questi si piglia dalla grossezza delle Colonne, che li racchiudono, la qual proporzione in ogni Ordine è diversa, e diversa ancora si vedrà in ogni Autore, di cui sono per ragionare. Ma per assegnarne una regola generale, dirò che questo spazio non dovrà mai essere minore d'un diametro e mezo, nè mai maggiore di quattro diametri, fuorchè nell'Ordine Toscano, quando non si facciano, come s'accostuma, gli Architravi di legno, che allora possono farsi gli spazj maggiori di quello far si possano, quando gli Architravi sono di pietra. Ora vediamo gli Archi ed i Pilastri, che pure servono per Portici, e Loggie; quali Archi non già s'appoggiano sopra i Capitelli (il che sarebbe errore come diremo nel seguente Capitolo degli abusi) ma sopra Pilastri quadri, propriamente per essi e non per altro inventati. Questi Pilastri s' usano soli, ma in Opere solamente massiccie, e presso terra; ma nell' Opere ornate, e ne' siti da terra elevati s' abbelliscono con Colonne, che inanzi vi s' appoggiano, e per lo più in certo modo pajono in essi incastrarsi ora meze, ora un terzo secondo le occasioni, per far fissato agli Architravi, che sopra vi spianano. Devono tali Pilastri aver proporzione con la larghezza della luce dell' Arco; però la larghezza loro non si farà mai maggiore della metà della luce sudetta, nè mai minore della terza parte. Ma come che essi ristretti ancora nelle dette proporzioni riescono sempre più larghi delle

CAPITOLI GENERALI.

delle Colonne, che vi s' appoggiano, così quella parte pur d' essi, che avanza dall' una e dall' altra parte fuori del Fusto di detta Colonna, dicesi Membretto da alcuni, e da altri Aletta, che ha sopra di se una certa come specie di Capitello, che Imposta si nomina, la quale in ogni Ordine è diversa, come più avanti ne' disegni farem vedere. Queste Imposte reggono gli Archivolti, i quali altro non sono che Architravi ripiegati in semicircolo, per lo più con una Chiave nella mezaria, fatta in forma di Mensola, che sembra tenerli ferrati, acciò l' uno all' altro avvicinandosi, non ruinino. Essi Archivolti si fanno larghi, quanto i membretti, o poco minori, ma non mai maggiori, perchè il loro piede facendoli maggiori, verrebboni a perdere sotto le Colonne, onde manchevoli ed imperfetti potrebbono rassembrare. Hanno parimente per lo più le membra medesime, che gli Architravi. La proporzione del vano o sia luce degli Archi, o essi siano con Piedestallo, o senza, è sempre la medesima, cioè che sia due volte alta, quanto essa è larga, e la festa parte di più negli Ordini più nobili. Rimarebbonci ora ad esaminare le proporzioni generali delle Porte, e delle Fenestre: ma delle Porte solamente parleremo, imponciò che quanto d' esse si ragionerà, patimenti alle Fenestre potrà applicarsi. Vuole Vitruvio, e gli altri buoni, che la proporzione delle Porte dall' altezza delle stanze ricavisi, e che in tre parti e mezza divisa tal proporzione, due d' esse parti all' altezza d' essa luce della Porta se n' assegnino. La larghezza poi avremo dall' altezza, osservandosi però di qual' Ordine esse Porte fare si vogliano, (dovendosi per procedere rettamente ciascheduna delle medesime ad uno de' cinque Ordini riferire) poſciachè se Toscani si faranno, o Doriche, la larghezza loro farà la metà dell' altezza, se Joniche, o Corintie, o Composite, farà la larghezza minore la duodecima parte della metà dell' altezza. Gli ornamenti sono Erte, o Stipiti, Architrave, Fregio, e Cornice. Le Erte non deono mai effere minori della festa parte della larghezza, nè della quinta maggiori. Tale farà e nella proporzione, e ne' membri l' Architrave. L' Architrave, Fregio, e Cornice, non eccederanno mai la quarta parte dell' altezza della luce, nè mai effer possano minori della quinta. Sopra la Cornice far si suole il Frontispizio, il quale è un Triangolo di due soli lati eguali, con due linee rette proclivi, e pendenti a destra, e a sinistra dell' Edificio. Sogliono questi sovrapporsi a' Colonnati delle Loggie, de' Portici, delle Porte, e delle Fenestre, alle quali gran maestà sempre arrecano, e non minore adornamento. L' altezza

loro nel mezzo farà tra la quarta, e la quinta parte della lunghezza della Cornice, ch' è posta orizontalmente. Queste fin' ora dette sono le proporzioni, che in ristretto, e quanto ho saputo più esatta e giustamente ho assegnato a Piedestalli, Base, Colonne, Capitelli, Sopraornati, Intercolonij, Archi, Pilastri, Imposte, e Porte, secondo la mente di Vitruvio, e de' suoi seguaci. Con tutto ciò a nulla serviranno, quando non sieno dal giudizioso Architetto ben regolate, che deve con gran diligenza avvertire a' siti, a' tempi, ed alle circostanze, che nell' operare gli si appresentano. E vaglia il vero, non tutti gli Ordini a tutto sono atti; le Fortezze e le Torri richiedono un' Ordine sodo, massiccio, e senza intagli; i Tempj, ed i Teatri più delicatezza, e maggiori adornamenti; e così discorrendo una particolar forma è sempre necessaria, a quella sorte di Fabrieche, che intraprendesi, conviene vole. Quanto ho di ciò detto, ancora alle proporzioni appartiene, le quali secondo l' occasioni variar si deono, e ad esse propriamente applicare; il che dal nostro Sanmicheli è stato mirabilmente osservato, e profondamente inteso, attendendo egli più che ad eseguire con troppo scrupolo le regole dell' Arte, a renderle addattate al bisogno, onde potesse restar pago, e contento l' occhio de' riguardanti; il che non avrebbe egli certamente ottenuto, se non fosse stato ottimamente fondato nella Prospettiva ad un' Architetto necessarissima. Ma non vorrei, che le mie parole o malamente intese, o malamente volute intendere, in sinistra parte rivoltandosi porgessero anzi pretesto a' coltivatori di questa facoltà di fuggir fatica, e prendersi troppa libertà d' operare a loro capriccio, trascurando le regole, che pur deonsi sapere profondamente, essendo tutta diversa l' intenzion mia, che più tosto è d' indurli, e d' impegnarli a studio maggiore, mostrando loro che le regole, ancorchè giustamente eseguite, vagliono poco, quando non sono da un gran giudizio, prudenza, e sapere maneggiate, e temperate. Non vorrei dall' altro canto, ch' essi sul bel principio si perdessero d' animo, e riputassero in troppo angusti limiti rinserrati i loro intelletti, udendo, che Tempj, Altari, Teatri, Archi Trionfali, Portici, e Loggie, Palagi, e quant' altri Edificj si fanno al Mondo, o sieno per farsi in avvenire, acciò regolati sieno, e meritin lode, deono tutti essere ridotti necessariamente ad uno di questi cinque Ordini, di quelle sole poche parti, ch' abbiamo dette, composti. Crederanno a troppo rigorose leggi sottoposto, anzi aver legate le mani un' Architetto, dovendo esso ciascuna Opera sua in così brevi termini racchiudere

dere, e confinare. Si dirà, meglio allora operar gl' ingegni, quando più sono liberi, nè dal servil giogo di determinate regole raffrenati; essere troppo vasta la mente umana, per volerla in pochi asciutti precetti, dalla rancida Antichità a noi tramandati, imprigionare; anzi così appunto de' due suoi maggiori pregi l' Opere d' ingegno privarsi, che sono varietà, e novità. Ora per dimostrare ciò non esser vero, nè alcuno di questi cattivi effetti da quanto ho proposto derivare, qui desidero, se in altro tempo mai, che chi quanto scrivo farà per leggere, ponga da parte le prevenzioni, delle quali nulla è di maggiore impedimento per discoprire la verità, e disvelare nel proprio suo aspetto l' essere delle cose, e si spogli di que' pregiudizj, che il presente corrotto gusto negli animi insinuò. Quattro sono le principali parti d' un volto umano, nulladimeno fra quanti vissero, e fra quanti nasceranno, fra quanti furono, e saran mai per dipingersi, fu e sarà sempre varietà, nè mai due volti, de' quali uno sia in tutto all' altro simile, s' incontreranno. La Musica in quelle sette voci, che note chiamansi, è tutta racchiusa, pure quante musicali composizioni uscirono vaghissime, nuove, e tutte fra loro dissimili! Per tramandare a' lontani, ed a' posteri i concetti del nostro animo, utilissima invenzione fu la scrittura, che tutta nell' Alfabeto è compresa, pure da essa non sono quante cose possono in mente umana cadere ispiegate, senza che ciò, che produce un ingegno, sia mai costretto alle produzioni d' un' altro rassomigliarsi? Ora se si ricerchi, quante sieno le parti dell' Architettura, troverassi in esse numero assai maggiore, che in quelle, che circoscrivono l' uman volto, e maggiore ancora, che nelle note musicali, e nelle lettere dell' Alfabeto; poichè cinque essendo gli Ordini, e ciascheduno di sette parti, tutte d' aspetto dalle sette d' un' alt' Ordine differenti, composto, quinci si vede non essere meno le detre parti, che trentacinque. Che Uomini dove insieme concorrono acutissimo ingegno, perfetto discernimento, e grandissimo studio ed esperienza ritrovar possano uno, o più Ordini diversi dalli cinque, che gli Antichi inventarono, e ad essi nulla inferiori, o anche superiori, ciò non si niega; ma finchè dal Cielo non discendano questi rarissimi intelletti, per giovare al mondo co' ritrovati loro, e fin che le loro invenzioni non sieno universalmente dal Mondo ricevute, ed approvate, deve l' Architettura tutte le possibili Fabriche a que' cinque soli Ordini, ch' ora sono, restringere, senza cercare, o per vaghezza d' adornamenti, o per desiderio di novità, o per

qualunque altro fine d' allontanarsene. Negli da ciò s' impedisce, che non possano infinite Fabriche inalzarsi, tutte fra esse di forme e d' aspetti diversissime, piene di bellezza, e di grazia sempre nuova, e sempre in diversa guisa dilettevoli; nè d' alcuna libertà da questa limitazione viene a privarsi l' Architetto, a cui, s' egli a bastanza fornito sia d' ingegno, giudizio, e studio, sempre aprirassi nuovo campo di pensare, eseguire, et adornare nuovi Edificj con sua gran laude, ed utilità non minore così de' vivi come della posterità. Ma quanto io dico, da nulla meglio, che dall' esperienza è manifestato, e confermato. Gli antichi Greci, Toscani, e Romani, e i moderni Italiani de' buoni Secoli, non mai dagli stabiliti Ordini allontanandosi, arricchirono il Mondo di Fabriche, che con ragione reputate furono miracoli dell' Arte, e donde immortal fama, e lode universale e stabile col variare de' Secoli agli Autori ne derivò. All' incontro i presenti, che tanto da ciò, che la Natura maestra, e regolatrice dell' Arte c' insegnà, deviarono, appunto questi Ordini, o non intendendo, o dispregiando, e da essi dilungandosi nelle Fabriche loro, che a' niun de' cinque ridur si possono, hanno questa nobilissima facoltà in uno stato ridotta, che non farebbe da biasimarsi chi più tosto la rozzezza de' barbari Secoli desiderasse.

Degli Abusi.

C A P O I V.

FIn' ora abbiamo descritte le parti, che devonsi porre in uso, e come debbasi di quelle servire il giudizioso Architetto; ora di quelle parleremo, che devonsi schifare, e che introdotte furono, e lasciate dalla barbara maniera, che Gotica s' apella; poi che di molti abusi della presente, peggiore forse della Gotica, abbiamo diffusamente nel Proemio ragionato. Nel medesimo tempo qualch' errore ancora accenneremo, che dagli Scrittori d' Architettura furono avvertiti nell' Opere de' buoni Autori, particolarmente de' primi, a' quali è debitrice quest' Arte del suo risorgimento, e ne' quali, come a quelli, che in tante tenebre spianarono agli altri la strada, il non tolerar qualche fallo cosa indiscretissima sarebbe, e a quella simile, in cui pur troppo trascorsero i posteriori Eruditi, che annotazioni scriissero a qualche antico Autore, nelle quali nulla perdonar seppero a' nostri Italiani, che prima di tutti gli altri, risorte a pena le lettere, gli commentarono. Fra le

B cattive

cattive introduzioni della barbara Architettura una si è il girar sopra Colonne ritonde Archivolti quadrati, il che per essere assai commoda cosa, e che non offende molto l'occhio di chi non penetra il fondo dell' Arte, vedesi ancora a' giorni nostri tutto di praticato, senz' aversi considerazione, che gli angoli delle estremità degli Archivolti non vengono a posare sul vivo della Colonna, ch' è sottoposta; e che quanto il quadrato del piede dell' Archivolto co' suoi canti eccede il cerchio e la circonferenza della Colonna, tanto posa in vano ed in falso, reggendosi li sudetti canti, non sul vivo della Colonna, ma su l' ala, o vogliam dire Sporto del Capitello, il quale non fu ritrovato, nè fatto per sostentamento, ma per semplice Ornato. Questa è la ragione, che ci persuade a dover ciò schifare, la quale oltre esser chiara e manifesta confermasi ancora dal vedersi, che non mai dagli antichi Architetti Greci, o Romani è stato questo modo praticato. Il nostro Sanmicheli, come de' primi ristoratori della nostra facoltà in tante tembre abbattutosi, nè potendo in un tempo solo togliere tutti gli errori, alcuna fiata in questo inciampò; nulladimeno cadendo in questo vizio, il fece con tanta grazia e leggiadria, che quasi gli si potrebbe condonare, avendo per altro infiniti errori estirpati, e levati del tutto. Leon Battista Alberti ha benissimo conosciuto questo per errore, ma come gli tornavano molto bene forse in molte occasioni questi Archi, volle trovare temperamento e modo di levare ciò, che in se aveano di difetto, coprendosi con la scorta d'antichi Autori, però da lui non nominati, i quali (dic' egli) messono sopra i Capitelli delle Colonne un' altra Cimasa quadrata grossa in alcun luogo per il quarto, ed in alcun' altro per il quinto del diametro della sua Colonna; la larghezza di questa Cimasa fu uguale con un' ondella alla maggior larghezza del Capitello da capo. Gli Agetti sportarono tanto, quanto la loro altezza; in questo modo le teste, e gli spigoli de gli Archi ebbero sedili più espediti, e più stabili. Io non so di quali antichi Autori intenda l' Alberti, veggo bene ciò da' pochissimi buoni seguitato, e l' poco buon' effetto, che ne risulta, m' è accaduto in Vicenza osservare in un Palazzo, fatto con disegno dello Scamozzi, dove nella Stalla vidi questa maniera, la quale se bene eseguita, come appunto l' Alberti l' insegnò, nulladimeno mi sembrava, che d' essa l' occhio assai mal contento ne rimanesse. Per togliere questo difetto, null' altro rimedio cred' io si possa adoperare, che porre le Colonne a due, a due, e sopra queste il loro Architrave, Fregio, e Cornice, o vero (come in tante buo-

ne Fabriche usato si vede) una Cornice in forma d' Imposta; le quali cose vi spianano sopra, e sul vivo sostengono gli angoli degli Archivolti, che allora forza più non fanno sopra il rotondo immediatamente della Colonna, ma sopra il vivo degli Architravi, o dell' Imposte, i quali come abbiam detto di sopra, altro non essendo, che specie di travi, poste a traverso sopra i Fusti delle Colonne, restano sempre sodi ancora in quella parte, che rimane isolata fuori della Colonna. Questo modo ha tenuto girando gli Archi nel Tempio di Bacco fuori di Roma colui, che n' è stato il disegnatore; e fra i moderni l' hanno usato il Sansovino nelle Procuratie di Venezia, il Palladio nel Palazzo publico di Vicenza, molti Fiorentini Architetti de' buoni tempi, gli Edificj de' quali pochi anni sono intagliò Ferdinando Ruggeri, e altri moltissimi, che vollero schifando ogni errore, dare alle lor Fabriche grazia e bellezza, i quali reputo soverchio di nominare. Qui parmi udire alcuni a questa da me condannata maniera affezionati andar dicendo, esser bensì vero, che nessuno degli Antichi questo modo usasse di girare Archi sopra Colonne rotonde, ma esser vero altresì, che nessuno di coloro, che hanno scritto, ha mai fatto tanto schiamazzo sopra il girar di questi Archi, nè sì acerbamente l' ha rigettato. Chi così parla, non dee certamente aver letto, quanto scrisse il Vasari nella Vita dell' Alberti, e nel suo Proemio dell' Architettura, nè il Serlio, che al l. 4. degli Edificj trattando, ne' quali richiedansi Archi, così ne ragiona. Ma se vorremo con le Colonne sole metterci gli Archi sopra, sarà cosa falsissima: perciocchè i quattro Angoli dell' Arco sopra una Colonna tonda poseranno fuori del vivo; nè lo Scamozzi dopo questi, che nella parte 2. l. 6. cap. 8. scrisse queste parole. Per non dir d' alcuni grossolani, che nelle Opere loro alle volte non hanno fatto Imposta alcuna, facendo posar i piedi dell' Arco sopra a' Capitelli. Ma non accade più di ciò far parole, dove la ragione, che di tutto esser deve regolatrice, chiaramente ripugna, comeabbiamo già dimostrato. E qui mi si porge occasione opportuna per avvertire un' altro errore, per lo più dalla ignoranza de' Stuccatori provenuto, i quali sotto le Volte delle Stanze pongono certi Corniciamenti fatti modernamente a Guscie, e a Ghiribizzi, che nessuno può sapere cosa siano, e meno lo fanno quegl' istessi, che li formarono. In tali luoghi altro porre non dovrebbei, che un' Imposta, overo una Cornice con la sua Corona e Scima, altro esse Volte non essendo che Archi continuati, e insieme congiunti; laonde se gli Archi, come abbiam provato, sopra

sopra l' Imposte , o Cornici s' appoggiano , ne segue necessariamente ancora le Volte sopra Imposte o Cornici doversi parimente appoggiare . Ma di tali sconvenevolezze avrò io forse troppo lungamente favellato , di che scusa mi sia il vedere sì ampiamente dilatati questi difetti , che ormai comuni a tutti , e quasi costume son divenuti . Per troppo non diffondermi in avvenire , fra tanti altri pregiudizi , dalla vecchia barbara maniera a noi tramandati , ora di due soli ragionerò . Uno si è il fasciare , o accerchiare le Colonne con anelli o ghirlande , o il tagliarle per il lungo in altra forma , che rotonda o quadrata non sia ; il che però non così frequentemente ho veduto accadere ; l' altro poi , dove più facilmente inciamparono que' primi buoni Architetti , che sono alla detta barbara maniera succeduti , fu l' abondar troppo negl' intagli , onde più tosto confusione all' Opere , che maestà , e leggiadria maggiore ne risultò ; il qual difetto però parrà soverchio a' giorni nostri avvertire , mentre dubbio non v' ha , che in esso pecchino gli Architetti d' oggi dì , nemici giurati , come sopra dicemmo , di tutti gl' Intagli , e che da tutte l' opere , per quanto vaghe esser debbano e gentili , affatto gli escludono . Ora a que' difetti passeremo , ne' quali anco usando la buona antica maniera potrebbe incorrersi . Lo Scamozzi dice , non doversi far gli Ornamenti sopra le Colonne troppo sodi e massicj , particolarmente negli Ordini più delicati , ond' esse Colonne oppresse si mostrino ed aggravate dal gran peso , che lor sovrasta . Questo più che in ogn' altro caso devesi avvertire nell' Ordine Dorico , accid le Metope non riescano sproporzionate , si che far dovendosi esse Metope quadre , non abbiansi a fare gli spaci degl' Intercolonni tanto grandi , che poi non possano reggere , né i Triglifi più bislunghi del convenevole . Cadde in questo fallo il Sansovino nelle Procuratie di Venezia , come fu osservato dallo Scamozzi nella parte 2. l. 6. cap. 7. Ma non minor fallo sarebbe , se troppo scarsamente si procedesse ; il che a fare alle volte ci può costringere o la troppa spesa , che apportano gli Sopraornati , massimamente per gli Sporti delle Cornici , o l' angustia del loco . In simil caso dee il giudicoso Architetto aver prontezza d' ingegno , e cangiar pensiero , e nuovi partiti ritrovando da' simili difetti svilupparsi ; nelle quali difficoltà ed angustie non andrà mai ravvolgendosi , quando egli voglia (come è ragionevole) l' idea sua al sito , e non il sito alla sua idea acco-

modare . Veggansi inoltre molte Fabriche , nelle quali i fori son troppo angusti , in che più facilmente peccarono i buoni , o troppo ampi , come veggiamo frequentemente ne' nostri giorni accadere . Ad una via di mezzo attenendosi , la quale ottimamente dagli Autori è con certe regole assegnata , l' uno e l' altro di questi falli fuggir si deve ; perchè i piccioli fori luce bastevole non portano nelle Stanze , nè aria l' Estate , che le rinfreschi ; e all' incontro i troppo grandi cagionano grandissimo freddo nel Verno , oltre il danno , ch' apportano alle muraglie , che tanto restano indebolite . Grandissimo sconcerto pure il Palladio dice essere lo spezzare i Frontispizj delle Porte , e delle finestre , assegnando questa forte ragione . Essendo (dic' egli) essi fatti per dimostrare , ed accusare il piovere delle Fabriche , il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa : non so che cosa più contraria alla ration naturale si possa fare , che spezzar quella parte , che è finta difendere gli abitanti , e quelli cb' entrano in casa , dalle pioggie , dalle nevi , e dalla grandine . Nulladimeno tanti valent' Uuomini v' incapparono , a ciò forse indotti da desiderio di novità , tanto proclive in ogn' Arte ad aprir l' adito alli disordini e pregiudicj . Vitruvio , primo Maestro di color che fanno in quest' Arte , dice nel l. 4. cap. 2. che gli Antichi non lodarono mai , che in una stessa Cornice si ponessero Modiglioni e Dentelli , perchè non è ragionevole , che gli Afferi , de' quali sono figura i Dentelli , restino sotto i Canterj , che rappresentano i Modiglioni . Non approvarono pur mai gli Antichi , che questi Modiglioni , e questi Dentelli si ponessero nelle Cornici de' Frontispizj ; quali schiette perciò far si deono , perchè non mai traverso a Grondali , ma sempre verso essi piegano gli Afferi , ed i Canteri . In somma egli conchiude (*) non esser lodevole il fingere cose , che naturalmente in fatto darsi non possano . Il Vignola non vuole , che la Base Attica , la quale a suo luogo disegnata farem vedere , sotto altre Colonne , che sotto le Composite , sia collocata , dicendo però , che ancora sotto le Joniche si potrebbe tollerare ; nulladimeno da' molti buoni indifferentemente ancora sotto gli altri Ordini , trattone il Toscano , s' adoperò . Nè l' una però , nè l' altra di queste due ultime cose possono assolutamente errori chiamarsi , essendo passate in tanta licenza , che quasi nessuno de' buoni se n' è astenuto . Ma a bella posta molte cose sorpassando , darrem fine a questo Capo , lasciando che molti altri difetti e disordini sieno dal saggio Archi-

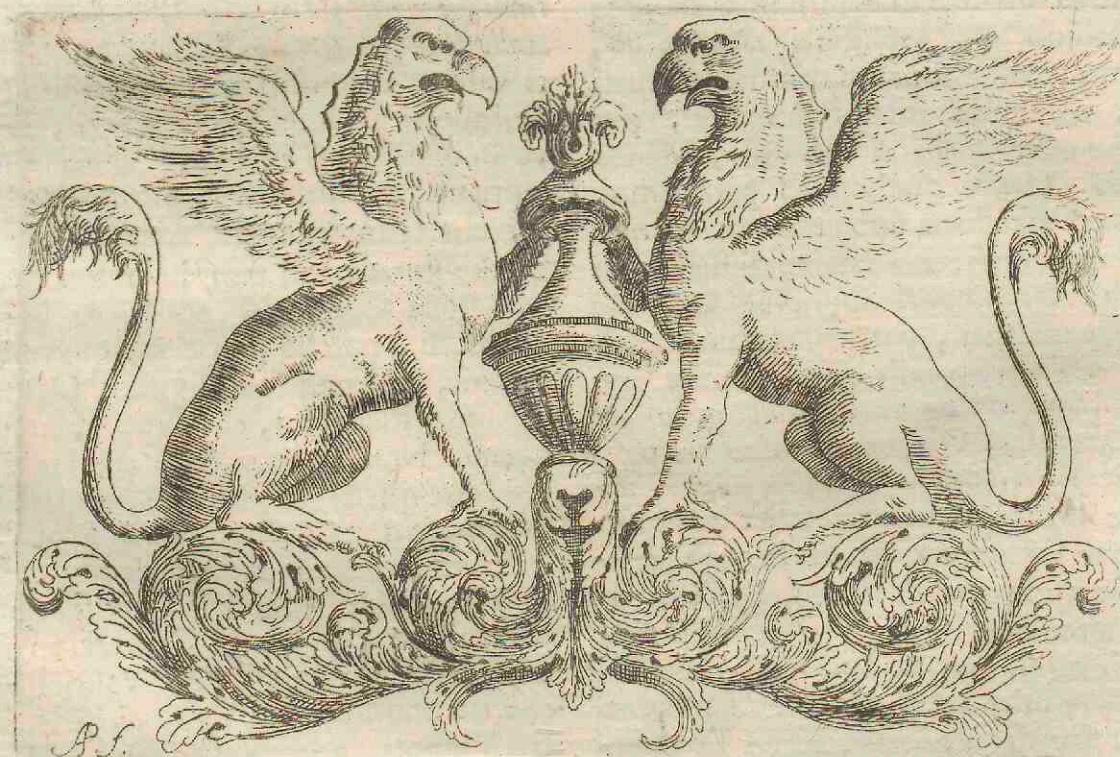
B 2 tetto

(*) Ita quod non potest in veritate fieri , id non putaverunt in imaginibus factum posse certam rationem habere .

CAPITOLI GENERALI.

tetto considerati, e quando abbisogni, esamini-
nati, i quali tanti sono, e tanto varj, quan-
te sono le diverse occasioni, ed i casi, che a
chi opera s' appresentano, e quante sono le
regole di ben operare, che ci vengono da
Maestri prescritte, trasgredire le quali sem-
pre errore dovrà chiamarsi. Onde verremo su-

bito ad alcune notizie de' sette Autori, che
sono il fondamento di tutta l' Opera nostra,
le quali, prima di passare alle modinazioni
de' cinque Ordini, per le ragioni addotte nel
principio del sussegente Capitolo, premette-
remo .



P.S. DE

ALCU.

ALCUNE NOTIZIE DE GLI ARCHITETTI, CHE SONO ESPOSTI IN QUEST' OPERA.

C A P O V.

MICHEL SANMICHELI.

VEro tutto dì conosciamo per esperienza, che la buona o trista opinione, in che sono gli Uomini presso il Mondo, molto contribuisce, acciò buono o reo giudicio si formi delle loro operazioni, parole, e consigli; e spesse fiate accade, che in Uomo, quale preso tutti o quasi tutti in buon concetto sia, tali detti o fatti s' approvino, che in altro, di cui nulla estimazione si abbia, farebbono biasimati, e così all' incontro; tanto valevoli sono le prevenzioni ad alterare, per non dire adesso a corrompere, gli umani giudici, e perchè vario aspetto prenda l' essere intrinseco, ancorchè immutabile, delle cose. Bensì più frequentemente ciò suole avvenire nelle parole, o fatti, che non sieno manifestamente buoni, nè manifestamente rei, nulladimenno ancora a questi, acciò maggiore, o minore impressione facciano nell' umane menti, molto di forza s' aggiunge dall' essere apprezzate o screditate, amate o vero odiose quelle persone, dalle quali derivano; perchè a cagion d' esempio una cattiva azione allora sarà da noi più vituperata, quando sappiamo, che da Uomo infame o pure odiato sia provenuta; e per lo contrario un consiglio, o una istruzione internamente buona, che ci venga da chi presso noi sia in buon credito, con meno difficoltà e utilità maggiore riceveremo. Ciò considerando, necessaria cosa ho creduto il qui raccogliere in grazia de' miei Lettori alcune notizie di quegli Autori, che ho presi ad illustrare, e da' quali sono i precetti e le regole ricavate, che sono sparse in quest' Opera, e ch' io sopramodo desidero siano da viventi e da futuri Architetti ben intese apprezzate, e seguite, acciò l' oppressa nostr' Arte veggasi finalmente forgere simile a se stessa, e ricuperare nella nostra Regione, dove fu il Regno suo, e poscia nell' altre ancora la sua primiera maestà. E per cominciar dall' Autore, che in primo luogo esponiamo, per la ragione detta nel Proemio, cioè da Michel Sanmicheli, che e nella nostra, di cui trattiamo, e nella

militare Architettura fu grande ornamento della Patria nostra, nacque esso in Verona l' anno 1484; e da Giovanni suo Padre, e dal Zio paterno Bartolomeo, ambidue excellenti Architetti a' tempi loro, i principj egli apprese di questa facoltà. Se il suo cognome veramente o Micheli, o da San Michele, o Sanmicheli fosse, lascierò d' investigare, e con quest' ultimo, per conformarmi alla maggior parte de' Scrittori, che lo nominarono, lo chiamerò. Ebbe due Fratelli, d' ottimo talento anch' essi, Giacomo, che agli studj delle lettere s' applicò, e Don Camillo, che fu Generale de' Canonici Regolari. Desideroso Michele d' approfittarsi nell' Architettura, alla quale da gagliarda inclinazione si sentia spinto, di sedeci anni si portò a Roma; e qui vi fu, dove grandissimi studj, e diligentissime osservazioni facendo su quelle preziose reliquie d' Antichità, a tal segno di perfezione arrivò, che un' insigne Matematico del nostro Secolo, e d' Architettura intendentissimo, come riferisce il Marchese Maffei nella P. 3. Cap. 4. della *Verona Illustrata*, tal maraviglia prende nel considerare l' opere del Sanmicheli, che a quanti Architetti furono al Mondo è solito d' anteporlo. E di tanto maggior laude è degno il nostro incomparabile Architetto, quanto egli fra primi uno fu, che facesse strada; essendo per lo contrario usitato, che poco inanzi possano una difficile impresa condurre quelli, che sono i primi a tentarla. Grandissimo fu il grido, ch' egli subito alzò, a tale che molto lo desiderarono, e con grosso stipendio e maggiori promesse lo invitaron al servizio loro i due più gran Principi, che allora fussero in Europa, lo Imperator Carlo quinto, e Francesco primo, Re di Francia; le quali gloriose occasioni furono da lui rifiutate, per non abbandonare il servizio del suo Principe naturale. Nell' Architettura Civile molte riguardevoli Opere egli fece, particolarmente servendo prima il Pontefice Clemente VII., poscia i Veneziani suoi Signori, che sono diffusamente, e con altissime lodi raccon-

raccontate dal Vasari, che le stimò miracoli dell' Arte, abbenchè perdutoamente appassionato per la gloria de' suoi Toscani. Oltre Palazzi, e minori Case, Altari, Depositi, Capelle, Tempj, Monasterj, Ponti, e Porte di Città, lasciò anche qua e là, come di mano in mano richiesti gli erano, infiniti disegni. E' necessario però l' avvertire, che in questo fu il Sanmicheli sfortunatissimo, che molte fra l' Opere sue, che state sarebbono eccellentissime, o per varj accidenti, mentr' esso vivea, o per la sua morte rimasero imperfette, e quel ch' è peggio, molte da altri condotte a fine, i quali o per ischifare spesa, o per poca perizia, o per altre cagioni, o stranamente le guastarono, o almeno fecero sì, che in quelle parti, dove supplite esse furono, dall' intenzione del primo Autore assai differenti venissero a riuscire. Ma per quanto raccolgo dagli Scrittori, che fanno di lui menzione, più ammirabile egli fu nell' Architettura Militare. Fra le invenzioni di lui furono i Baloardi con gli Orecchioni, che un moderno Francese a se stesso attribuì; e quelli a' Cantoni, come pure quelli con le tre piazze; per li quali ritrovamenti abbandonata restò l' antica maniera de' Baloardi rotondi, onde prima poco sicure le Piazze rimanevano dalle offese degl' inimici. Fra le tante Opere, con le quali nella Militare e in molte parti d' Italia, e in Levante si segnalò, non si possono lodare a bastanza le fortificazioni da lui fatte alla Città di Candia, che per tant' anni sostenne quel formidabile assedio de' Turchi; delle quali più a lungo non parlerò, avendone già ragionato in maniera, che di più non può desiderarsi, il nostro Marchese Maffei nel luogo sovraccitato. Ma che diremo della Fortezza sopra il Lido, alla bocca del Porto di Venezia, dovendosi fondare una tal machina in luogo paludosso, e tutto cinto dal mare, e per ciò da flussi e refluxi così bersagliate; per le quali cose da molti impossibile

quell' Opera giudicavasi? Chi non può sovra luogo considerarla, legga ciò, che minutamente ne scrive il Vasari, il quale conchiude essere questa una delle più stupende Opere, che siano in Europa, e rappresentare la maestà e grandezza delle più famose Fabriche fatte dagli antichi Romani. Di tanti Edificj da lui fatti scrive il detto Vasari: e tutto fece sempre con tanta diligenza, e con sì buon fondamento, che niuna della sue fabriche mostrò mai un pelo. Niuna Scrittura di Michele fu veduta in publico; con tutto ciò fra Scrittori è dal Maffei con ragione annoverato per due nobili Trattati, che di lui conservansi in Venezia al Magistrato dell' Acque. Ragiona in uno come restringersi potrebbe il porto di Malamocco, che allora non avea il fondo, acquistato poi; e nell' altro, ch' è sopra il Colmettone di Limena, parla dello stato antico della Brenta, e d' altre belle ed utili cose. Assai nobili Architetti furono anche due suoi Fratelli Cugini, Matteo, e Paolo, di cui figliuolo fu Gio. Girolamo, che da Michele ammaestrato riuscì nell' una e nell' altra Architettura veramente degno discepolo e nipote di sì gran Zio; della cui morte immatura sì gran cordoglio sentì Michele, che grave infermità contraendone giunse a morte in Verona l' anno 1559. con inestimabile danno di questa Professione; se non che grande risarcimento a tal perdita rese l' ottima scuola, che fu qui vi da lui lasciata. Suo parente fu ancora quel Bernardino Brugnoli, Opera del quale è l' Altar maggiore di S. Giorgio, di cui sentì tanto magnificamente il famoso Daniel Barbaro, che per la più bell' Opera, ch' egli già mai vedesse, la giudicò, così per l' Architettura, come per la perfezione degl' intagli, quali non so se saranno stati mai dalla maggior parte de' lavoratori di pietre, e forse ancora dagli Architetti, ch' oggi qui vivono, esaminati.



C A P O V I .

MARCO VITRUVIO POLLIONE.

DI Marco, o Lucio Vitruvio Pollione, Principe, e Maestro degli Architetti, (cui non posso lasciar di replicare che si dovrebbe il primo luogo, ma ciò in quest' Opera per la ragione nel Proemio detta non potea farsi) assai scarse notizie si hanno, e meno delle Fabriches sue; ma ragionevole cosa è il credere, ch' egli mirabili cose facesse, degne così della grandissima stima, in cui presso altissimi Personaggi e Roma tutta egli fu, come dell' ingegno e saper suo, che sì grande e sublime ne' di lui libri si manifesta. Io quel poco andrò qui registrando, che appunto da' libri suoi ho procurato ricavare, già che da altri Autori, che bensì con grande stima, ma senza contezza darne lo nominarono, come Plinio, Servio, e Sidonio Apollinare, nulla d' ajuto ci viene somministrato. Vifse egli, come sopra dicemmo, ne' tempi di Giulio Cesare, che seco nelle guerre il conduceva come inventore e regolatore delle Machine da guerra; il quale officio, che a giorni nostri direbberisi ingegnere, esercitò ancora sotto altri Duci Romani, come si vede nel principio dell' Opera sua. Nel l. 8. cap. 4. dice, che nel suo albergo ogni giorno, e alla sua mensa ricevette C. Giulio Figliuolo di Massinissa, che assieme con Giulio Cesare in Africa militava; da che si può con molta ragione congetturare, che Vitruvio fosse nel Cam-

po persona assai accreditata, e avesse ancora qualche distinto grado in quella milizia, se divenne ospite suo un figliuolo di Re conferdato de' Romani. Morto Giulio Cesare, anche sotto l' Imperio d' Augusto seguì, com' egli lasciò scritto, in altre guerre altri Capitani, cioè M. Aurelio, P. Minidio, o, come afferma il Barbaro leggersi in alcuni codici, Numidico, o Numidio, e Gneo Cornelio; e per lo merito, che nuovamente s' aquistò, e per la raccomandazione d' Ottavia sorella d' Augusto, molto fu dall' Imperatore beneficiato, il quale convien dire, che onorato stabile stipendio gli assegnasse, protestando Vitruvio non aver timore alcuno fosse mai per mancarli, onde poter vivere agitamente. In tale commodo stato ritrovandosi, e veggendosi all' Imperatore da' tanti beneficj obligato, scrisse i dieci famosi libri d' Architettura, per far cosa grata ed utile al suddetto Augusto suo Signore, intento alla cura de' publici e privati Edificj nel tempo della celebre universal pace, che allora seguì. Grande ventura fu, che si sieno tai libri fino alla nostra età conservati, a benchè manchevoli delle Figure, dalle quali gran chiarezza ricevuto avrebbe quanto egli vane' suddetti libri insegnando. E questa la sola Opera, che fra quante gli Antichi scrissero della nostr' Arte a nostri tempi sia pervenuta, essendo l' altre con gran danno perite, trat-

trattone quel poco, che dice Plinio delle proporzioni generali de' quattro Ordini. In questi dieci libri si ha tutto ciò, che intorno all' Architettura si può desiderare; poichè nel primo libro descrive egli quale esser debba un' Architetto, che cosa sia Architettura, e quali sieno i siti da eleggersi per fabricare. Nel secondo tratta delle Fabriches, e de' varj modi e regole di costruirle. Insegna nel terzo le maniere de' sagri Tempi, della simetria del Corpo umano, e dell' Ordine Jonico. Indi passa nel quarto a darci regole degli altri tre Ordini, Corintio, Dorico, e Toscano. Nel quinto pone le disposizioni de' luoghi publici, e primieramente del Foro, indi della Basilica, del Teatro, e di simili Edificj. Siegue nel sexto a spiegare le forme degli Edificj privati. Insegna nel settimo la maniera d' adornarli, e di punirli. L' ottavo poi esce in tutto da queste materie, e parla dell' acque, delle loro virtù, e del modo di condurle. Il nono tratta di Geometria, e di varie maniere d' Orologi; e l' decimo finalmente delle Machine. Soverchio sarebbe il volersi da me adesso dare altre lodi alla grande e profonda dottrina, che in questi dieci libri si contiene, a' quali ha resa giustizia il Mondo tutto, venendo l' Autore da tutti conosciuto per maestro degli Architetti. Molti Autori, tra quali alcuni ancora non Veronesi, come Giorgio Merula, il Sabellico, ed altri, affermano essere lui stato Veronese, nè ragione alcuna v' è per credere diversamente; poichè quelli, che Romano lo dissero, da nulla ragione essere stati mossi, e affatto falsamente aver così gindicato, nota il Filandro. Ma quali probabilità persuader possano a darlo alla mia Patria, troppo biasimevole ardire farebbe il voler io rintracciare, avendone con la maggiore erudizione che mai si possa, trattato diffusamente il Marchese Maffei nella sua immortal' Opera della *Verona Illustrata*, al Tomo secondo, parlando d' esso Vitruvio; al qual luogo rimetto il Lettore. Fu di picciola statura, e promulgò i libri suoi essendo già vecchio, come scrive egli medesimo, e di poca salute. Altissima stima ne fu fatta in que' tempi, che non mai nel giro di molti secoli si sminui. La prima edizione è quella di Fiorenza del 1496; ma il primo, che ponesse mano a dottamente emendarlo, ed illustrarlo, fu un Veronese, come sopra avvertimmo, cioè Fra Giocondo, che lo diede fuori con figure in Venezia nel 1511. E' considerabile perdita, che siano perite le fatiche sopra quest' Autore d' altri due Veronesi, le quali vedute furo-

no, e molto lodate dal dottissimo Conte Lodovico Nogarola in una Epistola manoscritta al Barbaro, e citata dal Marchese Maffei. Uno di questi fu il celebre Bernardino Donato, che lo tradusse in volgare, e la sua versione con erudite annotazioni accompagnò. Fu l' altro Francesco Aligeri, discendente di Dante, e figliuolo dell' elegantissimo Dante terzo. Questo Francesco pure il tradusse, e d' annotazioni l' adornò; e protesta il suddetto Nogarola, che di quest' Uomo dottissimo nessuno egli più abile conosceva alla perfetta intelligenza di Vitruvio. Marc' Antonio Majoragio scrivendo contro Gaudenzio Merula fa menzione de' commenti sopra Vitruvio di Bernardino Merula; e Celio Calcagnino in una Pistola a Giacomo Zeglero da grandissime lodi alla difesa e critica e dichiarazioni sopra Vitruvio di Rafaello d' Urbino. Notissimi sono i Commenti di Guglielmo Filandro, e di Daniel Barbaro. In nostra lingua si hanno le versioni, ed i Commenti di Cesare Cesariano, di Gio: Battista Caporali, e del suddetto Barbaro, ch' egli medesimo dopo averli in Latino scritti, tradusse assieme col testo in Volgare. La più pregiata edizione si stima essere quella d' Amsterdam 1649., ove uniti sono i commenti, e note di molti. Molto farebbe desiderabile, che si risolvesse di comunicare al Mondo quanto ha già raccolto un gran Letterato d' Italia, cioè il Marchese Giovanni Poteni, onore dell' Università di Padova, di cui non so se nessuno oggi viva, che meglio lavorar possa una perfetta edizione di questo Autore. Dell' altro Vitruvio, pure ottimo Architetto, e probabilmente Veronese, come altresì di quanto in que' tempi fiorisse l' Architettura in Verona, copiosa più che qualunque altra Città fuor di Roma d' ornati Edificj, leggasi il Marchese Maffei. A me pare, che per l' Architettura potrebbe di Vitruvio dirsi con gran ragione ciò, che Quintiliano di Cicerone, e del Bembo disse il Dolce per l' eloquenza, cioè che sappiano coloro d' aver fatto considerabile profitto, a' quali gli scritti di Vitruvio molto piaceranno. Perlochè chiunque in tal facoltà ha brama di segnalarsi, non lasci di leggere, e di studiare attentamente questo grand' Autore, vedendosi manifesto, che quanti con ottimo discernimento non vollero dagl' insegnamenti di lui allontanarsi, immortal gloria s' acquistarono nel Mondo; e per lo contrario da' quelli, che batter volnero diversa strada, ebbe origine, come dicemo, il fatale decadimento.



C A P O VII.

LEON BATTISTA ALBERTI.

DI questo ammirabile Uomo non tutte le cose diremo che abbiam raccolte, per non oltrepassare la brevità, che ci siamo prescritta, (non essendo ora intention nostra di scriver vite, ma solamente per dar credito, come sopra dicemmo, a' que' precetti, che siam per esporre, dare alcune notizie) rimettendo chiunque volesse più minutamente saperne a' que' Scrittori, che di Leon Battista o di proposito, o per qualche occasione trattarono, e particolarmente a Rafaello Trichet du Fresne, che accuratamente trasse tutte le notizie, che di esso Leon Battista potean aver si, da' Scrittori in buona parte contemporanei e amici di lui, e dagli propri suoi scritti così stampati, come inediti. Egli uno fu de' primi, che fussero dal bel genio ispirati, il quale poco dopo universalmente per tutta Italia le migliori menti infiammò, di scacciare affatto la barbarie, e da tale infezione depurar le Scienze tutte; ed oppiamente glorioso ei viver dovrebbe nelle memorie degli Uomini, come ristoratore così delle Scienze, e della polita Letteratura, come dell' Arti pratiche, e mecaniche. Suo Padre fu Lorenzo Alberti di nobile e potente Famiglia in Firenze, il di cui Fratello Alberto per le sue virtù e per lo merito, che s' acquistò nel Concilio Fiorentino, fu fatto Cardinale dal Pontefice Eugenio IV. Ebbe Leon Battista altri Fratelli,

tutti d' ingegno sublime. Nobilissima cosa è l' osservare nel Trattato *Delle Commodità, e delle incommodità delle lettere*, con qual diligenza fussero dal buon Genitore questi suoi Figliuoli educati, da' quali così erano in varj studj tutte le ore del giorno distribuite, che una oziosa non lasciavano mai trascorrere. Per parlare solamente del nostro Leon Battista, era egli così avido di sapere, che d' altro non sapea tener conto, che di libri, a tale che com' egli afferma, non lasciò mai senza leggere passar un giorno della sua vita. Quinci egli a faticoso studio un vasto ingegno e ad ogni Scienza nato accoppiando, in molte e diverse Arti e discipline eccellentissimo riuscì. Nelle *Questioni Camaldolensi* di Cristoforo Landino si legge, che il gran Lorenzo de' Medici per passare i noiosi estivi giorni con men fastidio, ragunò nella selva di Camaldoli varj dotti Soggetti, che in Firenze s' affaticavano (si come allora faceasi quasi in ogni Città d' Italia) per far risorgere le Lettere nel vero aspetto loro, come Marsilio Ficino, Donato Acciajoli, il nostro Leon Battista, Alemano Rinuccino, Cristoforo Landino, ed altri molti famosi in ogni sorte d' erudizione. Quanto ne' ragionamenti di tal nobilissima conversazione ora sopra varie Scienze, ora sopra luoghi d' antichi Autori si distinguesse Leon Battista, lo narrò nella sudetta O-

pera il Landino. Oltre la Pittura, Scoltura, e Architettura risplendevano in lui la Filosofia, le Matematiche, la Filologia, la Giurisprudenza, l'Oratoria, e la Poesia; e fra l'Opere sue, che son fuori dell' Arti nostre, almeno le seguenti ricorderò. *Momus*, Opera, che vogliono accreditati Scrittori possa paragonarsi con tutta l' antichità, nella quale egli con istraordinaria vaghezza e leggiadrißimo artificio tratta in quattro libri della Filosofia Morale, e particolarmente di ciò che s' aspetta a formare un' ottimo e perfetto Principe. *Trattato di Matematica* tradotto da Cosimo Bartoli, e pubblicato in Venezia con altri Opuscoli, per lo più morali, del nostro Alberti, se bene l' Originale Latino non fu mai stampato. *De Jure*; altresì non mai stampato, ma stampata è la versione del Bartoli col titolo *Dello amministrare la ragione*. *De Causis Senatoriis*, ove sono dichiarati alcuni luoghi di Cicerone, stampato in Basilea. *Chorographia Urbis Romae antiquae*; della qual' Opera veggasi il Poccianti nè Scrittori Fiorentini. *Libellus Apologorum*, celebratissimo sì per l' eleganza della Latina lingua, come per la vivacità de' concetti, a tal segno, che alcuni ad Esopo lo anteposero. L' Originale Latino non fu stampato, ma stampata è la versione del Bartoli. *Philonoxios Comedia Latina* fatta da lui nella sua prima giovinezza, nulladimeno così perfetta fu, che per un secolo e mezzo fu creduta d' Autore antico, e per tale pubblicata tant' anni dopo da Aldo il Giovine, e altamente da lui lodata nella dedicatoria ad Ascanio Persio Uomo dotissimo; cosa, che non riuscì al gran Signorio, l' impostura del quale fu subito scoperta dal Riccobono, e dal Lipsio. In lingua Toscana scrisse tre libri d' *Economia*, de' quali attestò Filippo Valori, che li conservava manoscritti in sua casa. *Dialoghi della Repubblica*, e della vita Civile, e Rusticana, della Fortuna, pubblicati dal Bartoli; un libro d' *Amore*, ove non so se con dottrina, o leggiadria maggiore di quel soavissimo affetto filosofò; e un' altro del *Remedio d' Amore*, ambidue pubblicati in edizione assai antica nel 1471. con questi titoli. *Baptistae Alberti Poetæ laureati de Amore liber optimus*. E l' altro: *Opus præclarum de Amoris remedio*; secondo l' uso di quel tempo, ove anco all' Opere in nostra lingua prefisse erano iscrizioni Latine. Molte altre cose scrisse, che inedite restarono la maggior parte, e fra l' altre, molte *Poesie Latine*, e alcune *Toscane*, e fu sua l' invenzione attribuita al Tolomei, di tentare in nostra lingua gli Esametri, e Pentametri Latini, portando il Vasari il principio d' una Epistola amorosa dell' Alberti di questa maniera. Ma non perdiamo

di vista i suoi pregi nella Scoltura, Pittura, ed Architettura. Tra queste Arti, molto a questo grand' Uomo del risorgimento loro debitrici, la prima, che da lui fosse co' scritti illustrata, fu la Scoltura in un libro intitolato *Statua*, il cui testo Latino è ancora inedito, ma fu tradotto e stampato dal Bartoli, la cui versione fu cent' anni dopo magnificamente stampata in Parigi. Di quest' Opera giudicò il Bartoli nella Dedicatoria a Bartolomeo Ammannati, che fu forse buona cagione, che in processo di tempo si avesse a fare progressi tali, quali si veggono esser fatti; poichè in questo nostro secolo non si ha da avere invidia alle bellissime Statue de' lodatissimi Scultori antichi. Circa la Pittura, scrisse di questa ancora tre libri in lingua Latina, che son chiamati *absolutissimi* nella editione di Basilea, replicata più di cent' anni dopo in Leida con Vitruvio. Di tal' Opera vanno per le mani le versioni del Bartoli, e del Domenichi. Il ritratto, che di se stesso egli dipinse, è lodato dal Giovio negli Elogi. Altre Pitture di Leon Battista si conservavano dal famoso Giovanni, e Palla Rucellai. La miglior cosa, che si vedesse di sua Pittura, fu una Vinegia figurata in prospettiva, e S. Marco, come giudica il Vasari, il quale loda assai più in Leon Battista i disegni in carta, che le Pitture; ma nell' une, e negli altri gli fu tolto il pregio, allorchè die fuori Rafaello, e tanti incomparabili Uomini nel secolo susseguente. Parleremo finalmente di ciò, ch' è il nostro intento principale, cioè dell' Architettura, circa la quale addurremo prima le medesime parole del du Fresne: *Leon Battista Alberti fu il primo, che tentasse di ridurre quell' Arte alla sua prima purità, e scacciando la barbarie de' secoli Gotici introducesse in quella l' ordine e la proporzione, si che da tutti fu universalmente chiamato il Vitruvio Fiorentino*. Però da quanto abbiamo scritto, non si ricava essere stato Leon Battista il primo affatto, ma bensì de' primi. Ciò fu cagione, che le sue Fabbriche, ancorchè degne di grandissima lode, non arrivassero a quel colmo di perfezione, che s' ammira in quelle degli Architetti susseguenti, che già la strada più disgombrata ritrovarono. Servì egli come Architetto, il Pontefice Nicolò V., Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, e Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova; e molto ancora fece per li Signori Rucellai. De' molti Edificj suoi, come Tempj magnifici, Palazzi, Capelle, Condotti d' acque, Fontane, in Roma, in Rimini, e in Mantova, e Fiorenza sua Patria, leggansi il Vasari e l' du Fresne. Di Leon Battista fu il disegno, e modello del famosissimo Tempio di S. Francesco in Rimini cominciato nel 1441, e terminato cent'

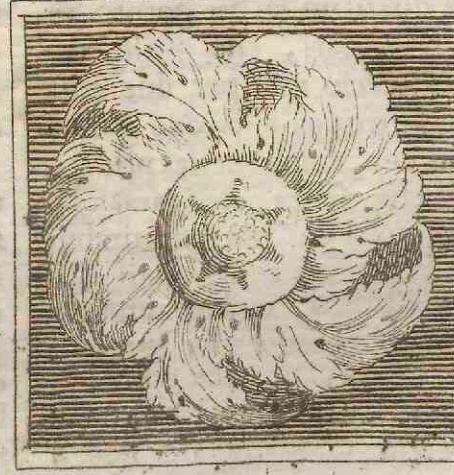
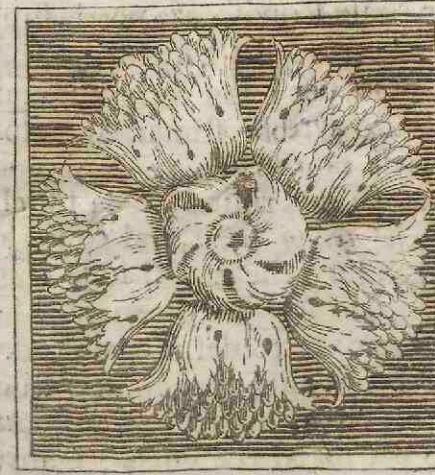
cent' anni dopo; come altresí di lui fu il modello della bellissima Chiesa di S. Andrea in Mantova, ancorchè di queste due gran Fabrique per finezza d' Architettura più pregiabile sia dal Vasari giudicata una Capella fatta in Roma da Leon Battista pe' Signori Rucellai. De' suoi dieci libri *De re edificatoria*, tanto lodati per la dottrina, e per l'eleganza, stampati in Italia, in Francia, ed in Germania, e tradotti dal Bartoli, per essere così famosi, altro non parlerò. Fu ancora inventore Leon Battista di varj utilissimi Stromenti. Il Vasari: *Trovò Leon Battista a quella similitudine, per via d' uno Strumento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure: e il modo parimente di poter ridurre le cose piccole in maggior forma, e ringrandirle.* D' altre invenzioni, che chiama ammirabili, di Leon Battista, parla in una Pistola a Lorenzo de' Medici il gran Poliziano, il quale benchè perciò biasimato, che non sapea lodare alcuno, chiama il nostro Alberti

(a) *Uomo di grandissimo giudicio, e d' esquisissima doctrina;* e appresso dice di lui, che (b) possedeva qualunque sorte di Letteratura, benchè remota, e tutte le discipline, benchè recondite; poi avendolo chiamato grande investigatore delle Antichità, e professando non saper cosa dargli condegne lodi, dice finalmente: (c) *di costui, come di Cartagine Salustio, stimo più convenevole il tacere, che il parlare.* Ne qui posso tacere a proposito di sì grand' Uomo, in cui solo s' unirono tante mirabili qualità, come trovo spesso i Pittori e d' Architetti de' buoni tempi lodarsi da que' Scrittori per cognizione delle buone lettere così necessarie a queste altre pratiche facoltà. Et all'incontro dopo il decadimento per lo più sforniti essendo li Professori d' ogni sorte di Letteratura, diedero nell' Opere loro motivo, per istrani errori di Storia, d'erudizione, e d' altro, d' essere con giustizia derisi da Letterati.

(a) *Vir acerrimi judicii, exquisissimeque doctrina.*

(b) *Nulla quippe bunc hominem latuerunt quamlibet remota litera, quamlibet recondita disciplina.*

(c) *Quare ego de illo, ut de Cartagine Salustius, tacere satius sum, quam dicere.*





C A P O V I I I .

A N D R E A P A L L A D I O .

SI come notissimo è 'l valore d' Andrea Palladio, il quale si fa conoscere in tante maravigliose sue Fabrice, e ne' suoi scritti eccellenti, così quasi affatto ignoto è quanto alla sua persona, e alla sua vita appartiene, poichè di ciò da' tanti Scrittori e nostri e stranieri, che di lui onoratissima menzione han fatta, pochissimo e quasi nulla ho potuto ricavare. L' Opera del Vasari, che molto deve apprezzarsi, è a giudicio mio per due cose manchevole. Una è la troppa affezione a' suoi Toscani; l'altra, in cui, come nella prima, ei non ha colpa, e che senza comparazione importa più, è che molti de' più ammirabili in quelle facoltà, i Professori delle quali egli le vite descrivendone illustrò, yissero dopo la di lui morte, onde le vite loro non poteano aver luogo nella sua Storia, la qual s' egli avesse potuto scrivere trenta o quarant' anni dopo, infinitamente più onorifica alla nostra Nazione sarebbe riuscita. Certissimo è, che Andrea nacque in Vicenza, ma l' anno in che nascesse, da niuno scrittore per quanto io mi ricordo, n' è dimostrato. Vogliono il Tomafini negli Elogi, il Moreri nel Dizionario, l' eruditissimo Apostolo Zeno nella vita, ch' egli accuratissima scrisse di Giovan Giorgio Trissino, che il detto Trissino fusse Maestro d' Andrea in Architettura; nulladimeno con pace di questi valent' Uomini arditamente dirò es-

sere dalla loro in questo diversa l' opinion mia. Non già che 'l Trissino all' altre sue dottrine non avesse altresì accoppiata una gran perizia in Architettura, ma nominandolo Andrea con tanta lode nel Proemio del primo libro, e nulla accennando d' essere stato suo discepolo, e d' aver mai nulla appreso da lui, come mai una tale sconoscenza potria suppossi in Andrea, quale trovo da' Scrittori contemporanei lodatissimo per buon costume? tanto più ch' egli dovuto avrebbe stimar sua gloria, ch' un Uomo di tanta fama, e di sì nobil condizione, qual fu il Trissino, e da lui chiamato *splendore de' tempi nostri*, tal conto avesse fatto di lui fanciullo, che non si fosse sdegnato d' ammararlo. Ma per dir quanto ho potuto raccogliere di certo del nostro Andrea, fece egli fin da' primi anni grandissimo studio per intender bene Vitruvio, ch' egli afferma aversi proposto per maestro e guida; e ancora con faticoso studio, com' egli dice, rivolse i libri dell' Alberti, e di quanti fino allora aveano scritto d' Architettura. Poscia considerando quanto il modo di fabricare de' Secoli avanti lontano fusse da' precetti, che in quegli Autori avea letti e considerati, volle peregrinare per quasi tutta l' Italia e fuori d' Italia rintracciando le reliquie della veneranda Antichità. Ovunque a lui riusciva di rinvenirne, si poneva con grandissimo studio e diligenza a farvi sopra mille osser-

osservazioni, e a riscontrare in esse la pratica di que' precetti, che avea studiati negli Autori, e a considerare con quanta ragione, e con quanto bella proporzione tutto vedesse fatto; e quindi a misurare minutissimamente e con ogni accuratezza tutte le parti loro, e a congetturate da quelle, che rimaneano, quale il tutto fosse stato, e ridurlo in disegno. Tutto questo egli medesimo attesta in varj luoghi de' libri suoi, e particolarmente nella Dedicatoria, e nel Proemio del primo libro. Dopo tali studj si pose ad operare; quinci non è da stupirsi, che le Fabriche di que' tempi riuscissero a tal segno maravigliose, se non prima di sì fatti studj ad operare gli Architetti s' accingevano; si come non è maraviglia, che parimente allo studio degli Architetti corrispondano le Fabriche de' nostri tempi. Le tante Opere di quest' Uomo, essendo già notissime, e celebratissime, non hanno bisogno, ch' io con altre notizie, e con altre lodi cerchi d' illustrarle. D' una parte d' esse veggonsi i disegni ne' libri suoi, da lui publicati, acciochè s' imparasse *a poco a poco a lasciar da parte gli strani abusi, le barbare invenzioni, e le superflue spese, e a scifare le varie, e continue rovine.* Scrive poi, che ne' suoi tempi vedeva assaiissimi di questa professione studiosi, onde sperava, che 'l modo di fabricare si avesse a ridurre tosto a quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato; dicendo poi, che già si vedevano assaiissime belle Fabriche anche ne' luoghi di minor nome in Italia. Gli scritti suoi, che divisi sono in quattro libri, avea prima divisi in tre, come si trae dal Vasari, che non potea dar molte notizie del Palladio, per essere questi ancora giovine, quando fece il Vasari di lui menzione. Nel 1570. segui la prima edizione d' essi libri, che poi furono tradotti in Francese da Rolando Friart. I Comentarij di Cesare, che molto devono a un' altro Architetto, quale è il nostro Fra Giocondo, che sì dottamente gli emendò ed illustrò, e primo di tutti mise in disegno il ponte sul Rodano, devono altresì non poco all' industria et erudizione del Palladio. L' edizione di Venezia del 1575. d' una versione d' essi Comentarij senza nome del traduttore, quale fu Francesco Baldelli, che prima l' avea data fuori, ma dopo in moltissimi luoghi la corresse, e migliorò, è accompagnata da illustrazioni, e disegni del Palladio, giovevoli molto per agevolarne l' intelligenza. A questa fatiga fu egli spinto, come attesta nell'a Dedicatoria a Giacomo Boncompagno, quel medesimo, cui

dedicò Aldo il Giovane l' edizion sua, dal gran genio, che nutriva d' illustrare le memorie dell' Antichità, delle quali fu sì sollecito indagatore. Fu ancora molto erudito il Palladio nell' Arte antica militare de' Greci e Romani, come si ricava dal Proemio della sua Edizione di Cesare, ove dice averne dal Trissino avuti i principj, che n' era peritissimo; il che forse ha fatto credere gli fosse esso Trissino stato maestro in Architettura. Meritevole detto Proemio è d' esser letto, in cui tratta il Palladio delle Legioni, dell' Armi, delle Ordinanze, degli esercizj militari, e di varie altre cose spettanti all' antica milizia, la scienza della quale egli afferma, che non ostante l' artiglieria, e gli archibugi in parte almeno, se non in tutto, ancora per le moderne guerre sarebbe utilissima. Per bene apprenderla egli molt' anni con diligente studio sopra gli Scrittori Latini e Greci s' affaticò. Fu Andrea amatissimo da tutti, essendo stato molto affabile e gentile, e da giovine su ricevuto nell' Accademia Fiorentina del disegno. Ebbe due Figlioli, chiamati Leonida, et Orazio, *Giovani di costumi, e bellissime lettere dotati,* ch' egli nelle paterne arti andava istruendo. Dell' immatura morte di questi due Giovanni, che in due mesi e mezzo un dopo l' altro mancarono, si lagna il Padre nella Dissertazione sopra l' antica Milizia, ove dice, che le Tavole sopra Cesare della situazione de' Paesi, delle circonvallazioni delle Città, de' fatti d' arme, degli alloggiamenti, e di molte altre notabili cose, che in que' Comentarij occorrono, furono con l' assistenza sua da que' due Giovanni cominate, poscia da lui proseguite e terminate, dicendo essere d' escusazione meritevoli quegli errori, ne' quali potrebbe esser incorso, per avere a sì difficile impresa applicato un' animo vinto ed abbatuto da sì grave calamità. Nulladimeno le Tavole di lui sì buone ed utili sono, che nel nostro Secolo ricopiate furono in alcune edizioni di Cesare uscite di là da' monti, senza che però si degnassero quegli Editori di nominarlo. Fu egli stipendiato dalla Repubblica, come si trae dallo Scamozzi, che dice essere a lui succeduto. Il medesimo Autore c' insegnà l' anno della morte del Palladio, che segui nel 1580. Scrive il Palladio nel Proemio dell' Architettura, che ne' suoi tempi erano anche in Vicenza sua Patria moltissimi Gentil' Uomini illustri per eccellente dottrina, e per essere dell' Architettura studiosissimi, alcuni de' quali sono ivi da lui nominati.



C A P O I X.

VINCENZO SCAMOZZI.

L' Autore , che in quinto luogo poniamo nell' Opera nostra , in cui secondo la nostra idea non ci fu possibile sopra detti Autori osservare ordine cronologico , è Vincenzo Scamozzi , del quale , come degli altri avanti , e di quelli , che verranno appresso , brevemente qualche notizia accenneremo . Nacque egli in Vicenza di Genitori convenevolmente forniti de' beni di fortuna , qual condizione egli in un luogo dell' Opera sua vuole sia necessaria ad un Architetto , adducendone gli esempi degli Architetti Greci e Romani , sì perchè allevato sia nelle Lettere e Scienze , e per poter resistere alle molte spese degli studj e de' viaggi fruttuosi , come per lo mantenimento del suo decoro et onore , e per ischifare quelle sconvenevolezze e quelle frette , alle quali sovente s' espone chi lavora per povertà e per bisogno . Fu egli dunque dal Padre Gian Domenico ; (che fu Uomo Letterato , e buon Architetto , e che scrisse molto , se ben poco fu dato in luce , come appare in una Pistola di Lodovico Roncone , amico di lui) posto sotto Precettori , ch' egli chiamò eruditissimi , da' quali istruutto fu negli studj delle buone lettere , nella Filosofia , nelle Matematiche Discipline , e nel Disegno . Pervenuto a maggiore età si protesta egli , come da' varj luoghi degli scritti suoi si raccoglie , essere sempre stato amantissimo della fatica , e non aver per-

donato ad incomodo e dispendj per osservare non solo in Italia , ma in lontanissime Regioni la maggior parte delle Antichità , e l' altre cose più estinante da savj . Moltissime occasioni gli si presentarono di servire gran Principi e Signori , così in Italia , come fuori d' essa , e con grandi et onoratissime provisioni , come narra nel l. I. cap. 5. ; ma considerando essere dura e difficil cosa ad Uomo ingenuo , e che del suo stato si contenta , il servire altrui , e che quando servir si debba , essere più convenevole servire il suo natural Principe , che cercar di lontano la fortuna , non volle ad altro servizio obligarsi , che a quello della Republica . Nulladimeno chiamato da' Principi in varj importanti casi di fabricare , non riuscò di trasferirsi alle Corti loro ; quali incontri solo con la condizione di limitato tempo egli s' induceva ad accettare . Questo Autore molto raccomanda ne' libri suoi un' infaticabile studio , affermando che in Uomini senza lettere e privi delle Scienze è somma arroganza lo sperare di mai divenire eccellente Architetto ; perciochè senza la Grammatica unita alla Erudizione e alla Storia , come si potranno bene intendere gli scritti non solo degli Architetti , ma ancora degli altri Autori , onde sono tanti lumi a chi sa conoscerli somministrati ? E come servare la proprietà in ogni sorte d' Edificj publici e privati , e come negli Ornamenti alcune allusioni a

ni a quella tal sorte d' Edificj bene adattare? Come sapere l' origine, i progressi e i decadimenti dell' Arte sua, onde ricercare, et indi esaminare si sappiano e gli Autori, e le buone e viziose Fabriche? Senza Logica e senza Filosofia come distinguere il vero dal falso, e non lasciarsi ingannare dalle apparenze, e giustamente ritrovar le invenzioni e con ragione e con ordine e con certe regole disporle, e ritrovare i principj e le vere cagioni delle cose? come ben conoscere la natura e la qualità delle materie per l' uso dell' edificare necessarie; e sceglierle e prepararle in tempo opportuno? come ben distinguere le specie de' terreni, delle pietre, de' minerali, delle piante, et altresì la natura dell' acque, dell' aere, de' venti, e condur l' acque sotto e sopra terra, e far le machine e gli Stromenti? Come ben situare gli Edificj, e le loro parti agli aspetti migliori del Cielo; e ben conoscere i luoghi naturali ed artificiali, peccanti fuori delle consonanze per ovire l' imperfezione ne' Teatri, nelle Basiliche, e luoghi da dispute? E senza l' Aritmetica come calcolare le importanti spese, che si deon fare negli Edificj, e spiegare le ragioni delle misure, e ritrovare i metodi delle corrispondenze, e risolver anco per via di numeri alcune difficili questioni di Geometria, di cui quanto bisogno abbia l' Architetto è così chiaro, che non accade il dimostrarlo? Leggasi di quante materie, che a Dottrine appartengono, tratta particolarmente nel lib. 7. Sopra tutto vuole, che di tali cose istruutto sia l' Architetto non come Artefice con la sola pratica, ma come Filosofo con la scienza: Fece la prima edizione de' suoi scritti, ove di tanta varietà di cose trattò nel 1615. Agostino Carlo d' Aviler ne tradusse in Francese il libro 6.; ma poi Samuello du Ruy accrebbe tal' edizione aggiungendo le cose, che giudicò ad un Architetto necessarie, scelte dagli altri libri dello Scamozzi, e ne fece una magnifica edizione in Leida nel 1713. In questa sono ancora delineate molte Romane Antichità, delle quali ne' libri dello Scamozzi si fa menzione. Injustissimo e senza ragione alcuna è'l giudicio, che dello Scamozzi forma il Cambray, il qual dice tener lui una maniera *un poco secca*, e che *li suoi Ornati sono meschini, e tristi, e di cattivo gusto*. Per sottoscriversi a tal giudicio, converrebbe esser privo non dirò di perizia e fino gusto, ma del senso comune. Osservinsì le sue Cornici, e tutte l' altre parti di qualunque Ordine si voglia. Qual maestà, qual massiccio ne' più sodi! Qual gravità insieme e leggiadria e gentilezza nè più delicati! Qual bellezza e sempre varia negl' Intagli! Finalmente quali forme graziose al sommo, e regolate in tutti gli Ordini suoi, che con quelli degli Antichi giustamente si pos-

sono paragonare! Ma tali verità, non meno che da' disegni ne' suoi libri, si fan palese dalle sue Fabbriche d' ogni genere, e in varie parti d' Italia, e in Germania, ove a grand' onore parecchie volte fu chiamato, come tra l' altre per far la Catedrale di Salzburg nel 1604 ma particolarmente in Venezia, e Vicenza, e in altre Città e molti Territorj dello Stato, dove assai più lo Scamozzi operò, edificando Palazzi, Chiese, Archi, Ponti, Teatri, che saranno sempre da chi sa discernere e per la maestà, e per gli ornamenti e per la proporzione, e per la leggiadria e grazia ammirati. Solamente il Palazzo Cornaro con quel Famoso Atrio non può dirsi senza eccedere un miracolo dell' Arte? Oltre i noti libri dell' *Architettura universale* fece il nostro Scamozzi Discorsi sopra le Terme Diocleziane ed Antoniane e sopra le Tavole del Pittoni Vicentino; de' quali ragiona Lodovico Roncone dando fuori nel 1584. un' Indice e considerazioni sopra il Serlio di Gian Domenico Scamozzi, Padre del nostro Vincenzo. I Discorsi, de' quali parla il Roncone, saranno probabilmente le sue Antichità di Roma accennate da Francesco de' Franceschi Senese in una lettera al nostro Vincenzo, e stampate in Venezia nel 1583. Il Marchese Maffei nel 2. l. degli Anf. dice che questo libro dello Scamozzi è l' unico, in cui si sia fatto motto dell' inirrinsecor ripartimento e distribuzione dell' Anfiteatro; e dice poi, che in esso si toccano cose non indagate finora, nè intese da alcuno. Oltre i Viaggi fatti da Vincenzo seguendo varie volte Ambasciatori Veneti e particolarmente nel 1599. Pietro Duodo alla Corte dell' Imperatore Rodolfo II. viaggiò egli, come ricavo da' libri suoi, per la Spagna, e per la Francia, e come ora dicemmo, per la Germania, indi per l' Ungaria, e Polonia, e altre Provincie e Regni oltra que' mari, girando fino a Costantinopoli, e diligentemente osservando non solo le moderne Fabbriche, e i vestigi delle Antiche, ma ogn' altra cosa, che ne' Paesi possa essere oggetto di studiosa curiosità. Fu egli caro a Gregorio XIII., a Massimiliano Arciduca d' Austria fratello dell' Imperator Rodolfo, e ad altri Principi grandi, che molto lo favorirono, e talvolta l' impiegarono, come s' impara da' suoi libri. D' un Teatro, la di cui Scena formava una Città illuminata con le Case parte di rilievo, parte dipinte, fatto da lui nel 1685., passando per Vicenza l' Imperatrice Maria d' Austria, leggasi il Marzari nella Storia Vicentina pag. 213 Non avendo figli s' addottò un Giovine della Famiglia Gregorj, come dal suo Testamento ultimamente stampato si manifesta. E' un suo deposito in Vicenza nella Chiesa di S. Lorenzo, che mostra l' anno della sua morte, qual seguì nel 1616.



C A P O X.

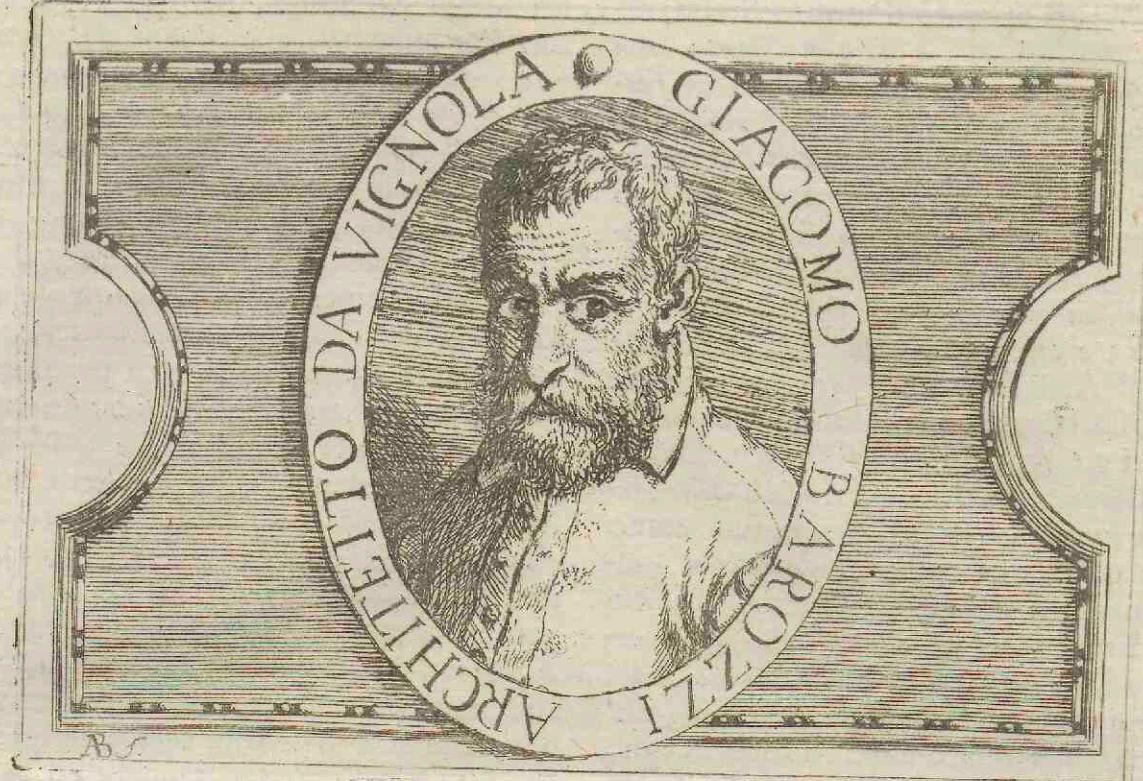
SEBASTIANO SERLIO.

Bastian Serlio, gran ristoratore della nostr^a Arte in Lombardia, si fe conoscere circa l' anno 1530. Suo Maestro nella Geometria, Prospettiva, Pittura, ed Architettura fu Baldassare Perucci da Siena, Pittore, ed Architetto insigne, dalla scuola del quale uscirono molti chiarissimi Uomini nella Pittura, ed Architettura, e quel Gio: Battista Peloro Architetto, Ingegnere, e Cosmografo così lodato dal Vasari per grand' Artefice di stromenti Matematici e di Fortificazione. Anco il Serlio, come molti avanti e dopo lui, fu studiosissimo investigatore delle Romane Antichità. Il terzo suo libro è una bellissima raccolta d' antichi Edifizi, per la quale dal Marchese Maffei nel lib. 2. degli Anfiteatri cap. 1. è chiamato *Maestro e quasi modello d' ogni altro*. Soggiunge poco dopo il medesimo Maffei: *Pose egli distinta cura negli Anfiteatri, avendo rappresentati ne' libri suoi quelli di Roma, di Verona, di Pola, e datene piante prospetti, spaccati, profili, e parti.* Dimordò qualche tempo in Venezia, ove diede fuori parte de' suoi libri; e per il quarto libro, il quale fu il primo, ch' egli pubblicasse, tale benevolenza e grazia presso Francesco I. Re di Francia s' acquistò, che quel magnanimo Re, grand' amatore delle Scienze e belle Arti, per promover le quali tanti Italiani chiamò nel suo Regno, oltre un dono di trecento Scudi d' oro lo volle, e l' accettò al

suo servizio. Tanto narra esso Serlio nella Dedica al medesimo Re del terzo libro; donde ricavo, che 'l libro, per il quale fu da quel Re si largamente rimunerato, e voluto al servizio suo, altro non poteva essere, che 'l quarto, avanti a tutti gli altri publicato, e un' anno prima del terzo, come racconta egli medesimo nel libro di Geometria. Nulladimeno se bene ricevuto al servizio di quel Re, non si trasferì subito in quel Regno, ma ancora qualche tempo in Italia dimorò. Questo perciò parmi si possa sicuramente asserire, perchè dedicando al Marchese del Vasto una edizione del medesimo quarto libro dice *qui in Venzia*, qual' edizione certamente fu ristampa, da lui con molte aggiunte arricchita, come nel Fregio e nella Porta Dorica, nel Trattato della Base Jonica, nella Voluta del Capitello Jonico, nella Base e Capitello Corintio, e in varie altre cose, di che riscontrando una con l' altra l' edizioni si può chiarire. Questa ristampa fu nel 1540., (e non 1544. come crede il Fontanini nella Biblioteca Italiana,) in Venezia presso Francesco Marcolini da Forlì, quale trovo fosse Uomo insigne, e in particolare per gl' Intagli celebratissimo e chiamato maraviglioso dal Vasari, da cui pochissimo, e si può dir nulla, abbiamo del Serlio. Il sudetto Marchese del Vasto, essendo in Venezia come Luogotenente Generale di Carlo V., mol-

V., molto favorì et ajutò il nostro Serlio, dicendo esso, che la Cortesia di quel Signore non fu di promesse, nè di vane speranze, ma di fatti, e di buona somma di scudi. E' notabile, quanto narra il Serlio in questa Pistola, nella quale si meraviglia, come a' tempi suoi fussero in Italia tanti Uomini eccellentissimi in ogni lodevole facoltà, benchè mal premiati, poichè, mancando i premj mancano ancora le fatiche degli Uomini ingeniosi; e dice come cosa certa, che se le Scienze, e l' Arti fussero da' Principi ajutate e promosse, stati sarebbono nel suo Secolo non solo eguagliati gli Antichi, ma superati. Dicendo anche altrove, cioè avanti il libro delle *Antichità*, che le belle Arti al tempo suo erano ritornate a quell' altezza, in che erano a' tempi de' Romani, e de' Greci. Quando il Serlio andasse in Francia, m' è ignoto; solo veggio certo, che era in Venezia ancora il Febraro del 1540. Con grande probabilità si può dire, ch' egli subito o quasi subito dopo in quel Regno si trasferisse all' attuale servizio del Re Francesco, che solo sette anni sopravvisse essendo morto nel 1547. a Rambolietto. Colà diè fuori il primo e secondo libro, in un de' quali trattò di Geometria, scegliendo da' libri d' Euclide; e ordinatamente procedendo dopo la Geometria, senza la quale la Prospettiva non sarebbe, tratta nel secondo di Prospettiva. Senza la cognizione di queste, dic' egli, che sarebbono gli Architetti indegnissimi di questo nome, e *consumatori di pietre, di calcine, e de' marmi*, senza sapere dar conto di ciò, che operano, e sempre ad incappare sottoposti in *disproporzioni e male corrispondenze*. Dopo questi primi due publicò il quinto libro, dono facendone alla Regina di Navarra, nel quale trattò de' Tempj, e al modo antico, e al moderno secondo il costume Cristiano. Ivi finalmente promulgò il sesto, e'l settimo, che qualche tempo prima aveva al pubblico promessi. Scrive egli, che i libri di Geometria, e Prospettiva furono da lui a fine ridotti nella solitudine di Fontanabò, nel tempo che 'l Re suo Signore era nelle guerre occupato; quali guerre altro che quelle essere non possono, che rompendo la tregua mosse quel Re a Carlo V., o forse quelle ultime fatte avanti la pace di Crespino. Nessun' Autore, per quanto io mi ricordi ragiona degli Edificj fatti dal nostro Serlio in quel Regno, nulladimeno io sicuramente affermerò, ch' egli ivi con molti siasi segnalato, imperviò leggendosi del Re Francesco, che molte Fabriches facesse, e magnificamente di rari e preziosi mobili, e di Pitture e di Statue le adornasse, ragionevolmente quelle possono al Serlio, ch' era suo Architetto, attribuirsi. Ma ne fa più certa prova

un luogo del Serlio, nel quale parlando col suo Re afferma, che alcuni de' suoi libri furono da lui terminati per non marcir nell' Ozio quel tempo, che m' avanzava dopo la sollecitudine delle Opere a me commesse da vostra Maestà. Promise ancora il Serlio d' illustrare altresì le Antichità di Francia, come quelle di Nimes, d' Arles, ed altre molte, delle quali ragiona brevemente ma dottamente nella Dedicatoria del libro delle *Antichità*; e probabilmente avrà egli raccolto assai per si degna impresa, o fors' anco quella a buon termine riportata, ma nulla di ciò fu mai, ch' io sappia, pubblicato. Ad alcuni pare, che 'l nostro Serlio sia più nelle regole e ne' precetti accurato, che vago nell' esecuzione, e che gli Ordini suoi sien più lodevoli per la finezza dell' Arte, e per la sodezza, che per leggiadria d' ornamenti; la qual cosa in lui, come in uno de' più antichi, faria rigor troppo il biasimare; tanto più, che s' egli le cose tutte, le quali perfettamente adorno posson rendere un Edificio di qualunque specie, non adopera ne' suoi disegni, le va però insegnando ne' suoi scritti. Un grande Autore Francese, cioè il Desgodetz nell' insigne sua Opera degli *Antichi Edificj di Roma*, quali per tant' anni diligentemente osservò e misurò, ha si può dire per maestro e guida prima il nostro Serlio, di cui ragiona con molta lode, poscia il Palladio, e Antonio Labacco Romano. Solo va riprendendo ed emendando nel Serlio alcuni errori di misure, parte de' quali può di leggieri essere dalle stampe provenuta, e talvolta alcuni altri sbagli, che devono al Serlio condonarsi, sì per essere stato il primo, che ponesse il piede in sì malagevole sentiero, si perchè non sopra luogo come il Desgodetz, ma solo alcuni anni dopo fece egli i suoi disegni in Venezia, dove in qualche fallo di memoria circa le misure ed altro era quasi impossibile non trascorresse. Dal medesimo Autore è ripreso altresì e notato il Palladio, che alcuna volta non ci abbia comunicate le Antichità come sono, ma talora date per cose antiche sue invenzioni e fantasie; il che di grandissimo biasimo renderebbe meritevole il Palladio, s' egli medesimo non avesse chiaramente manifestata la cosa qual' è, protestando, che alcune fiate alle antiche ruine avea supplito di proprio ingegno, da ciò che vedea, quali essere doveano altre perdute parti congetturando; la qual fatica però egli con assai maggior laude potea risparmiare, e maggiore obbligo gli avremmo, s' egli tralasciando tali difficili indovinamenti sempre ci avesse, quali appunto restarono, le Antichità rappresentate. Non si pone il ritratto del Serlio, quale non m' è stato possibile il ritrovare.



CAPO XI.

GIACOMO BAROZZI DETTO IL VIGNOLA.

COetaneo, e solo qualche anno più giovinete del Serlio è Giacomo Barozzi, che nacque nel 1507. in Vignola, Terra del Bolognese, onde quel nome sortì, che da' Scrittori gli vien dato comunemente. Suo Padre fu Milanese, bensì di nobile famiglia, ma molto povero, il quale forzato ad abbandonare la Patria, parte per civili discordie, parte per non avere onde convenevolmente mantenersi, nella su detta Terra si ricoverò. Veramente è cosa degna di gran meraviglia nel nostro Giacomo, che nell' infanzia restò privo del Padre, ch' egli nell' Architettura, e Prospettiva a sì alto grado d' eccellenza arrivasse, senz' avere in tali Scienze avuti Maestri e senz' altro indirizzo, che di se stesso, farsi poscia inventore di nuove regole, ed arricchir l' Arti, che da nessuno aveva apprese, di bellissimi ritrovati. Studiò in Bologna di Pittura, qual' Arte non solamente a lui servì per l' ajuto, che ne riceve l' Architettura, ma perchè con essa il vitto a se medesimo e alla famiglia procacciando, agio aveva per attendere ad altri studj. In tutto quel tempo, che mai potea, occupavasi in tirar linee, e nella lettura e studio d' Euclide, e di Vitruvio. Fece in sua giovinezza molte pregiabili cose in Bologna, come racconta Ignazio Danti, che a' suoi Commentarij sovra la *Prospettiva* del nostro Giacomo premissè la vita di lui. Fra le altre stimatissi-

mi furono i disegni fatti per Francesco Guicciardini (fu l' insigne Storico) allora Governator di Bologna, che furono poi mandati a Firenze, e colà da' Maestri eccellenti di tarsia lavorati; tra' quali è nominato un Fra Damiano da Bergamo dal Vasari, che se bene la vita di Giacomo non scrisse, due volte ne fe menzione, una brevemente nella vita di Marc' Antonio Bolognese, l' altra più a lungo in quella di Taddeo Zuccheri. Tratto poscia il nostro Giacomo, come gli altri Valent' Uomini, dal desiderio d' investigare le Antichità, portossi a Roma, dove il sostentamento procacciandosi con la Pittura, non levava mai l' animo, come affermano il Vasari, et il Danti, dallo studio et osservazione delle Antichaglie. Si trattenne qualche tempo in Belvedere con Giacomo Melinghini Ferrarese, ottimo Architetto, al quale non poco ajuto diede in Opere, e disegni; e poscia frequentava un' Accademia d' Architettura, ove trovavansi Marcello Cervini, che fu poi Papa col nome di Marcello II, Monsignor Maffei, che sarà stato quel Bernardino Uomo dottissimo, qual fu poi Cardinale, Alessandro Manzuoli, ed altri chiarissimi Uomini, i quali il nostro Giacomo andavano in Opere impiegando, ond' egli e molto utile per lo suo sostentamento e profitto per li suoi studj nè ritraeva. Avvenne, che dalla Francia, ove stava al servizio del Re

Fran-

Francesco I, arrivasse a Roma Francesco Prematiccio Bolognese, Pittore eccellentissimo, il quale a formare in gran parte le Antichità di Roma, per portarne poscia le forme in Francia, e gettarne Statue di Bronzo, che all'antiche s'assomigliassero, volle essere dal Vignola ajutato. In Francia egli poi ritornando, seco al servizio di quel Re condusse il Vignola, il quale ivi con grandissima lode s'adoperò e nel gettare di bronzo le dette Statue, e in cose d'Architettura. Ma volle sciagura, che in superabili impedimenti s'attraversassero alla più bella occasione, che ivi gli s'offerisse di farsi onore, e per la quale avria potuto in quel Regno dimostrare a pieno l'eccellenza dell'ingegno e saper suo; poichè avendo quel gran Re una generosa idea di fare un Palazzo, et un luogo di delizie, col quale superar potesse e per l'eccellenza dell'arte e per la magnificenza i più sontuosi e deliziosi luoghi da qual si sia Principe avuti mai per l'a dentro; gliene furono dal Vignola, cui li aveva commessi, fatti i disegni, e i modelli, l'esecuzione de' quali dalle note guerre, che di nuovo insorsero, fu interrotta. Per lo che dopo due anni se ne ritornò il Vignola a Bologna, dove l'emulazione, e l'invidia d'altri Valent' Uomini non leggiere inquietudini gli cagionò, ma poscia altro non ottenne, che renderlo mal grado loro più glorioso. Ciò fu, che dati egli al Co. Filippo Pepoli i disegni per lo rinnovamento di S. Petronio, di cui non si fece altro, furono questi biasimati per invidia da altri Architetti, che molti altri disegni a quel Signore offerirono. Ma perchè tra que' disegni, che tutti erano bellissimi, era malagevole il dar sentenza, chiamati furono Giulio Romano, e Cristoforo Lombardi, da' quali due grand' Uomini dopo lungo e maturo esame quelli del Vignola per eccellentissimi fra tutti gli altri con publica scrittura furono giudicati. Nulladimeno altro non si fece, come dicemmo, di tal Fabrica, che nella sua maniera detta Gotica, quale ora la veggiamo, si rimase. Altra impresa d'incredibil fatica fece allora il Vignola, qual fu il condurre il Canale del Navilio, prima lontano per tre miglia, fin dentro a Bologna, della qual' Opera dice il Vasari, non fu

mai fatta nè la più utile, nè la migliore. Del suo ritorno a Roma, d'essere stato in sua vecchiezza chiamato al servizio del Re di Spagna Filippo II. per mezzo di Berardino Martirano, che fu buon Poeta Italiano, e gran Matematico di que' tempi, di molti suoi lodatissimi Edificj in varie parti d'Italia, leggansi il Vasari, il Danti, e Fiorenzo le Comte, che nel suo Gabinetto fra gli Architetti, che noi esponiamo, solo al Vignola diè luogo. Già tutti sanno essere del Vignola la Cittadella di Piacenza; ma fra molt' altre riguardevoli Opere di lui passar non si dee sotto silenzio il Palazzo di Caprarola, lontano da Roma 40. miglia, fatto per lo Cardinale Alessandro Farnese. Meritevoli sono d'esser lette le belle descrizioni, che ne fecero il Vasari, e'l Danti, di cui queste parole addurrò. *Il che ha fatto ammirarlo da chiunque l'ha veduto, per il più artificioso, e più compitamente ornato, e comodo Palazzo del Mondo, et ha con desiderio tirato a veder le meraviglie sue da lontane parti Uomini molto giudiciosi, e quel che siegue. Quanto bene in que' tempi potevano i gran Signori il lor danaro impiegare! leggasi a cagion d'esempio quanto lodato sia questo luogo di Caprarola dal Vasari, non solo per le meraviglie dell'Architettura, ma per le Fontane, Giardini, Prospettive, Pitture, Statue, e Stucchi, tutto benissimo adattato, e alludente con bellissime Favole, Storie, ed altro o al luogo, o a Signori Farnesi. Il libro de' cinque Ordini del Vignola va per le mani di tutti. Dell'altro suo libro delle regole inventate da lui di Prospettiva, e dottamente commentate dal Danti, il medesimo Danti così scrive: invenzione nel vero degna dell'ingegno suo, et alla quale nessuno arrivò mai col pensiero prima di lui. Morì d'anni 66. nel 1573. Degno figlio di lui fu Giacinto, eccellente anch'esso nell'Arti del Padre. Un'altro Barozzi per nome Francesco fioriva in Bologna appunto ne' tempi del nostro Giacomo, e scrisse de' Conici, emendò e corresse Apollonio Pergeo, dall'Ebraico tradusse in Latino, e dilucidò un trattato di Mosè Rabino Narbonese, e commentò in parte Mosè Rabino Egitiano.*

ORDINE TOSCANO DELL' SANMICHELI

C A P O X I I .

Posciachè con queste notizie , che abbiam raccolte , e che dalla memoria de' libri da noi letti ci furono , suggerite , abbiamo in parte mostrato a' Lettori nostri il merito del Sanmicheli , poi di Vitruvio , e degli altri cinque Italiani Autori , onde quanti precetti e regole si leggeranno in quest' Opera sono presi , e poichè avanti abbiamo a bastanza degli Ordini in generale ragionato , egli è ormai tempo , che in particolare delle parti , e diverse modinature degli stessi Ordini , quali in varie guise dagli sudetti Autori maneggiati furono , a parlare discendiamo . E per ciò fare ordinatamente , e come quasi dagli Autori tutti fu praticato , da quell' Ordine incominciaremo , che fra tutti gli altri è l' più robusto , e l' più sodo , e che da' Toscani fu Toscano denominato . Di questo poco ci lasciò scritto Vitruvio , poichè dopo aver distintamente dichiarate le proporzioni della Base , Colonna , e Capitello , confusamente poi et in breve delle tre altre parti ragionò , cioè dell' Architrave , Fregio , e Cornice . Ma trattandone egli solamente in riguardo agli Edificj rurali , e dovendo in tali Edificj secondo lui queste parti farsi di legno , viene a lasciarci affatto all' oscuro , come esser debbano , allorchè di pietra si vogliano formare . Quindi è nato , che quelle reliquie delle Romane Fabbriche , le quali ci son rimaste forse di quest' Ordine , da pochi sono state a quest' Ordine attribuite , e da molti per Toscane rifiutate , e per essere alquanto alle Doriche simili , con le Doriche confuse . E che ciò sia vero , l' Arena di Verona , il Teatro di Pola , la Mole d' Adriano , l' Anfiteatro di Nimes , e moltissime altre antiche Fabbriche dal Palladio , dal Serlio , e dallo Scamozzi sono state ottimamente a mio giudicio ricevute per Toscane , da quelle prendendo parte delle sagome , che ne' libri loro si veggono , la dove da molti altri si Francesi , come Italiani , non furono tali giudicate . Il Vignola afferma di non averne fra le Antichità di Roma esempio alcuno ritrovato , onde a suo modo lo va formando ; con che dà chiaramente a divedere non aver egli creduto la sopradetta Mole d' Adriano esser Toscana . L' Alberti nè pure lo nomina , proponendoci gli altri quattr'

Ordini solamente . Dell' Opinione di questi ultimi giudico io fosse il nostro Sanmicheli , poischè veggo , che oltre l' averlo egli rarissime volte messo in uso , per lo più l' ha mescolato col Dorico , ponendo più volte sotto Colonne Doriche la Base Toscana , ed altre volte sotto Capitelli Dorici Colonne di proporzion Toscana . Credo però ch' egli dall' opinione preoccupato , che ne' suoi tempi era comune , qualora del Toscano ha dovuto servirsi , tutto formato l' abbia di sua invenzione , nè a quel Sopraornato , che nell' Arena Veronese è stato dall' ammirabile Marchese Maffei ora con tanta sua gloria scoperto , nè ad alcuno degli altri ponendo mente , che in Italia e ancora fuori di essa sparsi ne restarono . Ma qui mia intenzione è solo il riferire e con disegni mostrare , come il Sanmicheli nell' Opere sue (già che scritti suoi non si ritrovano) e gli altri Autori , che sono per esporre abbian formati li cinque Ordini ne' libri loro , e non già delle antiche Fabbriche ragionare , che fuori sarebbe dell' impresa nostra , e che già da' molti con accuratezza ed erudizione maggiore di qello , ch' io far potessi , eseguito si vede . Dico adunque , che il Sanmicheli dovendo far Colonnati semplici e composti co' suoi Piedestalli , ha divisa tutta l' altezza in vent' una parte ed un diciottesimo , d' una delle quali ho io formato il Modulo , da me diviso in parti dieciotto , come ho fatto successivamente in tutti gli altri Ordini ed Autori , per non recare o con la divisione troppo minuta , o con la diversità dell' uno dall' altro confusione . Di due di questi Moduli ho fatto il Diametro delle Colonne in fondo , del qual Diametro si serviremo sempre per descrivere le proporzioni di tutte le parti ; osservandosi però , che descrivendo queste parti , sempre si comincerà dalle più basse , ordinatamente ascendendo fino alla sommità delle Cornici . Ma ciò detto per buona regola di chi legge , ritorniamo al Sanmicheli . La larghezza della luce degli Archi farà quattro diametri et un duodecimo , e l' altezza otto ed un sesto , ch' è due volte quanto la larghezza . I Membretti o Alette saranno mezzo diametro , e così le Imposte e gli Archivolti , i quali saranno schietti e senza membro alcu-

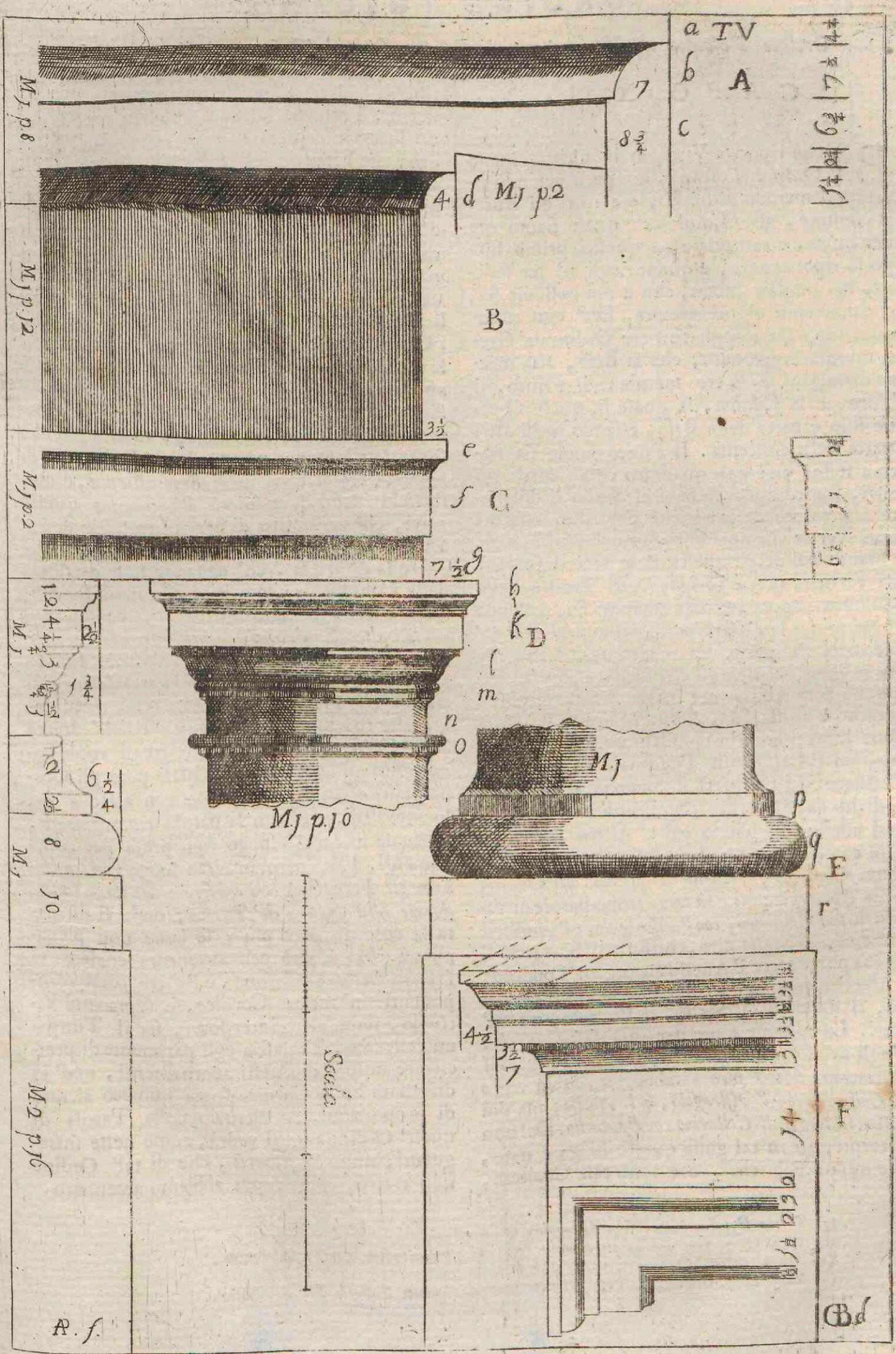


alcuno, così a quest' Ordine convenendosi. Alta quattro diametri e quasi un terzo sarà la luce della Porta, e la larghezza nella metà di quest' altezza sarà compresa. Un diametro ed un sesto sarà l' altezza dell' Ornamento, e un sesto meno quella del Frontispizio. Gl' Intercolonij, se avranno gli Architravi di legno, si facciano pure larghi a piacimento, poichè li nostri antichi Maestri, i quali a tutto con ogni accuratezza ebbero riguardo, e niuna cosa han senza ragione ordinata, vollero che di legno fossero gli Architravi di quest' Ordine, servendo essi per Edificj rurali, e per essi passar dovendo Carri, Aratri, ed altri Ordigni necessarj all' uso di Villa. Se però di pietra sieno per aventura gli Architravi, eccedere non dovranno tre diametri; ma di questo più diffusamente parleremo nel Cap. XVIII., dove si porranno le sagome dell' Imposte. Ora veniamo alle particolari parti, i nomi delle quali saranno nella seguente Tavola contrassegnati con queste lettere.

- A Cornice.
- B Fregio.
- C Architrave.
- D Capitello.
- E Base.
- F Piedestallo.
- a Orlo.
- b Scima.
- c Corona.
- d Cimacio del Fregio.
- e Orlo o Cimacio dell' Architrave.
- f g Fascie.
- b Orlo o Cimacio dell' Abaco.
- i Gola roverscia.
- k Abaco.
- l Gola in luogo del Bottaccio.
- m Astragali.
- n Collarino.
- o Astragali.
- p Cimbia.
- q Toro.
- r Plinto.

In vece di Piedestallo si fa dal Sanmicheli un muricciolo, che gira sotto le Colonne continuato, dov' egli adopera Intercolonij; il che si vede in Vitruvio anco gli Antichi aver fatto, avanti che fossero Piedestalli, quali muriccioli però, facendosi Archi, si devono divide-

re, e resteranno come Dadi, che faranno in quest' Ordine l' ufficio de' Piedestalli. Questi, che far si devono schietti e nudi, tanto alti faranno, quanto larghi, onde l' altezza loro farà un diametro e quattro noni. Dentro questo Dado è la modinatura dell' Ornamento della Porta, Architrave, Fregio, e Cornice. L' Architrave è alto poco più di tre ottavi di diametro, avendo cinque membra: una Gola roverscia, una Fascia, un Listello, un' Ovolo, e l' Orlo. Il Fregio ha d' altezza quanto l' Architrave, e tanto pure avrà la Cornice, le membra della quale faranno sei: una Guscia, un Listello, la Corona, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. L' Agetto è quasi un terzo di diametro. La Base farà mezzo diametro, con due membra: il Plinto, e'l Toro; avendo di sporto poco più d' un sesto di diametro per parte. Alta sia la Colonna sei diametri con la Cimbia e gli Astragali, e si sminuisca quasi la quarta parte della grossezza. La forma del Capitello, che farà mezzo diametro, è molto bella, e molto alla modinatura di quello dell' Anfiteatro di Nimes si rassomiglia. Ha otto membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un' altro Listello, l' Abaco, una Gola roverscia, e l' Orlo. Ha di sporto poco più d' un quinto di diametro per parte. L' Architrave è alto mezzo diametro ed un diciottesimo con tre membra: due Fascie e l' Orlo; e cinque festi il Fregio. Poco meno di tre noni di diametro è l' altezza della Cornice, che ha cinque membra: una Guscia, un Listello, la Corona, o Gocciolatojo, una Guscia, e l' Orlo. Ha di sporto poco più d' otto noni di diametro. L' Architrave, Fregio, e Cornice eccezzion d' un mezzo diametro la terza parte del Fusto della Colonna; e quando dirò Fusto, escluderò Base e Capitello, quali non volendo escludere dirò Colonna. Il Piedestallo poi, o vogliam dir Zocco, è poco minore della quarta parte del suddetto Fusto. Queste sono le proporzioni, che dell' Opere Toscane del Sanmicheli ho io con la maggiore accuratezza, che m' è stata possibile, rilevate. Ora con maggior brevità, come abbiamo promesso, quest' Ordine medesimo secondo la mente prima di Vitruvio, poi degli altri cinque Autori passeremo a considerare.



Ordine Toscano di Vitruvio.

C A P O XIII.

Ench' riponga Vitruvio in ultimo luogo l' Ordine Toscano, noi però per non alterare il metodo proposto, e a tutti gli Autori comune, gli Ordini de' quali siamo ora per unire, e compilare, a questo primo luogo lo riporteremo, e quanto egli n' ha scritto, nel miglior modo, che a noi possibile sia, ci studieremo d' interpretare. Dic' egli adunque, dopo avere degli altri tre Ordini da' Greci inventati ragionato, che la Base, alta mezzo diametro, avrà tre membra: il Plinto, il Toro, e la Cimbia, la quale in quest' Ordine solo è parte della Base, essendo negli altri parte della Colonna. Il Plinto vuole sia fatto a festa, cioè non quadrato come tutti gli altri, ma rotondo; se bene il Serlio si diligente osservatore delle antiche Fabriche, afferma non aver in esse un Plinto rotondo veduto mai. Quanto poi debba questa Base aver di spazio, da Vitruvio non è spiegato. Al Tronco della Colonna son da lui dati diametri sei, volendo si finisca la quarta parte della grossezza da' piè nella sommità. La medesima altezza, che ha la Base, vuole egli che abbia altresì il Capitello, l' Abaco del quale tanto largo sia quanto è grossa la Colonna in fondo. Cinque sono le membra d' esso Capitello: il Collarino, un Listello, un Tondino, un' Ovolo, e l' Abaco. In tre parti il medesimo Capitello è diviso da Vitruvio, che d' una fa il Plinto, così adesso chiamando egli l' Abaco per dinotare con ciò dover tal' Abaco essere schietto, senza Cimacio; assegna la seconda all' Ovolo, o sia Bottaccio; ^(a) e la terza (sono parole di Vitruvio) al Collarino, con l' Astragalo, e l' Anello; il che credo io voglia dire, che sotto il Bottaccio si debba porre oltre l' Anello ancora un Tondino, e non l' Anello solo, come intendono il Barbaro, il Palladio, il Serlio, il Vignola, e tant' altri. La ragione a me par manifesta, poichè s' egli avesse voluto l' Anello solamente sotto il Bottaccio, detto non avrebbe: si dia la terza al Collarino con l' Astragalo, e l' Anello; ma più tosto: la terza al Collarino con l' Anello. Dal non interpretarsi in tal guisa questo luogo è nato, che molte Fabriche, ove sono tali Capitelli,

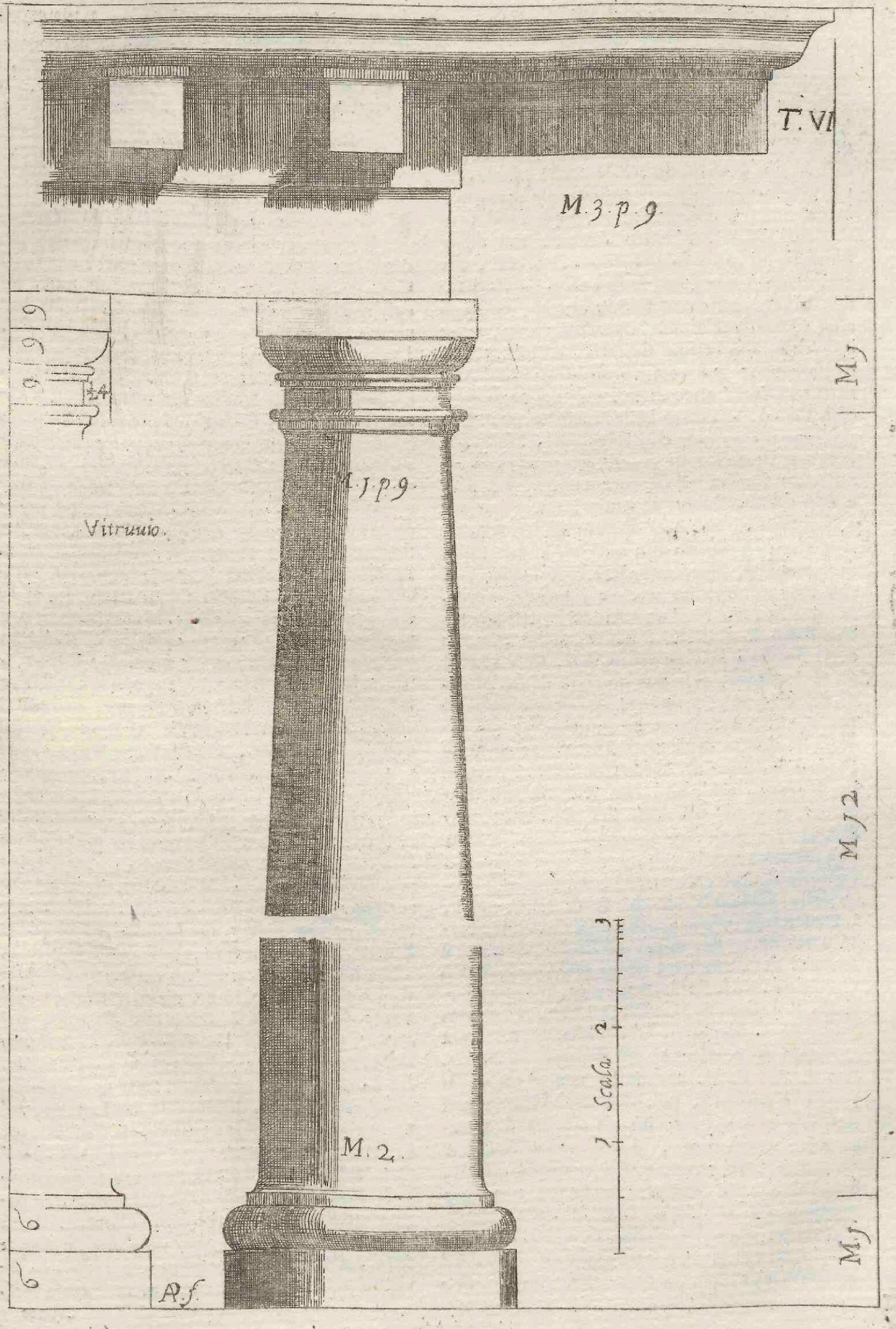
non furono Toscane giudicate, onde questa maniera di Capitelli all' Ordine Dorico fu adattata, come qui appresso si mostrerà. Potrebbe alcuno in altra guisa questo luogo interpretare, e dire, come vuol Filandro, che Vitruvio dell' Astragalo intende, che va sotto il Collarino, il quale, abenchè negli altri Ordini sempre sia parte del Fusto, e non del Capitello, come similmente veduto abbiamo esser la Cimbia parte sempre della Colonna, è però in quest' Ordine secondo lui parte della Base; la qual' interpretazione non farebbe da sprezzarsi, quando non s' osservasse, che i Capitelli delle Colonne Trajana, e Antonina, le quali da tutti per Toscane sono ricevute, così appunto son disegnati, come è qui da me disegnato quello di Vitruvio. Ma agl' insegnamenti di Vitruvio ritornando, vuole egli, che sopra le Colonne pongansi gli Architravi di legno, fatti di travi incatenate assieme, dimostrando ancora la maniera d' incatenar queste travi, che a motivo di brevità tralascio di riferire. D' esse travi insegnava poi qual debba essere la grossezza, ch' egualglierà la grossezza della Colonna in Cima, ma nulla stabilisce dell' altezza loro, dicendo solamente, che ^(b) tanti moduli alte esser devono, quanti la grandezza dell' Opera, dove saranno poste, richiederà. Poi ^(c) sopra questi travi e sopra li muri, tralasciando di parlare del Fregio, pone egli certi mensolini, che sportano la quarta parte dell' altezza della Colonna, nelle teste de' quali vuole siano infissi gli adornamenti. Quali però gli adornamenti esser debbano, non con altro a noi lo dimostra, che con la parola *antepagmenta*, la quale in questo luogo vien presa per adornamenti. Dice però in altro luogo: ^(d) adornano gli *Frontispicj* loro con figure di terra cotta, dorate alla maniera de' Toscani; onde si dichiarà la cosa un poco più, se bene non pienamente. Ma si può per avventura credere vi fossero altresì la Corona, e l' altre parti componenti un' intiera Cornice, se sopra vuol Vitruvio, senza altro interporvi, sia il Timpano collocato. Tralascia egli parimente di prescrivere misura di questi adornamenti, ond' io disegnata ho la Cornice senza numero alcuno di proporzioni. A Vitruvio nella Tavola di quest' Ordine non si vedrà, come nelle susseguenti, unito l' Alberti, che di tal' Ordine non trattò, come sopra abbiamo accennato.

(a) *Tertia Hypotrachelio, cum Astragalo, & Apophygi.*

(b) L. 4. C. 7. Sunt altitudinis modulis iis, qui a magnitudine operis postulabuntur.

(c) *Supra trabes, & supra parietes. Ibidem.*

(d) L. 3. C. 7. *Ornanteque signis fictilibus inauratis earum Fastigia Tuscanico more.*



Ordine Toscano del Palladio.

C A P O X I V.

Ora ch'abbiamo considerato, quale intorno all'Ordine Toscano fosse l'intenzione di Vitruvio, rilevandola nel miglior modo ch'abbiam potuto, da quelle poche parole, ch'egli ci lasciò, passeremo a considerare anco quella de' nostri moderni Autori, i quali da' fondamenti del loro Maestro Vitruvio non discostandosi, di proprio ingegno nel modo, che loro sembrò migliore, se lo andarono formando. Everamente non solo in questo, ma negli altri Ordini parimente, operarono tutti, come apparirà, con ottima simetria, e quel che tali considerazioni più profittevoli ed utili renderà, tutti uno dall'altro diversi e di proporzione, e di forme, ma tutte belle, tutte piene di grazia, tutte composte con leggiadria, onde farà libero a' Professori di quest' Arte ad uno o all'altro Autore indifferentemente appigliarsi, e non solo sodisfare al genio, ma anco alli varj accidenti, che nell'operare occorrono, accomodarsì. Possibile non mi fu, come sopra abbiam detto, osservare ordine cronologico, il che troppo impedita avrebbe l'intenzion mia, la qual fu, che que' due Autori, quali più tra loro siano somiglianti, per maggior comodo degli Studiosi assieme accoppiare. Ora venendo al Palladio, egli due maniere di sagome in quest' Ordine ci propone; ond'io quella n'ho presa, che più elegante ho giudicata, e più diversa da quelle degli altri Autori. In vece di Piedestallo pone un Dado, come nel Sanmicheli veduto abbiamo, che sarà alto un diametro, e grosso più della sua altezza quattro decimi. La Base sarà mezzo diametro, e avrà due membra: il Plinto, e'l Toro; lasciando (diversamente da Vitruvio) la Cimbia al Tronco della Colonna, ch'egli fa di sei diametri, sminuendolo, come prescrive Vitruvio, la quaranta parte nella sommità. Il Capitello pure è la metà del diametro, ed ha sette membra: il Collarino, un Listello, una Gola, un' altro Listello, l'Abaco, una Guscia, e'l Orlo. Lo sporto è un sexto di diametro. L'Architrave, che avrà d'altezza un duodecimo più di mezzo diametro, sarà di due Fasce composte con l'Orlo. Il Fregio è ristretto, poichè quest'Ordine così massiccio non richiede intagli, et ha d'altezza sette duodecimi. La Cornice, ch'è di molto belle parti, e assai maestosa e soda, è alta due terzi et un diciottesimo, con sette membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, un' altro Listello, la Gola diritta e'l Orlo. Il suo Agetto si pareggia all'altezza. L'Architrave, Fregio, e Cornice son minori del-

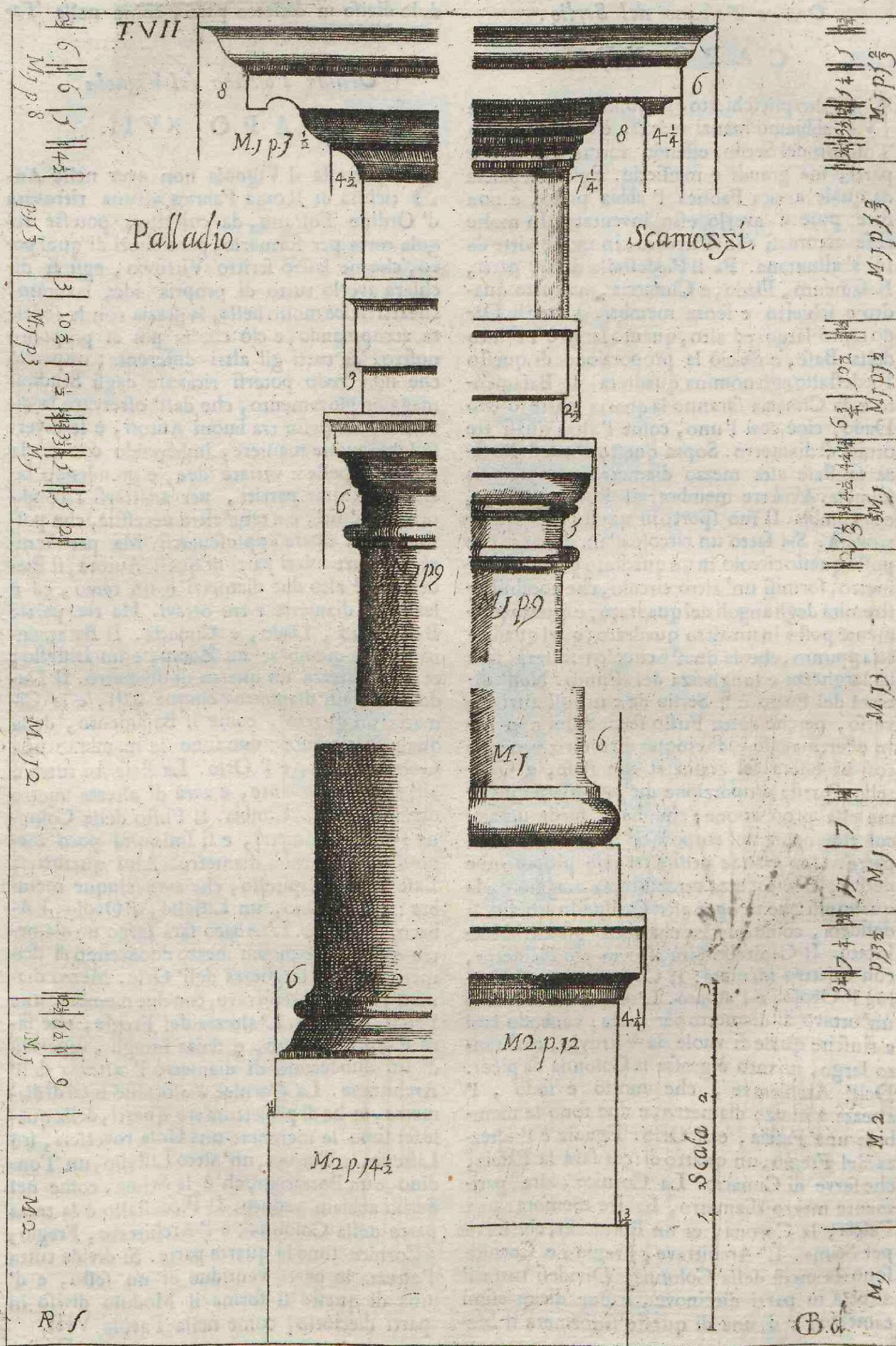
la quarta parte di tutta l'altezza della Colonna. L'altezza del tutto si dividerà in parti dieci-nove e mezza, manco un terzo di diciottesimo, e d'una di queste si formerà il modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola VII.

Ordine Toscano dello Scamozzi.

C A P O X V.

Ecco quanto dagli altri diverso è l'Ordine Toscano dello Scamozzi, il quale molto più degli altri Autori ornato lo va formando nella Cornice, nel Fregio, e nell' altre sue parti. Fa egli il Piedestallo alto due diametri meno un'ottavo, dividendolo in tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento, alto mezzo diametro, è senza membri. Il Dado ha d'altezza un diametro, e di larghezza un terzo più. La Cimacia è tre ottavi di diametro, avendo di sporto quasi un'ottavo di diametro per parte, con quattro membra: una Guscia, un Listello, la Corona, e l'Orlo. Questa Corona ne' Piedestalli tutti per l'avvenire ritroveremo, poichè essendo la Cimacia quella parte, che dalle acque difende il corpo de' Piedestalli, così aver deve la sua Corona e Gocciolatojo, come hanno le Cornici, onde tutto l'Edificio riman difeso. La Base è alta mezzo diametro non comprendendovi egli la Cimbia; et ha di sporto un sexto di diametro per parte. Due sono le sue membra: Plinto, e Toro. Il Tronco della Colonna con le Cimbie, e l'Astragalo è sei diametri, e ancora, quando si voglia, sei diametri e mezzo. Si diminuisce un quarto di diametro, come insegnava Vitruvio. Il Capitello, alto mezzo diametro, ha sei membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, un Ovolo, l'Abaco, e l'Orlo, o Cimacio. Tanto largo farà l'Abaco, quanto la Colonna da' pië, cioè un diametro, e fuori di quest'Abaco un poco di sporto avrà il suo Cimacio. Mezzo diametro, e mezzo duodecimo è alto l'Architrave, che ha quattro membra: due Fasce, un Listello, e l'Orlo. Il Fregio, compresa la lista, che serve di Cimacio, alto è poco più di due terzi di diametro. Di questo Fregio dice l'Autore: è piano, et a dirittura del mezzo delle Colonne si mettono certi pianuzzi, de' quali si può dire che intendesse Vitruvio parlando della prima maniera de' Tempj di quest'Ordine. La Cornice è alta quasi due terzi di diametro, con dieci membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, una Guscia, un Listello, la Corona, un Listello, la Gola diritta, un' altro Listello, e l'Orlo. Il suo sporto è pari all'altezza. Il Piedestallo è alto la quarta parte della Colonna, come parimente l'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti vent'una, e cinque sexti, e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola VII.

Ordine



Ordine Toscano del Serlio.

C A P O X V I .

Molto più schietto e semplice di quelli, che abbiamo inanzi veduti, è quest' Ordine Toscano del Serlio, essendo formato di poche parti, ma grandi e massiccie. Egli non palesta da quale antica Fabrica l' abbia preso, e non dice pure d' averlo esso inventato. In molte cose accordasi con Vitruvio, in molte altre da lui s' allontana. Fa il Piedestallo di tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia, ma tutto quadro e schietto e senza membri. Vuole il Dado tanto largo ed alto, quanto largo è'l Plinto della Base, e da ciò la proporzione di questo Piedestallo egli nomina quadrata. Il Basamento e la Cimacia faranno la quarta parte d' esso Dado, cioè così l' uno, come l' altra quasi tre ottavi di diametro. Sopra questo Piedestallo sarà la Base alta mezzo diametro, compresa la Cimbria. Avrà tre membra: il Plinto il Toro, e la Cimbria. Il suo sporto in questo modo si ritroverà. Sia fatto un circolo d' un diametro, e posto questo circolo in un quadrato pur d' un diametro, formisi un' altro circolo, che tocchi l' estremità degli angoli del quadrato; e questo parimente posto in un altro quadrato, quel quadrato a appunto, che da questo circolo risulterà, sarà la larghezza e lunghezza del Plinto. Nell' altezza del Fusto è'l Serlio da tutti gli altri diverso, perchè detto Fusto secondo lui non deve esser maggiore di cinque diametri, venendo così ad essere sei diametri con Base, e Capitello. Questa proporzione dic' egli essere uniforme alla proporzione, che ha il piede umano col rimanente del corpo, ch' è d' esso la sesta parte. Una grande utilità da tale proporzione deriva, cioè sodezza e robustezza maggiore, la quale più che in ogni altri' Ordine in questo si desidera, come quello, che sotto gli altri è collocato. Il Capitello sarà alto mezzo diametro, con quattro membra: il Collarino, un Listello, l' Ovolo, e l' Abaco. L' Abaco hadi sporto un' ottavo di diametro per parte, venendo così a riuscire quale si vuole da Vitruvio, cioè tanto largo, quanto è grossa la Colonna da piedi. Dell' Architrave, che molto è sodo, l' altezza è mezzo diametro, e due sono le membra: una Fascia, e l' Orlo. Eguale è l' altezza del Fregio, un quarto di cui sarà la Fascia, che serve di Cimacio. La Cornice, alta parimente mezzo diametro, ha tre membra: una Fascia, la Corona, et un Bottaccio, che serve per Scima. L' Architrave, Fregio, e Cornice sono la metà della Colonna. Dividesi tutta l' altezza in parti diecineove, e due diciottesimi e mezzo, e d' una di queste si formerà il Mo-

dulo diviso in diciotto parti, come nella Tavola VIII.

Ordine Toscano del Vignola.

C A P O X V I I .

Si protesta il Vignola non aver nelle Antichità di Roma Fabrica alcuna ritrovata d' Ordine Toscano, da cui ritrar potesse regola certa per formarlo, però fuori di quel poco, che ne lasciò scritto Vitruvio, egli si dichiara averlo tutto di propria idea lavorato. Infatti riesce molto bello, la grazia con la sodezza accoppiando, e ciò che fa più al proposito nostro, da tutti gli altri differente; imperciò che non credo potersi ricavare dagli Studiosi maggior giovamento, che dall' osservare la diversità, che passa tra buoni Autori, e le diverse loro buone maniere, imbevendo con ciò la mente di belle e variate idee, e prendendo facilità di mutar partiti, per adattarsi secondo occorre a' siti, e a tant' altre necessità, che possono a chi opera appresentarsi. Ma per venire alle particolari parti di quest' Autore, il Piedestallo è alto due diametri e un terzo, ed è largo un diametro e tre ottavi. Ha tre parti: Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento ha due membra: un Zocco, e un Listello; et ha d' altezza un quarto di diametro. Il Dado è alto un diametro e cinque sexti, e la Cimacia un quarto, come il Basamento, della quale parimente due sono le membra: una Gola roverscia, e l' Orlo. La Base in tutto è all' altre somigliante, e avrà d' altezza mezzo diametro con la Cimbria. Il Fusto della Colonna sarà sei diametri, e si sinuirà poco meno d' un quinto di diametro. Alto quanto la Base sarà il Capitello, che avrà cinque membra: il Collarino, un Listello, l' Ovolo, l' Abaco, e l' Orlo. L' Abaco sarà largo un diametro ed un sexto; e più mezzo duodecimo di diametro sarà la larghezza dell' Orlo. Mezzo diametro sarà l' Architrave, con due membra: una Fascia, e l' Orlo. L' altezza del Fregio, che sarà sempre schietto, e senza intagli, supererà d' un duodecimo di diametro l' altezza dell' Architrave. La Cornice è alta due terzi di diametro, et ha di progettura tre quarti, della quale sei sono le membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, un' altro Listello, un Tondino, e un Bottaccio, ch' è la Scima, come nel Serlio abbiam veduto. Il Piedestallo è la terza parte della Colonna; e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono la quarta parte. Si divide tutta l' altezza in parti ventidue et un sexto, e d' una di queste si forma il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola VIII.

Degl'

This technical drawing, labeled *T VIII*, illustrates several architectural sections and their dimensions. The sections are arranged in a grid-like pattern, each featuring a vertical column on the left and a horizontal entablature or header on the right. The sections are labeled as follows:

- Serlio:** A section on the left side of the grid.
- Vignola:** A section on the right side of the grid.
- M. 2 p. 1 1/2:** A section located in the lower-left quadrant.
- M. 2 p. 1 1/2:** A section located in the lower-right quadrant.
- M. 2 p. 2 1/2:** A section located in the middle-right quadrant.
- M. 2 p. 3 1/2:** A section located in the middle-right quadrant.
- M. 3 p. 2:** A section located on the far right edge of the grid.
- Scala:** A section located at the bottom right, below the *M. 3 p. 2* section.

 Each section includes numerical dimensions such as 4 1/2, 7 1/2, 12 3/4, 6 3/4, 7 1/2, 6 3/4, 9, 6, 7 1/2, 6, 7 1/2, 6, and 9. The labels *M. J.* and *Af.* appear near the bottom left and bottom right respectively. The drawing uses fine lines and cross-hatching to represent the architectural details of the columns and entablatures.

Degl' Intercolumnj, Archi, et Imposte
dell' Ordine Toscano.

C A P O X V I I I .

CInque maniere d' Intercolumnj ci sono da Vitruvio insegnate, che d' esse favellando adopera i nomi Greci, de' quali per essere ormai ciò comune mente in uso appresso tutti gli Scrittori, io parimente son costretto servirmi. La prima chiamasi *Pycnostylos*, et ha di larghezza un diametro e mezzo; la seconda si dice *Systylos*, et è di due diametri. Gl' Intercolumnj di queste due prime maniere Vitruvio chiama *viziōsi* per essere troppo angusti. *Eustylos* è chiamata la terza maniera, benchè egli in ultimo luogo la ponga, quale è di due diametri et un quarto; et è da lui la più bella ed elegante fra tutte l' altre reputata. *Diastylos* è la quarta, ch' è di tre diametri; e l' ultima s' apella *Aecostylos* cioè una distanza libera a pia cimento; e questa più, che qualunqu' altra, è, com' egli ancora avverte, all' Ordine Toscano convenevole, nel quale facendosi (come abbiam già detto) gli Architravi di legno, potranno essi anco in maggior distanza posti reggere assai bene. Una cosa però notar qui si deve, ed è, che quando Loggie si facciano di più Colonne, lo spacio di mezzo essere doverà sempre degli altri alquanto maggiore, così per ischivare, che dalle Colonne occupate non rimangano le Porte, e gli ornamenti loro, come perchè ciò facendosi, l' aspetto della medesima Loggia assai più grazioso verrà a riuscire. Ma per discendere a' nostri Autori, ritrovo, che tutti nel fare gli Architravi di legno della maniera *Aecostylos* si servirono. Quando però gli Architravi si facciano di pietra, vuole il Palladio, che non eccedano la maniera *Diastylos*, cioè tre diametri; come pure adoperano la medesima maniera *Diastylos* lo Scamozzi, e 'l Vignola, con questa differenza, che li fanno ancora di due diametri ed un terzo. Terminate le proporzioni degl' Intercolumnj, quelle ancora degli Archi di quest' Ordine assegneremo. Vitruvio non parla in luogo alcuno di tali Archi ornati con Colonne, ma bensì parla de' Portici della Basilica, della Palestre, e d' altri, de' quali a' nostri tempi soverchio sarebbe il ragionare. Dal Palladio però cominciando, egli vuole la luce d'essi Archi alta sette diametri, e due terzi, ma circa la larghezza, io tengo per certo, che nella prima edizione del Franceschi cadesse errore, dalla quale si trasfuse ancora nella seconda del Carampello, per cui le medesime tavole servirono. Notansi in queste tavole sei diametri, e cin-

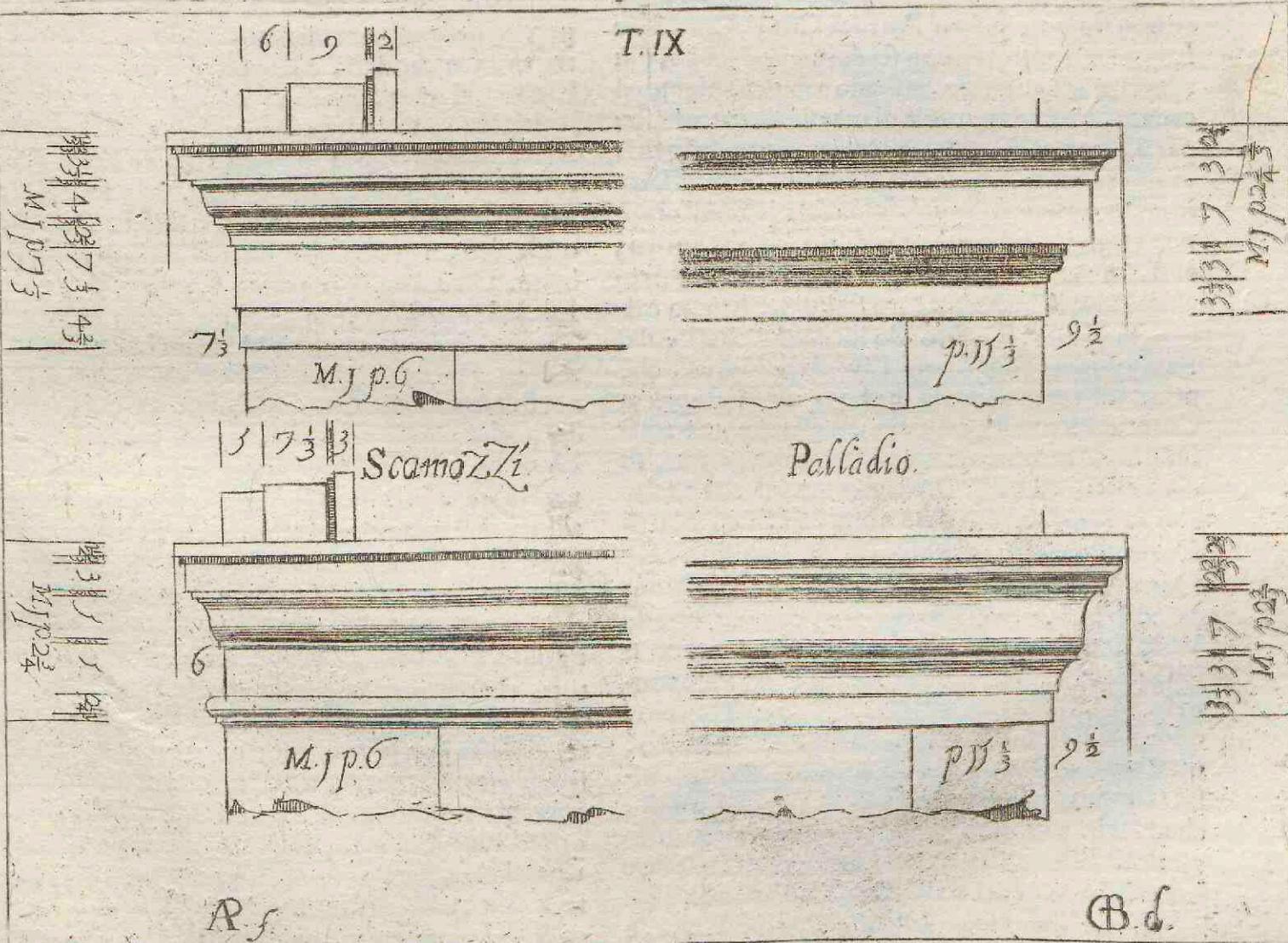
que duodecimi di larghezza, il che facendosi, così nano e sproporzionato l' Arco rimarrebbe, che parmi impossibile fosse mai tale l' opinione d' Autor sì grande, e in ogni cosa sì regolato. Ma ciò più chiaramente si manifesta misurando i medesimi disegni, co' quali non possono certamente le segnate misure accordarsi, altra larghezza in essi non capendo, che di quattro diametri e cinque duodecimi, secondo la qual misura convenevolmente larga essa luce riuscendo, e assai bene alla notata altezza corrispondendo, si vede chiaro questa essere stata dell' Autore l' intenzione. Notato ciò, che pur era necessario avvertire, le misure del Palladio proseguiremo. La larghezza del Pilastro è un diametro, ed un trentesimo più di cinque festi; il che non arriva alla terza parte della luce d' essi Archi. I Membretti sono larghi un terzo, e un decimo di diametro, e gli Archivolti un poco meno. Dall' altezza de' Membretti quella si prenderà delle Imposte, che sporgeranno poco più d' un quarto di diametro. Ne propone egli due sagome, le quali hanno sette membra per ciascheduna. Nella prima sono una Fascia, una Gola roverscia, un Listello, la Corona, una Guscia, un Listello, e l' Orlo; e nella seconda una Fascia, una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo. Veniamo allo Scamozzi. Secondo questo Autore la larghezza della luce è quattro diametri, ed un terzo; e l' altezza otto diametri, e mezzo, ed un trentesimo di più. I Pilastri saran due diametri ed un terzo, cioè più della metà dell' Arco, le Alette due terzi, gli Archivolti poco meno di mezzo diametro. Fa egli la Serraglia dell' Arco alta cinque festi, e larga un terzo et un duodecimo nel più basso. Due Maniere d' Imposte sempre ci propone; una la chiama maggiore, e l' altra minore. Di questa si servì negli Archi senza Piedestallo, dell' altra, quando pone il Piedestallo. Ciò fu a mio credere un' ottimo pensamento, perciò che senza Piedestallo il Membretto certamente sarà di minore altezza, onde un' Imposta più bassa e più gentile vi si richiede. Dove all' incontro ponendovisi Piedestallo, maggiore verrà ad essere l' altezza del Membretto, da che ne risulta, che similmente più ricca e più alta Imposta sarà convenevole. La maggiore è alta poco più di due terzi, et ha nove membra: due Fasce, una minore, e l' altra maggiore, una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo; ha di sporto un quinto di diametro. La minore ha parimente nove membra: un Listello, e un Tondino, che sono gli Astragali del Membretto, il Collarino,

no, un Listello, una Gola diritta, un Listello, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo. Ha di sporto un sexto di diametro, et è alta nove ventesimi. Gli Archivolti sono larghi ambidue, il maggiore quasi mezzo diametro, e il minore un terzo, et un decimo, avendo ambidue le stesse membra, che sono quattro: due Fasce, un Listello, e l' Orlo. Altri due Autori ci restano a vedere: il Serlio, e i Vignola. Il primo fa li vani degli Archi di due larghezze, i Pilastri la metà della larghezza d'essi Archi, e l' Membretto l' ottava parte, cioè mezzo diametro; poichè vuole, che di

quattro diametri sieno gli Archi. Altre Imposte non fa che quadre, e senza membra. Finalmente il Vignola fa le Imposte con tre sole membra: un Listello, la Corona, e l' Orlo. Alte le vuole quanto i Membretti, cioè mezzo diametro; ma negli Archi senza Piedestallo fa così li Membretti, come le Imposte, che sono schiette, alte solo un quarto di diametro. Non ho parlato d' intagli, che a quest' Ordine, il quale esser deve liscio e schietto, farebbono sconvenevoli. Negli altri quattro a' quali membri essi intagli convengano, noteremo distintamente.

| 6 | 9 | 2 |

T. IX



ORDINE DORICO DEI SANMICHELI

CAPO XIX.

Per continuare l'ordine, che dalla robustezza maggiore delle Colonne abbiamo preso, daremo il secondo luogo all'Ordine Dorico, il quale dopo il Toscano è di tutti gli altri il più massiccio e 'l più sodo. Di tal' Ordine assai frequentemente il nostro Autore si servì, che veramente l'ha con grande felicità adoperato. Negare non si può, che per Porte di Città, Cortili, e Loggie e simili cose non sia di tutti gli altri il più adattato e 'l migliore, essendo robusto assieme ed ornato, pieno di grazia e di maestà in tutte le sue parti, ma nel Fregio particolarmente, dal quale molta vaghezza alle Fabriche deriva, con diletto insieme e meraviglia de' riguardanti. Dell'origine di quest' Ordine, come di tutti il più antico, è assai malagevole, cosa alcuna stabilire. Vitruvio (^a) lo attribuisce a Doro figliolo d'Elleno e d'Optica Ninfa, Re secondo lui dell'Achaja e del Peloponneso, oggi dette Livadia, e Morea, che primo di tutti alzando in Argo un Tempio a Giunone di questa maniera, in essa il nome trasfusse. All'incontro i nostri Italiani Scrittori, su molte autorità de' Greci fondandosi, vogliono che fusse tal' invenzione posta in uso da' popoli Dorici in tempi assai lontani da quelli del Re Doro. Quanto a me per quello, ch' ho potuto da Scrittori antichi raccogliere, pare ch' errasse Vitruvio (sia detto con buona pace d'Autor si grande) e in creder quel Doro Re del Peloponneso, e ch' ivi alzato egli avesse quel Tempio, onde secondo lui ebbe il nome l'Ordine Dorico, qual giudico fosse di quel Tempio più antico assai. In fatti antichissimi effere stati i Popoli, che Dorici o Doriesi nomati furono da Doro figliolo d'Elleno, ricayo da Tucidide, il quale dice nel I., che le genti condotte da Elleno e da' suoi Figlioli si chiamarono soli Elleni, cioè Greci, e che non tutti i Greci con un cognome solo chiamati furono da Omero, ma i soli discendenti di costoro, che vennero di Ptiotide con Achille; ed Erodoto nella *Clio* nomina come delle più antiche di Grecia la gente Dorica e l'Jonica. Che poscia i Doriesi studiosissimi fussero d'Architettura, si legge in Stabone nel 14. (^b) Quel Do-

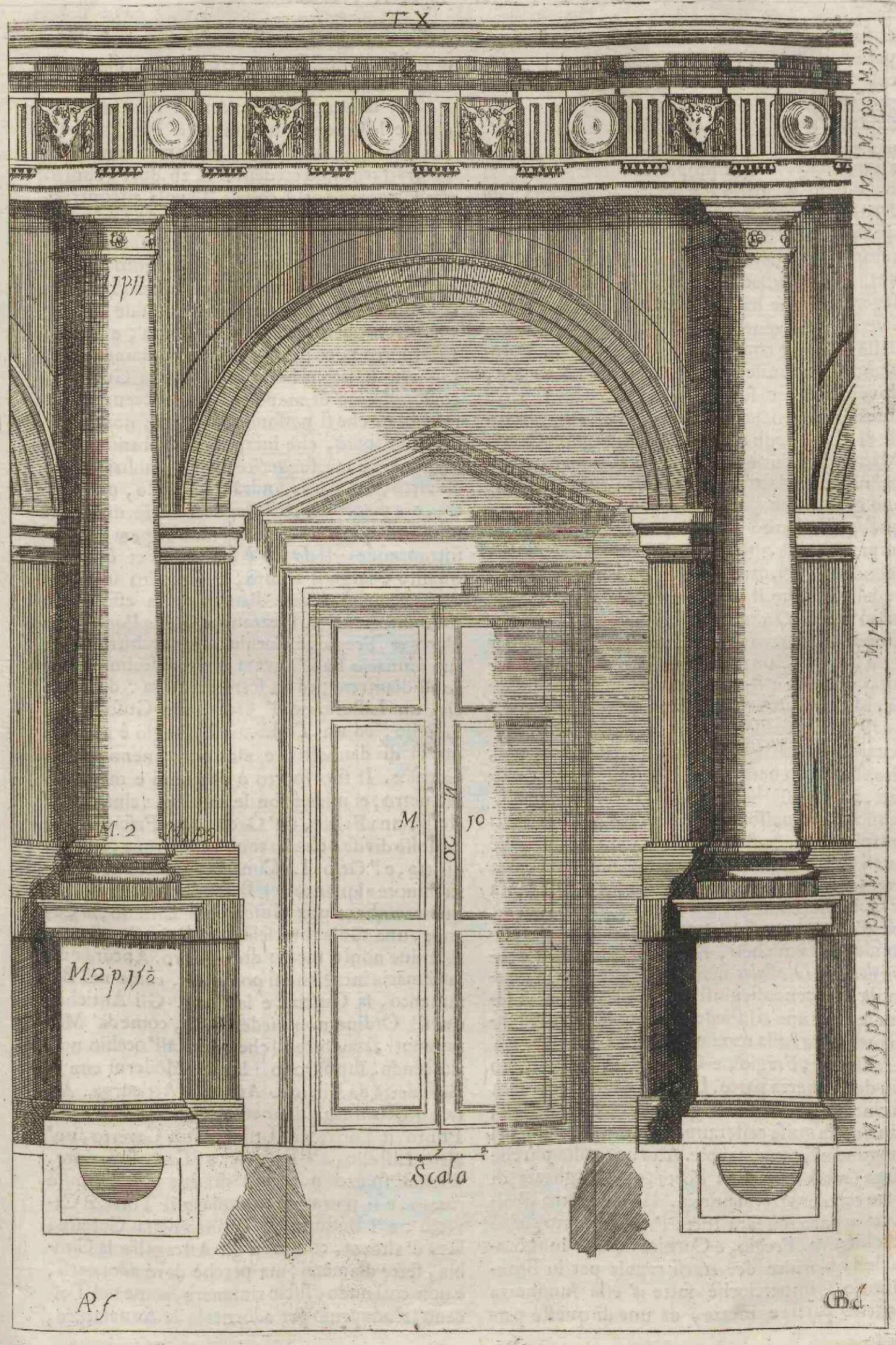
ro poi, del quale parla Vitruvio, non potea mai edificare in Argo un Tempio a Giunone, se solamente assai tempodopo lui il Peloponneso occupato fu da que' popoli, i quali usciti da' Regioni della Tessaglia, come si legge in Erodoto nel I. e in Strabone nel 8., prima di fermare in Peloponneso l'abitazione e 'l Regno loro, qua e la peregrinarono, ora altri cacciando, et ora da altri vinti e cacciati, come oltre il citato libro d'Erodoto si trae da Platone nel 9. delle *Leggi*, e da Tucidide in un' altro luogo del I. libro, ove scrive solo 60. anni dopo la rovina di Troja avere i Dori la Morea posseduta. Ma se quelle genti dal suddetto Doro apellate fussero Doriche o Doriesi, trovo in ciò discordi Erodoto, e Strabone. Dice questi parlando d'esso Doro e de' Doriesi: *e quelli, che a se sopravissero, così da se chiamati lascioli.* (^c) Et all'incontro afferma Erodoto, che que' popoli solo dopo esser venuti nel Peloponneso nominati fussero Dorici, avendo poche parole avanti fatta già menzione di Doro figliolo d'Elleno, che ancora secondo lui veniva ad essere stato Re loro molto tempo avanti, cioè mentr' erano ancora in Tessaglia, ponendosi da Erodoto quel Regno di Doro in Istiotide sotto i monti Ossa, et Olimpo. Ma dicendosi altresì da Vitruvio, che quel Doro era figliolo d'Elleno, e veggendosi ne' Greci Autori, e scrivendolo apertamente Strabone, (^d) che quell' Elleno era figliolo di Deucalione, ne siegue, che non poteva Doro, il qual visse molti secoli avanti, aver regnato in Peloponneso, nè ivi aver fabbricato quel Tempio a Giunone, dal quale vuol Vitruvio, che l'Ordine Dorico avesse il nome, e l'origine. Che che sia di ciò, pare a me quasi certo, che s'inventasse il Dorico (qualunque fusse il tempo, o l'Autore di tal' invenzione) per lo divin culto, e che il primo Dorico Edificio fosse un Tempio sicuramente; sì perchè molti famosissimi Tempj de' Greci leggo in Strabone, in Pausania, e in Vitruvio essere stati d'Ordine Dorico, sì perchè ne' Fregi di quest' Ordine, come si vede negli antichi monumenti, si scolpivano cose, le quali solo a' Sacrificj

(a) *Prima & antiquitus Dorica est nata; namque Achaja, Peloponnesoque tota Dorus Hellenis, & Opticos Nispha Filius regnavit; isque Argis vetera Civitate Junonis templum adificavit ejus generis.* Ge. I. 4. c. 1.

(b) *Hoc in loco, ... sumnum studium fuit circa Architectos.*

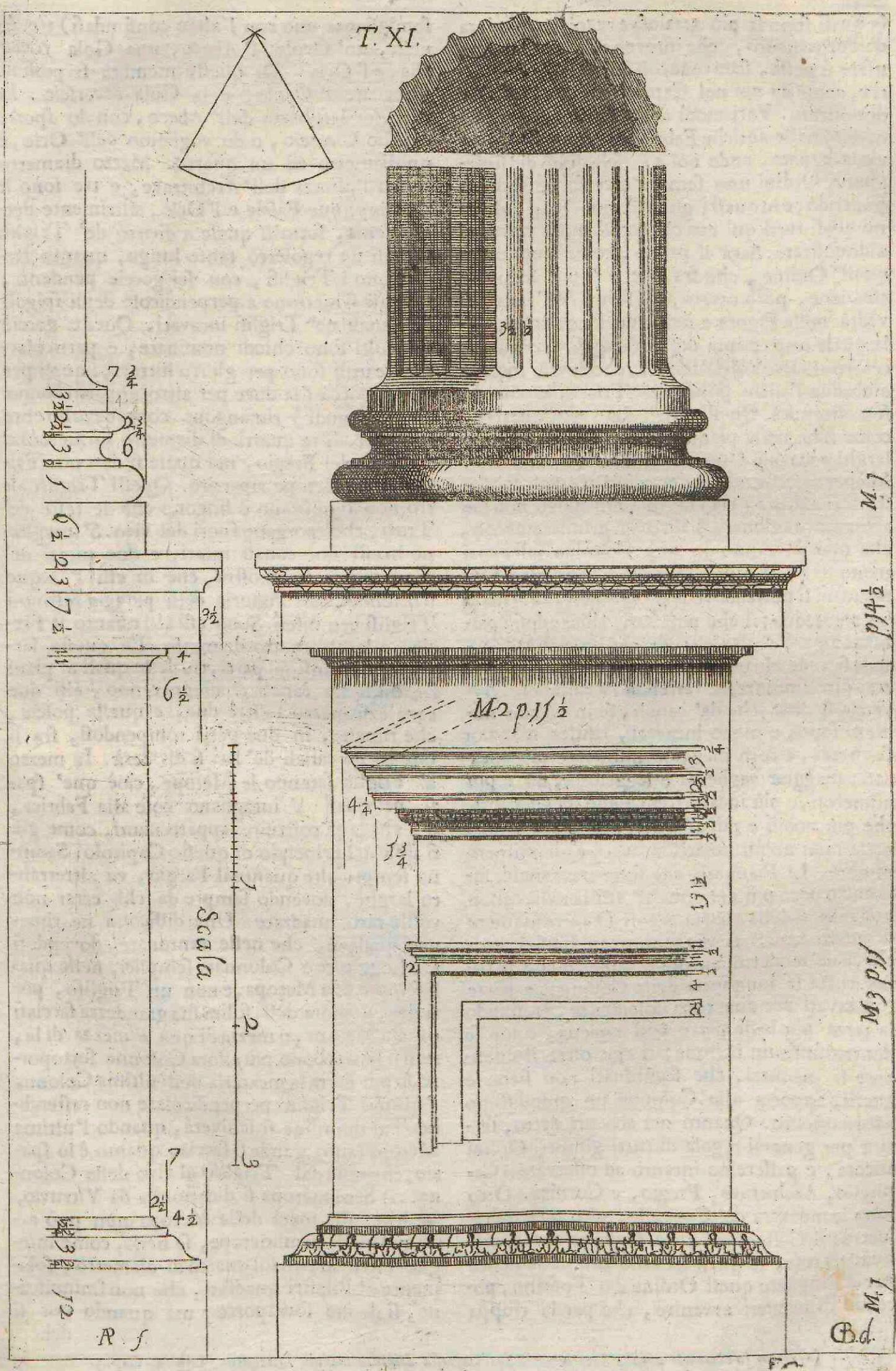
(c) *Sibique superstites a se vocatos reliquit lib. 8.*

(d) *Deucalionis filium Hellenum fuisse lib. 8.*



erificj appartenevano, come Patere, teste spoliate di Tori con ferti e ghirlande, le quali cose state così sarebbono in que' tempi ad un profano Edificio, come ne' nostri ad un sacro sconvenevoli. E veramente chi adesso una Chiesa di quest' Ordine a fabricare intraprendesse, in assai biasimevole improprietà incorrerebbe, se ne' luoghi al divino e vero culto destinati cose framischiasse, che olezzino di Gentilefimo. In questo peccò Bramante per la libertà di que' tempi, ne' quali troppo amore portavasi all' antichità. Nulladimeno il nostro Autore nelle sagre Fabriche ha con grandissimo giudicio schifate tali sconvenevolezze senza togliere alcuna delle grazie al componimento, come in Verona nel Campanile di S. Giorgio si può vedere, dove con ottimo sopraornato Dorico ha la parte inferiore adornata. Quivi in vece di Patere e teste di Tori ha egli nelle Metope intagliati Calici, Manipoli, Turibuli, ed altri stromenti, che ne' nostri sacri ritis' adoprano, in guisa tale, che con grandissimo diletto e degl' ignorantie di quei, che fanno, e tolta si vede qualunque improprietà, e apparisce nell' Opera tale ornamento e leggiadria, ch' essa può con la bellezza delle antiche stare in paragone. Da' Tempj paissò quest' Ordine ad essere per Teatri, ed Anfiteatri adoperato; poscia indifferentemente per ogni sorte di Fabriche fu posto in uso, ma particolarmente per Arsenali, Zecche, Porte di Città, Moli ed altri simili Edificj, a nessuno de' quali esso mai disconviene per le sue belle proporzioni e giusta simetria, e per la robustezza, che ha di sostenere sopra se altri Ordini più delicati, i quali assai bene sempre col Dorico si confanno. Far si possono di quest' Ordine Colonnati semplici e composti ancora, cioè con Archi, nelle quali due sorti di Colonnati sempre avvertenza aver si deve, che vengano i Triglifi a cadere sopra le Colonne, come nella Tavola X. si può vedere. Negl' Intercolumnij de' Colonnati semplici, secondo il Sanmicheli, si serverà la maniera *Pycnostylos*, e *Diastylos* nell' Intercolumnio di mezzo; il che facendosi, giusti caderanno i Triglifi sopra le Colonne. Il Piedestallo vuole egli alquanto maggiore della terza parte della Colonna, e l' Architrave, Fregio, e Cornice un diciottesimo più della quarta parte. La luce degli Archi sarà di cinque diametri in larghezza e dieci in altezza; e in questa guisa resteranno appunto i Triglifi nel luogo ad essi convenevole. Alta una volta più che larga sarà la luce della Porta; e la larghezza di poco eccederà tre diametri. Un diametro d' altezza e poco più sarà tutto l' Ornamento, cioè Architrave, Fregio, e Cornice. Dalla lunghezza della Cornice dee trarsi regola per lo Frontispizio; imperciochè fatte d' essa lunghezza quattro parti e mezza, da una di queste par-

ti l' altezza del Frontispizio si formerà. Le Alette o Membretti faranno tre quarti di diametro, onde verranno a riuscire a bastanza massiccie. I Pilastri faranno larghi mezza la luce degli Archi, e le Colonne un quinto d' essa luce. Qui parlerei delle Imposte, se più opportuno luogo per trattarne non credessi il C. 26. dove quanto d' esse si leggerà potrà con la Tavola riscontrarsi. Ma ad una ad una le parti di quest' Ordine secondo il Sanmicheli poniamoci ad esaminare. Il Piedestallo ha tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento farà mezzo diametro, con cinque membra: un Zoccolo, due Listelli, una Gola diritta, et una Guscia; e farà il suo sporto poco più d' un sexto di diametro. Intagliare si potrebbono la Gola e la Guscia; e così andremo di mano in mano accennando le membra, che si possono intagliare, non intendendomi però, che intagliar si debbano tutte le membra da me suggerite, ma il giudizioso Architetto, ora l' una andrà scegliendo, ora l' altra, o a piacer suo, o dovendosi uniformare alla minore o maggiore ricchezza dell' opera, che s' intraprende. Il Dado è schietto; et è grosso quanto è largo il Plinto; e farà alto un duodecimo meno di due diametri. In esso Dado sono disegnati gli spezzamenti della Porta, Architrave, Fregio, e Cornice. L' Architrave col suo Cimacio ha d' altezza tre duodecimi e mezzo di diametro; ed ha sette membra: due Fasce, un Listello, e l' Orlo, una Guscia, un Listello, ed un Tondino. Il Fregio è alto tre ottavi di diametro, e alta poco meno farà la Cornice. Il suo sporto è due noni e mezzo di diametro; et undici son le membra: cinque Listelli, una Fascia, un' Ovolo, due Fasce da un Listello diverse, che servono per Corona, la Gola diritta, e l' Orlo. La Cimacia del Piedestallo farà minore alquanto del Basamento, ed avrà cinque membra: una Guscia, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto farà due noni e mezzo di diametro. Ancora nella Cimacia intagliare si potranno, come nel Basamento, la Guscia, e la Gola. Gli Antichi a quest' Ordine non dieder Base, come da' Monumenti si conosce, il che grato all' occhio non riuscendo, supplirono i buoni Moderni con la Base detta da Vitruvio Attica, o Atticurga. Alta è questa mezzo diametro, con sei membra: il Plinto, il Toro, un Listello, un Cavetto, un' altro Listello, e'l Bastone o Toro superiore. Avrà di sporto poco più di due duodecimi e mezzo; e si potranno intagliare il Toro, il Cavetto, e'l Bastone. Il Tronco della Colonna avrà d' altezza, compresi gli Astragali e la Cimbria, sette diametri; ma perchè deve adornarsi, e non così nudo e liscio rimanere, come nel Toscano, s' adoprino per adorarlo le scanalature,

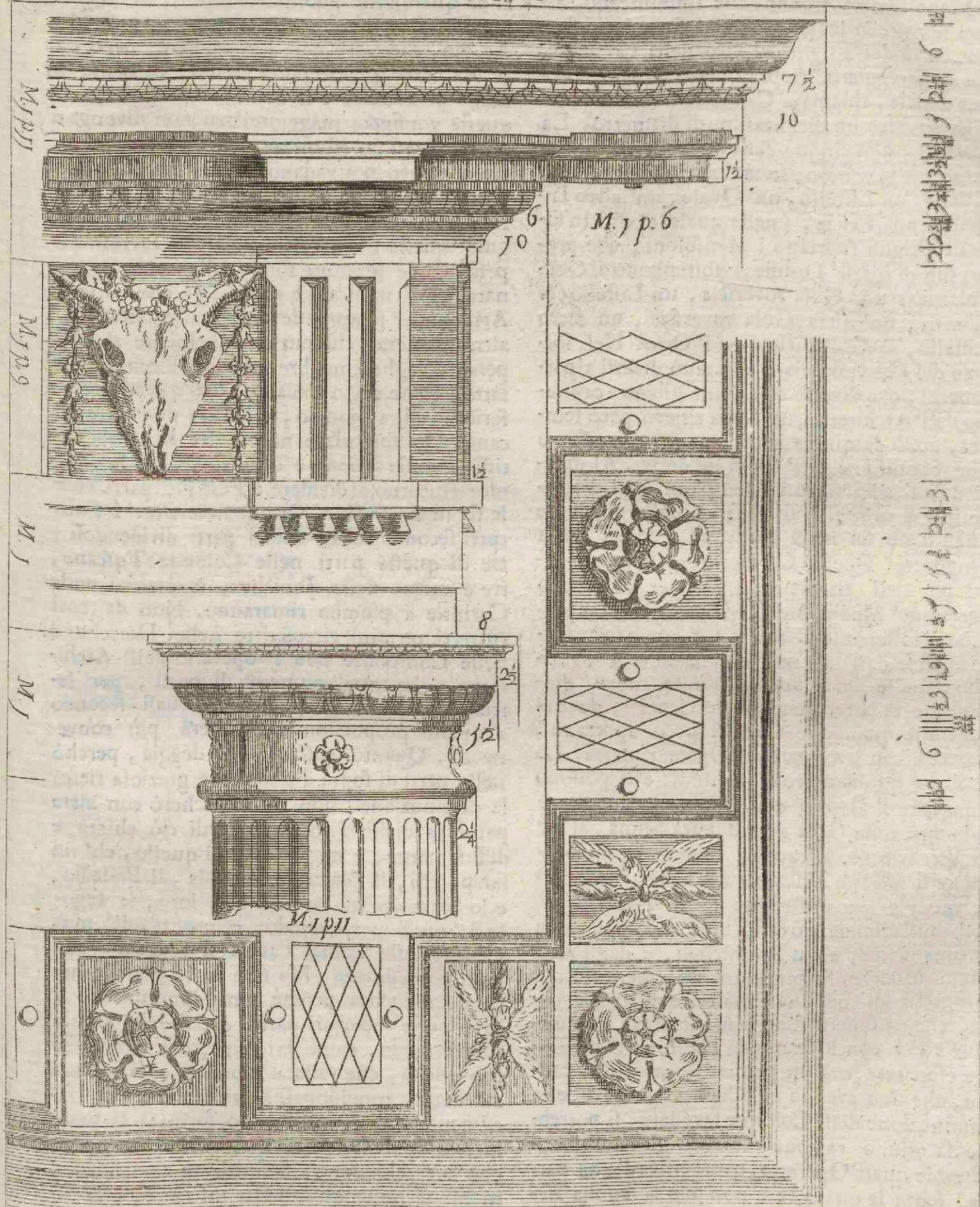


le quali sono la più graziosa e regolata maniera d'adornamento, che intorno ad una Colonna usare si possa, sconvenevoli essendo tutte l' altre, come da noi nel Capitolo degli *Abusi* s' è dimostrato. Varj modi di queste scanalature rimasero nelle antiche Fabriche, e sono da Vitruvio insegnate, onde noi a ciascheduno de' successuenti Ordini uno sempre diverso ne andrem ponendo; e in questa guisa se non tutti, almeno quasi tutti qui raccolti cotali modi verremo a dimostrare. Sarà il primo, come appunto a quest' Ordine, che fra tutti è 'l più fodo, si conviene, poco cavato; e la forma dell' incavo si vedrà nella Figura a destra del Piedestallo, nella quale una punta del Triangolo servirà per centro al circolo dell' incavo, che dovrà toccare ambedue l' altre punte del Triangolo con le sue estremità. Questi canali sono ventiquattro, come si ha nella pianta della Colonna, e sono larghi poco più d'un duodecimo di diametro. Ma per descrivere le proporzioni generali di queste scanalature (già che in altro luogo non ne abbiamo ragionato) diremo primieramente, che non dovranno in una Colonna esser mai meno di venti canali, nè più di vent'otto. Opporre mi si potrebbe, che ne permetta Vitruvio fin trentadue; il che può farsi, lasciandosi i pianuzzi: ma co' pianuzzi e tanta quantità di canali si vede chiaro, se le Colonne troppo per così dire sminuzzate verrebbono a rimanere. Avvertir si deve, che da' canali, se in minor numero sono, e meno incavati, risulta maggior fermezza, e se in maggior numero e più incavati, maggior vaghezza e leggiadria; onde più numerosi, e più incavati essi sieno nelle Fabliche più nobili e più adornate, ed all' incontro nelle men nobili meno incavati e di numero minore. Li Pianuzzi, che sono tra canali, saranno o poco più del terzo d' essi canali, o non mai minori della quarta parte. Diverse maniere di questi canali si veggono negli Edificj antichi, e ne' moderni ancora; imperciocchè parte per tutta la lunghezza della Colonna, e parte son cavati per due terzi solamente, restando la terza più bassa parte così ripiena, come se dentro fusse un bastone; il che oltre il difendere li pianuzzi, che scantonati non sieno e guasti, apporta alle Colonne un grandissimo adornamento. Quanto ora abbiam detto, servirà per general regola di tutti gli altri Ordini ancora, e passeremo intanto ad osservare il Capitello, Architrave, Fregio, e Cornice. Otto sono le membra del Capitello, alto mezzo diametro: il Collarino (dove sogliono intagliarsi quattro rose, le quali servono ordinariamente per distinguere quest' Ordine dal Toscano, portendo di leggieri avvenire, che per la troppa

somiglianza uno con l' altro confondasi) tre Anelli, un' Ovolo, l' Abaco, una Gola roverscia, e l' Orlo. Di queste membra si possono intagliare l' Ovolo, e la Gola roverscia. La maggior larghezza dell' Abaco, con lo sporto del suo Cimacio, o dir vogliamo dell' Orlo, è un diametro ed un quarto. Mezzo diametro forma l' altezza dell' Architrave, e tre sono le membra: due Fascie e l' Orlo, altrimenti detto Tenia, sotto il quale a diritto de' Triglifi facciasi un regoletto tanto lungo, quanto larghi sono i Triglifi, con sei gocce pendenti, le quali si mettono a perpendicolo degli spigoli de' canali ne' Triglifi incavati. Queste gocce da molti sono chiodi nominate, e particolarmente utili sono per gli Architravi, i quali per queste gocce (la dove per altro apparirebbono un poco nudi) rimangono convenevolmente adornati. Tre quarti di diametro formeranno l' altezza del Fregio, nel quale si devono i Triglifi e le Metope ripartire. Questi Triglifi altro non significano e fingono che le teste de' Travi, che sporgano fuori del vivo. S' intagliano in essi due canali interi, e due mezzi ne' cantoni per far mostra, che in essi l' acque scorrendo, dall' ingiuria delle pioggie restino i Triglifi ben ditesi. Sono essi alti quanto il Fregio, e larghi mezzo diametro. Di questa larghezza facciansi sei parti, tre delle quali a' piani rinchiusi fra canali s' assegneranno, alli due canali di mezzo l' altre due, e quella poscia, che rimane, in due parti rompendosi, fra li due mezzi canali de' lati si dividerà. In mezzo a' Triglifi saranno le Metope, cioè que' spazi, ne' quali s' intagliano cose alla Fabrica, o a chi la fa costruire appartenenti, come già si disse nel principio di questo Capitolo. Saranno sempre alte quanto il Fregio, ed altrettanto larghe, dovendo sempre da chi errar non vuole farsi quadrate. Una difficoltà ne rimane, quale è, che nelle cantonate, dovendosi far Loggie con Colonnati semplici, nelle quali sempre una Metopa, e non un Triglifo, por si dee, qualora della solita sua grandezza facciasi questa Metopa, o mezza di qua e mezza di là, non si potrebbono più allora Colonne sottoporre, o più sovra la mezzaria dell' ultima Colonna l' ultimo Triglifo perpendicolare non resterebbe. Tal disordine si schiverà, quando l' ultima Metopa tanto grande si faccia, quanto è lo spazio, che resta dal Triglifo al vivo della Colonna. (a) Semimetopa si dice questa da Vitruvio, (se bene alla metà della Metopa non può arrivare) quali Semimetope, se sieno, come insegnava Vitruvio, un sol quarto di diametro, solamente a' Pilastri quadrati, che non sminuiscano, si deono sovraporre; ma quando por si deb-

(a) Item in extremis angulis Semimetopia sint impressa dimidia moduli latitudine. Lib. 4. Cap. 3.

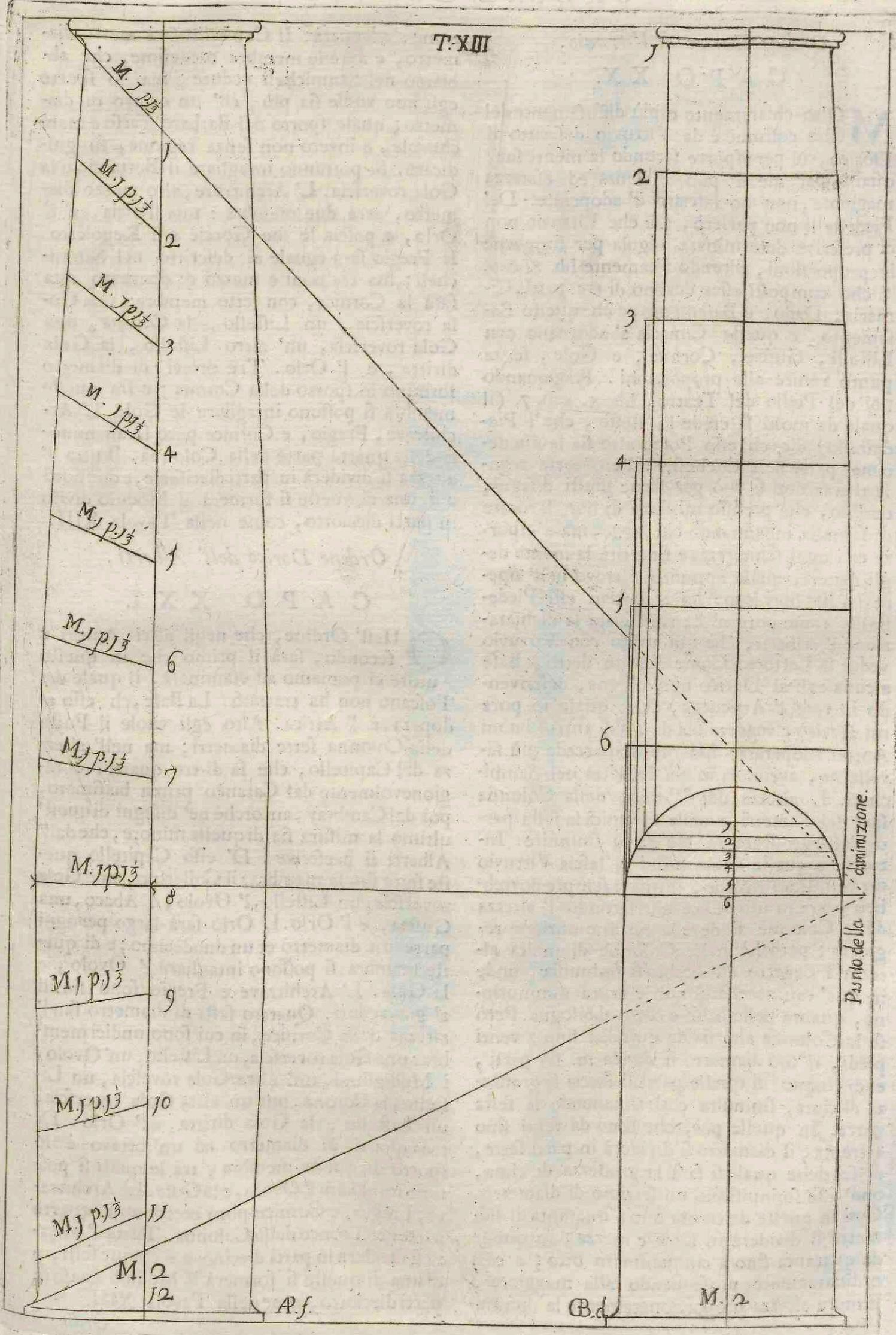
T.XII



debbano sovra Colonne, che sminuiscano, al-
lora sempre la lor grandezza al sovradetto spa-
zio, ch' è dal Triglifo al vivo della Colonna,
dovrà pareggiarsi. Sopra questo Fregio corre
una Fascia, chiamata Capitello o Cimacio de'
Triglifi, alto un diciottesimo di diametro. La
Cornice, alta cinque festi di diametro manco
mezzo diciottesimo, avrà dodici membra: una
Guscia, un Listello, un' Ovolo, un' altro Li-
stello, una Fascia, (nella quale al diritto so-
pra i Triglifi sportano i Mensoloni, che pro-
pri son di quest' Ordine, e sostengono il Goc-
ciolatojo) una Gola roverscia, un Listello, la
Corona, un' altra Gola roverscia, un' altro
Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Nel sof-
fitto del Gocciolatojo si formano diversi ripar-
timenti, ove diverse cose s'intagliano a capric-
cio dell' Architetto, di basso rilievo però sem-
pre, acciò da quelle adornoamento e grazia, e
non confusione, all' opera ne derivi. Al dirit-
to de' Triglifi sotto i Mensoloni vuol Vitru-
vio lib. 4. cap. 4. si scolpiscono delle gocce, le
quali siano sei nella larghezza e dodici nella
lunghezza. Questa Cornice avrà di sporto af-
fai più dell' altezza, e ciò per lo molto
agetto de' Modiglioni, i quali così ajutar pos-
sono a sostener la Corona; il che non solamen-
te difende dall' acque, e dalle nevi le Fabri-
che, ma le rende ancora più adorne e gra-
ziose, e fa parer maggiori le Cornici; dove al
contrario quando le Cornici poco sportano,
mozza e con poco garbo l' Opera rimarrà. Lo
sporto è un diametro e due noni; e si possono
intagliare l' Ovolo, e le Gole roversce. Anti-
camente nella Gola diritta detta Scima, al dir
di Vitruvio lib. 3. cap. 3., teste di Leoni inta-
gliare si soleano a diritto de' Modiglioni, dal-
le quali le raccolte acque fuori si mandava-
no; nulladimenociò rare volte, ancorchè riesca
ottimamente, e dal Sanmicheli, e dagli altri
buoni Moderni fu praticato. Ma essendoci noi
proposto di nessuna tralasciare di quelle co-
se, che da sapersi sono più necessarie a chiun-
que vorrà con lode questa bellissima Professio-
ne esercitare, ora un pensiero in mente mi cad-
de, che non avendo ne' Capitoli generali della
diminuzione delle Colonne favellato, si potrebb-
e da taluno ragionevolmente giudicar man-
chevole quest' Operetta, come priva d' una par-
te, senza la quale stare non può la buona Ar-
chitettura; impertochè qual bellezza, e qual
grazia aver potrebbono le Colonne, che con
bella regolata diminuzione dall' Architetto non
si formassero? Non istimo dunque essere potrà
discaro a' Lettori, si come non inutile certamen-
te, ch' io qui ne tratti, e parli delle due ma-
niere, con le quali essa diminuzione e dal San-
micheli, e da tutti gli altri nostri Autori, an-

zi da qualunque buono Architetto fu praticata. Dalla men usitata maniera cominciando, diremo, che fatte del Tronco tre parti, la prima parte quanto più s' inalta, di mano in mano s' accresca e si gonfi, così però, che questa gonfiezza maggiore mai non divenga d' un diciottesimo ed un terzo di diametro. L' altre due parti poi vadano sminuendo fino alla sommità della Colonna, dove sotto la Cimbia farà segnato il suo rastremamento. In tal guisa questa gonfiezza, come dal sovrastante peso, onde premute sono le Colonne, cagiona, cosa naturale e propria (a che tutte l' Arti tender sempre devono) rassemblerà. L' altra maniera, che più comunemente s' adopera, spiegheremo brevemente, dicendo che fatte, come detto abbiamo, le tre parti, la inferiore resti a piombo, e l' altre due sminuiscano. Qui sorpassare non si dee una diligen-
tissima osservazione e diversità, che lo Scamozzi intorno al dividere il Fusto in parti vuole sia in ciaschedun' Ordine avvertita. I Fusti tutti secondo lui in dodici parti dividendosi, tre di queste parti nelle Colonne Toscane, tre e mezza nelle Joniche, e quattro nelle Corintie a piombo rimaranno. Non da così ristretti termini circoscritto nelle Doriche e nelle Composite farà l' operare dell' Architetto, che quel numero di parti, per lasciarle a piombo, eleggerà, quali secondo a queste proporzioni giudicherà più conve-
nevoli. Quanto poscia far si deggia, perchè nelle parti di sopra dilettevole e graziosa riesca la diminuzione, non m' affaticherò con altre parole a dichiararlo, avendo di ciò chiara e diffusamente, e meglio assai di quello, ch' io far potessi, il Serlio, il Viguola, il Palladio, e lo Scamozzi trattato ne' libri loro, le regole de' quali per comodo, e profitto de' miei Lettori nella vicina Tavola si vedranno eseguite con esatezza. Ma non basta porre tanta cura e diligenza perchè bene diminuiscano l' inferiori e superiori parti, che si deve ancora trovar modo, come la parte, che sminuisce con quella, che resta a piombo, o rastremasi all' ingiù, congiungasi graziosamente. Ciò fa-
cilmente s' otterrà, quando formata la parte inferiore, delle sommità di quelle due linee, che la racchiudono, si formi un semicircolo, in cui terminando la parte inferiore, e la superiore cominciando, con leggiadra grazio-
sa unione ambedue congiunte restino et anno-
date. Esposta questa dottrina, che pretermettersi non dovea, per la quale più opportuno luogo non ho potuto ritrovare, proseguiremo le modinature di quest' Ordine secondo la mente degli altri Autori.

T.XIII



Ordine Dorico di Vitruvio.

C A P O X X .

Molto chiaramente e più diffusamente del suo costume è da Vitruvio descritto il Dorico, cui per esporre secondo la mente sua, quanta per me si può diligenza ed esatezza maggiore, non ho lasciato d' adoperare. De' Piedestalli non parlerò, già che Vitruvio non ci prescrive determinata regola per formarne le proporzioni, dicendo solamente lib. 3. cap. 3. che composti esser devono di tre parti, Cimacia, Dado, e Basamento, e che questo Basamento, e questa Cimacia s' adornano con Listelli, Guscie, Corone, e Gole, senza punto venire alle proporzioni. Ragionando poi del Podio del Teatro, lib. 5. cap. 7. (il quale da molti si crede lo stesso, che'l Piedestallo) dice ch' esso Podio alto sia la duodecima parte dell' Orchestra. Però certa regola trovar non si può per farne giusti disegni, ond' io, che prefisso mi sono di non lavorare di fantasia ingannando chi legge, ma d' esporre con ogni schiettezza e sincerità la mente degli Autori, quale appunto la trovo nell' opere, o ne' libri loro, ho tralasciati essi Piedestalli, come pure n' ha tralasciata la dichiarazione l' Alberti, che qui unito con Vitruvio vedrà il Lettore. Come abbiā detto, Base alcuna egli al Dorico non assegna, descrivendo in vece l' Atticurga, della quale io pure mi servirò, veggendola da quasi tutti i buoni Autori adoperata. Ma qui non accade più favellarne, avendola io già descritta nel Sanmicheli. L' altezza del Tronco della Colonna sarà sei diametri, e nella sommità la sesta parte della grossezza da più dovrà sminuire. Intorno a queste diminuzioni ci lascia Vitruvio un bellissimo ricordo, il quale sempre dovrebbe porre in uso. Dice che secondo l' altezza delle Colonne si deve la lor diminuzione regolare; perochè nelle Colonne di molta altezza l' oggetto all' occhio si sminuisce, onde in que' cañ necessaria non è tanta diminuzione, quanta nelle basse e corte abbisogna. Però se la Colonna alta sia da quindici fino a venti piedi, il suo diametro si divida in sei parti, e di cinque di quelle parti si faccia la grossezza di cima, sminuita così rimanendo la sesta parte. In quelle poi, che sono da venti fino a trenta, il diametro si dividerà in parti sette, di sei delle quali si farà la grossezza di cima, ond' esse sminuiscano un settimo di diametro. Così in quelle da trenta fino a quaranta il diametro si dividerà in sette e mezza; in quelle da quaranta fino a cinquanta in otto; e così ordinatamente prosegundo alla maggiore o minore altezza proporzionalmente la diminu-

zione s' adeguerà. Il Capitello farà mezzo diametro, e avrà le membra medesime, che abbiamo nel Sanmicheli vedute; ma lo sporto egli non vuole sia più, ch' un ottavo di diametro; quale sporto dal Barbaro scarso e manchevole, e invero non senza ragione, fu giudicato. Si potranno intagliare il Bottaccio e la Gola roverscia. L' Architrave, alto mezzo diametro, avrà due membra: una Fascia, e l' Orlo, e poscia le sue Goccie e'l Regoletto. Il Fregio farà eguale al descritto nel Sanmicheli; ma tre noni e mezzo di diametro alta farà la Cornice, con sette membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Tre ottavi di diametro formino lo sporto della Corona; e fra queste membra si possono intagliare le Gole. L' Architrave, Fregio, e Cornice poco saran minori della quarta parte della Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti diecisette, e due noni e d' una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIII.

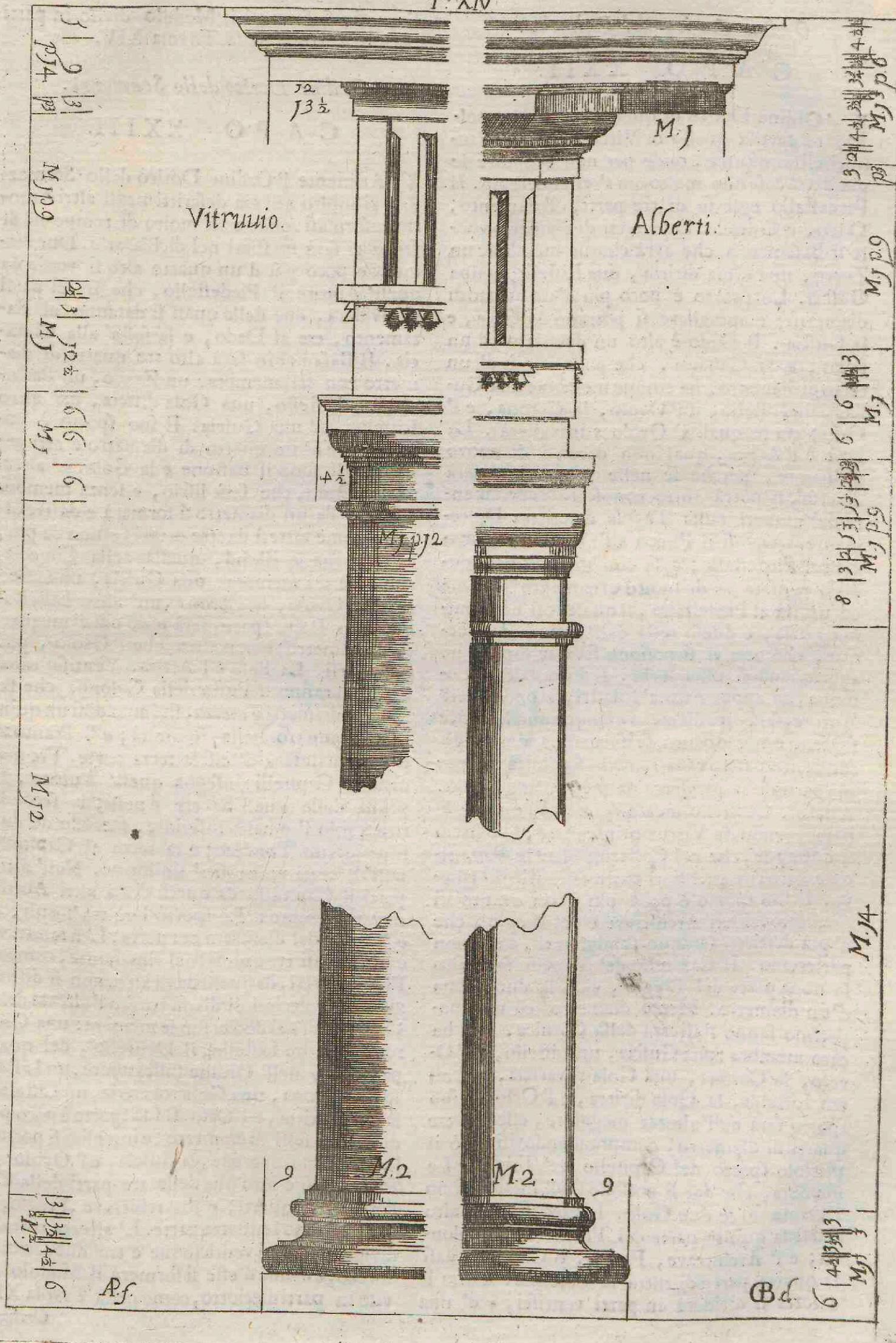
Ordine Dorico dell' Alberti.

C A P O X X I .

Questa Ordine, che negli altri Autori è secondo, farà il primo che in questo Autore ci poniamo ad esaminare, il quale del Toscano non ha trattato. La Base, ch' esso adopera, è l' Attica. Alto egli vuole il Fusto della Colonna sette diametri; ma nell' altezza del Capitello, che fa di tre quarti, è ragionevolmente dal Cataneo prima biasimato, poi dal Cambray, ancorchè ne' disegni di quest' ultimo la misura sia di quella minore, che dall' Alberti si prescrive. D' esso Capitello queste sette son le membra: il Collarino, una Gola roverscia, un Listello, l' Ovolo, l' Abaco, una Guscia, e l' Orlo. L' Orlo farà largo per ogni parre un diametro et un duodecimo; e di queste membra si possono intagliare l' Ovolo, e la Gola. L' Architrave e Fregio sono simili a' già veduti. Quattro festi di diametro fan l' altezza della Cornice, in cui sono undici membra: una Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, un' altra Gola rovescia, un Listello, la Corona, pur un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Di tre quarti di diametro ed un' ottavo è lo sporto di queste membra, tra le quali si possono intagliare l' Ovolo, e le Gole. L' Architrave, Fregio, e Cornice poco eccedono la quarta parte del Tronco della Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti diecineove e cinque festi, e d' una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIII.

Ordine

T. XN



Ordine Dorico del Palladio.

C A P O XXII.

L'Ordine Dorico di quest' Autore è in molte parti a quello di Vitruvio, e del San-micheli conforme, onde per non replicare le già dette cose non molto ora s' estenderemo. Il Piedestallo egli fa di tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Due terzi di diametro vuole il Basamento, che avrà cinque membra: un Zocco, una Gola diritta, due Listelli, et una Guscia. Lo sporto è poco più d'un quartodì diametro; e intagliare si potrano la Gola, e la Guscia. Il Dado è alto un diametro ed un terzo; e la Cimacia, che poco è più d'un terzo di diametro, ha cinque membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, e l' Orlo; tra le quali l' Ovolo s'intaglierà. La Base è l' Attica, qual non occorre di nuovo dichiarare, perchè se nelle proporzioni sarà diversa, si potrà tutto conoscere agevolmente da' numeri nella Tavola descritti. Dolcemente attaccasi il Plinto all' Orlo della Cimacia del Piedestallo; cosa con grandissimo giudizio pensata, e di molto ornamento insieme ed utilità al Piedestallo, il quale così e ha somma grazia, e difeso resta dall' ingiurie dell' acque, che non vi si possono fermar sopra, nè aggiacciandosi offenderlo. Il Fusto della Colonna, se appoggiato a' Pilastri, secondo quest' Autore, sarà otto diametri e cinque duodecimi, e sol sette e mezzo o otto, se isolato. Lo adorna egli con ventiquattro canali, nella sommità la decima parte della grossezza da piè restringendolo. Alto è l' Capitello mezzo diametro, e tutte le parti avendo da Vitruvio insegnate, solo in ciò si distingue, che nel Collarino oltre le Rose riceve quattro altri fiori parimente di basso rilievo. Il suo sporto è poco più d'un quinto di diametro. Dell' Architrave e del Fregio, che a' già descritti saranno somiglianti, altro non parleremo. Il Capitello de' Triglifi sarà alto la nona parte del Fregio, cioè la duodecima d'un diametro. Mezzo diametro ed un duodecimo fanno l' altezza della Cornice, che ha otto membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Il suo sporto sarà dell' altezza maggiore, essendo tre quarti di diametro, comprendendovisi però il picciolo sporto del Capitello de' Triglifi. Le membra, che dar si possono agl' intagli, sono l' Ovolo e le due Gole. Il Piedestallo è alto quasi la quinta parte del Tronco della Colonna; e l' Architrave, Fregio, o Cornice quasi la quarta parte di tutta la Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, e d' una

di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIV.

Ordine Dorico dello Scamozzi.

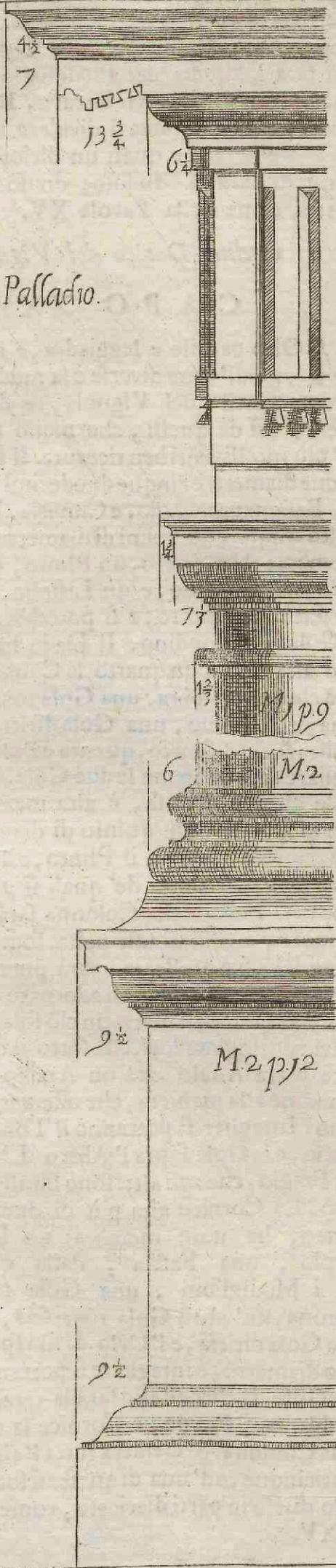
C A P O XXIII.

Parimente l' Ordine Dorico dello Scamozzi molto alli già descritti negli altri Autori uniformasi, onde non molto di tempo nè di fatica ci sarà mestieri nel dichiararlo. Due diametri e poco più d'un quarto alto si vuole da quest' Autore il Piedestallo, che in sei parti si dividerà, due delle quali si daranno al Basamento, tre al Dado, e la sesta alla Cimacia. Il Basamento farà alto tre quarti di diametro con sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, ed una Guscia. Il suo sporto è poco minore d'un quarto di diametro e atti per gl' intagli sono il Bastone e la Gola. L' altezza del Dado, che sarà liscio, e senza membro alcuno, da un diametro si formerà e da tre ottavi; come altresì da tre ottavi, e non da più, come pone le Blond, quella della Cimacia, che avrà sei membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo. Il suo sporto sarà poco più d'un quarto di diametro; e non altro, che l' Ovolo, può intagliarsi. La Base è l' Attica. Ventisei canali adorneranno il Fusto della Colonna, che farà sette diametri e mezzo, sminuendosi un quinto di diametro nella sommità; e l' Pianuzzo tra li canali farà d' essi la terza parte. Tre maniere di Capitelli insegna quest' Autore, la prima delle quali ha tre Anelli; la seconda ritien solo l' Anello inferiore, facendo de' due superiori un Tondino; e la terza al Capitello nell' Alberti vedutosi s' uniforma. Nell' altre parti il Capitello da quelli degli altri Autori non si allontana. Lo sporto sarà tra'l quinto, e l' sesto del diametro per parte. L' Architrave è alto quasi tre quinti; nel rimanente, come il Fregio altresì, da quelli degli altri non si distingue. Sette decimi di diametro fan l' altezza della Cornice, di cui dodici son le membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, del quale parleremo nell' Ordine susseguinte, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Il suo sporto è poco più di cinque sesti di diametro; e intagliar si potrebbero le Gole roverscie, la Guscia, e l' Oyolo. Il Piedestallo è alto una delle tre parti della Colonna e tre quarti; e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono la quarta parte. L' altezza tutta si dividerà in parti venticinque e tre duodecimi e mezzo, ed una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIV.

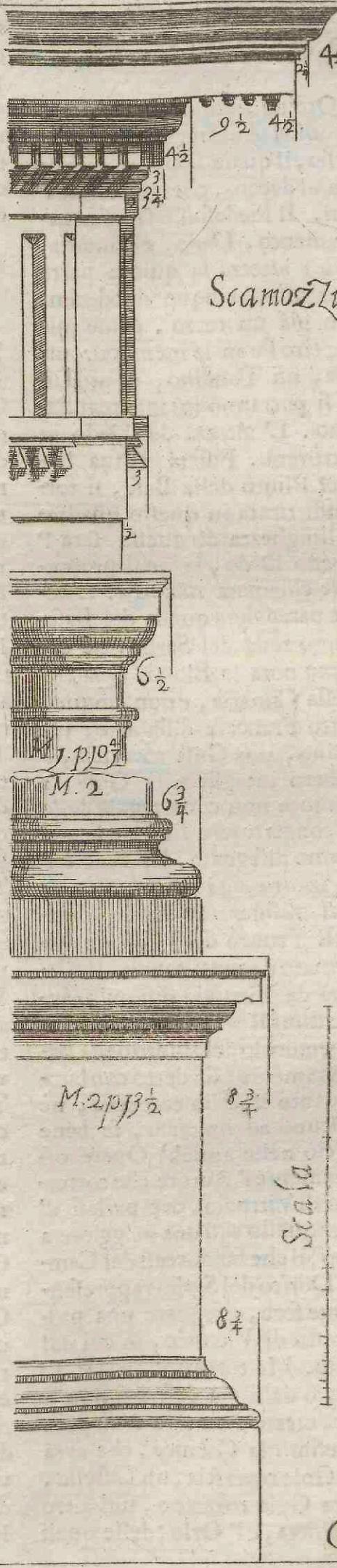
Ordine

T. XV

$M_1 p.3$	$\frac{4}{3} \frac{1}{2} \frac{2}{1} \frac{3}{2} \frac{2}{1} \frac{3}{2}$	$M_1 p.9$	$\frac{2}{3} \frac{1}{2} \frac{1}{3} \frac{1}{2} \frac{6}{5}$	$M_1 p.6$	$\frac{2}{3} \frac{2}{3} \frac{1}{2} \frac{1}{2} \frac{6}{5}$	$M_2 p.12$	$\frac{3}{2} \frac{4}{3} \frac{3}{2} \frac{1}{2} \frac{1}{3} M_1 p.6$
$M_1 p.3$	$\frac{4}{3} \frac{1}{2} \frac{2}{1} \frac{3}{2} \frac{2}{1} \frac{3}{2}$	$M_1 p.9$	$\frac{2}{3} \frac{1}{2} \frac{1}{3} \frac{1}{2} \frac{6}{5}$	$M_1 p.6$	$\frac{2}{3} \frac{2}{3} \frac{1}{2} \frac{1}{2} \frac{6}{5}$	$M_2 p.12$	$\frac{3}{2} \frac{4}{3} \frac{3}{2} \frac{1}{2} \frac{1}{3} M_1 p.6$



Palladio.



Scamozzi.

$$M_j \begin{array}{|c|c|} \hline 2 & 3 \\ \hline 3 & 2 \\ \hline \end{array} M_j p_{j,9} \quad M_2 \begin{array}{|c|c|} \hline 2 & 3 \\ \hline 3 & 2 \\ \hline \end{array} M_2 p_{2,9} \quad M_3 \begin{array}{|c|c|} \hline 2 & 3 \\ \hline 3 & 2 \\ \hline \end{array} M_3 p_{3,9} \quad M_4 \begin{array}{|c|c|} \hline 2 & 3 \\ \hline 3 & 2 \\ \hline \end{array} M_4 p_{4,9}$$

Ordine Dorico del Serlio.

C A P O XXIV.

ANcora quest'Ordine, più che da qualunque altro de' nostri Autori, sodo e schietto formossi dal Serlio, il quale sempre mai alla gravità più attese e al decoro, che alla vaghezza e agli ornamenti. Il Piedestallo sarà formato di tre parti: Basamento, Dado, e Cimacia. Del Basamento sarà l'altezza la quinta parte del Dado, cioè poco più di cinque duodecimi di diametro, e non già un terzo, come misura le Blond, e quattro saran le membra: un Zocco, un Bastone, un Tondino, ed un Listello; tra le quali si potranno intagliare il Bastone, e'l Tondino. L'altezza del Dado in questo modo si ritroverà. Fissata la sua larghezza a piombo del Plinto della Base, si formi un quadrato; indi tirata in questo quadrato la diagonale, la lunghezza di questa sarà l'altezza appunto d'esso Dado, la qual proporzione è dall' Autore chiamata *diagonica*. L'altezza della Cimacia pareggerà quella del Basamento secondo il vero testo del Serlio, nè deve esser minore, come nota le Blond. Quattro son le membra d'essa Cimacia, e non cinque, come sono dal sudetto Francese disegnate: un Listello, un Tondino, una Gola roverscia, e l'Orlo. Si potrebbero intagliare la Gola, e'l Tondino. L'Autore non ci dà regola dello sporto, ma si può congetturare sia eguale all'altezza, come abbiamo disegnato. La Base è l'Attica, il di cui sporto sarà un quarto di diametro, alla qual misura non arriva Cambrai, nè le Blond. Il Tronco della Colonna sarà sei diametri, adornato da venti canali. Il Capitello in ciò solo sarà da Vitruvio dissomigliante, che potrà, come stima il Serlio, la sua progettura arriyare al perpendicolo del Plinto della Base, nella qual cosa veramente (sia detto con buona pace) parmi alquanto il Serlio eccedesse, nè saprei consigliare alcuno ad imitarlo, se bene afferma egli aver ciò nelle antich' Opere osservato. Disse apertamente l' Autore che corrotto sospettava il testo di Vitruvio, ove parlasi d'essa progettura, e per questo egli una maggiore a suo modo ne disegnò; il che far doveasi dal Cambrai volendo egli il Dorico del Serlio rappresentarci, e non già, come fece, disegnare una progettura secondo il testo di Vitruvio, in cui dal Serlio error si pretese. Ma torniamo in via. L'Architrave, e'l Fregio dalli già descritti non si discostano. Alta sarà mezzo diametro e un poco più di mezzo diciottesimo la Cornice, che avrà sette membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l'Orlo; delle quali

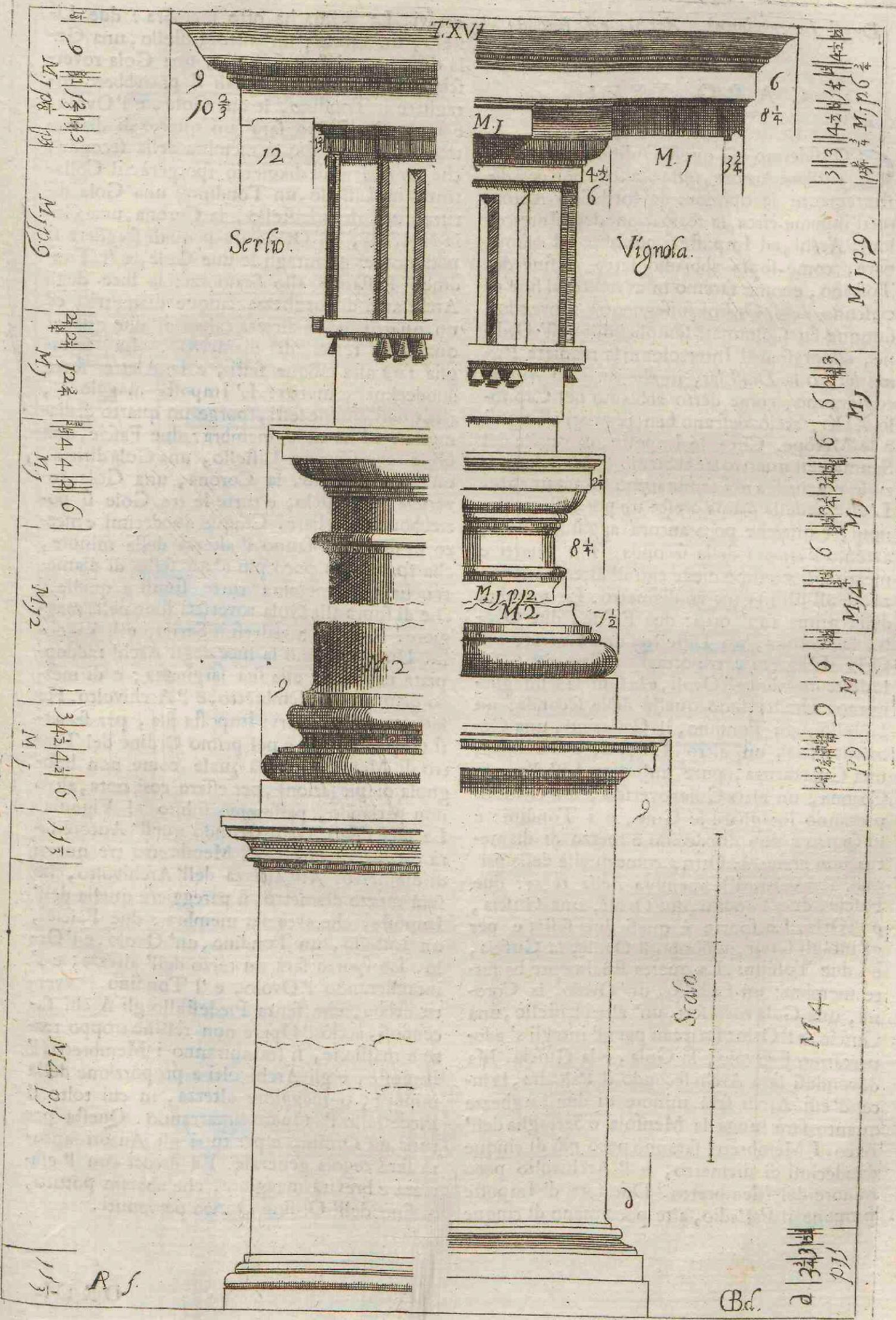
si possono intagliare le Gole roverscie. Il suo sporto sarà quattro sesti, e poco più di mezzo diciottesimo. Un quinto della Colonna e poco più sarà l'altezza del Piedestallo, e più d'un quarto quella dell' Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti ventitre, due terzi, e quasi un diciottesimo, e una di queste sarà il Modulo, diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XV.

Ordine Dorico del Vignola.

C A P O XXV.

Molto gentile e leggiadra, e in parte ancora dall' altre diversa è la modinatura dell' Ordine Dorico del Vignola, e degnissima d'essere, così da quelli, che meno fanno, come da' più intelligenti ben ricevuta. Il Piedestallo sarà due diametri e cinque duodecimi, e di tre parti, Basamento Dado, e Cimacia. Il Basamento è alto cinque duodecimi di diametro, con cinque membra: Un Zocco, un Plinto, una Gola diritta, un Tondino, e un Listello. Ha di sporto un sesto di diametro; e si potrebbero intagliare la Gola, e'l Tondino. Il Dado ha due diametri d'altezza, e un quarto la Cimacia, che pure avrà cinque membra: una Gola roverscia, la Corona, un Listello, una Gola diritta, e l'Orlo. Tanto farà lo sporto, quanta è l'altezza; ed intagliare si potrebbono le due Gole. La Base, che dalle altre è diversa, è alta mezzo diametro, con lo sporto d'un quinto di diametro e poco più, con tre membri: il Plinto, e il Toro, e un Tondino; il secondo de' quali si potrebbe intagliare. Il Fusto della Colonna farà lungo sette diametri, e sminuirassi nella sommità la sesta parte della sua grossezza. Sarà pure, come vuol Vitruvio, da venti canali adornato. Il Capitello alto sarà mezzo diametro, in ciò solamente da Vitruvio distinguendosi, che sotto il Bottaccio in vece di tre Anelli avrà un Anello solo ed un Tondino alla maniera, che osservata fu nel Toscano. Intagliar si potranno il Tondino, il Bottaccio, e la Gola sopra l' Abaco. L' Architrave, e'l Fregio, che agli altri sono simili, non dichiarerò. La Cornice alta più di due terzi di diametro, ha nove membra: un Listello, un' Ovolo, una Fascia, dalla quale nascono i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un' altra Gola roverscia, un Listello, una Gola diritta, e l'Orlo. Il suo sporto è un' intero diametro; e intagliare si potranno l' Ovolo, e le Gole. Il Piedestallo sarà la terza parte, e l' Architrave, Fregio, e Cornice la quarta parte della Colonna. Si dividerà tutta l'altezza in parti venticinque, e d' una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XV.

Degl'



Degl' Intercolumnj, Archi, ed Imposte
dell' Ordine Dorico.

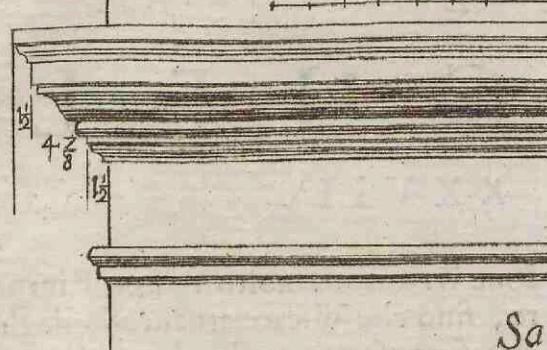
C A P O XXVI.

Considerato già quest'Ordine in ogni particolare Autore, resta ora, che non cosidistintamente le opinioni de' medesimi Autori tutti insieme circa la formazione degl' Intercolumnj, Archi, ed Imposte si poniamo ad esaminare, come sopra abbiamo fatto al fine del Toscano, e come faremo in avvenire al fine di ciascuno degli Ordini susseguenti. Dovendosi dunque far Colonnati semplici di quest' Ordine, adoprasi negl' Intercolumnj la maniera *Pycnostylos*, o la *Diastylus*, in che tutti gli Autori consentono, come detto abbiamo nel Capitolo XIX., acciò riescano ben regolati i Triglifi e le Metope. Circa le Imposte, da quelle del Sanmicheli quattro ne abbiamo scelte, che graziose e gentili a noi sembrarono sommamente. L'altezza della prima cresce un poco di cinque noni, e qualche poco ancora aggiungendovi, avremo l'altezza della seconda. Tre quarti e mezzo diciottesimo diede egli d'altezza alla terza, e all'ultima mezzo diametro. Le membra della prima son' otto: due Fasce, due Ovoli, la Corona, un Listello, una Guscia, e l'Orlo. L'agetto è tre ottavi di diametro; e fra le dette membra gli Ovoli, e la Guscia s'intaglierranno. Undici sono quelle della seconda: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Gola roverscia, un' altro Listello, e Tondino, una Gola diritta, pure un' altro Listello, la Corona, un'altra Gola roverscia, e l'Orlo. Si potranno intagliare le Gole, e i Tondini: e lo sporto a due duodecimi e mezzo di diametro non arriverà. Otto, come quelle della prima, sono altresì le membra della terza: due Fasce, due Tondini, due Ovoli, una Guscia, e l'Orlo. Lo sporto è quasi due festi; e per gl'intagli servir possono gli Ovoli, la Guscia, e i due Tondini. La quarta finalmente ha sette membra: un Listello, un' Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, una Guscia, e l'Orlo; fra quali per gl'intagli s'adopraranno l' Ovolo, la Gola, e la Guscia. Ma dovendosi fare Archi secondo il Palladio, la luce d'essi Archi sarà minore di due larghezze quanto sarà lunga la Mensola o Serraglia dell'Arco. I Membretti saranno poco più di cinque duodecimi di diametro, e l'Archivolto poco minore del Membretto. Due sorti d'Imposte propone il Palladio, alte poco meno di cinque

ottavi. La prima ha otto membra: due Listelli, un' Ovolo, un' altro Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, una Gola roverscia, e l'Orlo; delle quali si potrebbero intagliare il Tondino, le due Gole, e l' Ovolo; e tutto lo sporto farà un quarto di diametro. Otto pure son le membra della seconda, che un quarto di diametro sporgerà: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l'Orlo; fra le quali scegliere si possono per gl'intagli le due Gole, e l' Tondino. Passando allo Scamozzi: la luce degli Archi avrà di larghezza cinque diametri, ed un quarto, ed in altezza calerà di due quadri quasi un terzo di diametro. La serraglia sarà alta cinque festi, e le Alette sette duodecimi e mezzo. L'Imposta maggiore, alta quasi cinque festi, sporge un quarto di diametro, ed ha nove membra: due Fasce, una Gola roverscia, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l'Orlo; e tutte le tre Gole si potrebbono intagliare. Cinque duodecimi e mezzo di diametro fanno l'altezza della minore, che sporgendo poco più d'un sexto di diametro ha sette membra tutte simili a quelle, che di sopra alla Gola roverscia sono nella maggiore. Restano a vedersi il Serlio, e l' Vignola. Uuole il primo la luce degli Archi raddoppiata in altezza alla sua larghezza; e di mezzo diametro il Membretto, e l'Archivolto. Ha lasciato egli di porvi Imposta sua, per servirsi di quella, ch'è nel primo Ordine del Teatro di Marcello, della quale come non bisognosa di spiegazione, per essere così nota, altro non parlando, passeremo subito al Vignola. La luce degli Archi secondo quest' Autore farà di due quadri, e l' Membretto tre quarti di diametro. All'altezza dell'Archivolto, che farà mezzo diametro, si pareggerà quella dell'Imposta, che avrà sei membra: due Fasce, un Listello, un Tondino, un' Ovolo, e l'Orlo. Lo sporto farà un terzo dell'altezza; e s'intaglierranno l' Ovolo, e l' Tondino. Avvertir debbo, che senza Piedestallo gli Archi facendosi, acciò l'Opere non restino troppo tozze e massiccie, si sminuiranno i Membretti, l' Imposte, e gli Archivolti a proporzione della minore, o maggiore altezza, in cui tolto il Piedestallo l' Opere rimarranno. Questa per tutti gli Ordini, e per tutti gli Autori ancora farà regola generale. Ed eccoci con l'esattezza e brevità maggiore, che abbiam potuto, al fine dell'Ordine Dorico pervenuti.

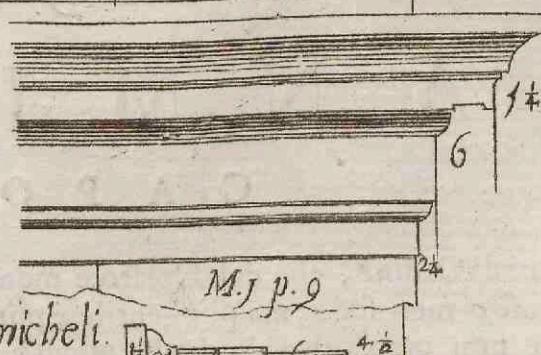
T. XVII

Scala. / 2

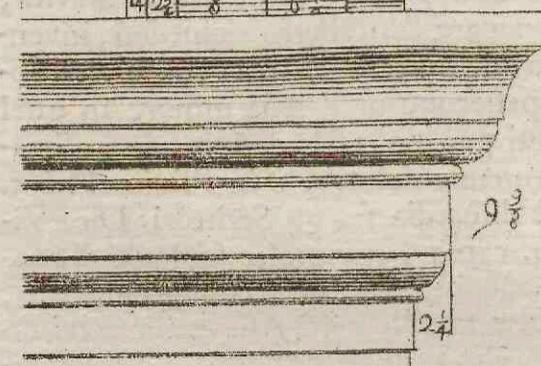
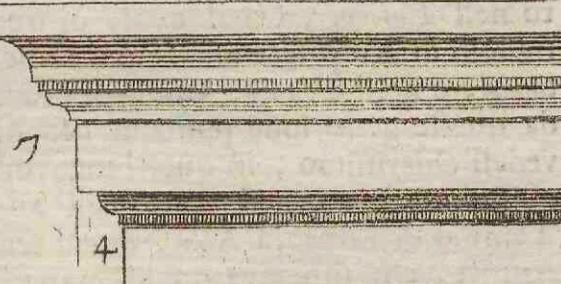


Sanmic

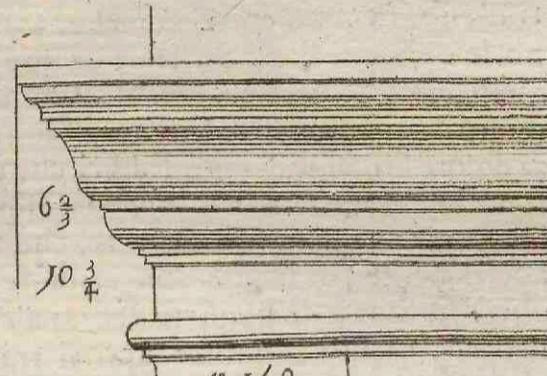
M.J p. 9



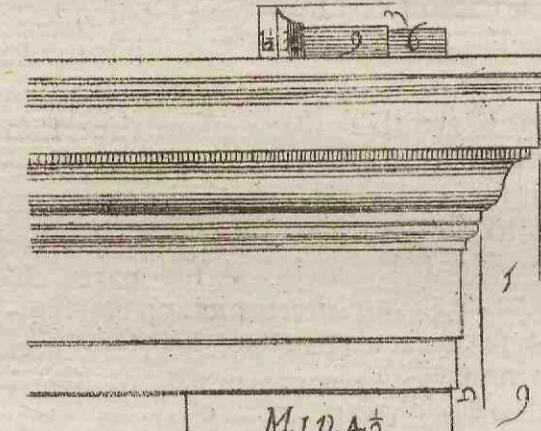
3 13 13 24 24 25 25
M.J. 102 2 3



M.J. p. 10 1/2

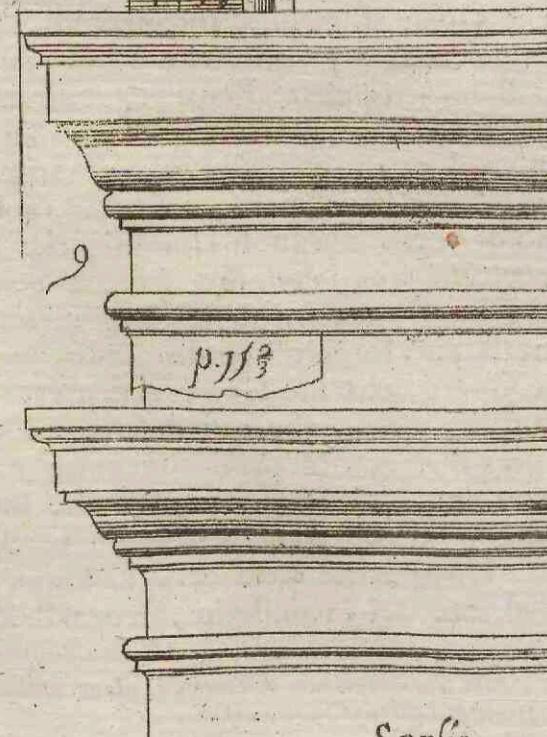


Palladio

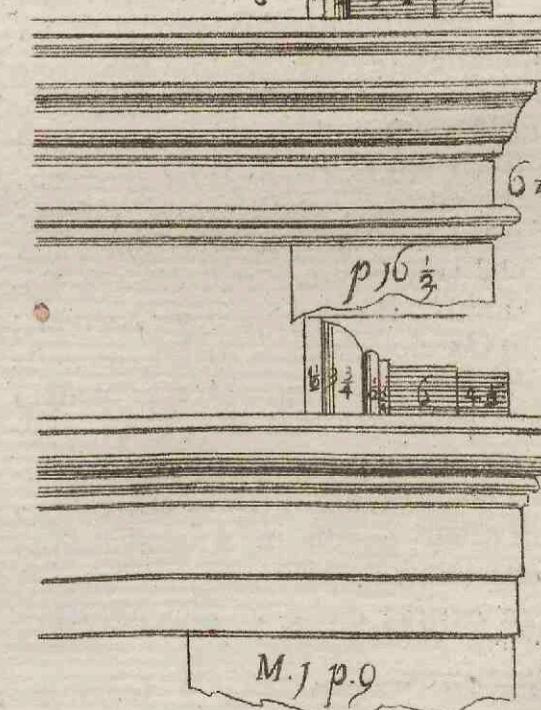


Scamozzi

M.J.P. 47



Sergio



Vignola

B.d

2020年4月
M.J.P.3

$\frac{1}{2}$ | $3\frac{1}{2}$ | $2\frac{1}{2}$ |
 $M.J$ | 6 | $2\frac{1}{2}$

M.J.P. 4 $\frac{2}{3}$ - 3 $\frac{1}{4}$

M.J. p. 4 $\frac{2}{3}$

M.J. p.7½

A. J.

ORDINE IONICO

D E L

S A N M I C H E L I

C A P O XXVII.

SE di quest'Ordine, che del Dorico è meno maestoso e meno sodo, ma più gentile e più delicato, e non però privo di quella gravità, che per appagare l'intelletto richiedesi, inventori fuisse gli Ionici dell'Attica, o gli altri Ionici, che passarono nell'Asia minore in quel paese, di cui può vedersi la descrizione in Strabone al principio del 14., e in Plinio al lib. 5. cap. 29., è discordia fra gli Scrittori. Dice Vitruvio lib. 4. cap. 1., che molte Colonie di questi Popoli condotte da Ione figliuolo di Xuto, e di Creusa passando nell'Asia minore ivi fabbricarono molte amplissime Città, e discaccian-
do i Carii e i Lelegi da Ione loro Duce quelle Regione apellarono Ionia, dove Templi in onore de' loro Dii cominciarono ad inalzare. (a) Sopra questo luogo scrive il Barbaro essere superfluo i detti di Vitruvio con le autorità di Plinio, Strabone, e Pausania, e degli altri confermare, dove più tosto a questi dare autorità si dovrebbe con le parole di Vitruvio. A me pare, ch' ivi il Barbaro, agli architettonici precetti intento, fosse poco accurato, poichè l'opinion di Vitruvio non veggio confermarsi, ma bensì distruggersi affatto dagli altri Scrittori. Per quanto da loro ritrarre ho potuto, Ione figliuolo di Xuto (qual Xuto secondo Pausania nell'*Achaja* uno fu de' Figlioli d'Elleno, dicui padre fu Deucalione; se bene Stefano Bizantino chiama con altro nome il padre d'Ione nel libro delle Città) fu Re di questi popoli assai tempo avanti, ch'essi nell'Asia si trasferissero. Scrive Strabone nel 14., che'l primo, ch' imperasse agli Ionici nell'Asia, fu non Ione, ma Androclo, che visse molto dopo, essendo stato figlio di Codro, Re famoso degli Ateniesi; e Plutarco in Omero citando Aristotele nella Poetica vuole, che la Colonia Ionica passata nell'Asia un'altro figliuolo del detto Codro, per nome Neleo, avesse per conduttore. Parimente dall'*Achaja* di Pausania si ricava essere stato il passaggio di questi popoli in Asia assai dopo Ione, cui esso Pausania chiaramente scrive essere morto in Attica; e che gli discendenti d'

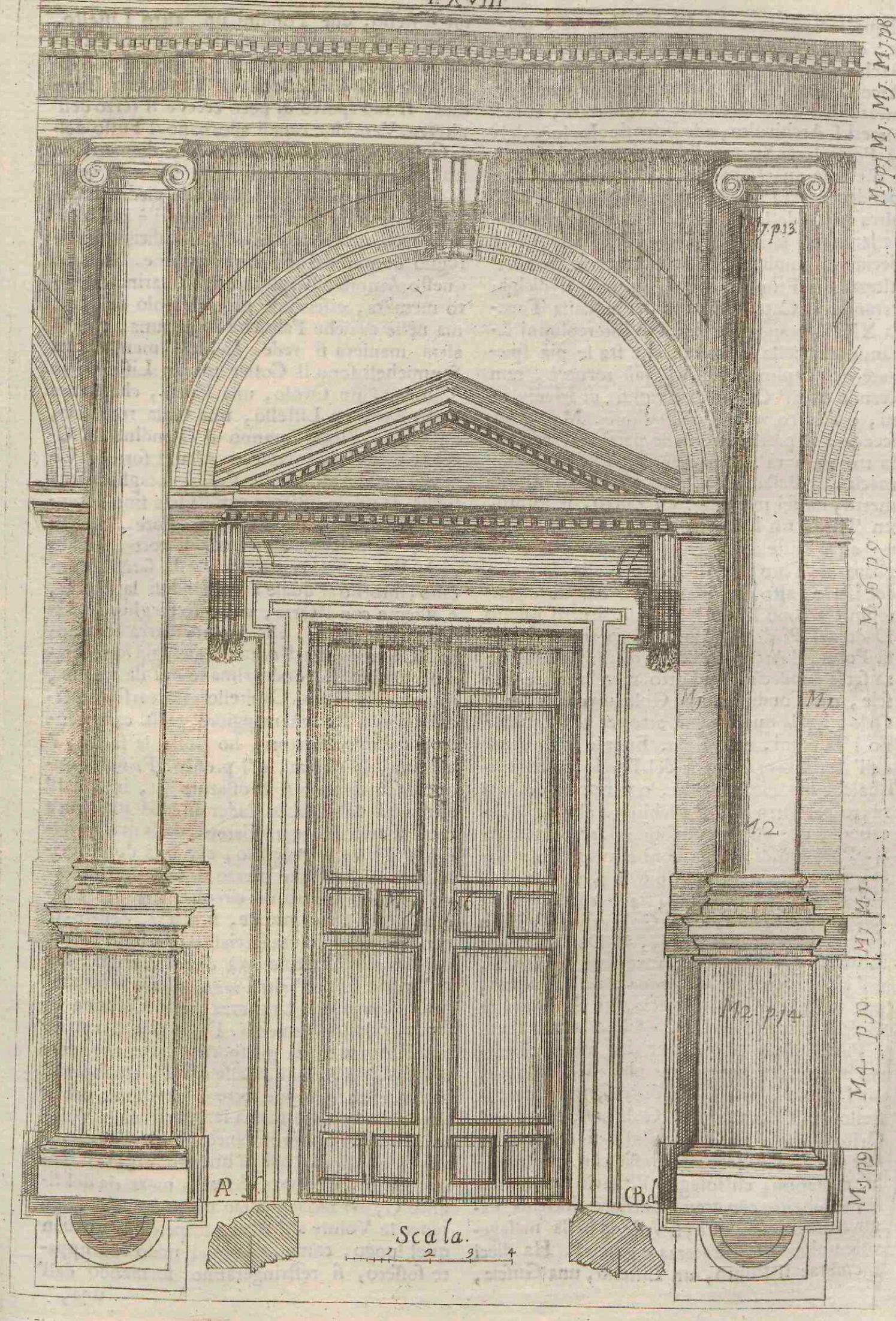
Ione ivi ancora molto tempo l'imperio tennero, fino che discacciati furono dagli Achéi; il che si conferma anche da un luogo d'Erodoto nell'*Euterpe*, (b) il quale di questo Ione figliuolo di Xuto fece anche menzione nella *Pollinia*, e nell'*Urania*. Che poi quest'Ordine da queste genti fosse posto in uso in Europa vedesi chiarissimo, in quel luogo di Pausania nell'*Arcadia*, ove si parla dell'antichissimo Tempio di Minerva Alca, di cui scrive quest'Autore, che superava quanti erano Tempj in Peloponneso, nel qual Tempio essendo tre ordini di Colonne, quelle del terz'ordine fuori d'esso Tempio erano Ioniche. (c) Queste sono le opinioni degli Scrittori da me raccolte, quali circa l'origine dell'Ionico discordano molto da quanto scrive Vitruvio. Non si può senza dolore le rovine di tanti Edificj, che prodigj furono dell'Arte, fatti dall'ingegnosissima Grecia, incontrare negli antichi Autori, che o si dicono apertamente, o si può congetturare fossero di quest'Ordine, de' quali se vestigi alcuni rimanessero, quanti bellissimi lumi si trarrebbono oltre l'immenso diletto di contemplarli! Ma lasciando questo vano lamento proseguiremo la nostra via, e si porremo subito a considerare l'Ionico nel nostro Sanmicheli, di cui poche Opere Ioniche s'incontrano, almeno d'importanza e grandi, che a lui con certezza possano attribuirsi. Bensi veggonsi molti Depositi ed Altari d'Ordine Ionico fatti a' tempi, ne' quali egli viveva, cui tengo per certo, che o suoi fossero, o se non suoi, almeno di quelli ingegnosi Uomini, che qui non pochi fiorirono della sua scuola; poichè sono sì graziosi, e pieni della di lui maniera, che nulla più. Io però non da queste, ma da quelle Opere, che sue sono con sicurezza, le misure ho tratte, che qui descrivo. Divide egli tutta l'altezza in parti ventinove e sette diciottesimi, d'una delle quali ho formato il Modulo diviso come il solito in parti dieciotto. Un terzo in circa della Colonna formerà l'altezza del Piedestallo, senza il Zoccolo,

il

(a) *Hec Civitates cum Coras, & Lelegas ejeriscent, eam terra regionem a Duce suo Ione appellaverunt Ioni- niam; ibique Tempia Deorum immortalium constituentes coperunt sana edificare.*

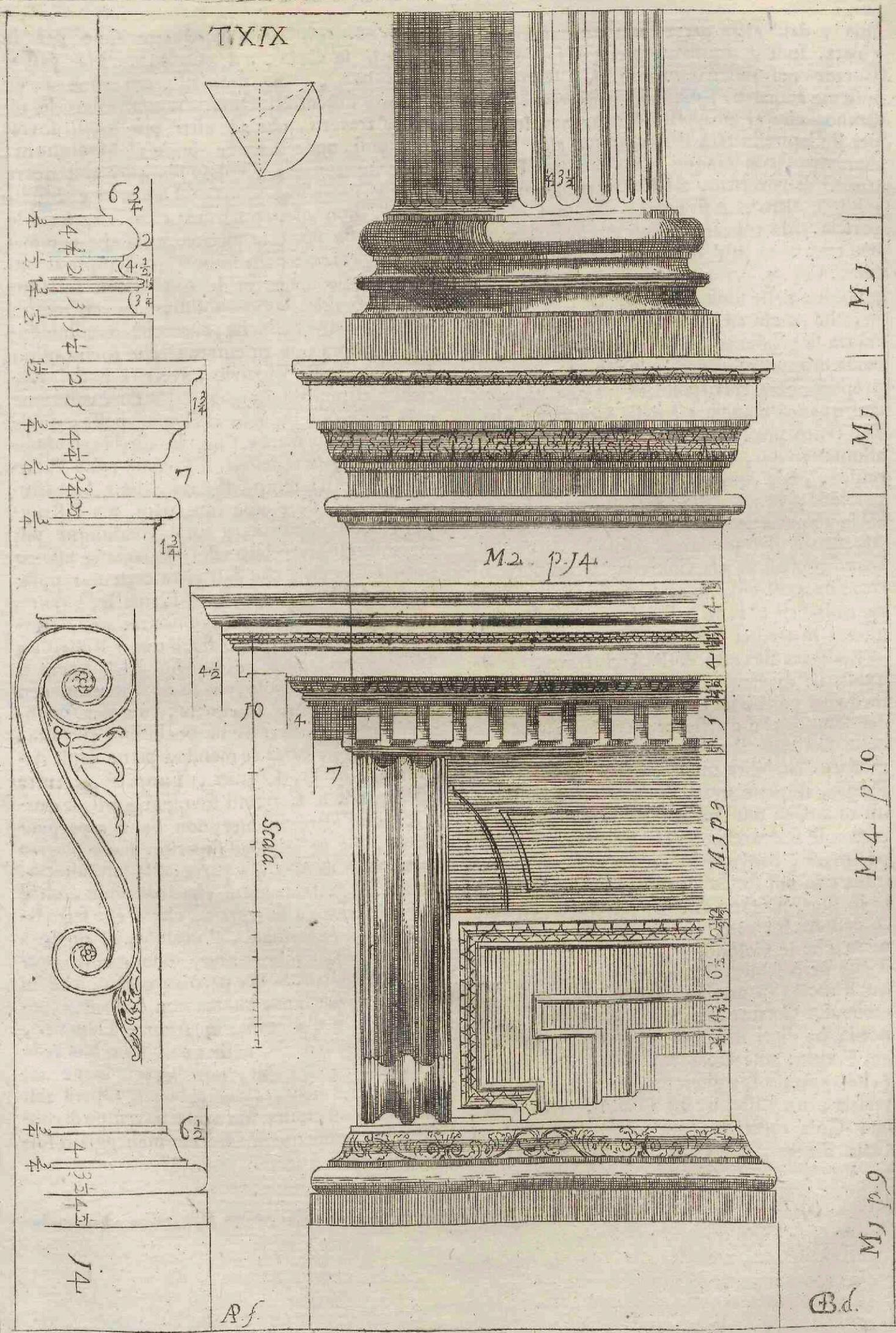
(b) *Achaeorum, qui Ionas sedibus suis exegerunt &c.* Herod. lib. 2

(c) *Alca Minervæ vetus Templum Alcus edificavit facile Tempia catena, qua in Peloponneso, sunt superet tertius extra Temp'um, Ionice columnæ sunt. Pausanias in Arcadiis.*



il quale veramente del Piedestallo non è parte; e quasi il quinto del Tronco quella dell' Architrave, Fregio, e Cornice. La luce dell' Arco sarà maggiore in altezza di due quadri; e mezzo diametro saranno i Membretti, come altresì l' Archivolto, e le Imposte. La luce della Porta larga sia tre diametri, ed alta sette; e d' esse la quarta parte sia l' Ornamento, che pendente avrà una Cartella dall' una e dall' altra parte della Cornice. Più d' un sesto della larghezza saranno l' Erte o Pilastrate; e due decimi di lunghezza della Cornice formeran l' altezza del Frontispizio. L' Imposte si dichiareranno al Cap. XXXIV., ove dalla Tavola XXV. saran mostrate. Gl' Intercolonj saran no di quella maniera, che fra le già spiegate nel Capitolo XXVI. più tornerà, non avendo quest' Ordine di Triglifi, di Modigliani, o d' altro veruna obligazione. Ma per discendere al particolare delle parti, il Piedestallo tre ne avrà: Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento, alto tre quarti di diametro, ha sei membra: un Zocco, il Plinto, un Toro, un Listello, una Gola diritta, ed un' altro Listello; de' quali si possono intagliare il Toro, e la Gola. Nella sommità del Dado, alto due diametri e cinque diciottesimi, saranno li suoi Astragali. Entro questo Dado del Piedestallo sono gli fpezzamenti della Porta, l' Architrave della quale ha d' altezza sette duodecimi, ed otto membra: tre Fasce, tre Tondini, una Gola roverscia, e l' Orlo; tra le quali le più atte per gl' intagli sono i Tondini, e la Gola. Eguale all' altezza dell' Architrave è quella del Fregio, in cui con qualche maggiore libertà, o per porvi iscrizioni, o per altro può l' Architetto alle varie occasioni, che gli s' appresentano, accommodarsi. Poco più di cinque noni e mezzo è l' altezza, e un diciottesimo di più la progettura della Cornice. Le membra (fra le quali s' intagliano l' Ovolo, e le Gole roverscie) son dodici: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un' altra Gola roverscia, un' Ovolo, un' altro Listello, la Corona, un Tondino, pur un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. La Cimacia, che sovrà il Piedestallo si porrà, aver dee mezzo diametro d' altezza con sette membra: il Collarino, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. fra le quali all' intaglio si daranno le due Gole. La Base è la stessa con que' membri medesimi, ch' insegnava Vitruvio, nella quale, veramente con gran giudizio e dottrina dagli Antichi composta, si vede la bella malagevole unione di delicatezza e gravità. Ha dieci membra: il Plinto, un Listello, una Guscia,

un Listello, due Tondini un' altro Listello, un' altra Guscia, un Listello, ed un Bastone; tra quali in Opere assai delicate si potrebbero intagliare il Bastone, il Plinto, ed i Tondini. Il suo sporto di poco eccede il terzo dell' altezza. Venticidue canali adornano il Fusto della Colonna, che sarà lungo otto diametri ed un quarto, e sminuirassi nella sommità quasi la settima parte della grossezza da piedi. Il Capitello degli altri fin' ora dichiarati è più adorno, onde riuscendo altresì più difficile, ha bisogno di più diffusa dichiarazione. Secondo questo Autore, che gli fece il Collarino, ha otto membra, e secondo gli altri solo cinque; ma nelle antiche Fabrieche e nell' una, e nell' altra maniera si vede. Le otto membra del Sanmicheli sono il Collarino, un Listello, un Tondiuo, un Ovolo, una Fascia, che forma le Volute, un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo. S' intagliano il Tondino, l' Ovolo, e la Gola roverscia. Alcuni sotto il Cimacio nella Fascia delle Volute intagliano una foglia, la quale insieme con l' Orlo fino al centro aggrandosi, ivi forma un fiore, la cui grandezza pareggia, o eccede di poco l' occhio della Voluta. Il centro di questa sarà il Tondino, intorno al quale avvolgendosi la Fascia, e affieme con l' Orlo, come se pieghevole fosse, rattrorcendosi, essa Voluta verrà formando. Come questa Voluta si giri, già lo vedemmo nel Cap. I., onde rimane ora da vedere, come debba essa al Capitello attaccarsi; e perchè ciò con facilità maggiore possa comprendersi da' miei Lettori, ho posta la faccia, l' ossatura, la pianta, e l' profilo. Prima adunque di tutto formisi l' ossatura A, indi dall' estremità dell' Abaco cader si lasci una linea da Vitruvio chiamata Cateto, dalla quale avremo il centro dell' occhio, che sarà dove quella linea taglierà per mezzo il Tondino. Intorno a questo centro un circolo, che del Tondino non sia più grande, si girerà, dentro cui per segnar la Voluta facciasi il quadrato, come nel suddetto Capitolo già dimostrammo. Da un' occhio poi all' altro tanto spazio interpongasi, quanta è la larghezza della Colonna in fondo, cioè un diametro. Di larghezza eguale sarà l' Abaco senza gli sporti, che in nove parti si dividerà, cinque delle quali, tre sopra l' occhio essendo e due sotto, serviranno per l' altezza, e quattro per la larghezza della Voluta. Per aver poscia il fianco del Capitello, trovi la pianta B, ove le quattro Volute saranno situate, e trovata altresì la mezzaria del fianco C, ivi facciasi come un nodo, che finga tener le Volute all' Abaco sospese, le quali in quel luogo, come se da quel nodo aggruppate fossero, si restringeranno formando dall' una,

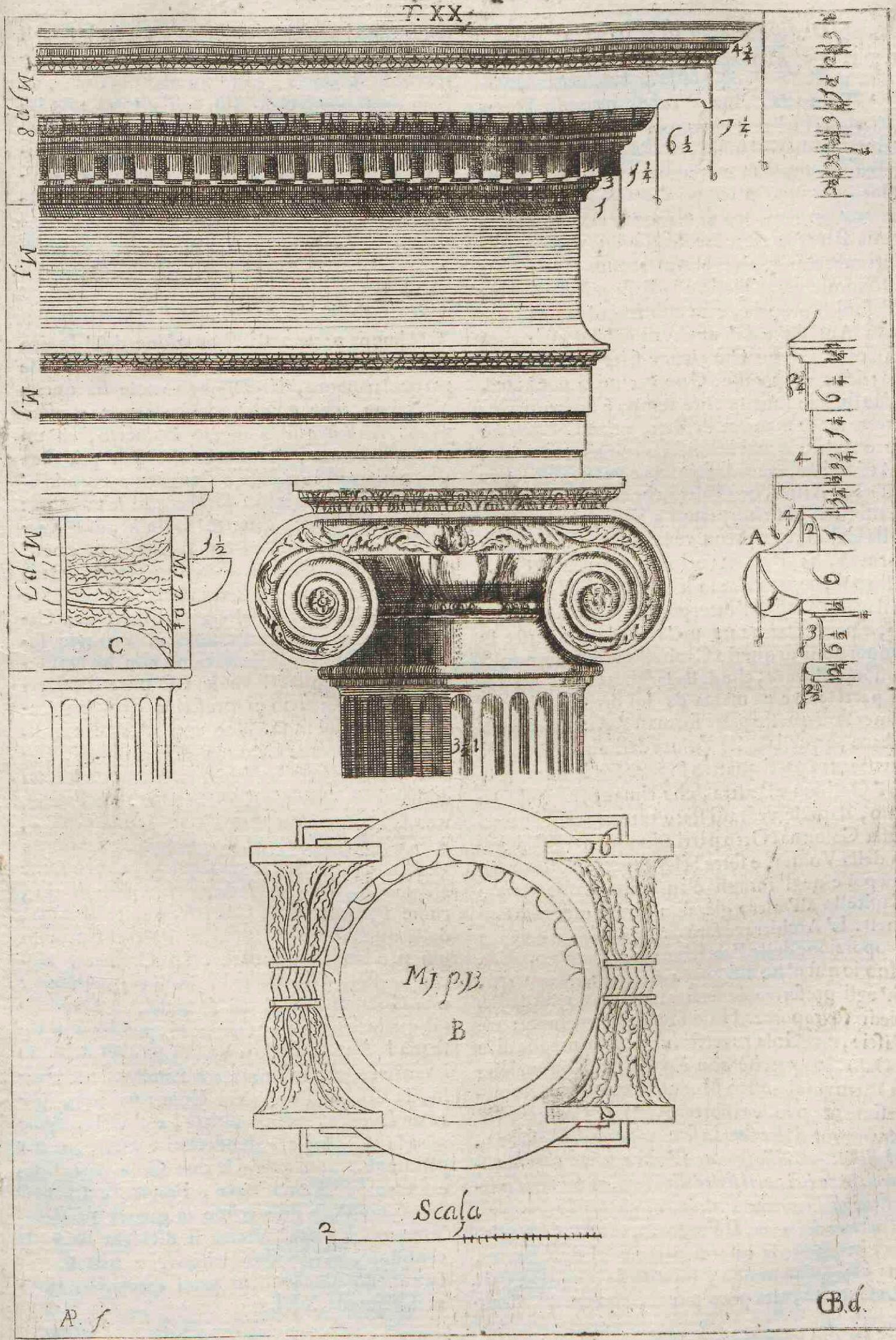


una e dall' altra parte come un nappo o bicchiere. Indi s' ammantino esse di foglie come si vede nel suddetto profilo C, le quali e insieme adornano, e quella leggierezza dimostrano, che al proposito è convenevole. Sopra il Capitello farà l' Architrave alto mezzo diametro, con cinque membra: tre Fasce, una Gola roverscia, e l' Orlo; tra le quali intagliare altro non si potrà, che la Gola roverscia. Ma trattando degli Architravi non si dee tralasciare un' insegnamento di Vitruvio lib. 3. Cap. 3. per adattare l' altezza alla proporzione delle Colonne, poichè non vale dire, che dando ad essi come per lo più si vuole mezza la grossezza delle Colonne, alla grandezza di questi sempre la lunghezza di quelle proporzionata corrisponderà; a che ripugna, che quanto maggiore è della Colonna l' altezza, tanto più l' Architrave dall' occhio nostro allontanandosi, fugge alla nostra vista e si sminuisce, onde conviene ancora alterarne la proporzione, come delle diminuzioni trattando abbiamo avvertito. Ecco però le regole, che l' Maestro nostro prescrive. Quando da dodici a quindici piedi farà la Colonna, facciasi l' Architrave di mezzo diametro; ma quando essa sia da quindici a venti, si dovrà la sua lunghezza in tredici parti dividere, d' una di quelle l' altezza facendo dell' Architrave. Se poi quella sia da venti a venticinque, dividerassi in dodici parti e mezza; e così proseguendo si dee sempre con queste proporzioni all' altezza delle Colonne l' altezza degli Architravi accomodare. Stabilita questa regola, passeremo al Fregio, il quale mezzo diametro, se schietto, e un quarto di più farà con gl' intagli, ove scolpire cose si dovrebbono all' Edificio, che s' ha per mano, convenevoli et adattate. Non termina esso nel fondo a squadra, ma dolcemente in fuori piegandosi con l' estremità dell' Orlo dell' Architrave si congiunge, in quella maniera, che le Colonne s' uniscono alle Cimbie; il che però schivar si deve essendovi intagli, a' quali molto di grazia da tale unione si scemerebbe. La Cornice, alta mezzo diametro e due noni, ha dieci membra, compreso il Cimacio del Fregio: una Gola roverscia, il Dentello (che appresso spiegheremo) un' altra Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Sporge mezzo dia-

metro ed un nono; ed atte sono per intagliarsi le Gole, e l' Ovolo. Ma passiamo subito, come promesso ora fu, a dichiarare i Dentelli. Questi fingonsi essere le teste de' travetti, che ad altri più grossi sovrapongansi, onde il nome venne a' Modiglioni; perlochè riprende Vitruvio lib. 4. c. 2. il porre in una medesima Cornice Dentelli e Modiglioni, non essendo natural cosa, che sotto le travi grosse sieno le picciole, già che non mai le maggiori cose dalle minori, ma sempre all' incontro dalle maggiori le minori son sostenuite. Però tale ragionevolissimo avvertimento nelle Romane Fabriche, ancorchè sì commendabili, talora non fu curato; il che forse cagion fu, che dicesse Vitruvio, avere i nostri Antichi biasimevole reputato (^a) il far qualunque cosa, che tale in fatto esser non possa, quale dall' Arte finta si vede. Ora che direbbero i buoni Antichi, se vedessero si sovente nelle Fabriche de' nostri tempi l' Arte, che a bello studio cerca d' essere non imitatrice ma distruggitrice della Natura, a cui da qualunque più rozzo intelletto subito essere si conosce affatto impossibile ciò, che dall' altra ci viene rappresentato! Ma per tornare a' Dentelli, faranno essi larghi in fronte un duodecimo di diametro, ed il cavo o spazio fra l' uno e l' altro un diciottesimo. Sarà qui pregio dell' opera il trattare d' una regola, che fu da Vitruvio con ogni avvedimento insegnata, ma per quanto ho potuto osservare da pochissimi eseguita. Questa è, che tutte le membra piane degli Architravi, Fregi, Cornici, Timpani, e tutte quelle, che a' Capitelli sovrapongansi, le quali son dell' altre più alte, non siano a perpendicolo, ma nella parte superiore siano piegate in fuori la duodecima parte della loro altezza. In questa guisa da terra riguardandole, oltre che minore farà lo scorcio, che d' esse fatto sarà dalla linea visuale, l' occhio, al quale a perpendicolo sembreranno, interamente appagato ne rimarrà. Si dee però avvertire, che in Opere, dove grande altezza non richiedesi, come a cagion d' esempio in Altari, Depositi, ed altre simili cose, nelle quali l' occhio vede gli oggetti a se vicini, non ha più luogo tal regola, che anzi cagionerebbe in Opere tali qualche mostruosità. Ma ormai sia tempo di considerare, come quest' Ordine maneggiato fosse dagli altri Autori.

(a) Ita quod non potest in veritate fieri, id non putaverunt in imaginibus factum posse certam rationem habere.

T. XX.



Ordine Ionico di Vitruvio.

C A P O XXVIII.

E' Questo l'Ordine, di cui prima parlò Vitruvio, che l'terzo luogo diede al Dorico, e l'ultimo, come dicemmo, al Toscano. Vuole egli la Base Ionica alta mezzo diametro, e largo il Plinto per ogni parte un diametro etre ottavi; onde quasi un quinto di diametro sarà lo sporto d'essa Base, le membra della quale sono quelle dieci medesime, che abbiam vedute nell' Ionica del Sanmicheli. Questa è la Base più dell' altre all' Ionico propria, e in esso frequentemente e dagli Antichi e da' moderni de' buoni tempi collocata, avvegnachè alcune fiate in luogo suo l' Attica s' adoperasse. Opporre mi si potrebbe, ch' io spendo inutilmente tempo e fatica in descrivere tante maniere di Basi, quando rigettate tutte l' altre oggidì trionfa, o convengasi o no, l' Attica sola, ma sì deformata e guasta, che non più nè ad Attica, nè ad altra, che buona sia, potrebbe riferirsi. Ma ritorniamo a Vitruvio. Il Fusto della Colonna, che con ventiquattro canali s' adornerà, ha d' altezza otto diametri. Nel Capitello poi, periti essendo li disegni di Vitruvio, malagevole cosa è l' interpretare la sua intenzione, e particolarmente nella Voluta. Tutte le proporzioni di questo Capitello altronde non si possono rilevare, che dalla larghezza dell' Abaco, in parti nove e mezza da lui divisa. Da una e mezza di queste parti formasi l' Altezza d' esso Abaco, e quella delle Volute dall' altre otto. Di queste otto parti quattro sopra e tre saranno sotto l' Occhio: e l' altra, che rimane, sarà l' Occhio, il quale vedrassi stare intorno al Tondino della Colonna. Otto parti adunque avrà l' altezza della Voluta, e sette la larghezza. Nelle membra poi e negl' intagli è in tutto simile questo Capitello all' altro già dimostrato nel Sanmicheli. L' Architrave sarà, come abbiam detto, a proporzione delle Fabriehe o maggiore o minore. Uno io qui n' ho disegnato alto mezzo diametro, ch' egli prescrive doversi alle Colonne di dodici piedi sovrapporre. Ha esso cinque membra: tre Fascie, una Gola roverscia, che può intagliarsi, e l' Orlo. Ma perchè non è possibile l' intenzione di Vitruvio al nostro Modulo accomodare, le medesime sue parole riporterò. (*) *Il Cimacio dell' Architrave si dice fare la settima parte dell' altezza, ed altrettanto nello sporto. L' altra parte oltre il Cimacio in dodici parti si dee dividere, di tre delle quali facciasi la prima Fascia, di quattro la seconda, e l' ultima diciquattro. Il Fregio, quando s' intagli, sarà maggiore la quarta parte dell' Architrave, ma nudo rimanendo, minore la quarta parte. La Cornice, alta poco più di cinque noni, ha no-*

ve membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, un altro Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, pure un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Più dell' altezza sporrà: e agli intagli darà le tre Gole. Si dividerà tutta l' altezza in parti venti una, tre diciottesimi e mezzo, e d' una di queste si formerà il Modulo diviso in dieciotto parti, come nella Tavola XXI.

Ordine Ionico dell' Alberti.

C A P O XIX.

IN buona parte nella formazione dell' Ionico è diverso da Vitruvio l' Alberti, nella Base particolarmente, la quale egli vuole sia quella medesima, che gli altri al Corintio sottopongono. Alta è questa mezzo diametro, ed un ottavo il Plinto, che dieci volte sarà più largo; onde verrà la Base a sporgere poco più d' un sesto di diametro. Undici son le membra: il Plinto, il Toro, quattro Listelli, due Guscie, due Tondini, ed un Bastone; e quest' ultimo, ed il Toro possono intagliarsi. Otto diametri formano l' altezza della Colonna; e un sedicesimo di tale altezza fa quella del Capitello, che in tutto a quello di Vitruvio somigliante d' altra dichiarazione non ha mestieri. Negli Architravi vuole esso pure si osservi quanto da Vitruvio si prescrive circa la grandezza della Colonna. Uno qui n' abbiamo disegnato sopra una Colonna di venti piedi, che sarà d' essa un tredecimo, cioè cinque ottavi di diametro, avendo sette membra: due Fascie, una Gola roverscia, due Tondini, una Guscia, e l' Orlo. All' Architrave il Fregio egualmente alto sovrappongasi, dove cose intagliate sieno, che all' antico culto ed a' sacrificj apparteneano, come Patere, Vasi, Coltellii, e teste di Tori, dalle quali resti di pomi e d' altre frutta in giù pendano vagamente. La Cornice, alta cinque festi di diametro, ha dieci membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello (il quale ho schietto disegnato, perchè non insegna l' Autore quale proporzioni aver debabno i vani e i Dentelli) un altro Listello, un Ovolo, la Corona, un' altra Gola roverscia, pure un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Sporrà la Corona tre duodecimi e mezzo; e per gli intagli atte saranno le due Gole roverscie, e l' Ovolo. L' Architrave, Fregio, e Cornice ecchedono d' un duodecimo la quarta parte del Tronco. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventidue, ed un duodecimo, e una d' esse sarà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXI.

Ordine

(*) *Cimaciū Epistyllī septima parte sue altitudinis est faciendum, & in projectura tantum d.m. Reliqua pars regi ter cimaciū dividenda est in partes duodecim, & ea unum trium primā fascia est facienda, secundū quatuor, summa quinque.*

M. 1 p. 12			
3 3 3 3 6	3 3 3 3 6	3 3 3 3 6	3 3 3 3 6
M. 1 p. 12			
A.f	B.d	C.f	D.d
Vitruvio.	Alberti.		
M. 1	M. 1	M. 1	M. 1
M. 1 p. 12			
3 3 3 3 6	3 3 3 3 6	3 3 3 3 6	3 3 3 3 6
M. 1 p. 12			

Ordine Ionico del Palladio.

C A P O XXX.

IL Palladio nell'Ionico, da lui formato con gran leggiadria, vuole il Piedestallo alto due diametri, e quasi due terzi. Il Basamento, che sorge un quarto, e quasi tre n'ha d' altezza, ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Guscia; fra le quali servire tre possono per gl' intagli, cioè il Bastone, la Gola, e la Guscia. Il Dado è un diametro e sette duodecimi; e un terzo è la Cimacia, che ha sette membra: una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l'Orlo. Sorge come il Basamento, e per gl' intagli riserva la Guscia e le due Gole. Non rifiuta il Palladio la Base Ionica, ma qui disegnò l' Attica, aggiungendo sopra il Toro superiore un Tondino, che però sarà parte della Colonna. Otto diametri è l' Fusto; e a quello di Vitruvio è simile il Capitello. Crescerà più d' un duodecimo di mezzo diametro l' Architrave, che ha sette membra: tre Fasce, due Tondini ed una Guscia, che si possono intagliare, e l' Orlo. Minore dell' Architrave è l' Fregio, che lasciarsi potrà senza intagli, quando piano esso non si faccia ma curvo, quale è nel disegno del nostro Autore. Da tre quarti e poco più l' altezza formasi della Cornice, della qual dieci son le membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Le Gole s' intagliano, e l' Ovolo. All' altezza eguale è lo sporto, ma non minore, come si vede ne' disegni del Cambrai, e le Blond, i quali non s' accordano con quanto misurò, ne con quanto scrisse l' Autore, in cui si leggono queste parole: *Sporge tanto in fuori, quanto è grossa.* Il Piedestallo è quasi la terza parte del Tronco della Colonna; e l' Architrave, Fregio, e Cornice poco più della quinta. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, cinque sesti, ed un decimo, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXII.

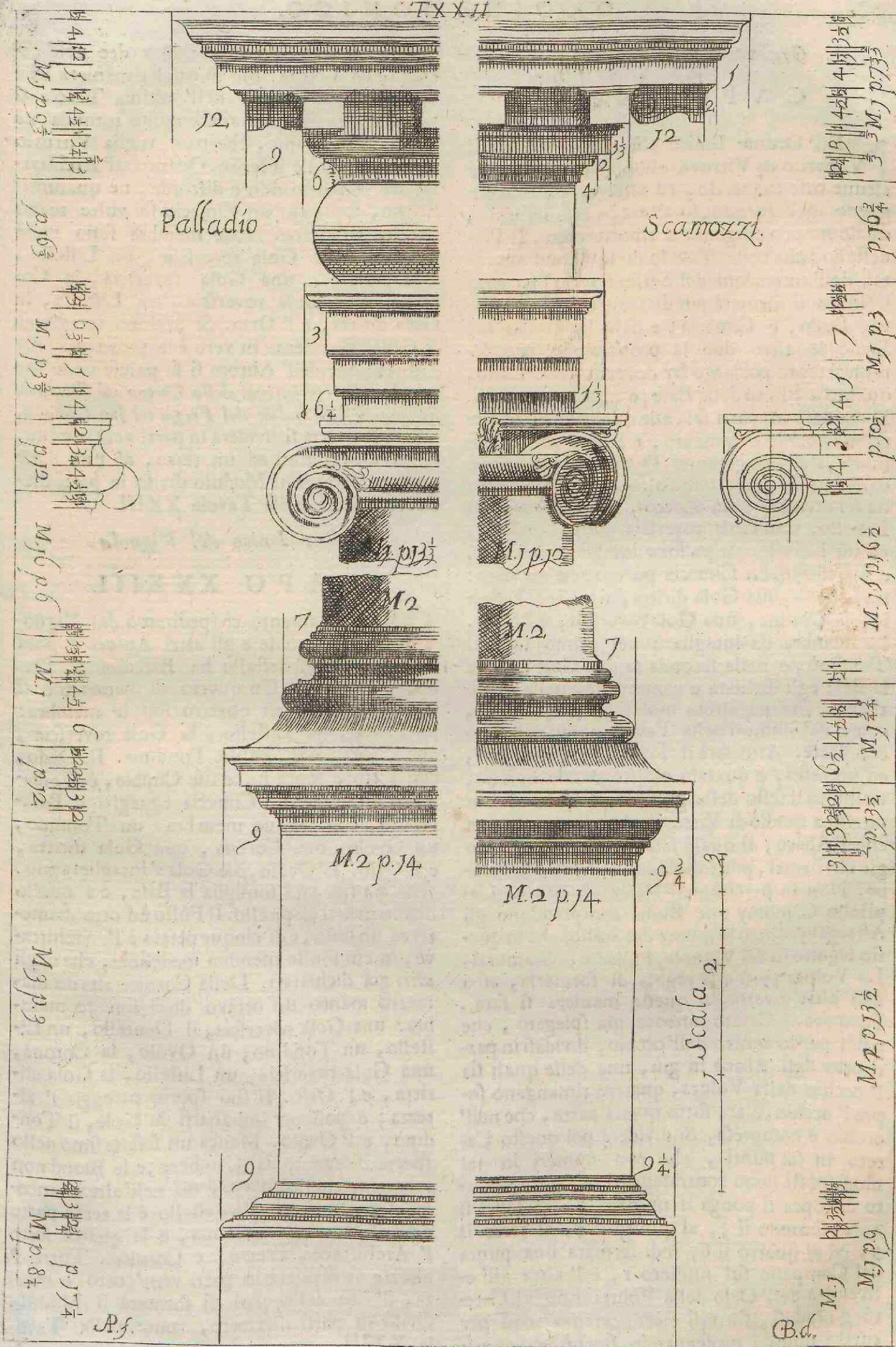
Ordine Ionico dello Scamozzi.

C A P O XXXI.

FAre dovendosi l' Ordine Ionico, come insegnava lo Scamozzi, il Basamento è tre quarti con sette membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un Tondino, un Listello, ed una Guscia, che si potrà intagliare, come altresì la Gola, e l' Bastone. Lo sporto cresce d' un quarto, se bene le misure di le Blond il facciano minore assai. Alto è l' Dado un diametro, e tre ottavi la Gi-

macia, che ha sette membra; e non più, come vuole le Blond: una Guscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Nell' agetto è più d' un quarto; e si possono intagliare l' Ovolo, e la Gola. La Base è l' Attica. Il Fusto ha d' altezza otto diametri, manco mezzo duodecimo, e sminuirà la sesta parte della grossezza; ond' esso fusto con Base e Capitello non è più d' otto diametri e tre quarti, e agli nove diametri, secondo le misure dell' Autore, arrivar non può, come falsamente notò Cambrai seguitato da le Blond. Nel Capitello dagli altri Autori molto lo Scamozzi s' allontanò, che in tutti gli altri per non bene intendersi il testo di Vitruvio pretende errore. Egli però un Capitello apporta, che in parte imitò dall' antico, in parte tolse da Vitruvio, e nel rimanente di proprio ingegno inventò. Esso molto a quello assomigliasi, che chiamato è dal Palladio e dal Desgodetz Capitello angolare, dove essi descrivono il Tempio della *Fortuna Virile*. Non potendo noi qui per l' angustia della Tavola porre la Pianta, quale all' ultima trasferiremo, più che si potrà chiaramente ci sforzeremo di mostrarlo con le parole. Formasi essa pianta in un quadrato d' un diametro ed un terzo per fascia, nel quale tirate le sue diagonali e diametrali, che incrocciano, lo dividerranno in otto uguali parti, assegnandone il centro, onde s' avrà la circonferenza della Colonna, Listello, e Tondino. Poscia su le diagonali dal centro verso i quattro angoli per ogni lato sette ottavi di diametro si tirino a squadra, da' quali s' avranno l' estremità delle quattro corna, le cui punte a' lati del quadrato arrivranno. Indi fatto di queste corna un triangolo equilatero, che all' Abaco segni il centro della curvatura, compiuta avremo la pianta del Capitello, che ancora con l' Abaco quadro potrà formarsi. Altro dir non occorre dell' Alzato, che tolte le Volute già dichiarate agli altri si rassomiglia. Passiamo all' altre parti. L' Architrave, alto sette duodecimi di diametro, ha cinque membra: tre Fasce, una Gola roverscia, e l' Orlo. Il Fregio alto sette quindecimi di diametro dall' Autore, perchè non dimostri debolezza, curvo non si vorrebbe. La Cornice, alta sette decimi e non più, come segna le Blond, ha dieci membra: cinque Listelli, tre Gole roverscie, una Fascia, i Modiglioni, la Gola diritta, e l' Orlo. L' agetto è mezzo diciottesimo più dell' altezza; e le membra per intagliarsi sono l' Ovolo e le Gole. Il Piedestallo è una di tre parti e mezza, e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono un quinto della Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto come nella Tavola XXII.

Ordine



Ordine Ionico del Serlio.

C A P O XXXII.

NELL' Ordine Ionico più che negli altri il Serlio da Vitruvio allontanasi, dal quale alcune cose togliendo, ed altre di proprio ingegno aggiungendo, lo altera, e tale il forma, quale ora con diligenza il riporteremo. Il Piedestallo (che nelle Tavole di le Blond appartenasi dall'intenzione del Serlio diverso) secondo il solito si formerà pur di tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia; e dalla lunghezza del Dado le altre due la proporzione prenderanno: tanto poi largo far dovendosi esso Dado, quanto il Plinto della Base, e alto la metà più. Si dividerà in parti sei, alle quali due altre parti, una per lo Basamento, e l'altra per la Cimacia, s'aggiungeranno. Questa proporzione è dall'Autore detta lesquialtera. Il Basamento ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola roverscia, un Tondino, ed un Listello. Si possono intagliare la Gola, e'l Bastone. La Cimacia pure ha sei membra: un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e'l Orlo. Le membra da intagliarsi nel primo sono il Tondino, e nella seconda le due Gole. Circa la Base egli dichiara e commenda quella di Vitruvio, ma ne altera molto le proporzioni, come da' numeri nella Tavola notati si può riconoscere. Alto sarà il Tronco sette diametri, ed un sesto, e quando molto grande non sia, sminuirà il sesto della grossezza da piedi. Il Capitello a quello di Vitruvio s'uniforma, se non che l'Abaco, il quale fatto a Gola vogliono gli altri tutti, più tosto quadro a lui piacerebbe. Non so perchè nell'altezza di questo Capitello Cambray e le Blond comprendano gli Astragali, contro la mente del Serlio, che in questo seguito fu dal Vignola, Palladio, e Scamozzi. La Voluta però e la regola di formarla, assai dall'altre diversa, in questa maniera si farà. Formato il Cateneto altrove già spiegato, che passa per lo centro dell'occhio, dividasi in parti otto dall'Abaco in giù, una delle quali sia l'occhio della Voluta, quattro rimangano sopra l'occhio, e tre sotto quella parte, che nell'occhio è compresa. Si dividerà poi questo Cateneto in sei punti, che con numeri in tal modo posti sieno contrassegnati. Al primo punto di sopra si ponga il numero 1, al sesto il 2, al secondo il 3, al quinto il 4, al terzo il 5, ed al quarto il 6; indi fermata una punta del Compasso sul numero 1, e l'altra all'estremità dell'Orlo della Voluta fino al Cateneto girandosi, formisi mezzo cerchio, così per tutti i numeri proseguendo, finchè pervengansi

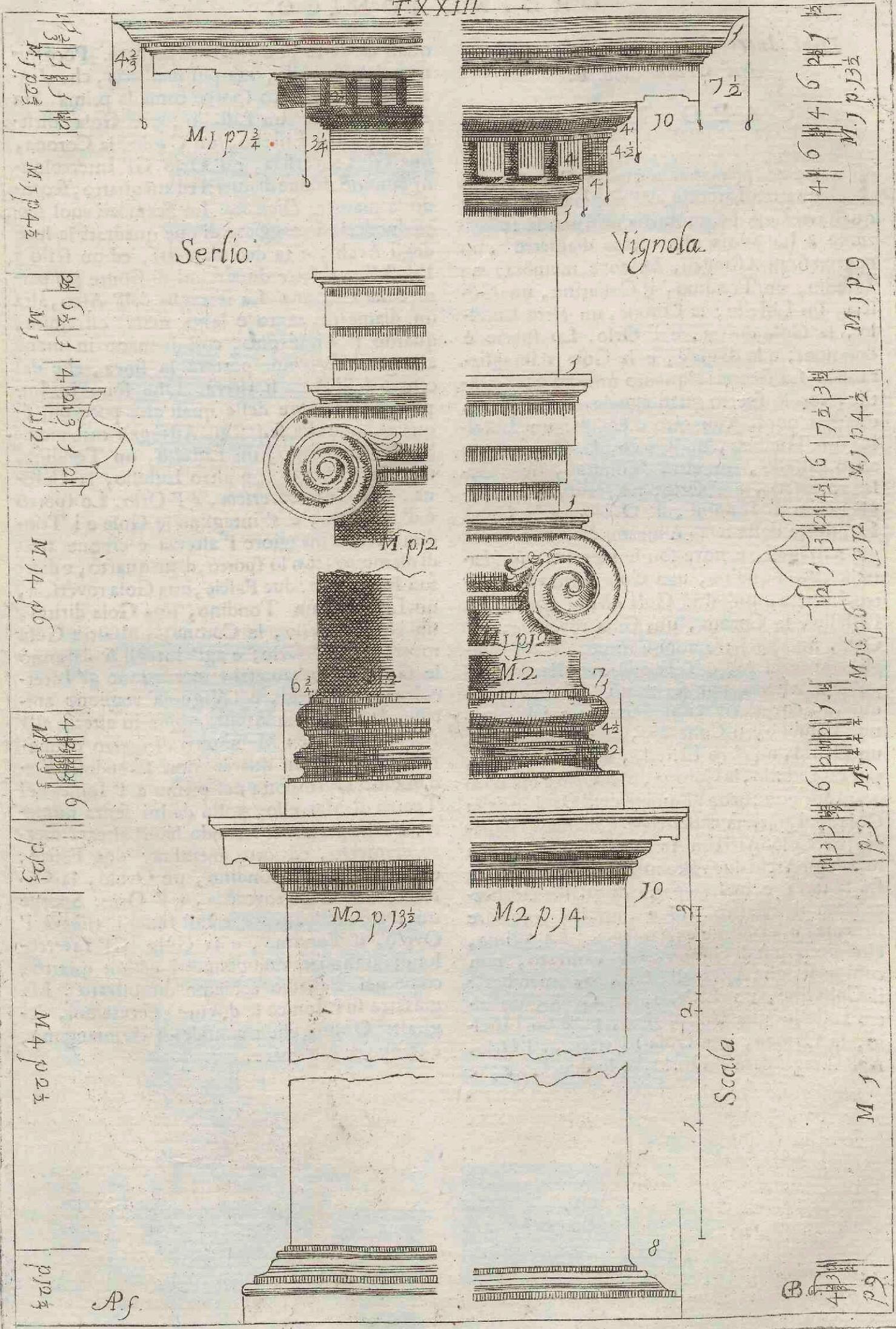
al numero 6, il quale terminar dee nell'occhio della Voluta. Ma in questa maniera, che vuole il Serlio, e che nell'ultima Tavola si vedrà disegnata, non riesce molto rotonda, nè a quello uniforme, che pare voglia Vitruvio nelle sue parole inferire. Quanto all'Architrave da Vitruvio non è discorde, nè quanto al Fregio, sopra cui un Cimacio sei volte meno alto sia collocato. Nove membra sono nella Cornice: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, una Gola roverscia, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e'l Orlo. Si possono intagliare le Gole. Eccedente in vero è la progettata, ma l'intenzione dell'Autore si fa palese dalle sue parole: *La progettura della Corona col Denticolo sia quanto l'altitudine del Fregio col suo Cimacio.* Tutta l'altezza si dividerà in parti venticinque, sedici diciottesimi ed un terzo, d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIII.

Ordine Ionico del Vignola.

C A P O XXXIII.

BREVISSIMAMENTE ci spediremo dal Vignola, tra'l quale e gli altri Autori è poca diversità. Il Piedestallo ha Basamento, Dado, e Cimacia. Un quarto di diametro è 'l Basamento, di cui quattro son le membra: un Zocco, un Listello, la Gola roverscia, che s'intagliera, ed un Tondino. Il Dado, che sotto e sopra ha le sue Cimbie, è due diametri e mezzo. La Cimacia egualia il Basamento, con cinque membra: un Tondino, un Oyolo, una Corona, una Gola diritta, e'l Orlo. L'Oyolo, e la Gola s'intagliano. Alle già spiegate somiglia la Base, e a quello di Vitruvio il Capitello. Il Fusto è d'otto diametri ed un sesto, e di cinque ottavi è l'Architrave, in cui son le membra medesime, che negli altri già dichiarati. Della Cornice alta un diametro manco un ottavo dieci son le membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Tondino, un Oyolo, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e'l Orlo. Il suo sporto pareggia l'altezza; e possono intagliarsi le Gole, il Tondino, e'l Oyolo. Manca un sessagesimo nello sporto disegnato dal Cambray; e le Blond non solamente nello sporto, ma nell'altezza ancora s'ingannò. Il Piedestallo è la terza parte dell'altezza della Colonna, e la quarta sono l'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti vent'otto e mezza, d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIII.

Degl'



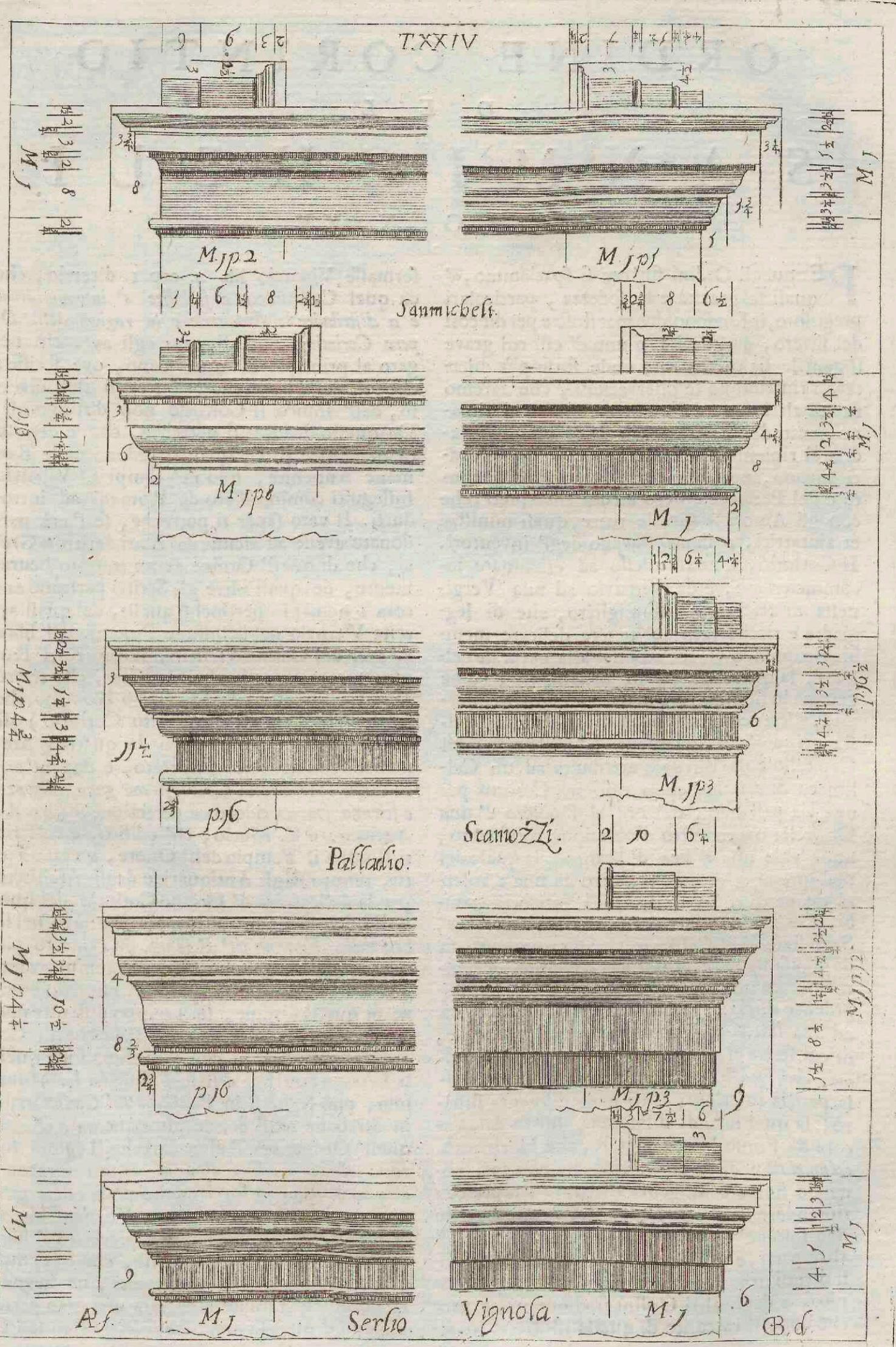
Degl' Intercolumnj Archi ed Imposte
dell' Ordine Ionico.

CAPO XXXIV.

Darem principio a questo Capo con le quattro Imposte del Sanmicheli, delle quali nel Cap. 19. promessa abbiamo la spiegazione. La prima alta mezzo diametro non compresi gli Astragali, ha nove membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Guscia, un Listello, la Corona, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Lo sporto è due noni; e la Guscia, e la Gola s'intaglierranno. La seconda alquanto minore e più gentile, con lo sporto quasi eguale, ha d' altezza quattro noni, con otto membra: un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, un altro Listello, un altro Tondino, una Gola roverscia, e l' Orlo; tra le quali s'intaglierranno i Tondini, l' Ovolo, e la Gola. L' altezza della terza è mezzo diametro senza gli Astragali, e nove son le membra: un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, un'altra Gola diritta, pure un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporgerà tre noni e mezzo; e agl'intagli darà le Gole, e l' Tondino. Alla terza eguale d' altezza pur senza gli Astragali è la quarta, che ha dieci membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, un altro Listello, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pur un Listello, la Corona, e l' Orlo. Ha d' aggetto due noni; e con gl'intagli dell' Ovolo e della Gola assai graziosa riuscirebbe. Passando al Palladio, ne Colonnati con Archi ed Imposte farà la luce degli Archi due volte alta quanto è larga; e fra la terza e quarta parte di questa larghezza farà il Pilastro. Due Imposte leggiadre insieme e maestose egl'insegna. La prima, alta poco più di cinque ottavi e mezzo, non compresi gli Astragali, ha nove membra: il Collarino, un Listello, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pure un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Agl'intagli darà l' Ovolo, e le due Gole; e

quasi un terzo di diametro sporgerà. Poco minore è la seconda, ma più massiccia, che s'intaglia, e quasi anco sporge come la prima. Ha sette membra: un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Gl' Intercolumnj faranno di due diametri ed un quarto, secondo la maniera *Diastylos*. Lo Scamozzi vuol sette duodecimi maggiore di due quadrati la luce degli Archi; e fa due diametri, ed un sesto i Pilastri, con sette duodecimi di fronte per parte della Colonna. La ferraglia dell' Arco, alta un diametro, tanto è larga nella estremità, quanto l' Archivolto, così di mano in mano allargandosi, come porterà la linea, che dal centro dell' Arco si tirerà. Due sono le Imposte, la minore delle quali alta poco più di quattro noni ha senza gli Astragali otto membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto è d' un sesto; e s'intagliano le Gole e i Tondini. Nella maggiore l' altezza è cinque sexti di diametro, con lo sporto, d' un quarto, e dieci son le membra: due Fasce, una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, un'altra Gola roverscia, e l' Orlo; e agl'intagli si daranno le Gole. Due diametri e mezzo sono gl' Intercolumnj. Il Serlio, e l' Vignola vogliono ambidue la luce degli Archi doppia in altezza alla sua larghezza, e i Membretti di mezzo diametro, e solo d' un quarto non facendosi Piedestallo. L' Imposta del primo è l' Ionica del Teatro di Marcello, posta da lui senza numeri; e l' Imposta del secondo ha d' altezza mezzo diametro, ed otto membra: due Fasce, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge un terzo dell' altezza; e agl'intagli riserva l' Ovolo, il Tondino, e la Gola. Gl' Intercolumnj faranno di due diametri ed un quarto, come nel Palladio abbiamo dimostrato. Ma già fatte su l' Ionico le dovute osservazioni, degli altri Ordini, che a considerar ci rimangono, è tempo di ragionare.

XXXIV

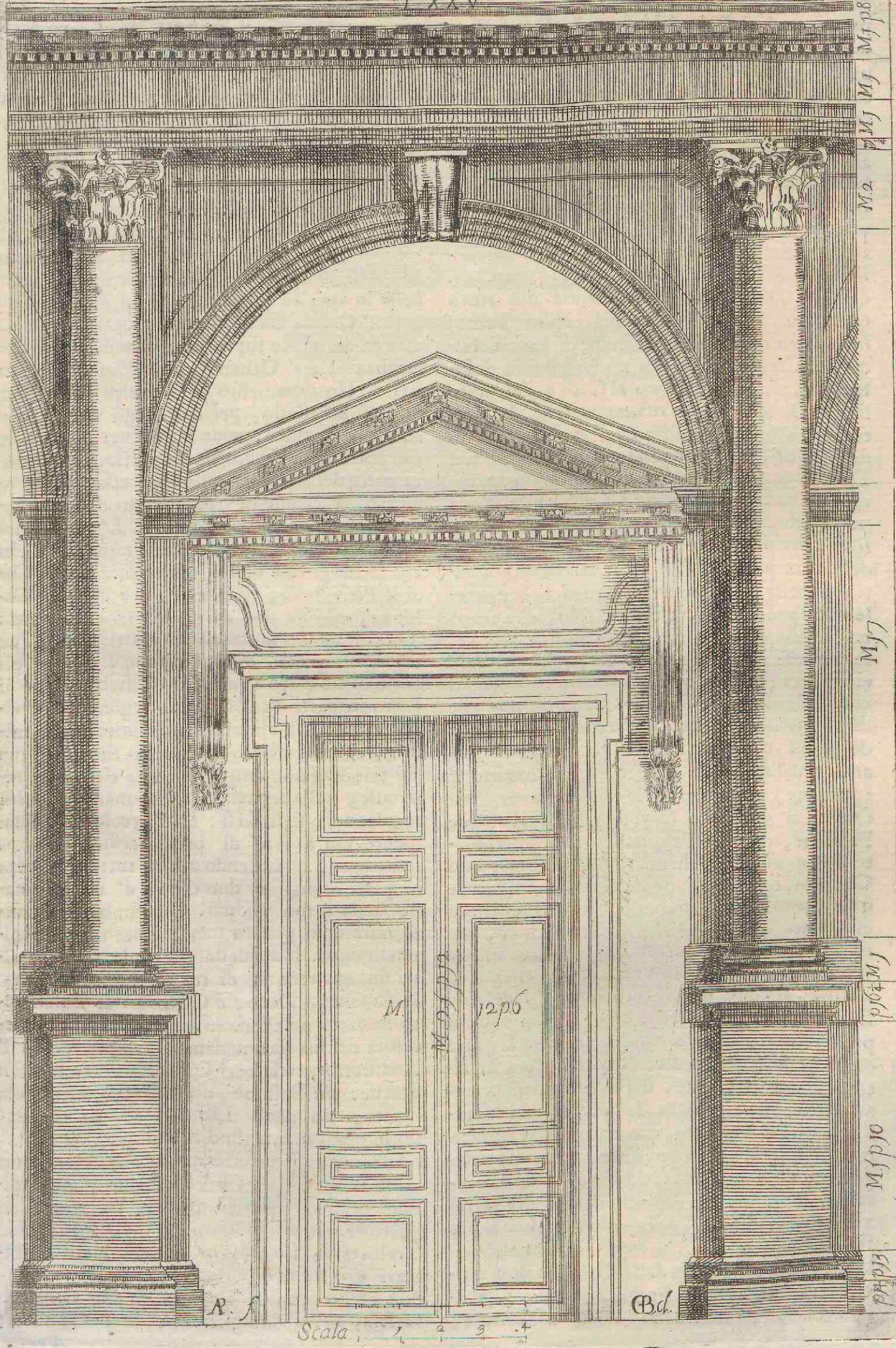


ORDINE CORINTIO DEI SANMICHELI

C A P O X X X V .

Per quegli Ordini fin' ora si spaziammo, a' quali la gravità e la sodezza, particolari pregi loro, infondono del maestoso e per dir così del severo, avegnachè in uno d' essi col grave il gentile sia mescolato; onde forse più dilettevoli riusciranno le osservazioni, che faremo su gli altri due, de' quali a trattare ci rimane, tutti delicati e gentili, e d' ogni leggiadria sì ripieni et adorni, che quando ritrovati furono, potrebbe dirsi, come d' Anacreonte e del Petrarca dissero alcuni Interpreti, che con gli Amori le Grazie tutte, quasi ministre et ajutatrici, a fianco stavano degl' inventori. Il Corintio, il quale adesso ad esaminare incominceremo, è da Vitruvio ad una Verginella di fresca età rassomigliato, che di leggiadre e ricche vesti le tenere delicate membra ricoprendo vigore accresce alla naturale bellezza, la quale tra quegli ornamenti, come gemma in finissimo oro maestrevolmente rinserrata, alletta ed invoglia con maggior forza la vista e i cuori de' riguardanti. L'invenzione del Capitello è da Vitruvio attribuita ad un Callimaco Statuario, che a caso in Corinto per una via passando, ov' era al sepolcro d' una Donzella un canestro d'obiazioni consecrato, fiorir vide una radice d' acanto, la quale dal peso premuta di quel canestro da una tavoletta ricoperto costretta era i già prodotti gambi, che per ambo i lati crescevano, ripiegare. Sarà stato quel Callimaco, che nominato fu da Pausania nell' Attica per occasione di rammemorare una lucerna d' oro, in cui sempre ardente durava l' oglio un anno intero, fatta ad una statua di Minerva da questo Artefice, di cui scrive il medesimo Autore fosse *il primo, che forasse i marmi*, e che ad alcuni nella perizia inferiore, tutti nella diligenza superò; la qual lode di diligenza a lui fu data ancora da Plinio lib. 34. cap. 8., che lo chiamò *columniatore di se stesso*, cioè che non mai ponendo fine alla diligenza ritrovava sempre che riprendere nell' opere sue. Ora veggiamo, che non solo ne' Capitelli, ma ancora in tutte l' altre parti, e per le varie sue simmetrie, e per li diversi ornamenti molto il Corintio dall' Ionico, e dagli altri Ordini si allontana; e pare che dopo il racconto di quella istorietta lo af-

fermasse Vitruvio lib. 4. cap. 1. dicendo, che da quel Callimaco *a stabilire s' incominciarono e a distribuire le simmetrie e le ragioni dell' Opere Corintie*; nulladimeno egli avea ciò negato al principio di quel Capo, ove scrisse, che tolto il Capitello, assai dagli altri diverso, dall' Ionico il Corintio non distingueasi. Da questo dedurre si potrebbe, che le diversità nell' altre parti, quali si vedono nelle Romane Antichità, solo ne' tempi a Vitruvio susseguiti cominciassero da' Romani ad introdursi. Il vero saper si potrebbe, se l' età perdonato avesse ad alcuno de' tanti Scrittori Greci, che di quest' Ordine avran trattato sicuramente, de' quali oltre gli Scritti perirono ancora i nomi; imperciochè quelli, de' quali attesta Vitruvio nel bellissimo Proemio del libro 7. aver del Corintio scritto, furon tutti Romani; come tra gli altri Argellio, che trattò delle *Simmetrie Corintie*; e Cossucio Romano, che scrisse del Tempio (giudicato Corintio) di Giove Olimpio, cominciato da quattro Ateniesi Architetti sotto Pisistrato, e dugent' anni dopo dall' istesso Cossucio *con gran diligenza e scienza somma* ridotto a perfezione sotto il Re Antioco: e C. Mucio, ch' edificò, e co'scritti illustrò il Tempio dell' Onore, e della Virtù, tenuto dagli Antiquarj e dagli Architetti per la delicatezza d' Ordine Corintio; del quale Edificio fece anco menzione Plutarco nel libro della *Fortuna de' Romani*. Ma molto più certa notizia avremmo, che ne' tempi avanti Vitruvio fossero in uso poste l' altre differenze di quest' Ordine, se l' tempo distrutte non avesse oltre le tante antiche Fabriché di Corinto, delle quali se abundantissima fosse quel la Città, avanti che distrutta fosse da L. Mumio, può leggersi in Pausania ne' *Corintiaci*, e in Strabone nell' 8., le altre ancora, che di quest' Ordine per l' altre Greche Regioni furono edificate. Per alcuna rammemorarne, che Corintia con fondamento possa essere giudicata, dico che prescrivendo Vitruvio lib. 1. cap. 2. il quale molti de' suoi precetti da' libri et Edificj della Grecia raccolse, che i Tempj di Venere far si debbano Corintj, ne siegue, che di quest' Ordine farà stata una gran parte almeno di que' Tempj, che si legge frequentemente



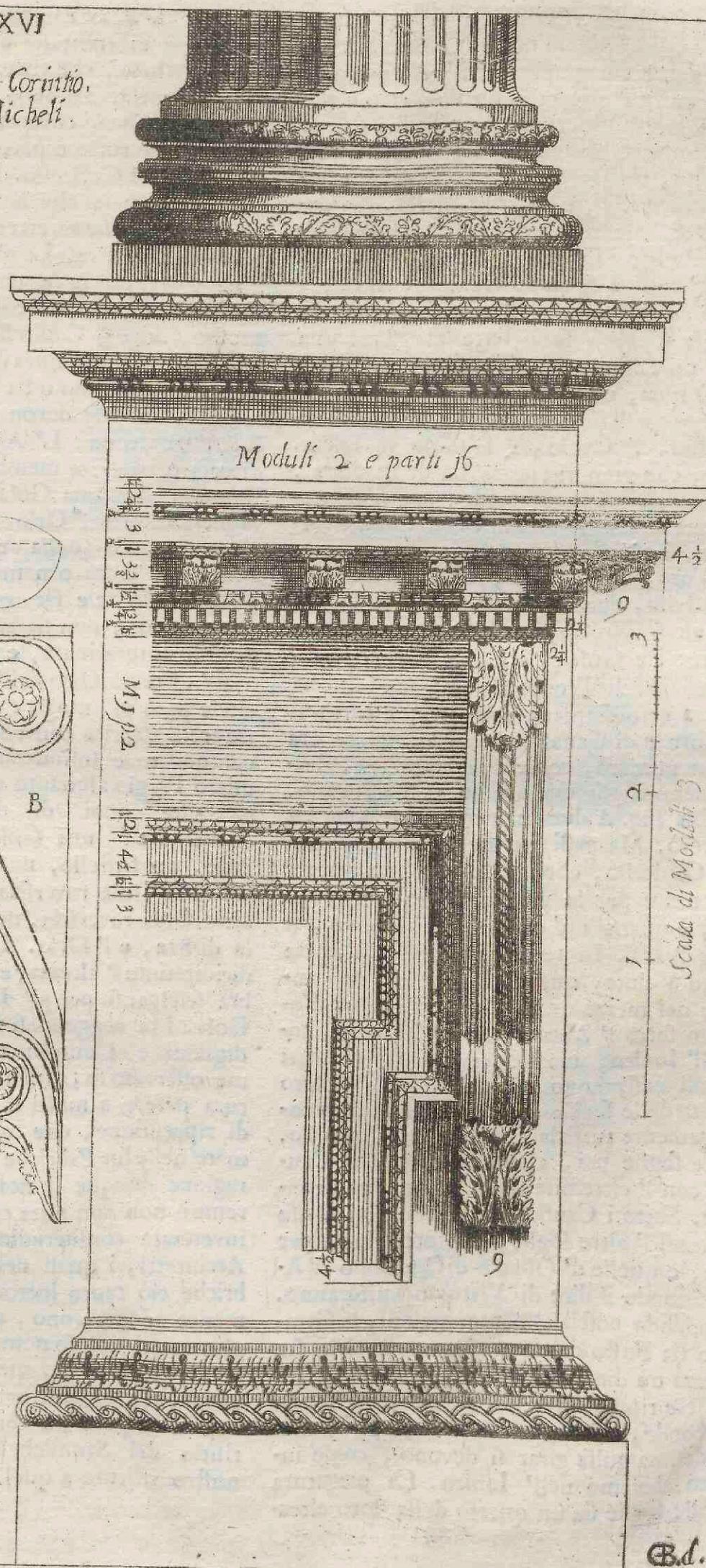
mente presso gli Antichi a quella Dea fussero dedicati; tra quali due a me pajono i più famosi: quello antichissimo in Pafo, che descritto è da Tacito nel 2. delle Storie, e nel quale, per dinotarne l'immensa grandezza, posero cento Altari Virgilio al 1. dell'*Eneide*, e Statzio al 5. della *Tebaide*; se bene sopra ciò niun lume somministrano li due antichi Scolasti: Servio, e Lutacio; e un altro in Corinto, magnifico sopra modo e ricchissimo, ma che ad uso indegno destinavasi; come raccontano Strabone nell' 8., ed Ateneo nel lib. 13. cap. 11. de' suoi *Dinossifisti*; quale infame uso trovo essere stato la prima volta ne' publici Tempj introdotto da un Solone: come si ha da Nicandro Cofonio, e da un fragmento di Fillemone, citati da Ateneo al Cap. 9. del detto libro. Di tale iniqua usanza cagione farà statto per avventura il soverchio eccedente lusso de' Corintj, che vituperato è da Platone nel Dialogo 3. della *Repubblica*. Ma o Corintio, come persuade ogni ragione a credere di que' popoli celebrati da' Scrittori tutti per ingegnosissimi et ricchissimi, o Romano fosse il ritrovato dell' altre parti del Corintio, come pare inferire si possa da Vitruvio, su questo altre parole non spenderemo, e direm solo, che troppo sarebbono fortunate queste nostre fatiche, se con esse indur potessimo gli Architetti dell' età nostra (i quali con ornamenti sì sregolati confondono e non dilettano gli animi non che de gl' intendentì, ma degl' ignoranti stessi e de' plebei, che delle cose giuste ed armoniche, anco non sapendo il perchè, naturalmente s' appagano) a considerare le tante bellezze d' un Ordine sì gentile o su vestigi delle Romane Fabriche, tante delle quali, e particolarmen- te il Panteon, oggi chiamato la Rotonda, sono Corintie, o su le Italiane de' buoni tempi; fra le quali comincieremo secondo l' istituto nostro ad esaminare quelle del nostro Sanmicheli, che molto frequentemente e con grande felicità del Corintio si servì, in Verona, in Venezia, ed altrove, sì come può vedersi in molti de' suoi Edificj, onde le simmetrie e proporzioni abbiam prese, che a descrivere comincieremo. La luce degli Archi è mezzo diametro maggiore in altezza di due larghezze, il Pilastro quasi la terza parte della larghezza della luce, ed i Membretti mezzo diametro, come altresì l' Archivolt. Le Imposte al luogo, dove si vedranno disegnate, trasporteremo. Gl' Intercolonj eccederanno d' un quinto e poco più due diametri, venendo in tal modo a cadere cinque Modiglioni fra mezzo a que' due, che sopra faranno alle Colonne. Alla festa parte della Colonna non arri- veranno l' Architrave, Fregio, e Cornice, qua- lora nel Fregio non sieno intagli e sculture,

ma quando voglia il Fregio scolpirsi, a proporzione dell' Opera, come altrove avvertimmo, cresceranno ancor le misure. La Porta è dal Sanmicheli presa in gran parte da un' antica, che si vede circa un miglio lontana da Spoleti, e che poi fu dal Serlio esaminata ed illustrata, e proposta nel lib. 4. per modello delle Porte Corintie. Le proporzioni di questa Porta in tutto a quelle non son conformi, che ventilammo nel Cap. 3. ove delle Porte si ragionò; nulladimeno potrebbono, e non con molta fatica, ad esse conformarsi, senza punto alterarne le simmetrie, sì belle in vero ed eleganti, che in sì grazioso e gentil' Ordine meritarono di trovar luogo. L' altezza della luce supera di mezzo diametro due larghezze; e l' Ornamento è d' essa la terza parte. Un ornamento però sì alto fu al Sanmicheli necessario, per dar luogo nel Fregio ad una Iscrizione; onde l' Architetto a piacer suo potrà, quando voglia, sminuirlo, e alla quinta parte dell' altezza della luce esso ornamento ridurre, come ne' spezzamenti della Tavola 26. notato vedrà il Lettore. L' altezza poi del Frontispizio una sia delle cinque parti, in cui la lunghezza della Cornice farà divisa. Circa il Piedestallo, fatta in cinque parti la Colonna, esso da due di quelle farà formato. Tutta l' altezza ho divisa in parti trenta due e cinque quarti di diciottesimo, d' una delle quali ho fatto il modulo diviso conforme il solito in parti dieciotto. Ho seguita tale divisione, per non allontanarmi punto dalle misure, che nel nostro Autore ho ritrovate; ma chi tale divisione troppo minuta e confusa reputasse, nella seguente diversa maniera potrà regolandola sodisfarsi. Il Zoccolo del Basamento potrà fare di parti tredici e mezza solamente, e dividendo allora tutta l' altezza in parti trenta e due terzi, d' una di queste faccia il suo modulo. Ora poniamoci a considerare ogni parte a membro per membro minutamente. Il Piedestallo, come tutti gli altri fin' ora veduti, di tre parti si comporrà: Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento ha sotto un Zoccolo, del quale, alla necessità de' siti accomodandosi, a piacer suo l' Architetto potrà servirsi. Le altre membra son cinque: un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Guscia; fra le quali s' intagliano il Bastone, la Gola, e la Guscia. Tutto lo sporto non arriva a un quinto di diametro; e l' Dado un nono è minore in altezza di due quadri. Vedrannosi in questo Dado gli spezzamenti della Porta, cioè Architrave, Fregio, e Cornice. Nell' Architrave alto tre noni e mezzo son sette membra due Fasce con due Tondini, e due Gole rovescie, che s' intagliano, e l' Orlo. Al-

Fre-

T. XXVI

Orclue Corinto.
del S. Micheli.



Par. 16 4 Moduli

Moduli e parall.

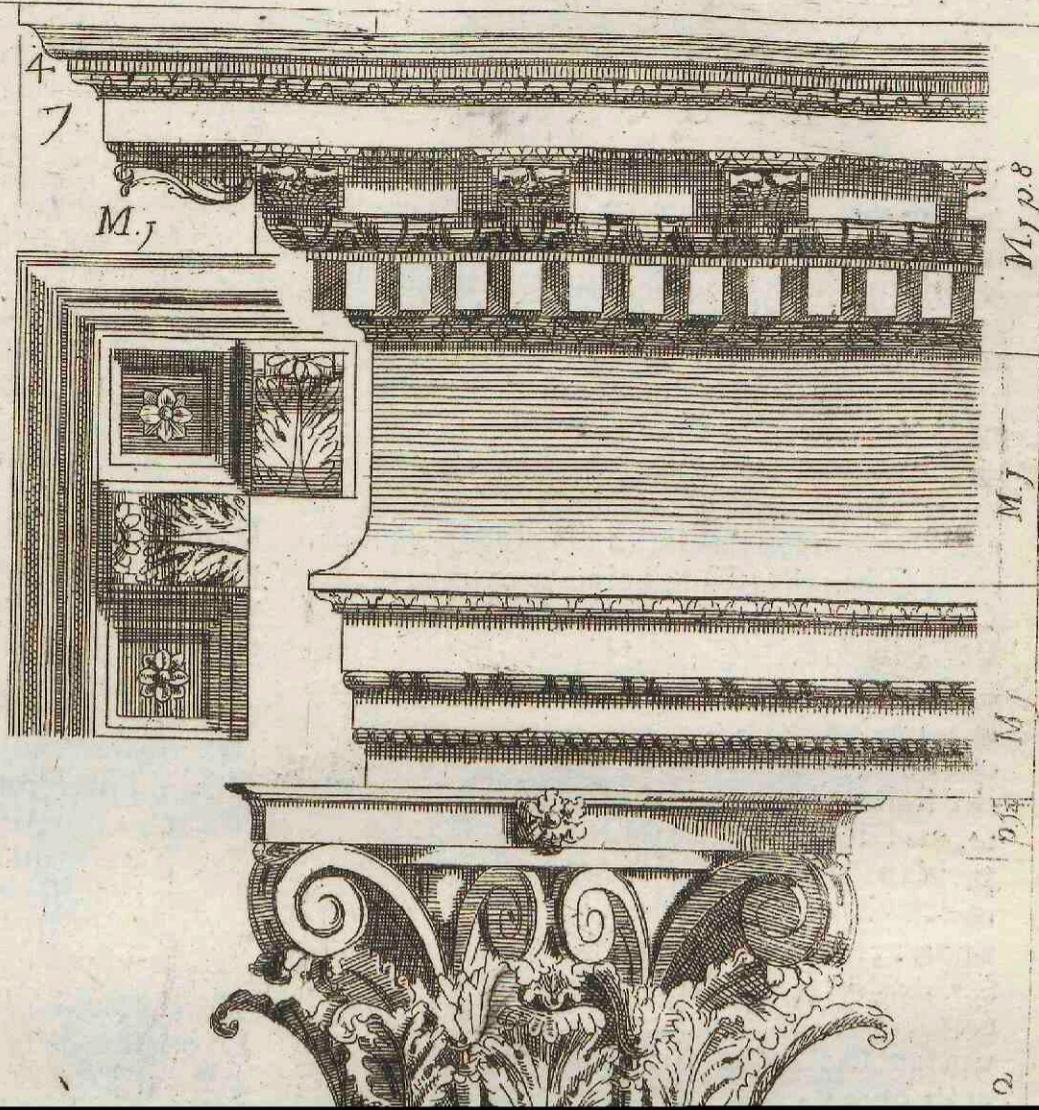
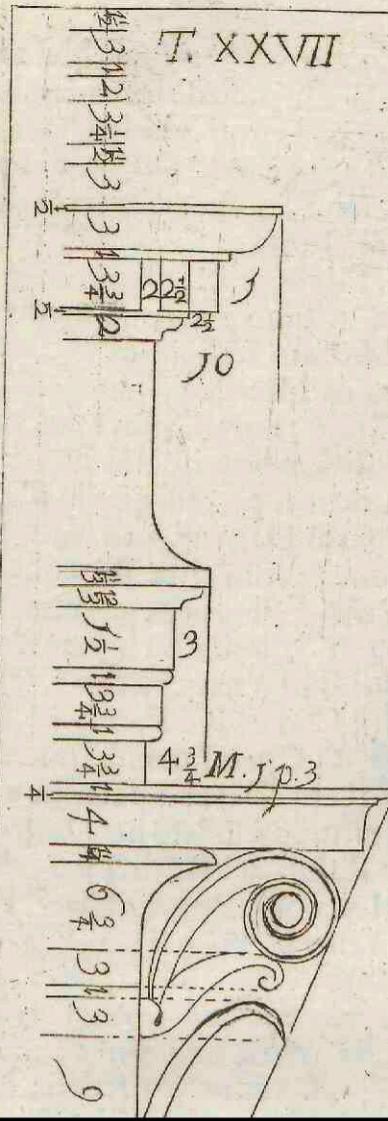
Mod. 1, e par. 9⁴

384

Fregio determinata altezza non si prescrive, che dalle varie occasioni dipende, onde ricever dee norma il buon giudicio dell' Architetto. Della Cornice l' altezza è un diametro e poco più di mezzo diciottesimo, e dodici son le membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, un'altra Gola roverscia, un altro Listello, la Corona, pur un Listello, un Tondino, la Gola diritta, e l' Orlo. Di mezzo diametro è l' aggetto; e agli intagli si diano fra tante membra le Gole roverscie, l' Ovolo, e l' Tondino. Nella Cimacia sono sette membra: una Guscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge quasi un terzo; e per gl' intagli serba il Tondino, l' Ovolo, e la Gola roverscia. La Base, che gran ricchezza ha di membra, di gentilezza e grazia non cede, con cui perfettamente alla leggiadria di quest' Ordine corrisponde. Le sue membra son undici: il Plinio, il Toro, un Listello, un Cavetto, un altro Listello, due Tondini, un altro Listello, un altro Cavetto, un Listello, e l' Toro superiore. Le Guscie, e li due Tori si possono intagliare. Il Tronco di queste Colonne ha d' altezza otto diametri e mezzo; e tutto si deve adornar di Canali, ora in maggiore ora in minor numero, come le intraprese Fabriché o meno o più magnifiche richiederanno. Nella sola Fig. A due maniere di profondarli dimostrerò. Ma passiamo finalmente a trattare del Capitello, che per la gentilezza per l' ornamento e per la maestà lungo tratto e l' Ionico, e quanti fin' ora veduti abbiamo, si lascia a dietro. In vece di quattro, sono in esso otto Volute, quattro maggiori negli angoli, e nel mezzo quattro minori. Tali Volute non sotto l' Abaco immediatamente, come nell' Ionico, ma da' certi fiori chiamati Caulicoli nasceranno, i quali il gambo loro in mezzo delle foglie nascondendo adorneranno vagamente tutta la campana del Capitello. Le due foglie poi, che saranno in que' Caulicoli, con l' effremità delle Volute faran congiunte. Sotto i Caulicoli in due ordini divise vedrannosi l' altre foglie, che otto faran per ordine, e quelle d' Olivo o di Quercia o d' Acanto secondo il dire di Vitruvio imiteranno. Discendendo poscia alle proporzioni, la Campana o sia Fusto del Capitello con l' Orlo ha d' altezza un diametro intero; e si divide in tre parti. Ne rimane una alle prime foglie, una alle seconde, e la terza alle Volute, che nella medesima guisa girar si devono, come insegnato abbiamo nell' Ionico. La piegatura poi delle foglie sia un quarto della loro altez-

za. L' Orlo della campana alto una parte ed un quarto di trentasei del Capitello aggirisi sotto l' Abaco, che curvo e non quadro esser deve, come vedesi nella pianta. D' un Listello, ed un Ovolo composto sia il Cimacio dell' Abaco, che tutto è poco maggiore della settima parte del Capitello. In mezzo dell' Abaco intagliasi un fiore che le sue foglie diffondondo tutta ma senza eccedere l' altezza dell' Abaco dee ricoprire. Le alte proporzioni si possoni dalla pianta e dal profilo raccogliere chiaramente. Lo sporto delle foglie si vede nel profilo, dove il Capitello in angolo è disegnato, ed è tirata una linea dal finimento del Tondino fin al Corno o sia cantone dell' Abaco, la qual linea non devon mai le foglie o le Volute oltrepassare. L' Architrave alto mezzo diametro ha sette membra: tre Fasce, due Tondini con una Gola roverscia, che s' intagliano, e l' Orlo. All' altezza dell' Architrave pari è quella del Fregio, ch' io qui schietto e senza ornamenti ho disegnato; e quando esso tale far vogliasi, perchè riesca più grazioso, non sia tutto a piombo, ma si pieghi nel terminare, e rivolgasì per attaccarsi all' estremo Orlo dell' Architrave. Non escluse però gl' intagli e scolture di cose all' intrapresa Fabrica convenevoli; quali per non confondere e sminuzzare, esser deve l' intagliato Fregio alquanto maggiore. Sia la Cornice sei noni di diametro con undici membra: una Gola roverscia, un Dentello, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, un'altra Gola roverscia, la Corona, pur un'altra Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. L' aggetto eccede d' un diciottesimo l' altezza; e fra le nominate membra scielgansi per gl' Intagli l' Ovolo, e le Gole. Ma veggendosi in questa Cornice Modiglioni e Dentelli contro l' opinione, come osservato fu, di Vitruvio, potrà per avventura parere a molti il nostro Autore degno di riprensione, che cose da Vitruvio biasimate nelle sue Fabriche non isfuggì. Con qual ragione dunque il nostro Sanmicheli escuseremo? non con altra certamente, che con l' inveterata consuetudine ancora degli antichi Architetti, i quali nelle ottime Romane Fabriche ciò tanto introdussero e si frequentemente adoperarono, che lo tendettero famigliare, e l' odioso nome d' abuso di mano in mano togliendoli, quel credito e quell' autorità, che all' altre regolate cose fu data, a poco a poco gli conciliarono. Dopo il Corintio del Sanmicheli passiamo secondo il nostro istituto a quello di Vitruvio.

T. XXVII



Ordine Corintio di Vitruvio.

C A P O X X X V I .

Poco del Corintio abbiamo da Vitruvio, le cui parole, come dicemmo, inducono a credere fussero ne' tempi dopo lui, trattone il Capitello, la diversità di quest' Ordine invenzione de' Romani. Ma se da Vitruvio è tolto a' Corintj il ritrovamento dell' altre parti, sembra che ad essi assai più tolto sia dal dottissimo P. Villalpando nell' *Apparato della Città e Tempio di Gierusalemme*, secondo il quale pare la prima Fabrica di quest' Ordine fosse il Tempio di Salomone, ch' egli Corintio con l' autorità di Gioseffo giudicò. (a) E se bene il testo da noi addotto ha la parola *Domum*, dal contesto si vede, ch' ivi non parlò il Villalpando della Casa del Libano, ma del Tempio. Anzi pare ch' esso intenda fosse quel Tempio la prima origine della buona Architettura; (b) onde ne seguirebbe, che l' Ordine di tutti più antico fosse il Corintio, e che Corintio più non fosse, ma Giudaico, e che sol dopo quella Fabrica la perizia e l' uso della nostr' Arte a diffondersi cominciasse per l' altre Nazioni. Per quanto a me pare, io nulla trovo ne' libri de' Re, de' Paralipomeni, in *Gieremia*, e dovunque del Tempio si tratti, onde con fondamento, ch' esso fosse Corintio, si possa stabilire; anzi le misure, che leggo ne' detti luoghi, e in *Gioseffo Ebreo* l. 8. c. 3. nè al Corintio, nè ad alcun' altro de' noti Ordini si possono ridurre. Se poi più antico principio che da quel Tempio la nobile e regolata Architettura avesse, non farò per asserirlo fondamento su Tragici e su gli altri Poeti Greci, nè su Poeti Latini, nè quali si leggono Delubri e Palazzi con Loggie, Attrj, e Colonnati e in Troja, e avuti da' vecchi Re Tebani, Argivi, e Latini più antichi di Salomone; nè che ricavisi da' Scrittori gravi fosse prima di Salomone alzata qualche Piramide Egiziana; nè che altresì prima alcuni famosi Tempj de' Greci, calcolando su quanto scrivono antichi profani Autori, fossero cominciati; nè che secondo essi il Dorico e l' Ionico inventati fossero da' poco lontani discendenti di Deucalione, bensì falsamente confuso da' Greci con Noè, come oltre Ovidio si vede più chiaramente in Luciano nel Dialogo della Dea Siria, ma però ancora secondo più veri computi molto a Salomone anteriore. Tutto ciò si sforpassi, e si considerin solo le autorità, ch' ora accennerò. Omero secondo il Cronico Eusebiano è coetaneo, se non anteriore, a Salomone; pure che a' suoi tempi si sapesse ben fabricare, mi par

discoprirlo in alcuni luoghi de' libri suoi. Nel 21. dell' Iliade chiama egli Troja, forse intendendo de' sontuosi Palazzi e Tempi, che in essa erano, *Città bene edificata*; (c) e nell' *Odissea* di Palazzi ornatissimi ragionò, nelle descrizioni de' quali a me par certo di ritrovare Colonne, Fregi, Corniciamenti, Triglifi e Metope; come a cagion d' esempio nel 4. libro, dove fa meraviglie Telemaco con Pisistrato figliolo di Nestore del bellissimo Palazzo di Menelao, paragonandolo alla Reggia di Giove; e nel 7., dove descritto è in molti versi e diffusamente quello d' Alcinoo; e meglio nel 19. dove si parla di quello d' (d) Ulisse. Poi nel Tempio di Dagone, ove Sansone perì, non eran Colonne? e se in altre Regioni avanti Salomone state non fossero bene architette Fabriches, come potea Salomone chiamar da Tiro e da Sidone peritissimi Artefici, che fecero Colonne e Capitelli? Come i Re Fenici ed Egiziani tante milliaja d' Operaj mandarono in Gierosolima? come tanta scienza e dottrina era in quel Tirio Architetto così lodato nel lib. 3. de Re cap. 6. e in quella Pistola del Re di Tiro, che si legge in Eusebio al 9. della *Preparazione*? Finalmente l' istesso Villalpando nel l. 2. c. 2. di quel Tomo non chiamò, e assai fondatamente, Mosè primo maestro e precettore dell' Architettura? L' origine della nostr' Arte non par dunque debba al Tempio Gierosolimitano riferirsi; ma detto ciò così trascorrendo, parliamo del Capitello Corintio di Vitruvio. Alto esso facciasi un diametro intero; poi formisi nella sua pianta una diagonale, che lunga sia due diametri, per mezzo della quale e uguali avremo le quattro faccie, e giusta la lunghezza dell' Abaco, che curvo di tale lunghezza esser deve la nona parte, e alto la settima di quella del Capitello. Nel rimanente proceda esso Capitello, come il descritto nel Sannicheli. Avverto, ch' avendolo io disegnato secondo la mente di Vitruvio, v' ho aggiunto, per non lasciarlo così nudo, l' Architrave, Fregio, e Cornice Ionica, e la Base Attica.

Ordine Corintio dell' Alberti.

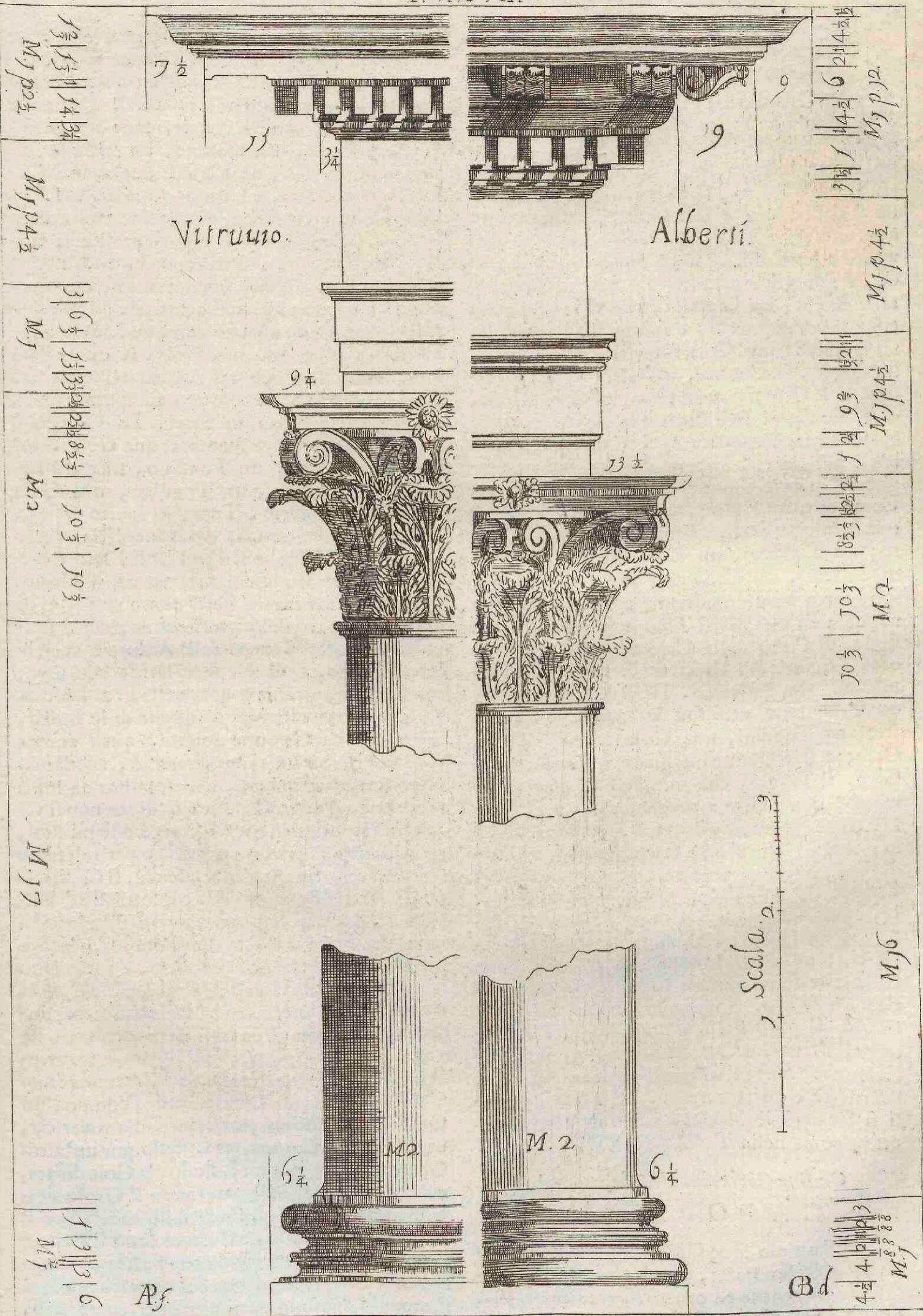
C A P O X X X V I I .

A ltro dir non occorre dell' Alberti, che seguì l' opinione di Vitruvio; e solamente nel Capitello, il quale a quello di Vitruvio fece simile, e nella Cornice, dove (e non bene) in vece di Corona pose i Modiglioni, dalle simmetrie Ioniche s' allontanò.

Ordine

- (a) *Domum, quam ipsemerit (Josephus) dixerat Corintio opere fuisse elaboratam.* Villal. T. 2. P. 2. 1. 5. c. 18.
- (b) *Omnium Romanorum aut Graecorum architectandi rationes, aut si quae est alia nobilior, vel vetustior, ab his fabrica ratione ejusque ideis desumptam fuisse.* Villal. T. 2. P. 2. 1. 2. c. 13.
- (c) *Bona edificatio Civitatis.* Homer. Iliados 21.
- (d) *Enimvero mibi parietes domorum, pulchraque intertignia, Abiesque trabes, & columnæ sursum tendentes &c.* Homer. Odys. 19.

T. XXVIII



Ordine Corintio del Palladio.

C A P O XXXVIII.

Nel Corintio del Palladio l'altezza del Basamento è poco minore di due terzi di diametro, ed ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Gola roverscia. S'intagliano il Bastone, e le due Gole; e lo sporto a un quarto di diametro dee pervenire. Alto un diametro e poco più di sette duodecimi è l' Dado, e non già un diametro e mezzo, come nota le Blond. La Cimacia, che s'inalza quasi tre noni di diametro, e sporge un quarto, ha sei membra: una Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, la Corona, un'altra Gola roverscia, e l'Orlo; potendosi intagliare l'Ovolo, e le due Gole. Bellissima è la Base, la quale è all'Attica somigliante, se non se di membra è più ricca, e supera d'adornamento e vaghezza quante fino ad ora vedute abbiamo. Come di tutte l' altre, mezzo diametro è l'altezza; ed otto son le membra: il Plinto, il Toro, un Tondino, un Listello, una Guscia, un Listello, un Tondino, ed un Bastone. Il suo sporto è tre quindici di diametro; e le membra da intagliarsi sono il Toro e'l Bastone. Il Fusto della Colonna non arriva ad otto diametri; e'l Capitello da quello del Sanmicheli non è diverso. Dell' Architrave alto quasi due terzi otto son le membra: tre Fasce, tre Tondini, una Gola roverscia, e l'Orlo; e si potranno intagliare i Tondini e la Gola. Il Fregio, che minore è di mezzo diametro, non finisce a perpendicolo, ma sinuoso, come abbiamo veduto nel Sanmicheli. Nella Cornice, che s'erge due terzi e mezzo duodecimo, e sporge poco più, oltre il Cimacio del Fregio, ch'è una Gola roverscia ed un Listello, sono undici membra: una Fascia, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, una Gola roverscia, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, pur un Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. S'intagliano le Gole e l'Ovolo. Il Piedestallo è il quarto, e l'Architrave, Fregio, e Cornice sono il quinto della Colonna. Tutta l'altezza si dividerà in parti ventisette e quattro decimi; d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXXIX.

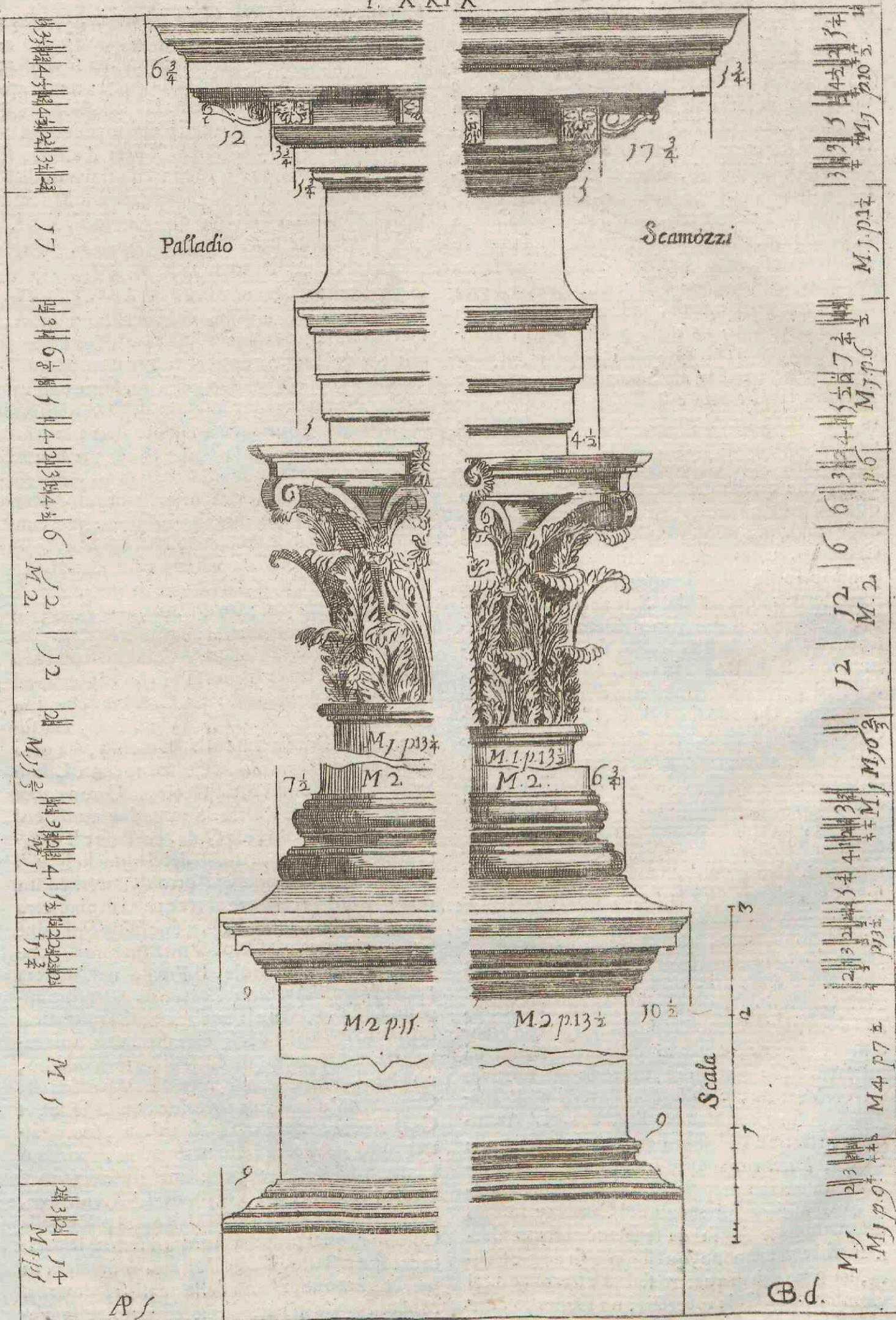
Ordine Corintio dello Scamozzi.

C A P O XXXIX.

All'ultimo luogo il Corintio riservar volle lo Scamozzi, che di tutti gli altri Ordini il più gentile ed ornato lo giudicò. Il Piedestallo secondo quest' Autore ha d'altezza

tre diametri ed un terzo, e fatte d'esso nove parti manco un ottavo, due saranno per lo Basamento, per la cimacia un'altra, e le altre tutte, che restano, per il Tronco. E' dunque il Basamento alto tre quarti, con sette membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola roverscia, un altro Listello, una Guscia, un Listello, ed un Bastoncino. L'Aggetto è d'un quarto; e le membra, che ricever possono intaglio, sono i due Bastoni e la Gola. Nel Tronco, che in fondo ha un Listello, come in cima altresì, è l'altezza di due duodecimi e mezzo oltre due diametri. Nelle fronti fa l'Autore un riparto con due Listelli, che in mezzo prendono una Gola, la quale sarà intagliata. Non dee tal riparto all'indentro incavarsi, poichè debolezza così mostrerebbe, ma facciasi rilevato in fuori. La Cimacia è tre ottavi, con nove membra: una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, un altro Listello, la Corona, un Tondino, una Gola roverscia, e l'Orlo. Tutto lo sporto arriva a tre duodecimi e mezzo; e per intagliare prendansi le due Gole e l'Ovolo. La Base è bellissima, e quale già descritta fu nel Palladio. Il Fusto s'alza otto diametri ed un terzo, e di sopra un ottavo della grossezza da piedi si sminuisce. Questo Tronco dall'Autore si vorrebbe o schietto, o di sole scanalature adornato, com'egli scrive a chiare note nella P. 2. 1. 6. cap. 11. onde leggiadra idea fu quella di le Blond, che vi pose le Colonne spirali, quali ancora vanamente con un ramo accerchiò, adossando al povero Scamozzi ciò, che appunto da lui si condanna nel detto Capo, e ciò, di che non si vede vestigio alcuno in tutti i libri, e disegni suoi, né in quante Fabriche o per vista o per relazione sappiamo che furono da lui lasciate. Il Capitello pure, come la Base, a quello conformasi del Palladio. L'Architrave alto due terzi di diametro ha nove membra: tre Fasce, due Tondini, due Gole roverscie, una Guscia, e l'Orlo. S'intagliano i due Tondini, la Gola, ch'è tra le Fasce, e la Guscia. Il Fregio schietto ha d'altezza otto quindici, ma con gli intagli deve eccedere i tre quarti. Della Cornice, che d'altezza e progettura ha quattro quinti, tredici son le membra: una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, i Modiglioni, un'altra Gola roverscia, un Listello, la Corona, un Listello, pur un'altra Gola roverscia, pur un Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Le tre Gole roverscie e l'Ovolo ammettono l'intaglio. Il Piedestallo un terzo, e l'Architrave, Fregio, e Cornice sono il quinto della Colonna. Si dividerà tutta l'altezza in parti trenta e due terzi, d'una delle quali si formerà il modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIX.

T. XXIX



Ordine Corintio del Serlio.

C A P O XXXX.

TRattando di quest' Ordine piacque al Serlio per quello, che spetta al Capitello, le medesime vestigia di Vitruvio calpestare, ma non già formando l' altre parti, nelle quali esso e dal parere di Vitruvio e dalle simmetrie Ioniche s' allontanò. Non potendosi il Piedestallo con le dieciotto parti del Modulo a giustissima misura ridurre, da noi però secondo la di lui mente, che ne' suoi libri e disegni indagare procurammo, sarà spiegato. Sia dunque largo quanto il Plinto della Base; e fatte pocia d' esso Plinto tre parti uguali, indi a queste tre aggiunte altre due, da tutte queste parti l' altezza del Dado verrà formandosi; la quale poi divisa in sette parti due altre parti uguali a quelle sette fra la Cimacia e l' Basamento dispenserà; venendo in tal guisa tutto il Piedestallo a comporsi di nove parti, come pure vedremo dover farsi della Colonna. Le membra medesime, che quella del Sanmicheli, ha la Base, quale è mezzo diametro, e sporge un quarto, dalle quali misure deviando nelle sue Tavole il Cambray, fu cagione che l' suo poco felice compendiatore le Blond alterasse e confondesse tutte le proporzioni del Serliano Piedestallo. Nè qui passar si dee sotto silenzio un' utissima regola del nostro Serlio, su la quale e formandosi questa Base e in qualunque altro caso, si dovrà porre dall' Architetto diligentissima osservazione. Quando sia la Base all' altezza in circa del nostro occhio, regolate saranno ed ottime le assegnate proporzioni; ma se la Base in luogo superiore all' occhio de' riguardanti sarà collocata, maggiori allora si facciano tutti que' membri, che da altri membri verranno per la distanza ad essere occupati. Se poi, come accade, un' Ordine all' altro sovraponendosi, in maggiore altezza farà la Base, meno allora numerose sieno le membra, che quanto di numero si sminuiranno, altrettanto di sodezza maggiore dovranno formarsi. Il Fusto della Colonna abbia sette diametri, come quello dell' Ionica. Nel Capitello s' attenne egli, come dicemmo, alla dottrina di Vitruvio; nulladimeno con grandissima ragione, e per lo diligente studio da lui fatto su le Antichità, nel testo di Vitruvio sospettò errore, e volle non doversi nell' assegnata misura comprender l' Abaco. L' Architrave, trattine i Tondini aggiunti in mezzo alle Fascie, è nel rimanente come l' Ionico. Il Fregio è un ottavo maggiore dell' Architrave; nella qual misura gli sbagli del Cambray furono pontualmente seguiti da le Blond. Di due Cornici, ch' egli propone, questa, che fu da me scelta, ha poco più di quattro sesti d' altezza, e dieci membra: una Gola roverscia, un Dentello, un' altra Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, la

Corona, pur un'altra Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Lo sporto eguali l' altezza, e la superi ancora, se si voglia; poichè quanto più sporge la Cornice, tanto apparisce più nobile e maestosa. Il Piedestallo sia il terzo della Colonna; e quasi il quinto sieno l' Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l' altezza si dividerà in parti vent'otto e in un ottavo di diciottesimo, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella T. XXX.

Ordine Corintio del Vignola.

C A P O XXXXI.

QUANTO elegante ed ornato è l' Ordine Corintio che nel libro del Vignola ritrovasi, spero, che tanto sarà per riuscire a' miei Lettori dilettevole la dichiarazione, ch' ora intraprendo. Veramente considerando; ch' esso, libro del Vignola vada tutto di per le mani degli Architetti de' nostri tempi, si vede il famoso detto di Medea presso Ovidio in loro avverarsi, che con sì belle idee e perfette modinature sotto gli occhi vogliono a bella posta con le irragionevoli invenzioni di fregolato corrotto gusto i loro edificj contaminare. Ma senza replicare altri lamenti, alla cosa discendiamo. Il Piedestallo sia di quattro diametri, e di due sesti il Basamento in queste cinque membra compartiti: un Plinto, un Toro, un Listello, una Gola diritta, ed un Tondino; tra le quali il Toro, la Gola, e l' Tondino si possono intagliare. Il Dado ha nel fondo un Listello, ed un altro nella sommità. La Cimacia, che non deve eguagliare, come disegna le Blond, ma superar d' un diciottesimo il Basamento, ha otto membra: un Tondino, il Collarino, un Listello, un altro Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporgedue noni; e s' intagliano l' Ovolo, e la Gola. La Base e l' Capitello sono conformi a quelli del Sanmicheli; e l' Tronco della Colonna è d' otto diametri ed un terzo. Nell' Architrave di tre quarti di diametro son otto membra: tre Fascie, due Tondini, due Gole roverscie, e l' Orlo. S'intagliano i due Tondini e le due Gole. Il Fregio nell' altezza pareggiasi all' Architrave, avendo nella sommità un Listello, ed un Tondino. La Cornice d' un diametro intero ha dodici membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Tondino, un Ovolo, i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Quanto s' alza, sporge altrettanto, non compreso però quanto sporge il Cimacio del Fregio; e per gl' intagli scielgansi l' Ovolo, le Gole, e l' Tondino. L' Architrave, Fregio, e Cornice eguagliano la quarta parte della Colonna, qual proporzione d' un sesto è superata dal Piedestallo. Tutta l' altezza si dividerà in parri trenta due, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto come nella Tavola XXX.

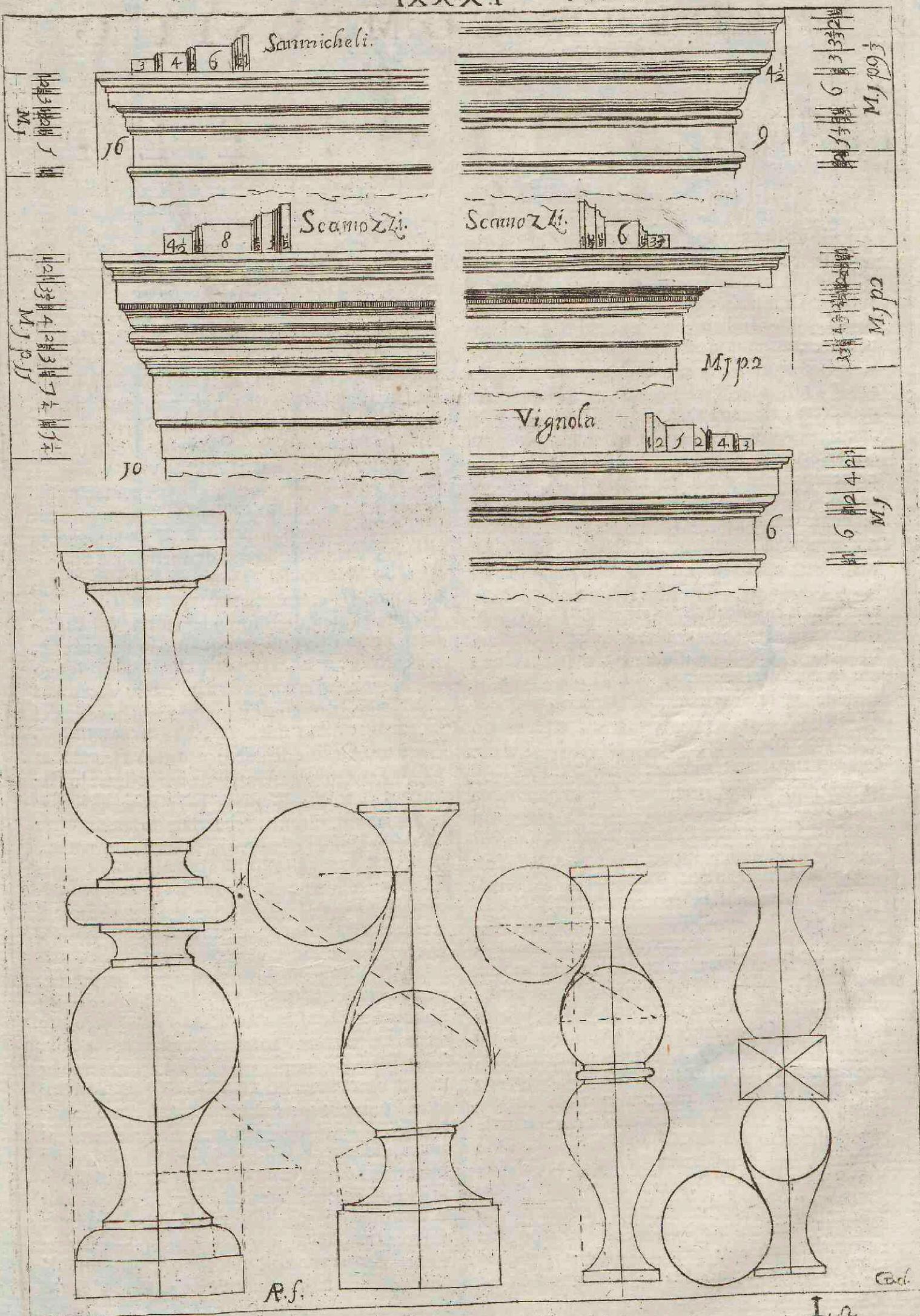
Degl' Intercolumnj Archi ed Imposte
dell' Ordine Corintio.

C A P O X X X X I I .

Fra le Imposte del Sanmicheli una, che a me sembra elegantissima, ho scelta da dichiarare. In essa è d' altezza mezzo diametro, di sporto un sexto, ed undici son le membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Gola roverscia, una Fascia, un altro Listello, un Ovolo, la Corona, pur un altro Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Le migliori membra per gl' intagli sono l' Ovolo, le due Gole, e i Tondini. Volendosi poi secondo la mente del Palladio far doppi Colonnati, si dovrà la luce dell' Arco (comprendendovi però l' Archivolto) far due volte e mezza in altezza, quanto sarà in larghezza. Il Pilastro sarà due parti di cinque della larghezza dell' Arco. Una sola Imposta egli propone, la quale alta un poco più di tre quarti oltre gli Astragali ha nove membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. L' Agetto è d' un quarto; e ben sarebbe intagliare quasi la metà delle suddette membra, cioè il Tondino, la Gola diritta, l' Ovolo, e la Gola roverscia; acciochè con l' ornamento di tant' intagli bene l' Opera alla leggiadria e delicatezza di quest' Ordine corrisponda. Ma facendosi Colonnati semplici, vuole quest' Autore s' adoperi, come nel Portico della Rotonda, la maniera *Sistylus*. Più adorni sono e più ricchi i Colonnati composti dello Scamozzi. Poco meno di due larghezze e mezza esso fa la luce degli Archi. Ne' Pilastri osserva la proporzione medesima del Palladio; ma per vie più adornarli, fa le Alette in forma di Pilastrini, sovraponendovi il Capitello, indi l' Imposta. Di questa due sagome, secondo l' uso suo, una maggiore, e minore l' altra, sono da lui proposte. Alta è la prima undeci duodecimi con tredici membra: due Fasce, tre Tondini, tre Listelli, due Gole roverscie, una Gola diritta, la Corona, e l' Orlo. Intagliisi il Tondino, ch' è tra le Fasce, con le tre Gole. La minore è cinque noni, e nel rimanente assai somigliasi alla maggiore. Gl' Intercolumnj sieno d' un diametro e mezzo secondo la maniera *Pycnostylos*. Dopo questi tre passiamo al Vignola, il quale fa gli Archi un duodecimo maggiori in altezza di due larghezze. Vuole i Pilastri il terzo d' essa larghezza con sopra la Imposta tanto alta, quanto sono larghi i Membretti, cioè mezzo diametro. Con gli Astragali nove sono le membra di tale Imp-

posta: un Listello, un Tondino, il Collarino, un altro Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge essa un sexto, e agl' intagli concede il Collarino, il Tondino superiore, l' Ovolo, e la Gola. Ma negl' Intercolumnj una proporzione adopera il Vignola da tutte le proporzioni di Vitruvio molto diversa, facendoli due diametri ed un terzo; il che alla maniera *Eustylus* più, che ad alcun' altra, s' avvicina. In quest' Ordine però l' Architetto a quella potrà di tali proporzioni, che gli farà più a grado, applicare con libertà. Nulladimeno si dovrà porre avvertenza, che i Modiglioni delle Cornici vengano sopra le mezzarie delle Colonne a cadere. Da questi fin' ora esaminati Autori il Serlio nella luce degli Archi è molto discorde; imperiocchè questa, secondo lui, non solamente non è di due larghezze, o maggiore, ma minore assai, avendo esso a tal cosa ritrovato questo provvedimento. Divide la larghezza in tre parti, e di cinque d' esse parti forma l' altezza; il che lascierò ch' altri giudichi se possa in quest' Ordine dilettevole riuscire. Una di quelle tre parti è il Pilastro; e per l' Imposta dice, che la proporzione del Capitello Dorico, purchè differenti sieno le membra, possa adoperarsi. Ma perchè, come molte volte replicammo, è nostra intenzione e del buono invogliare i Fabricatori, e con l' esempio del buono sotto gli occhi ridurli a correggere il vizioso, e perchè li poco studiosi Architetti d' oggidì nessuna cosa dal furore di loro inezie intatta lasciarono, e per tutte le Architettoniche parti scorrendo come invasori, e impressi per tutto lasciando i vestigj di lor saccheggio, le bellezze le grazie, e le regolate simmetrie devastarono, e posero in rovina; ho creduto ancora necessario il disegnare varie forme di Balaustrì, o vogliam dire Colonnette, i quali da' nostri Italiani de' buoni secoli ottimamente inventati, e perfettamente in uso posti, furono poascia corrotti e guasti e resi deformi dagli altri Italiani, che dopo vissero. In niuno antico Scrittore, ch' io sappia, nè in alcun frammento d' antica Fabrica scorgesi d' essi vestigio alcuno; onde o non vi furono, o se vi furono, fin la memoria ne perì, a tale che de nostri studiosissimi buoni Italiani è tutta la lode, che di questo ritrovato, il quale tanta grazia e adornamento accresce alle Fabbriche, arrichissero l' Architettura. In tutti gli Ordini possono essi Balaustrì con laude adoperarsi; io però, come ornate cose, gli ho voluti a questo sì leggiadro Ordine riservare. Ma col divino ajuto avendo a bastanza, per quanto noi possiamo, e a questo e a gli precorsi Ordini sodisfatto, ci andremo al fine delle nostre fatche avvicinando, e dell' ultimo fra li cinque Ordini, che degl' Italiani è il secondo, passeremo a ragionare.

ORDI-



ORDINE COMPOSITO

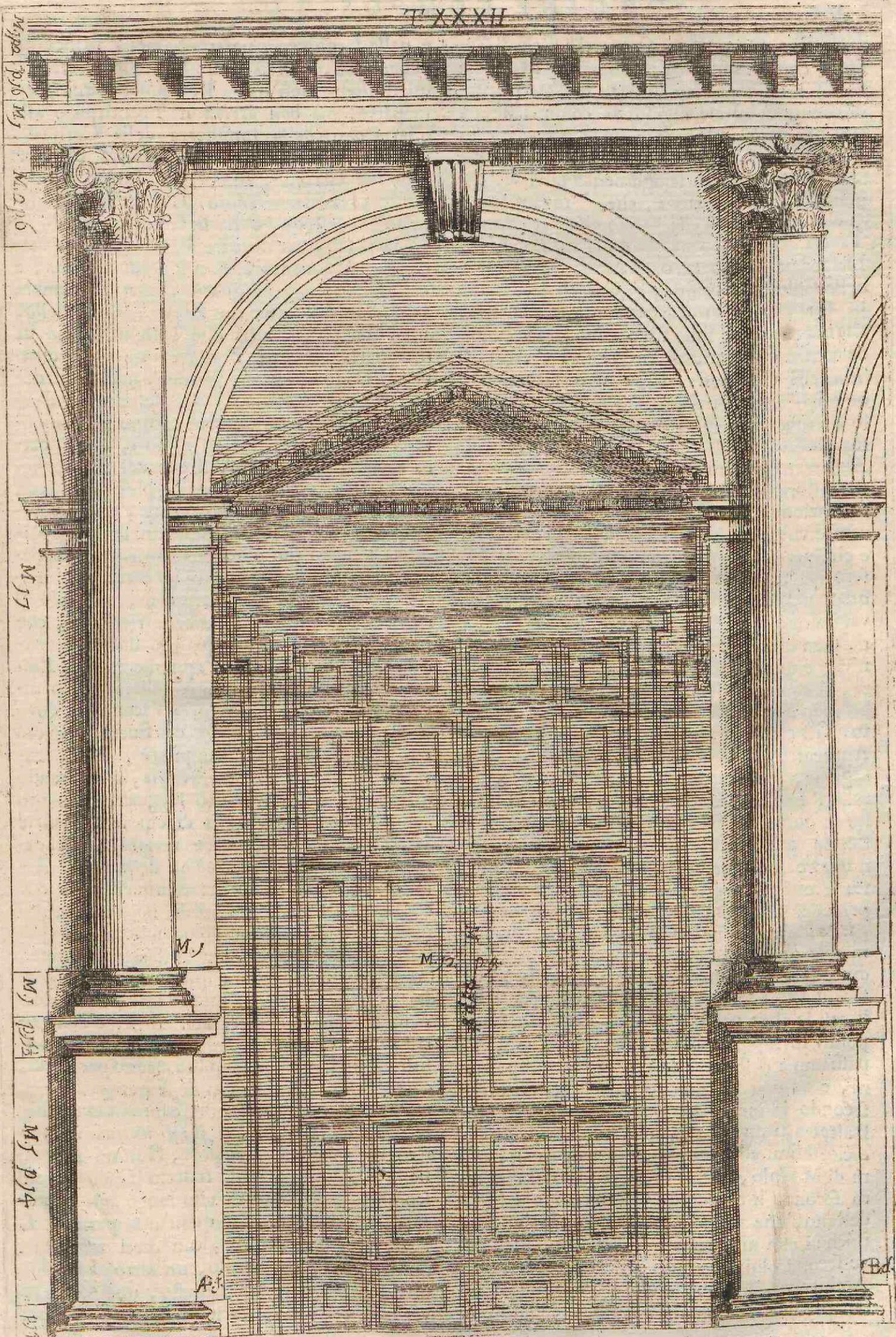
DE L

SANMICHELI

CAPO XXXIII.

Ecco finalmente a quella perfezione, a cui possono i ritrovati degli Uomini un' arte ridurre, la nostra facoltà pervenuta, mercè l' Ordine Composito o Romano, che alcuni dissero Latino e Italico, dagli antichi Romani inventato, dopo il quale ogn' industria fin' or fu vana, ed ogni fatica per aggiungere all' Architettura nuove bellezze; come quelli han fatto conoscere, che appunto per ciò tentare, anzi che conseguirlo, la strada pur troppo apersero all' errore e al depravamento. In quest' Ordine accoppiate si sono le bellezze e le grazie tutte, onde i suoi l' ingegnosa Grecia adornò, le quali con tanta leggiadria e con sì mirabil giudicio da' Romani unite furono e mescolate, che cose affatto nuove e tutt' altre dalle già ritrovate poterono rassembrare. Ben da ciò non molto inferiori agli ingegni de' Greci quegli de' nostri Italiani possono giudicarsi, e certo di maggiore discernimento; imperciochè a me pare sicuramente, se non di più ingegno, almeno opera di giudicio maggiore, un' arte da altri prodotta così accrescere, migliorare, e pulire, che sia creduto essa a quell' altezza e compimento esser giunta, a cui le forze dell' umano ingegno et industria già mai possano sollevarla. Pare a noi aver discoperto in quali tempi il Composito acquistasse grido; ma chi sia stato quel felice spirito, che di quest' Ordine i primi lineamenti producesse, non si può in modo alcuno stabilire; nè dove degli Ordini Vitruvio ragionò, sece del Composito menzione alcuna, dal quale anzi per lo naturale amore di sua Nazione farla dovea più diffusa e distinta; onde fondato indizio far si può, posteriore essere stato a' tempi di Vitruvio un sì sublime ritrovamento. Nulladimeno da un luogo del lib. 4. Cap. 1. si può congetturare, che ancora a' tempi di lui avesse il Composito qualche cominciamento, ma picciolo ed imperfetto, nè tale, che fare uso se ne potesse per l' intero ornamento d' uno Edificio. Dice dunque Vitruvio parlando de' tre generi di Colonne inventati da' Greci: *Ma sono altre sorti di Capitelli che sopra le stesse Colonne vengon posti, nominati con varj vocaboli, le proprie simmetrie de' quali e le maniere delle Colonne non possiamo nominare; ma ben veggiamo, che i nomi*

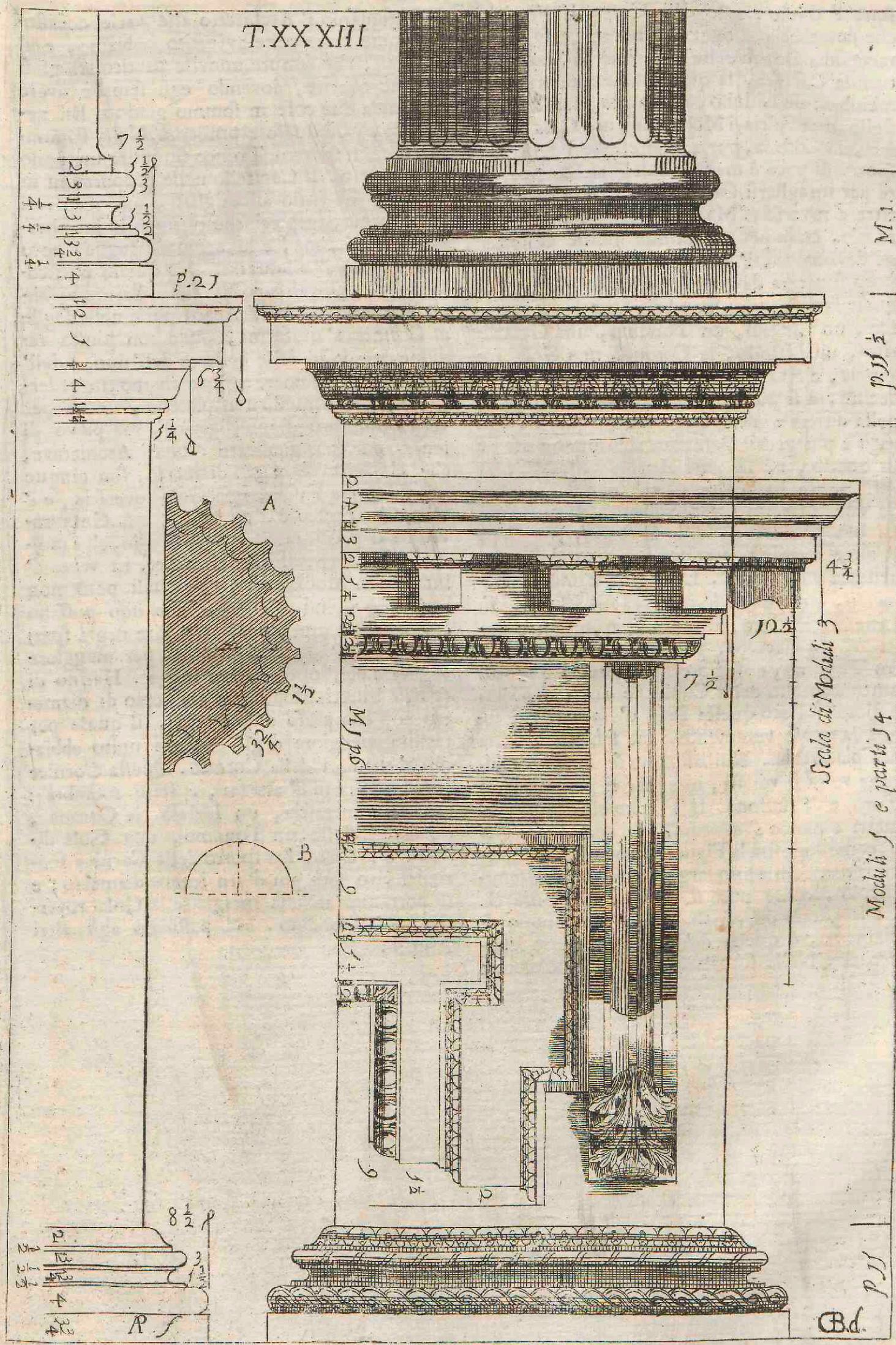
d' essi son commutati, e tratti da' Capitelli Corintj, Ionici, e Dorici; e le loro simmetrie alla sottigliezza di nuove Sculture furone trasportate. Nella versione del qual luogo gravemente il Caporali inciampò, che nella parola *Pulviniti*, quale deve intendersi per *Ionici*, come sopra un altro luogo di Vitruvio dimostra il Barbaro, equivocò con *Pulvinar*, qual significa guanciale, overo letto maritale, come presso Giuvenale nella Sat. 7., overo Origliere, come presso Ovidio nel 1. dell' *Arte d' amare*, o anche letto consagrato a' Dei, come presso Livio nel 22; onde il buon Caporali in vece *d' Ionici* tradusse *posti ne' letti*. Ma tornando in istrada, il suddetto luogo di Vitruvio è trapassato con silenzio dal Filandro, e dal Barbaro, nè sopra vi fecero osservazione i nostri vecchi Architetti per altro intendentissimi di Vitruvio; e i primi furono, per quanto io mi ricordi, il Rusconi, e lo Scamozzi, che 'l detto luogo esaminando s' accorgessero ivi essere accennati i principj, avvegnachè molto manchevoli, del Composito. Ma dopo fu, che 'l nobilissimo Romano Ordine si stabili e dilatò facendo al pubblico magnifica pompa di sue bellezze in Basiliche, Tempj, Terme, ed Archi Trionfali, de' quali ultimi, che far doveansi oltre modo magnifici ed ornati, la maggior parte, come da' nostri eruditissimi Autori con gran diligenza osservato fu, di quest' Ordine fu inalzata. Fuori d' Italia, oltre diversi vestigj d' Archi e di Tempj, quella Basilica in Nimes fatta in onore di Plotina, che chiamata è *mirabile* da Sparziano in Adriano, fu Composita, come asserisce lo Scamozzi, che gli avanzi attentamente considerò. Tengo per certo, se debbo arditamente palesare l' opinion mia, che 'l Composito alla sua perfezione arrivasse solamente dopo la morte di Vespasiano, e quando Tito solo imperò, a cui quell' Arco fu alzato, che di tutte le bellezze ed ornamenti sì pieno è di quest' Ordine il più nobile esemplare. Di questo mio parere indubitata prova ricavo da Plinio, che nel lib. 36. cap. 23. delle Colonne, e degli Ordini favellando omise il Romano, di cui tacito non avrebbe sicuramente, se quando egli ciò scrisse, tale quest' Ordine fusse stato, qual fu poco dopo a' tempi



pi di Tito. Opporre mi si potrebbe, che 'l Coliseo, che a' tempi di Vespasiano il Marchese Maffei nel lib. 1. Cap. 4. degli *Anfiteatri*, prova con grandissime ragioni si cominciasse, da molti valent' Uomini in parte Composito fu creduto. Se Composita fosse quella gran Fabrica, non capace di scioglimento farebbe l'opposizione; ma il fatto è, che s' ingannarono quelli, che così d' essa hanno giudicato. Su le Tavole del Coliseo ne' libri del Serlio, e del Desgodetz veggio la Base Attica, la misura delle Colonne Corintia, e Corintj i Capitelli. Qualche dubbio rimarrebbe su la Cornice, che quando anco fosse Composita, nulla farebbe contro di noi; imperochè solo a' tempi di Tito essa vi fu posta, sotto cui fu ridotto a fine quell'incomparabile Edificio, come non solo asserisce, ma prova incontrastabilmente il sovralodato Maffei. Da quest' Arco e dall' Anfiteatro presero l' idea del Composito i nostri ristoratori di questa facoltà, i quali nella formazione di quest' Ordine come in due schiere si divisero. Quelli, che meglio avvisaronsi, e che per esemplare del Composito si proposero il detto Arco, ed altre Antichità, delle quali nel Capo 46. faremo noi menzione, vaghissimo lo han formato e sopra tutti gli altri pien d'ornamenti, come appunto si conveniva; e questi furono in numero assai maggiore, sì come e ne' libri e nelle Tavole d' essi libri, e in Edificj d'ogni genere da noi fu osservato. Gli altri poi, che ne vollero per idea l' Anfiteatro, la cui sommità, non so con qual ragione, giudicarono di quest' Ordine, più fodo l' han reso e men ornato; e questi furono in numero assai più scarso, e forse alcuni soli de' più antichi, che al risorgimento della migliore Architettura ponesser mano. Di questa seconda schiera fu il nostro Sanmicheli, che però del Composito non fece frequente uso particolarmente nell' Opere delicate, in formar le quali esso più sovente il Corintio Ordine adoperò. Nulladimeno alcune fiate egli fece molto adorno anco quest' Ordine; ne' quali casi le altre parti Corintie al Capitello Composito sovrappose. Ma oramai tempo sarà, che passiamo a descrivere le Composite proporzioni, e ad una ad una le parti a considerarne secondo la mente del nostro Autore. Tutta l' altezza si dividerà in parti trenta, quindici diciottesimi ed un quarto, una delle quali servirà di Modulo, che si dividerà in parti dieciotto secondo il consueto. Cominciando dal Piedestallo, che veramente formato fu dal Sanmicheli con molta grazia e bellezza, esser deve secondo lui maggiore della terza parte; e l' Architrave, Fregio, e Cornice quasi la settima parte della Colonna. La luce della Porta

è nella larghezza quattro diametri manco un duodecimo, ed otto e un nono nell'altezza. Di quest'altezza non arriva l'ornamento alla quarta parte; ma ben arriva il Frontispizio alla quarta parte della lunghezza della Cornice, che dall' una e dall' altra parte avrà pendenti le sue Cartelle, come nell' Ionico e nel Corintio abbiamo veduto. L' altezza del suddetto Piedestallo, c' ha Basamento, Dado, e Cimacia, superar deve tre diametri, e tre quarti. Nel Basamento alto cinque duodecimi, e che quasi sporge un quarto, cinque membra sieno schiette, cioè un Zocco, un Listello, una Guscia, ed altri due Listelli, e tre da intagliarsi, cioè due Tori, e una Gola diritta. Il Dado s' alza tre diametri manco un nono; ma in un Ordine tanto delicato, e d' adornamenti sì ricco, farebbe ottimo pensamento con qualche riparto all' infuori, come detto abbiamo, arricchirlo, il che dal Sanmicheli e da tutti gli altri buoni fu praticato. Non si potrebbe a bastanza esprimere, qual gioamento ad un Edificio apportino cotesti riparti, se a luogo suo e giudiciosamente sien posti, i quali particolarmente in facciate di Palazzi, di Chiese, e d' altre cose, dove più si richiede copia d' ornati, sì bene riescono, che mercè d' essi, e con risparmio di spesa, ricchi, gentili, e maestosi appariscono gli Edificj. A cagion d' esempio considerando io diverse Fabriche del Territorio Vicentino, dove il Palladio questi riparti di stucco mescolò con gli ornamenti delle pietre, sentia rapirmi da diletto e da meraviglia, in veggendo quanto esse belle, quanto leggiadre, quanto adorne con sì poca spesa di chi fe costruirle poterono riuscire. Sarebbe veramente desiderabile, che li viventi Studiosi della nostr' Arte a tali scomparti e del Sanmicheli e del Palladio e d' altri Autori de' buoni secoli ponesser mente, indi apprendendo a non più farli con tanta confusione a boscia et a ziffere, ma più tosto ad imitare questi altri, veggendoli sì regolati seguire modestamente gli adornamenti delle Cornici, dell' Erte, e delle altre parti, alle quali vicini si pongono, e di bassissimo rilievo senza membro alcuno per lo più, come se far non volessero di se pompa alcuna, ma appunto per servire a Corniciamenti fosser fatti, e per dare ad essi senz' alcuna vana ostentazione risalto maggiore. Non mi fu possibile il disegnare nel suddetto Dado questi scomparti, per dare in esso luogo agli spezzamenti della Porta, de' quali ora parlerò. L' Architrave è due terzi, con dieci membra: un Listello, un Oyolo, un altro Listello, una Fascia, pure un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo; fra le quali intagliar si possono

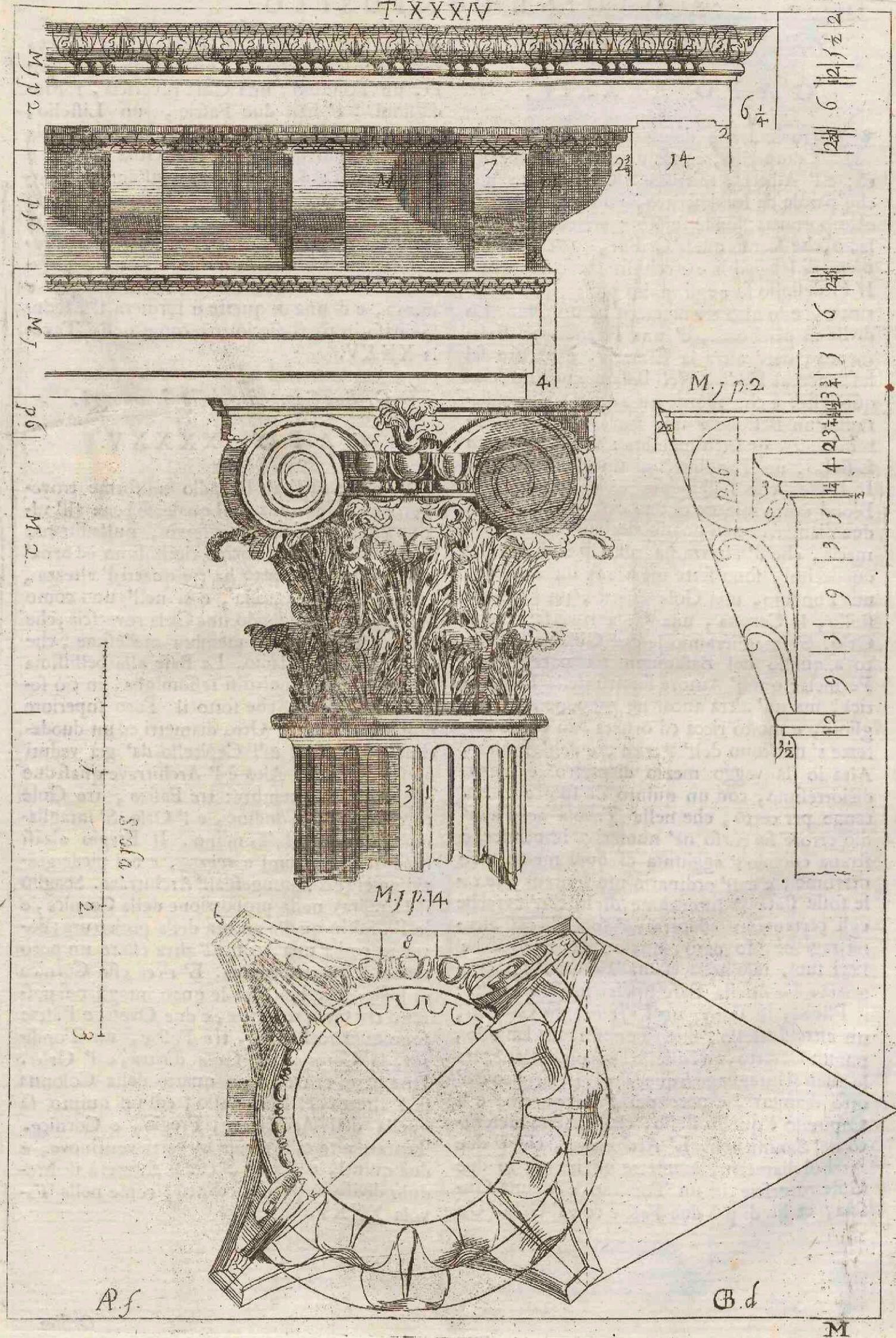
T. XXXIII



sono l' Ovolo , e le due Gole . Il Fregio , che dovrebbe per ogni modo intagliarsi , ha la medesima altezza , che l' Architrave ; come altresì la Cornice , la quale parimente ha dieci membra : un Listello , un Ovolo , un altro Listello , una Fascia , i Modiglioni , una Gola roverscia , la Corona , pur un Listello , e l' Orlo . Lo sporto di poco è maggiore dell' altezza ; ed atte per intagliarsi sono l' Ovolo , e le Gole diritta e roverscia . Ma per ripigliare il tralasciato filo , onde per questa non inutile digressione deviammo , l' altezza del Basamento è di poco superata da quella della Cimacia , nella quale saranno otto membra : una Gola roverscia , un Listello , un Tondino , una Gola diritta , un Listello , la Corona , una Gola roverscia , e l' Orlo . Sporge quasi quattro duodecimi ; e si potrà nelle due Gole rovescie e nella diritta e nel Tondino intagliare . Più vaga e più gentil Base non abbiamo fin ora nè in questo , nè in altri Autori veduta . Essa dall' Attica ha molte parti , ma l' aggiunta de due Tondini sotto e sopra il Cavetto assai più graziosa e adorna la rende , e a tutte l' altre membra accresce incomparabilmente bellezza e leggiadria . L' altezza è mezzo diametro , e nove son le membra : il Plinto , un Listello , il Toro , un Tondino , un altro Listello , un Cavetto , pur un Listello , un altro Tondino , e l' Toro superiore . Lo sporto unito a quello della Cimbia è due duodecimi e mezzo . Poco questa Base d' intagli abbisogna la quale veramente a me schietta e liscia più piacerebbe . Nulladimenso se intagliare alcuna volta si volesse , intagliar si potrebbero il Toro e l' Bastone . Il Tronco alto otto diametri e mezzo s' adornerà con ventidue canali , come dimostra la Figura A. , che profonderanno la metà della loro larghezza facendo un semicircolo , come pure si vede nella Figura B . La larghezza de' canali farà quasi un nono di diametro , e quella de' pianuzzi mezzo duodecimo . Nelle scanalature poi delle Colonne

abbia riguardo l' Architetto alle varie occasioni , come tante volte avvertito abbiamo , e a' vari casi , che sempre nuovi e particolari gli si possono offrire , dovendo egli sempre avere per guida due cose in sommo grado a lui necessarie , cioè studio e prudenza . Nella sommità deve il suddetto Tronco sminuire un nono di diametro . Il Capitello nelle proporzioni in tutto al Corintio assomigliasi , ma non così nella forma , imperciochè trattane la lunghezza della campana , e le aggiunte foglie , poco dall' Ionico s' allontana , e da quello particolarmente , che al capo 31. nello Scamozzi abbiamo osservato . Nell' Abaco poi e nelle foglie al Corintio s' uniforma , onde con giusta ragione composto delle bellezze dell' uno , e dell' altro si può chiamare . Se ad alcuno , in vederlo , sommamente esso non piacesse , colui per verità non difò d' intelligenza , ma privo di senno potrebbe giudicarsi . Nell' Architrave , che d' altezza è mezzo diametro , son cinque membra : tre Fasce , una Gola roverscia , e l' Orlo . Lo sporto è d' un nono ; e la Gola roverscia si può intagliare . Nel Fregio , che molto da fin' ora vediuti è differente , in vece d' intagli son Modiglioni ; da' quali però non così sono esclusi gl' intagli , che non possano essi nelle Metope , o vogliam dire negli spazj fra l' uno e l' altro Mensolone , per maggiore vaghezza dell' opera trovar luogo . Hanno di sporto i detti Modiglioni un terzo di diametro non compreso il Cimacio , il quale per facilità maggiore degli Studiosi unito abbiamo a' membri della Cornice . Questa Cornice ha cinque noni d' altezza , e sette membra : una Gola roverscia , un Listello , la Corona , un altro Listello , un Tondino , una Gola diritta , e l' Orlo . Lo sporto della Cornice fuori del vivo sarà più d' un intero diametro ; e si potranno in essa intagliare la Gola roverscia , e l' Tondino . Ma passiamo agli altri Autori .

T. XXXIV



Ordine Composito del Palladio.

C A P O X X X X I V .

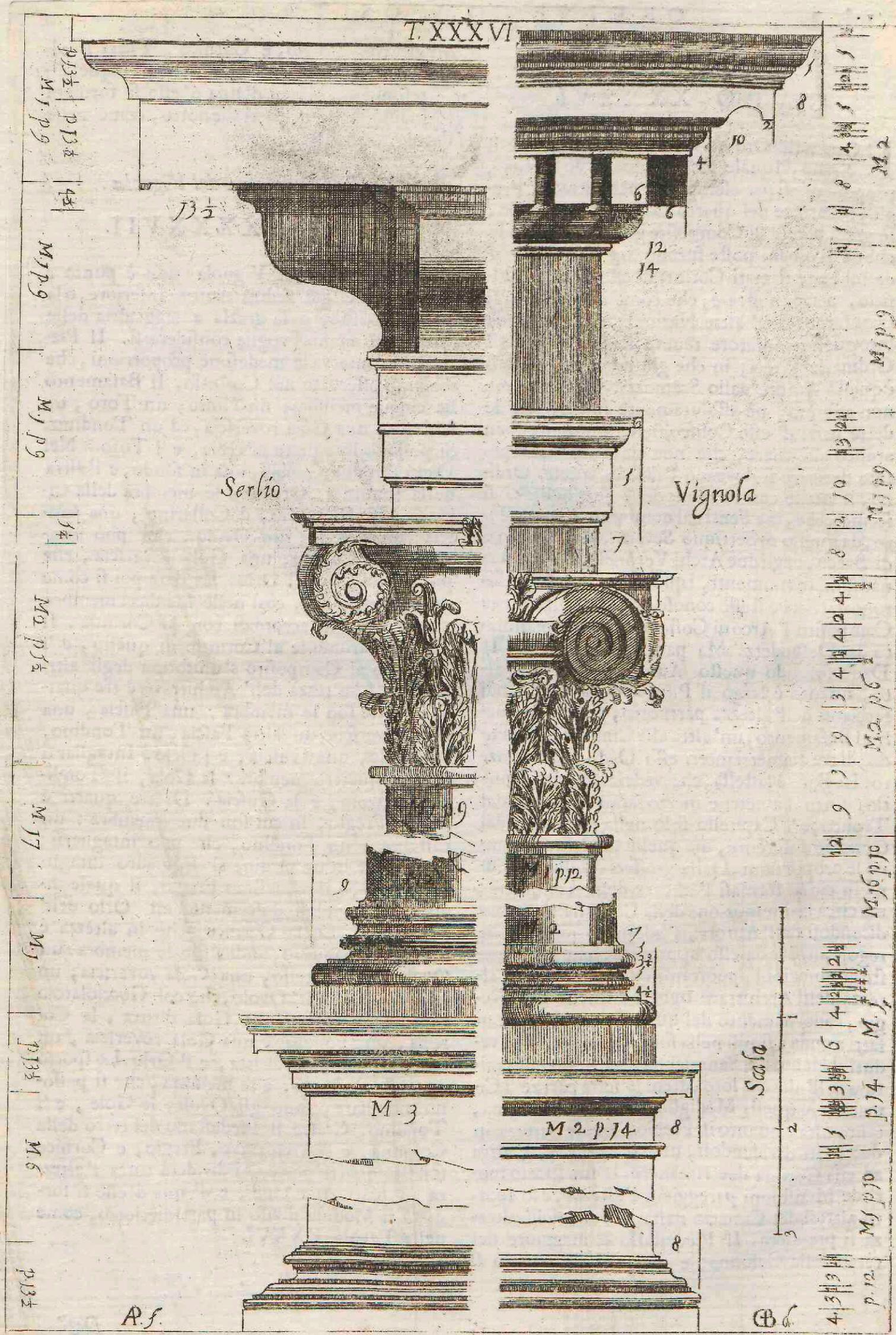
V Itruvio , che dovrebbe succedere , del Composito , come dicemmo , non trattò ; e l' Alberti , trattone il Capitello in p o r t a che parole da lui descritto , non ci lasciò cosa d' importanza ; onde subito passeremo al Palladio , che formò quest' Ordine , quale si dovea , pieno di leggiadria e ricchissimo d' ornamenti . Il Piedestallo fece egli molto più svelto del Corintio , e lo alzò tre diametri ed un terzo . Lo divise in parti otto , d' una facendo il Basamento , dell' altra la Cimacia , e l' altre sei lasciando al Dado . Nel Basamento alto cinque sesti , e che sporge un quarto , s' intagliaranno un Bastone e una Gola diritta , e faranno altre quattro membra : un Zocco , un Listello , un Tondino , ed un altro Listello . Il Dado , che falsamente è disegnato da le Blond tanto minore di due diametri , cresce di due diametri quasi un duodecimo . Nella Cimacia , che d' altezza ha poco più di cinque duodecimi , sono sette membra : un Listello , un Tondino , una Gola diritta , un altro Listello , la Corona , una Gola roverscia , e l' Orlo . S' intagliaranno le due Gole ; e lo sporto a quello del Basamento sia pareggiato . Permette quest' Autore servirsi della Base Attica , ma un' altra ancor ne propone assai migliore , e molto ricca ed ornata , in cui le bellezze s' uniscono dell' Attica , e dell' Ionica . Alta io la veggo mezzo diametro e mezzo diciottesimo , con un quinto di sporto . Ma tengo per certo , che nella Tavola del Palladio errore sia corso ne' numeri ; imperciocchè strana essendo l' aggiunta di quel mezzo diciottesimo , e dall' ordinario uso lontana , se tale fosse stata l' intenzione di lui , n' avrebbe egli certamente addotta ne' suoi discorsi alcuna ragione . Io però , quale l' ho trovata ne' libri suoi , tale nella vicina Tavola l' ho disegnata . Di questa Base undici son le membra : il Plinto , il Toro , un Listello , un Cavettò , un altro Listello , due Tondini , un Listello , pur un Cavetto , un Listello , ed un Bastone ; fra le quali s' intagliano li due Tori . Il Tronco è d' otto diametri , e poco più d' un quarto ; e l' Capitello è quello stesso , che abbiam descritto nel Sanmicheli . L' Architrave , ch' è due terzi di diametro , ammette gl' intagli in due Gole roverscie , in un Tondino , e in una Guascia ; et ha di più due Fasce con l' Orlo . Un

poco più di cinque sesti è alta la Cornice , ricca di tredici membra , quali sono un Listello , un Tondino , una Gola roverscia , i Modiglioni , c' han due Fasce , un Listello , due Gole roverscie , la Corona , un' altra Gola roverscia , pur un Listello , la Gola diritta , e l' Orlo . Fra tante membra per gl' intagli prendansi le Gole , l' Ovolo , e i Tondini ; e lo sporto eguali l' altezza . Il Piedestallo è la terza parte della Colonna , e l' Architrave , Fregio , e Cornice sono la quinta . Tutta l' altezza si dividerà in parti trenta , sei diciottesimi e mezzo , e d' una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto , come nella Tavola XXXV .

Ordine Composito dello Scamozzi .

C A P O X X X X V .

I N molte parti al Palladio uniforme troveremo lo Scamozzi , il quale se bene all' ultimo luogo il Corintio riservò , nulladimenno anche il Composito formò ricchissimo ed ornatissimo . Il Basamento ha tre quarti d' altezza , e tre ottavi la Cimacia , e sì nell' uno come nell' altra aggiungendo una Gola roverscia ; che s' intaglierà , sono le membra medesime , che in quelli del Palladio . La Base alla bellissima del Sanmicheli molto si rassomiglia , in ciò solamente diversa , che sotto il Toro superiore non ha Tondino . Otto diametri ed un duodecimo è l' Fusto ; e l' Capitello da' già veduti non è dissimile . Alto è l' Architrave quasi due terzi con otto membra : tre Fasce , tre Gole roverscie , un Tondino , e l' Orlo . S' intagliano le Gole , e l' Tondino . Il Fregio alzasi quasi sei duodecimi e mezzo , e nel piede graziosamente congiungesi all' Architrave . Sbagliò il Cambray nella proporzione della Cornice , e le Blond in quella ancora della progettura ; dovendo così l' una , come l' altra essere un poco meno di quattro quinti . E' ricca essa Cornice di sedici membra , fra le quali intagliarsi possono tre Gole roverscie , e due Ovoli ; e l' altre sono quattro Listelli , tre Fasce , un Tondino , la Corona , la Gola diritta , e l' Orlo . Una parte di tre ed un quarto della Colonna fa l' altezza del Piedestallo ; ed un quinto fa quella dell' Architrave , Fregio , e Cornice . Tutta l' altezza si divide in parti ventinove , e due quinti , e d' una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto , come nella Tavola XXXV .



Ordine Composito del Serlio.

C A P O XXXVI.

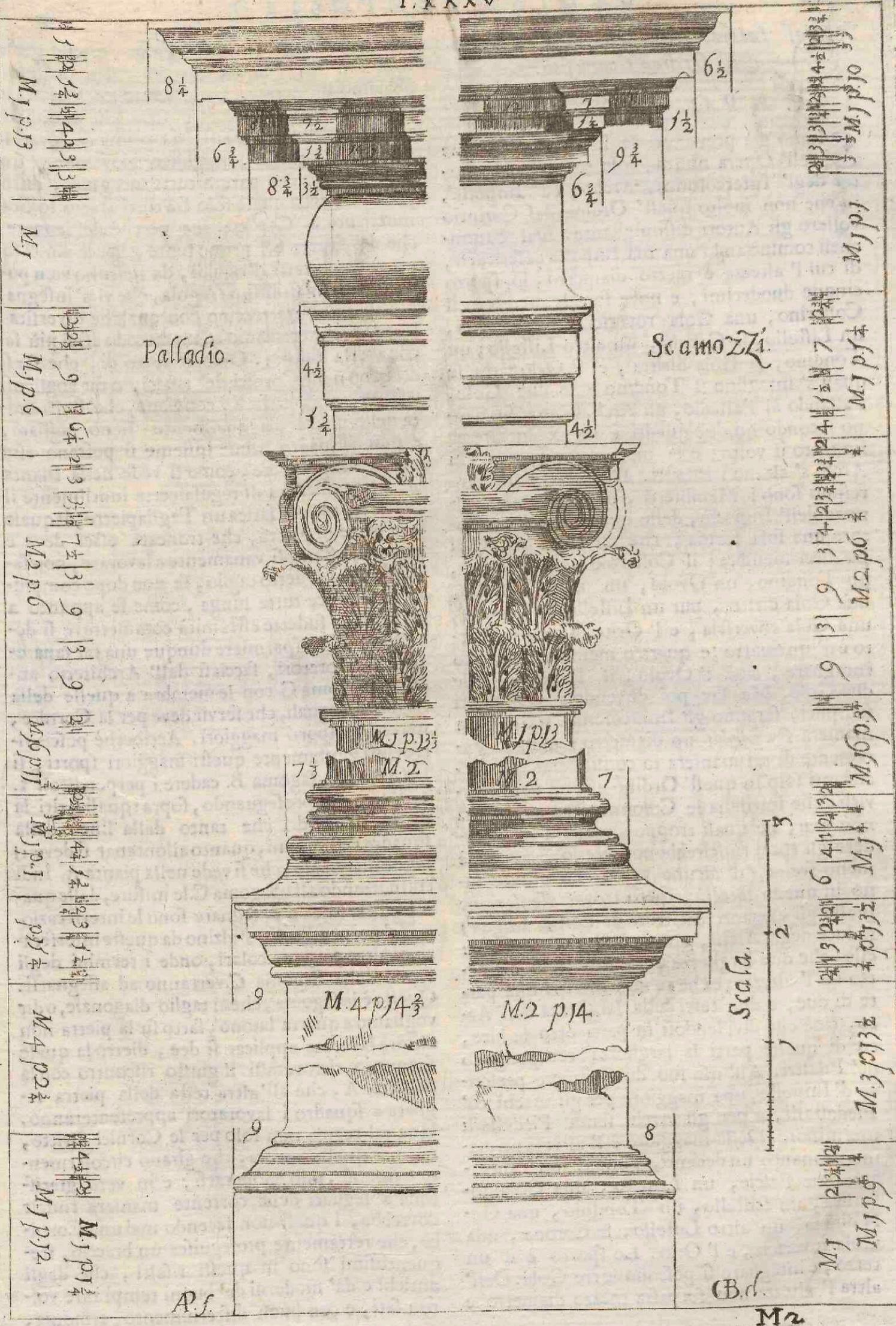
Poco nell' Ordine Composito si diffonde il Serlio , il quale sodo e schietto lo forma , proponendosi per esemplare l' Architrave , Fregio , e Cornice del quarto Ordine del Coliseo , le quali partie gli Composite giudicò , scrivendo che da' Romani poste furono sopra li Capitelli da lui bene stimati Corintj d' esso grande Edificio , per dimostrare , che come in guerra essi trionfarono dell' altre Nazioni , così l' Ordine loro quasi trionfatore teneva sotto i piedi gli Ordini de' Greci ; in che giustamente ripreso è questo Autore dallo Scamozzi . Quanto a me non affermo , nè assolutamente niego , che le dette parti d' esso Coliseo sien Composite , ben ardisco affermare , che non da quell' esempio solo derivare si doveano l' idee di quest' Ordine , il quale così di tante delle sue bellezze si scemerebbe , ma bensi dal nominato Arco di Tito , da quello di Settimio Severo , dal Tempio di Bacco , dagli due Archi Veronesi , ed' altri ornatissimi monumenti , i quali per Compositi furono dal Serlio stesso conosciuti , che volle anche Composito l' Arco di Costantino , in ciò biasimato dai Desgodetz . Ma passiamo alle parti . Il Dado secondo questo Autore è due volte alto , quanto è largo il Plinto della Base . Indi facciansi dell' altezza parti otto , una delle quali al Basamento , un' altra alla Cimacia rimanendo , di tre diametri interi esso Dado farà formato . La Base è la stessa , che vedemmo nel Corintio . Otto diametri e mezzo faran l' altezza del Tronco ; e'l Capitello solo nella forma sarà dal Corintio differente , ma quelle medesime saranno le proporzioni . Dalla grossezza della Colonna in cima formasi l' altezza dell' Architrave ; ma circa la diminuzione della Colonna nulla qui dicendosi dall' Autore , s' adoprino pure quelle regole altrove da esso approvate , che per queste diminuzioni apportansi da Vitruvio . All' altezza dell' Architrave uguale è quella del Fregio , adornamento del quale sono i Modiglioni fatti a onda e simili nella forma a quelli , che vedi abbiemo nel Sanmichei . Sportano essi a misura dell' altezza loro , di cui la sesta parte è l' Cimacio . A questi Modiglioni sovrasta la Corona , tanto alta , quanto il Fregio ; quale altezza in due parti dividendosi , una al Cimacio , l' altra ad essa Corona dee rimanere . Il suo sporto fuori de' Mensoloni pareggierà l' altezza ; e lo sporto altresì del Cimacio dalla misura dell' altezza si prenderà . Il Piedestallo è maggiore del terzo della Colonna ; e maggiori del quinto l'

Architrave , Fregio , e Cornice . Tutta l' altezza si dividerà in parti trentadue , cinque diciottesimi e mezzo , e d' una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto , come nella Tavola . XXXVI .

Ordine Composito del Vignola .

C A P O XXXVII.

I L Composito del Vignola non è punto a quello de' già veduti Autori inferiore , o la leggierezza sua , o la grazia e leggiadria delle parti e de' membri voglia considerarsi . Il Piedestallo conserva le medesime proporzioni , che abbiam osservate nel Corintio . Il Basamento ha cinque membra : un Plinto , un Toro , un Listello , una Goia roverscia , ed un Tondino . Si possono intagliare la Gola , e'l Toro . Nel Dado son due Cimbie , una in fondo , e l' altra nella sommità . Otto son le membra della Cimacia : un Tondino , il Collarino , una Guscia , un Listello , un Ovolo , che può intagliarsi , la Corona , una Gola roverscia , che pur s' intaglia , e'l Orlo . La Base poi si come nelle proporzioni , così nelle sue dieci membra e negl' intagli accordasi con la Corintia . Il Tronco parimente al Corintio di questo , e'l Capitello al Composito s' uniforma degli altri Autori . L' altezza dell' Architrave è tre quarti , e sette son le membra : una Fascia , una Gola roverscia , un' altra Fascia , un Tondino , un Ovolo , una Guscia , e'l Orlo . Intagliarsi possono quattro membra : la Gola , il Tondino , l' Ovolo , e la Guscia . Di tre quarti è pure il Fregio , in cui son due membra : un Listello , e un Tondino , che può intagliarsi ; come pure in un Ordine sì leggiadro intagliarsi dovrebbe il medesimo Fregio , il quale finisce attaccandosi dolcemente all' Orlo dell' Architrave . Della Cornice , che in altezza è un intero diametro , undici son le membra : un Ovolo , il Dentello , una Gola roverscia , un Listello , un altr' Ovolo , che col Gocciolatojo continuando forma una Gola diritta , la Corona , un Tondino , una Gola roverscia , un Listello , la Gola diritta , e'l Orlo . Lo sporto egualia l' altezza ; e le membra , che si possono intagliare , sono gli Ovoli , le Gole , e'l Tondino . Cresce il Piedestallo del terzo della Colonna , e l' Architrave , Fregio , e Cornice sono la quarta parte . Si dividerà tutta l' altezza in parti trentadue , e d' una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto , come nella Tavola XXXVI .



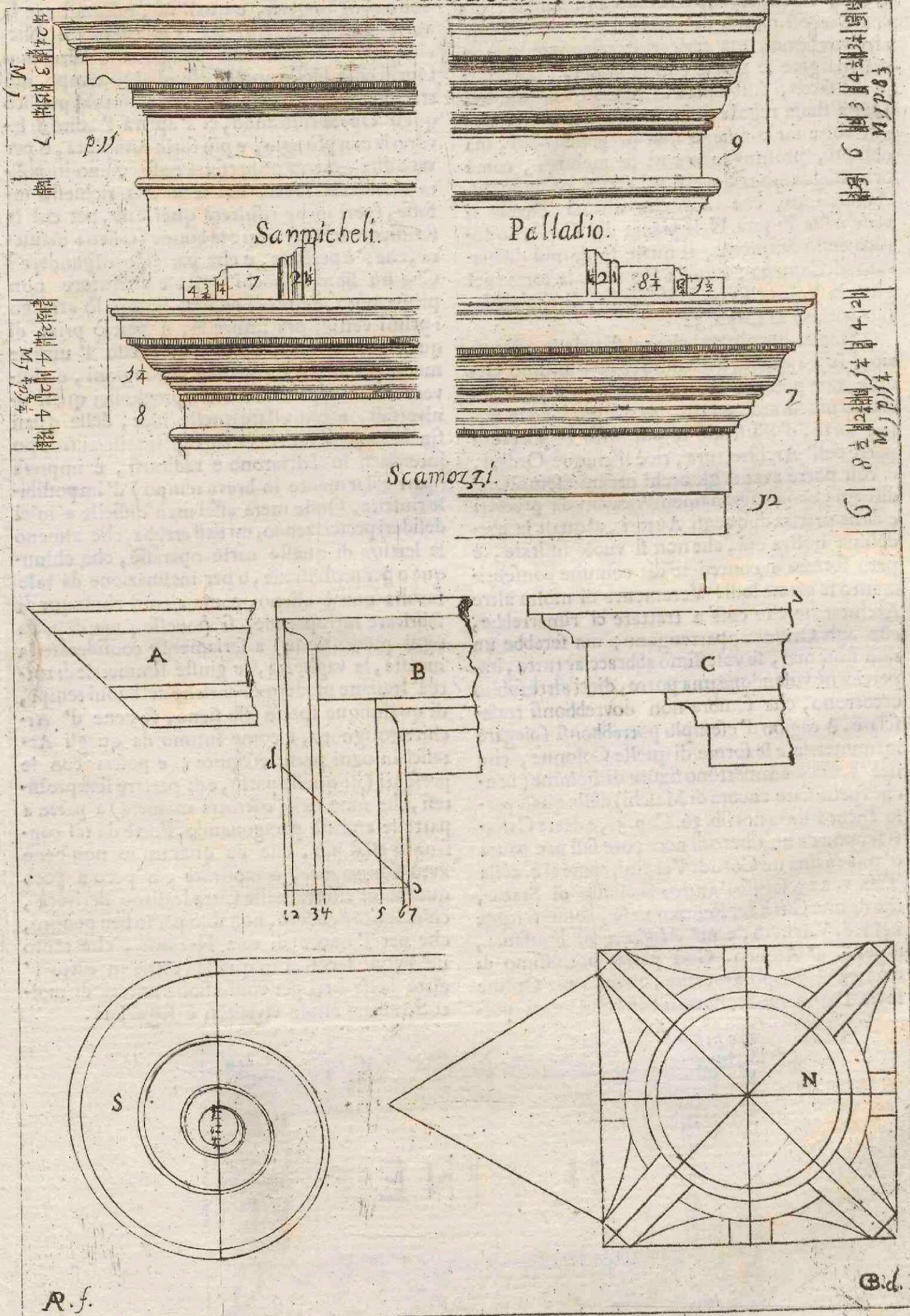
Degl' Intercolumnj, Archi, ed Imposte
dell' Ordine Composito.

C A P O XXXVIII.

Siamo già pervenuti la Dio mercè al fine dell' Opera nostra, solo restandoci a trattar degl' Intercolumnj, Archi, ed Imposte, in che non molto quest' Ordine dal Corintio vollero gli Autori dissimigliante. Dal Sanmicheli cominciando una sua Imposta descriverò, di cui l' altezza è mezzo diametro, lo sporto cinque duodecimi, e nove son le membra: il Collarino, una Gola roverscia, una Fascia, un Listello, la Corona, un altro Listello, un Tondino, la Gola diritta, e l' Orlo; tra le quali s' intagliano il Tondino e le due Gole. Passando al Palladio, gli Archi Compositi hanno secondo lui due quadri e mezzo in altezza fin sotto il volto; e la metà della luce d' essi Archi s' alzano i Pilastri. Due terzi e un trentesimo sono i Membretti, come altresì l' altezza dell' Imposte, delle quali propone l' Autore una sola forma, che oltre gli Astragali ha dieci membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pur un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Tutto lo sporto è d' un quarto; e quattro membra si possono intagliare, cioè l' Ovolo, il Tondino, e le due Gole. Ma far poi dovendosi Colonnati semplici, saranno gl' Intercolumnj secondo la maniera *Pycnostylos* un diametro e mezzo. Veramente di tal maniera io consiglierei gli Architetti solo in quest' Ordine alcuna fiata a servirsi, che sottili ha le Colonne; ma negli altri non mai, ne' quali troppo angusti a mio credere gli spazj riuscirebbono. Nello Scamozzi è meno svelta, (d' alcune voci, che usitate sono in questa facoltà, spero trovar escusazione presso gli eleganti Scrittori di nostra lingua) la luce degli Archi, che nel Palladio. Vuole esso, che due larghezze e tre quarti di diametro sia l' altezza, e che sieno i Pilastri una parte di due, e due terzi della larghezza dell' Arco, cioè che dividendosi in parti otto la luce, tre di quelle parti la larghezza compongano de' Pilastri. All' uso suo due maniere prescrive d' Imposte, una maggiore per gli Archi co' Piedestalli, e per gli Archi senza Piedestalli una minore. Della maggiore è l' altezza un diametro manco un decimo, et undici son le membra: due Fasce, un Listello, una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto è d' un terzo; e intagliare si possono le tre Gole. Dell' altra l' altezza non sorpassa mezzo diametro, e

trattano l' aggiunta di due Fasce, quelle medesime son le membra, che ora nella maggiore abbiamo numerate. Finalmente ne' Colonnati semplici, d' un diametro e poco più di due terzi sono gl' Intercolumnj. Ma prima di levar la mano della tavola, a publico giovamento un' altra regola, che pare a tutti incognita, discopriremo, della quale solo fra tutti trattò lo Scamozzi lib. 6. Cap. 33. ma perchè del leggere, che del sapere è l' primo fonte, sì poco amici sono gli Architetti d' ognidì, da nessuno vien posta in uso un' utilissima regola, che vi s' insegnà. Noi però ne tratteremo con qualche diversità, imperiocchè crediamo ad un metodo assai più facile averla ridotta. Occorre tutto dì, che far si debbano nelle Cornici de' risalti, o dir yogliansi risalite, ma per farli, conviene, che l' estremità delle pietre diagonalmente sieno tagliate, e non a squadro, onde insieme si possano esse pietre congiungere, come si vede nella Pianta A. Per mancanza di regola certa inutilmente il tempo perde e la fatica un Tagliapietre, il quale una parte di pietra, che troncata esser deve e gettata, affaticasi vanamente a lavorare, non facendo esso il detto taglio, se non dopo compiuta la Cornice tutta lunga, come se appunto a squadro le sudette estremità commettesse re si dovessero. Per risparmiare dunque una tal vana opera a' lavoratori, facciasi dall' Architetto anche la Sagoma C. con le membra a quelle della Sagoma B. eguali, che servir deve per la Cornice, ma con gli sporti maggiori. Acciocchè poscia ritrovinsi giustamente questi maggiori sporti, si lascino dalla sagoma B. cadere i perpendicoli 1. 2. 3. 4., e così proseguendo, sopra i quali si tirerà la diagonale c. d., che tanto dalla linea della squadra s' allontani, quanto allontanar si deve il taglio diagonale, che si vede nella pianta A. Indi trasportando alla Sagoma C. le misure, dalle quali sopra la linea c. d. segnate sono le intersecazioni de' perpendicoli, s' alzino da queste intersecazioni altre perpendicolari, onde i termini degli sporti della Sagoma C. verranno ad assegnarsi. Questa è la sagoma, che al taglio diagonale, o dir vogliamo a quarta buono, fatto su la pietra non ancora lavorata applicar si dee, dietro la quale segnando ritroverassi il giusto riscontro con la Sagoma A, che all' altra testa della pietra tagliata a squadro i lavoratori appresenteranno. Una tal regola non solo per le Cornici diritte, ma per quelle ancora, che girano circolarmen-
te o sinuose, può adoperarsi; e in vero gratissima a' seguaci della corrente maniera riuscir d'ovrebbe, i quali non facendo mai una Cornice, che rettamente prosegue un braccio, frequentissimi sono in questi risalti, che dagli antichi e da' moderni de' buoni tempi rare volte usati, e con buon discernimento, armonia,

gra-



292A25

grazia, e gentilezza portavano agli Edificj; ma come accostumansi da' viventi, che non già imitar vogliono, ma caricare e deformare, e non già spargere le grazie con la mano, ma versarle col sacco, dissonanza arrecano e confusione. Della stessa regola si faccia uso ne' tagli, che alle volte far conviene non perpendicolari, ma obliqui, prolungando così le membra, come ora insegnammo doversi gli sporti prolungare. Avvertiamo, che in questa ultima Tavola si vede nella Figura N. la pianta del Capitello Ionico dello Scamozzi, il quale fu da noi dichiarato al Capo 31; e nella Figura S. la forma del girar la Voluta secondo il Serlio, di che abbiamo parlato al Capo 32.

Meglio terminare, che col fine delle osservazioni sopra questo bellissimo, e gentilissimo Ordine, non poteva l'Opera nostra, nella quale abbiamo procurato, per quanto s'estendono le nostre forze, d'illustrare la più bella importante parte dell'Architettura, cioè li cinque Ordini, e con porre avanti gli occhi ottimi esempj ne' disegni, e con ragionamenti ricavati da' precetti e dalla pratica di quegli Autori, a' quali la medesima nostra età, che non li vuole imitare, è però forzata a concedere di comune consentimento le prime lodi. Veramente di molte altre Architettoniche cose a trattare ci rimarrebbe, che agli Ordini appartengono; ma serebbe un non finir mai, se volessimo abbracciar tutto, impertichè volendone una porre, dieci altre subito occorrono, che sembra non dovrebbonsi tralasciare. A cagion d'esempio potrebbonsi spiegare le simmetrie e le forme di quelle Colonne, che nel Tronco ammettono figure di Femine (benchè spesse fiate ancora di Maschi) delle quali parla ancor Plinio nel lib. 36. Cap. 5., e dette Cariatidi, non da un albero di noce, ove salì per paura d'una rovina un Coro di Vergini, come al 4. della Teb. v. 225. scrisse l'antico Scolaste di Stazio, ma da una Città del Peloponneso, come si legge nel 1. di Vitruvio, e ne' Messenici di Pausania, e nel 6. d' Ateneo. Così parlar potressimo di ciò, ch'è duopo avvertire, quando un Ordine sovra l'altro vuol collocarsi; e quali Ordini pos-

sono congiungersi, e quali no; e dimostrare le varie forme per adornar Tabernacoli o Nicchie, Depositi, e Camini; e ragionar d' altre non inutili cose, delle quali forse ad altro tempo noi tratteremo, se in qualche modo accetta al pubblico quest' Opera riuscendo, ci s'aprirà l' adito di lavorarla con più agio, e più forse compiuta, o per vero dire, meno imperfetta e assai meno impolita mandarla fuori. Ma se d' essa richiesto mi fosse, spero io ne risulterà quel fine, per cui la scrissi, quale è ravvivare la buona Italiana maniera, che s'è perduta, e che potrei io rispondere? Che un libro di pochi fogli, e d' Autore non prima noto, e che nel pubblico letterario arringo i primi vestigi ora impresse, e perciò privo di quell'autorità, che tanto vale presso l' umane menti per disporle a credere alle ragioni, e ricevere la verità, possa abbattere pregiudicj quasi universali, e cancellare quelle idee, delle quali sin dalla prima età imbevuti gl'intelletti troppo internarsi le lasciarono e radicarsi, è impresa (particolarmente in breve tempo) d'impossibile riuscita. Onde metà assai men difficile a' miei desiderj prescrivendo, mi basterebbe, che almeno la lettura di queste carte operasse, che chiunque o per professione, o per inclinazione da tale facoltà non è alieno, come altresì chiunque di fabricare intraprende, si ponesse (ma deposta ogni prevenzione) a seriamente considerare la maestà, la vaghezza, le giuste simmetrie di tutte l' Italiane moderne Fabriche de' buoni tempi, di qualunque specie esse sieno, se bene d' Architetto ignoto, e come furono da quegli Artifizi in ogni parte eseguite; e poscia con le presenti (di quelle parlo, e di parlare sempre intesi, che sono della corrotta maniera) a parte a parte le andasse paragonando. Forse da tal confronto assai più, che da quanto io non bene avrò saputo dire, o mostrare, a poco a poco quel buon effetto nelle Città Italiane deriverà, ch'io tanto desidero, non solo per lo ben pubblico, che per l'onore di mia Nazione, che tanto ne' buoni secoli sì in questa, come in tutte l' altre belle Arti per confessione ancora di molti Stranieri allora viventisi è segnalata.

